

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, presidente, GIULIO BATTELLI, MARIO CARAVALE, LUDOVICO GATTO, ISA LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN, GIUSEPPE SCALIA, PASQUALE SMIRAGLIA.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO, con la collaborazione di ANTONELLA MAZZON.

ISSN: 0391-6952
DOI: 10.61019/ASRSP_127

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 127



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2004

CRISTINA COLOTTO

IL «DE MONASTERIO SANCTI PANCRATII
ET SANCTI VICTORIS DE URBE»
UNICA TESTIMONIANZA SUPERSTITE
DI UN ARCHIVIO MEDIEVALE ROMANO PERDUTO

Il *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* è una raccolta di ottanta documenti, alcuni trascritti per intero, la maggior parte riassunti più o meno succintamente, tratti dall'archivio del monastero romano di San Pancrazio e distribuiti su un arco cronologico che va dal 1138 (documento 14) al 1507 (documento 80).

La raccolta si trova alle carte 19r-28r del manoscritto *Parisinus latinus* 11887 della Bibliothèque Nationale de France, un codice miscellaneo proveniente dalla biblioteca dell'abbazia benedettina di Saint-Germain-des-Près, a Parigi.¹

Di questo codice non forniremo qui una descrizione codicologica e paleografica, essendo puramente diplomatistiche le finalità del nostro studio che mira a restituire l'unica testimonianza superstite, seppure frammentaria, di un patrimonio documentario altrimenti

¹ Il manoscritto *Parisinus latinus* 11887 appartiene al gruppo dei codici della Bibliothèque Nationale de France di Parigi (nn. 8823-18613) provenienti dalla biblioteca dell'abbazia benedettina di Saint-Germain-des-Près. È un codice di grande formato contenente al suo interno, oltre al *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe*, copie di testi di vario genere, raccolti dai monaci benedettini della congregazione di San Mauro e più precisamente: *Ex formulario Martini de Ebolo*; *Alexii Melfitani episcopi epistula*; *Bonnincontri florentini chronicon*; *Oliverii cardinalis neapolitani itinerarium classis apostolicae in Turcos*; *Ex commentario histor. Iusti Ioannis d'Angiari Florentini, ab a. 1437 ad a. 1482*; *Ex chronica Cremon.*; *Ex pontificali Narbonensi*; *E sacramentario paris.*; *De hospitali S. Mariae Teutonicorum*; *Ex Baptistae Candelarii tractatu historico de vetustae Northmanniae urbisque Rothom. nuncupatione*; *Sixti IV epistulae*; *De urbis Senae origine etc.* L. Ant. Magneri epitome; *Chronicon Aquilegiense*; *Rescripta varia sanctorum pontificum*. Cfr. L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins conservés à la Bibliothèque Nationale sous les numéros 8823-18613*, Paris 1863-1871, pp. 27-28.

perduto. La documentazione conservata nell'archivio del monastero di San Pancrazio, infatti, andò distrutta al tempo della Repubblica Romana (1849), in occasione degli scontri avvenuti tra i garibaldini, che avevano posto presso il monastero una linea di combattimento avanzata, e le truppe francesi al comando del generale Oudinot. È evidente, pertanto, che la pubblicazione di questo testimone rappresenta un "recupero" significativo all'interno del panorama documentario romano medievale, notoriamente lacunosissimo.²

Nelle pagine che seguono, l'edizione critica della raccolta è preceduta da alcune osservazioni di carattere generale relative al contesto in cui essa nacque, al tipo di documenti riportato, all'atteggiamento dei suoi autori³ nei riguardi del materiale d'archivio, e dalla ricostruzione, laddove possibile, del filo che ha portato determinati nuclei di materiale documentario, all'apparenza privi di un legame diretto con l'ente monastico, a confluire nel suo archivio. Il complesso di questi documenti potrà costituire la base per ulteriori ricerche riguardanti, per esempio, la geografia dei possessi dell'ente, il complesso intrecciarsi di rapporti con altre fondazioni monastiche, i legami con esponenti più o meno di rilievo della società romana; in alcuni casi, potrà rivelarsi utile anche a riscrivere, o quanto meno a integrare, la storia di chiese di Roma che in qualche modo entrarono in contatto con San Pancrazio.⁴

² Alcune riflessioni sulla situazione assai lacunosa del panorama documentario romano, soprattutto per quanto riguarda i secc. XIII e XIV secolo, si trovano in I. LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, Roma 1986 (Codice Diplomatico di Roma e della Regione Romana, 3), pp. V-VIII, e in M. VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca, Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge*, 101 (1989), pp. 177-272, alle pp. 177-181. Di una «documentation lacunaire, mal inventoriée et rébarbative» parla anche J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Âge*, in *Storia della città*, 1 (1976), p. 4.

³ Vorrei richiamare l'attenzione sulla difficoltà di individuare un termine adeguato per definire gli estensori della raccolta. Copisti o trascrittori sembra eccessivamente riduttivo data la natura composita del *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* dove, accanto a documenti trascritti integralmente, ne figurano altri riassunti in maniera più o meno sintetica. Autori è forse il termine più calzante, considerato che vi fu, comunque, un intervento personale nella selezione del materiale da inserire nella raccolta, nella scelta di quali documenti riportare per esteso e quali no e del modo in cui presentarli.

⁴ Ci riferiamo, per esempio, al fatto che, nel *Monasticon Italiae*, s'ignori l'atto

Come già affermato in precedenza, essendo puramente diplomatiche le finalità di questo lavoro, nel descrivere le carte del *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* ci limiteremo ad affermare che esse furono vergate in minuscola seicentesca, da quattro “mani” differenti. Una prima mano scrisse dalla c. 19r alla c. 19v, fino al documento 9 compreso; una seconda da c. 20r a c. 23v fino al documento 15 compreso; a una terza mano si deve il documento 16 fino alla riga 13; dal principio di c. 24r una quarta mano giunse fino alle prime due parole del documento 27 (*Scholastica abbatissa*) a c. 24v; da questo punto, la terza mano riprese fino alla fine di c. 24v; dal principio di c. 25r torna la quarta mano fino alla riga 3 del documento 41 sempre a c. 25r; da c. 25v a c. 28r fu di nuovo la terza mano a intervenire.

I documenti figurano riportati l'uno di seguito all'altro; accanto a ognuno di essi, gli autori della raccolta provvidero ad apporre un numero di corda, sopra il quale, nei primi quindici documenti, figura inserito anche un riferimento alla tradizione manoscritta, tramite l'indicazione «ex originalibus litteris». I documenti sono presentati in forma di regesto: vi compaiono datazione, autore e destinatario del negozio giuridico, natura dell'atto, eventuali testimoni, notai e giudici rogatari.

In questo contesto un blocco a parte è rappresentato dai documenti 10-15, trascritti integralmente, tutti dalla stessa mano. Fatta eccezione per la lettera indirizzata dall'arcivescovo di Genova, Paolo di Campofregoso, alla congregazione della Vita povera degli Apostoli (documento 10), sulla quale torneremo più avanti, tutti gli altri sono privilegi pontifici. Il primo (documento 11) è una bolla di Clemente III del 31 gennaio 1189 con la quale il pontefice, seguendo l'esempio dei suoi predecessori Leone IV e Stefano VI, prende sotto la protezione della Sede apostolica il monastero di San Michele a Ripa presso Cerveteri, già dipendenza del monastero di San Pancrazio,

del 1438 (documento 3) concernente l'annessione di San Pietro in Montorio a San Pancrazio, affermando che la chiesa venne unita al monastero suddetto «in epoca imprecisata» (*Monasticon Italiae*, a cura del Centro storico benedettino italiano, I, Roma e Lazio, Cesena, 1981, p. 72, n. 139). Analogamente, a proposito della chiesa del Santo Pastore *de Via Maiori*, né Hülsen né Armellini mostrano di conoscere il privilegio con il quale Eugenio IV, nel 1433, unì la chiesa suddetta al monastero di San Clemente (cfr. doc. 7, n. 2).

confermandone l'osservanza alla Regola di san Benedetto, i relativi possedimenti, l'esenzione dalle decime e il diritto di sepoltura. Il secondo (documento 12), del 18 gennaio 1176, è una bolla di Alessandro III con la quale il pontefice conferma al monastero di San Pancrazio una serie di possedimenti, concedendogli, inoltre, il diritto di sepoltura e quello di accogliere chierici e laici a propria discrezione. Con il terzo (documento 13), del 2 aprile 1257, Alessandro IV pone il monastero di San Pancrazio, passato nel frattempo alle benedettine cistercensi, sotto la sua protezione, confermandone una serie di beni. Con il quarto (documento 14), datato 27 giugno 1138, Innocenzo II invalida la locazione di alcuni beni di San Pancrazio effettuata da un certo Bertranno, «incubatore ecclesiae Sancti Laurentii in Damaso et praefati vestri monasterii» al tempo dello scisma di Anacleto II. Nell'ultimo (documento 15), del 18 marzo 1412, il pontefice Giovanni XXIII ratifica l'iniziativa di Giovanni, cardinale prete di San Pietro in Vincoli, di affidare la chiesa suddetta, in stato di abbandono, ai religiosi dell'Ordine di San Girolamo.⁵

Oltre ai privilegi papali riportati *ex integro*,⁶ vi sono alcune lettere pontificie in forma di regesto: quella di Bonifacio IX che riduce a sei il numero dei canonici di San Pietro in Vincoli e unisce a quest'ultimo ente ecclesiastico le chiese di San Nicola al Colosseo e di Santa Maria *de Interduo* (documento 6, a. 1390); la lettera di Eugenio IV che annette al monastero di San Clemente la chiesa del Santo Pastore *de Via Maiori* (documento 7, a. 1433), di cui esiste anche una copia autentica del 1434 al documento 35, o ancora il transunto (forse una copia autentica?) della lettera di Eugenio IV indirizzata al monastero di San Bartolomeo *extra muros Novarenses* (documento 29, a. 1446).

⁵ A proposito di questo privilegio va precisato che mancano le varie clausole (dispositive, minatorie, ecc.) con cui esso si concludeva, come si desume dalla collazione con la trascrizione che Giampaoli effettuò sulla base di un altro testimone custodito presso l'archivio di San Pietro in Vincoli (cfr. L. GIAMPAOLI, *Memorie delle catene di S. Pietro apostolo. Dissertazione del Ch. Abate Michelangelo Monsacri*, Prato 1884, pp. 227-228). Di questo stesso documento il ms. riporta un regesto al n. 5 (cfr. doc. 5, n. 1).

⁶ Del privilegio di Alessandro IV e di quello di Clemente III il manoscritto riporta una copia autentica rispettivamente al documento 16 (a. 1356) e al documento 18 (a. 1334).

Il resto della documentazione riguarda atti giuridici di vario genere: testamenti (documenti 20, 21, 36, 47, 49, 54, 65, 69, 78); donazioni (documenti 24, 50, 70, 71); alienazioni di beni non specificati (documenti 19, 26, 55), di terre (documenti 17, 53, 64, 68, 79⁷), di vigne (documenti 37, 38, 43, 44,⁸ 58, 63, 61,⁹ 63, 66, 73, 80), di case o palazzi (documenti 39, 41, 45, 51, 56, 62, 67, 72, 75), di casali (documento 40); locazioni (documenti 57, 60); permutate (documenti 3, 4, 9, 22, 27, 59). Vi sono poi tre documenti – 8, 23 e 25 – relativi alla cessione di San Pancrazio ai frati di San Clemente e i documenti 5 e 28 che riguardano, invece, la cessione di San Pietro in Vincoli all'Ordine Gerolimino, di cui al documento 15. Di più difficile inquadramento risulta il documento 1 nel quale figura un generico riferimento a una petizione presentata al pontefice Nicolò V dalla badessa del monastero dei Santi Ciro e Giovanni, in merito a una controversia con i frati di San Clemente. Sempre a un contenzioso si riferisce il documento 2, in questo caso tra le monache di San Pancrazio e l'ospedale di San Tommaso *in Formis*, circa il possesso della chiesa di Sant'Angelo *sub Ripis* presso Cerveteri. Allo stesso contenzioso è legato il n. 30, un «*transumptum plurium cartarum super monasterio Sancti Angelis de Subripis... pro abbatissa et monialibus Sancti Pancratii...*». A una controversia tra i frati di San Clemente e le monache di Sant'Ignazio si riferisce, invece, il n. 31. I documenti 32, 33 e 34 sono legati al n. 10 in quanto tutti relativi all'autorizzazione alla costruzione di un complesso monastico fuori Genova, concessa ai confratelli della vita povera degli Apostoli. Il documento 46 fa riferimento agli accordi intercorsi tra Giacomo, figlio di Paolo Matteo e Antonia dei Capizucchi in merito alla dote matrimoniale e ad altro contenzioso. Sempre a patti dotali, si riferiscono i documenti 48 e 51. Il documento 52 riguarda l'*obligatio* del casale di Sant'Andrea, da parte di Ludovico di Petrasanta, generale dell'Ordine di Sant'Ambrogio in favore del *dominus* Innocenzo, *praeceptor* dell'ospedale del Santo

⁷ Per l'esattezza il bene alienato è un canneto.

⁸ Per l'esattezza il documento concerne la vendita ai monasteri di San Clemente e di San Pancrazio di tredici congette di mosto, ricavate annualmente da alcune vigne di proprietà di San Pancrazio.

⁹ Nella fattispecie non si tratta di un'alienazione, ma di una sentenza riguardante una vigna, emessa in favore di San Pancrazio.

Spirito. Il documento 74 è una rinuncia a pretesi diritti da parte di Cristoforo *Lelli* in favore del frate Marino e della chiesa di Sant'Ipposito. Il documento 76 è un deposito di cento fiorini d'oro effettuato da Ladislao *Angeli Belstradelli* di Firenze presso un tale Antonio. Il documento 77, infine, riguarda la sentenza di remissione definitiva dai debiti emessa in favore di una tale Giovanna.

Si tratta, come si vede, di materiale documentario piuttosto eterogeneo, all'interno del quale, tuttavia, è possibile individuare tre nuclei principali: il primo (in totale ventitre documenti) è quello strettamente attinente al monastero, in cui l'ente figura cioè come autore o destinatario dell'azione giuridica; il secondo (ventidue documenti in tutto) è formato dalle carte relative al monastero di San Clemente; il terzo, di minore consistenza – quattro documenti –, da quelle relative a San Pietro in Vincoli.

Le ragioni per cui le carte dei monasteri di San Clemente e di San Pietro in Vincoli siano confluite nell'archivio del monastero di San Pancrazio potrebbero essere ricercate nella storia stessa di quest'ultimo ente. Nel primo caso, la cessione del monastero di San Pancrazio ai frati di San Clemente, avvenuta nel 1438¹⁰ (della quale tramandano un ricordo anche i documenti 8, 23 e 25), implicò probabilmente un trasferimento di carte da un ente all'altro, facilmente comprensibile alla luce della tradizionale concezione dell'archivio come il luogo dove si custodiva la documentazione in grado di legittimare nel tempo il possesso di beni e diritti.¹¹ Lo stesso può dirsi per San Pietro in Vincoli: nel XV secolo la chiesa e il relativo convento

¹⁰ ASV, *Reg. Vat.*, 367 f. 69v. Nell'aprile del 1348 Eugenio IV decretò che tra i beni di San Clemente confluissero anche quelli dei monasteri di S. Andrea *de via erratica* e di S. Urbano, entrati a far parte dei possedimenti di San Pancrazio all'epoca di Martino V (ASV, *Reg. Vat.*, 370, f. 273 s., e ASV, *Reg. Lat.* 267, f. 26 s.); nel 1439 il pontefice dispose che, in seguito all'unione con il monastero di San Clemente, le monache di San Pancrazio venissero ricollocate tra i monasteri di Santa Maria *prope flumen*, Santa Maria *de Maxima*, Santa Firmia, San Lorenzo in Fontana e San Ciriacco (ASV, *Reg. Vat.*, 367, f. 137).

¹¹ A rigor di logica, sono le carte di San Pancrazio che avrebbero dovuto trovarsi nell'archivio di San Clemente essendo il primo ente confluito nel secondo; la storia di questa unione, tuttavia, conobbe alterne vicende che potrebbero giustificare l'iter insolito seguito dalla documentazione: nel 1475, infatti, Sisto IV incorporava San Pancrazio all'ospedale del Santo Spirito; cinque anni dopo, nel 1480, lo restituiva, invece, nuovamente a San Clemente (ASV, *Reg. Vat.*, 574, f. 24 s.; ASV, *Reg. Vat.* 604, f. 54 s.).

passarono dai frati Gerolimini a quelli di Sant'Ambrogio *ad Nemus*; sotto questo stesso Ordine si trovava, dal 1430, anche il monastero di San Pancrazio. Si comprende, dunque, come in questi due casi, l'estraneità dell'ente rispetto al materiale conservato nel suo archivio sia solo apparente; in realtà, esiste un filo conduttore che lega tale materiale al resto della documentazione: si trattava, in effetti, di *munimina*, ossia di documenti in grado di comprovare la legittimità di diritti acquisiti tramite donazioni, permuta, acquisti e via dicendo.

Al di fuori di questi tre nuclei documentari principali, vi è il cospicuo gruppo di carte per le quali la ricostruzione dei legami con San Pancrazio risulta di gran lunga più complessa, in quanto in esse il monastero non figura citato né come autore né come destinatario dell'azione giuridica, e, del resto, dalla storia dell'ente è impossibile desumere qualche indizio chiarificatore. Nella maggior parte dei casi si tratta di carte relative a transazioni tra privati: patti dotali, vendite, un deposito di denaro, una sentenza di assoluzione dai debiti, testamenti. La presenza di documentazione privata tra quella di monasteri e confraternite sembra essere stata un fatto non infrequente, giustificato dalle maggiori garanzie di tutela che gli archivi degli enti religiosi erano in grado di offrire, dato il maggior grado di solidarietà e di coesione interna che caratterizzava in genere queste comunità, data un'attitudine e una sensibilità più spiccate nei riguardi della conservazione dei documenti, data, in ultimo, l'esistenza di un'articolata struttura gerarchica e amministrativa in cui ogni istituto era inserito.¹²

Nell'ambito di queste carte private si segnalano sette documenti in particolare, in quanto riconducibili tutti a membri di una stessa famiglia *Magiotti* o *de Magliottiis*.¹³ Nel primo (documento 17), del 1391, Stefano *Magiotti* vende alcuni terreni. Nel secondo (documento 41), del 25 febbraio 1402, il *nobilis vir* Iacobello *de Magliottiis* vende una casa nel rione Ponte; nel terzo, del 7 giugno 1409 (documento 51) è Stefano *de Magliottiis* (verosimilmente lo stesso perso-

¹² Si veda al riguardo, C. CARBONETTI VENDITTELLI - S. CAROCCI, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 44/1 (1984), in particolare pp. 73-74.

¹³ Membri della famiglia *de Magliottiis* o *Magliozzi* sono citati a vario titolo da I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001 (Nuovi studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 57), pp. 119, 179, 185, 466.

naggio del documento 17) a ipotecare una casa e alcuni terreni per la dote di sua moglie Sofia. Il documento 54 (5 settembre 1433) fa riferimento, invece, a una clausola del testamento dello stesso Stefano in favore della consorte. Il documento 55 (17 aprile 1424) riguarda la vendita di alcuni beni in favore di Renza, figlia di Stefano; nel documento 70 (11 gennaio 1435) Sofia *de Magliotiis* dona tutti i suoi beni al monastero di San Clemente, mentre nel documento 73 (20 ottobre 1432), Sofia, moglie di Cola *de Magliotiis*, vende una vigna situata fuori porta Castello. Perché mai queste carte confluiscono nell'archivio di San Pancrazio? Una risposta potrebbe venire proprio dal documento 70. In esso, come si è detto, Sofia donava tutti i suoi beni al monastero di San Clemente i cui frati – lo abbiamo già visto – dalla metà del Quattrocento controllavano anche il monastero di San Pancrazio. È dunque possibile che gli altri documenti relativi a membri della famiglia *de Magliotiis* rappresentassero dei *munimina*, vale a dire costituissero i titoli comprovanti la legittimità della donazione effettuata da Sofia.¹⁴ Un'altra ipotesi da non scartare a priori è che questo frammento di archivio familiare sia confluito in quello di San Pancrazio semplicemente in virtù di quelle maggiori garanzie di conservazione che, rispetto ai privati, gli enti ecclesiastici, come si è detto, erano in grado di offrire.

Esiste, infine, un piccolo gruppo di documenti estraneo tanto al complesso delle carte private, quanto ai tre nuclei principali di carte individuati in precedenza. Si tratta dei documenti 10, 32 e 33¹⁵ ai quali vanno aggiunte altre due lettere, in forma di regesto, non numerate. Ad accomunare queste carte è il fatto di riferirsi tutte a personaggi ed enti religiosi di Genova.

In particolare i documenti 10, 32 e 33 e la prima delle due lettere riguardano l'autorizzazione, concessa a Giovanni Scarpa e ai membri della congregazione della Vita povera degli Apostoli, a co-

¹⁴ Quando, infatti, un individuo, in genere senza eredi diretti, devolveva tutti i suoi beni a un ente ecclesiastico, o per disposizione testamentaria, come nel nostro caso, o perché aveva fatto atto di oblazione di se stesso o era divenuto membro di un ordine religioso, cedeva oltre al suo patrimonio anche tutto il suo archivio, a testimonianza della legittimità dei beni devoluti. Si veda al riguardo il caso di Braca Curtabraca, esaminato da VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca* cit., in particolare pp. 183-184.

¹⁵ Del documento 10 abbiamo una trascrizione integrale, mentre i documenti 32 e 33 sono dei regesti.

struire, nei pressi di Genova, una dimora con annessi un oratorio intitolato a San Rocco e a San Sebastiano e un cimitero. A concedere l'autorizzazione è Paolo di Campofregoso, arcivescovo di Genova e legato *a latere* della Sede Apostolica, sostenuto in questa sua iniziativa da Giuliano della Rovere, vescovo di Ostia e futuro papa Giulio II. La seconda lettera, invece, è stata emessa dai Magnifici Signori, dagli Anziani e dal popolo di Genova nonché da Battista Calignani, abate del monastero della *beata Maria de Iubino*, in merito ad alcuni diritti rivendicati dal suddetto abate sul fondo dove la congregazione voleva andare a stabilirsi. Ancora una volta ci si chiede attraverso quali vicende queste carte siano finite nell'archivio di San Pancrazio.

L'unica esile traccia che sembra possibile seguire è quella legata alle vicende di cui fu protagonista Paolo di Campofregoso. Arcivescovo di Genova a soli ventisei anni, cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia e poi di quello di San Sisto, egli fu anche Doge della città per ben tre volte (e tre volte ne fu cacciato) in periodi diversi compresi tra il 1462 e il 1488; tra l'altro, fu Fregoso a vendere Genova a Gian Galeazzo Sforza, signore di Milano, che la governò per sette mesi da gennaio ad agosto del 1488. Esasperati dalle lotte intestine provocate dai membri della sua famiglia, gli Anziani lo bandirono dalla città e dal territorio della Repubblica. Egli allora peregrinò in Piemonte, in Veneto, finché, attraverso avventurose vicende, tra le quali un naufragio al largo della Corsica, giunse a Roma. Qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì il 22 marzo 1498.¹⁶ Chissà se Fregoso non abbia cercato riparo alla sua tumultuosa esistenza tra la quiete delle mura del monastero di San Pancrazio (o di quello di S. Pietro in Vincoli o di San Clemente ?), dove portò con sé anche il proprio archivio o soltanto quei documenti che, per ragioni che noi oggi non siamo in grado di ricostruire, rivestivano ai suoi occhi un interesse particolare?

Rimane a questo punto da ricostruire quale sia stato il contesto in cui nacque la raccolta, chi la effettuò e quali motivazioni lo spinsero.

Come si è già detto il manoscritto parigino latino 11887 è un codice miscellaneo proveniente dalla biblioteca del monastero di

¹⁶ Per la biografia di Paolo Fregoso (Campofregoso) si veda G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843, pp. 171-176 e la voce di L. CAVANNA CIAPINA Paolo Fregoso, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1998, pp. 427-431.

Saint-Germain-des-Près, a Parigi, appartenente alla congregazione dei benedettini riformati di San Mauro. È noto che la biblioteca di Saint-Germain-des-Près rappresentò nel XVII secolo «un véritable laboratoire de l'érudition».¹⁷ Qui, dalla metà del secolo, si lavorava secondo le linee di un programma promosso dal bibliotecario Dom Luc D'Achery, un programma destinato a impegnare e al tempo stesso edificare i monaci, celebrando il loro Ordine e difendendo la Chiesa attraverso la conoscenza delle opere che ne attestavano la grandezza nei secoli passati, secondo un'idea di recupero delle antichità nazionali attraverso le antichità ecclesiastiche. È questo il contesto nel quale videro la luce gli *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti* (9 voll., Paris 1668-1701), gli *Annales Ordinis sancti Benedicti* (6 voll., Paris 1703-1739), gli *Spicilegia* (13 voll., Paris 1655-1677), la *Gallia christiana* (4 voll., Paris 1656), il *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio* (9 voll., Paris 1724-1733).

Queste opere non avevano unicamente uno scopo edificatorio, si ponevano anche come il frutto di ricerche condotte a partire da documenti originali, da quei *diplomata* e *chartae*, destinati a fornire una solida base storica indispensabile per lo studio dell'Ordine benedettino. Di qui l'esigenza di vagliare criticamente il materiale documentario secondo regole precise che consentissero di distinguere un documento autentico da uno falso, quelle regole codificate magistralmente da Mabillon – aiuto-bibliotecario di D'Achery – nel *De re diplomatica libri VI* (Paris 1681).¹⁸ Perché potesse essere esaminato criticamente, tuttavia, era necessario innanzitutto che questo materiale, sparso tra le innumerevoli fondazioni benedettine, venisse raccolto e fatto confluire a Saint-Germain-des-Près. A questo scopo in ogni monastero maurino vi furono monaci preposti a raccogliere o a trascrivere la documentazione da spedire alla casa-madre, al gruppo di lavoro incaricato della redazione e della stampa dell'opera confezio-

¹⁷ La definizione è di Tessier, citato da B. BARRET-KRIEGEL, *Jean Mabillon*, Paris 1988, p. 32.

¹⁸ Sul contesto specifico in cui nacque il *De re diplomatica* e sui *bella diplomatica* che videro scendere in campo gli eruditi del XVII e degli inizi del XVIII secolo si rinvia a H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A. M. VOCI ROTH, Roma 1998 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Sussidi, 10), pp. 27-34, e a A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, pp. 17-28.

nata a partire dal materiale suddetto, secondo quella dimensione collettiva del lavoro intellettuale che fu tipica della Congregazione di San Mauro.¹⁹

Indispensabile strumento di ricerca e di raccolta del materiale necessario per questi progetti collettivi fu il viaggio. Le peregrinazioni scientifiche accompagnano la storia della congregazione e il loro apogeo si colloca tra il 1680 e il 1720.²⁰ Mabillon fu tra i primi a dare l'esempio, recandosi in Lorena, in Borgogna, in Germania, due volte in Italia. Dopo di lui, Estiennot, Germain, Montfaucon, Martène e Durand, ma anche Maurini meno illustri, si preoccuparono di continuare questa «*chasse aux documents*», «*rabattant, ramassant, emportant dans les monastères... une à une les pièces transcrites des originaux*».²¹

La raccolta delle carte dell'archivio di San Pancrazio rientrò in questa grande iniziativa diretta a convogliare presso la biblioteca di Saint-Germain-des-Près del materiale utile per la storia dell'Ordine benedettino. Cronologicamente, dunque, possiamo collocarla tra la seconda metà del XVII e gli anni Ottanta del XVIII secolo.²²

Coloro che si occuparono di redigere il *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* erano probabilmente personaggi estranei al mondo romano, come sembrano confermare alcuni indizi presenti nel testo. Per due volte, e in documenti scritti da due mani diverse, per esempio, si riscontra un'errata lettura della località di Ripa Romea.²³ Analogamente al documento 48, la parola sottolineata «*in Agmatore*» potrebbe tradire una difficoltà, da parte di chi stava

¹⁹ Sul funzionamento dell'*atelier bénédictin* si vedano BARRET-KRIEGL, *Jean Mabillon* cit., pp. 33-38, e D. O. HUREL, *La place de l'érudit dans le Voyage Littéraire de Dom Edmond Martène et dom Ursin Durand (1717 et 1724)*, in *Revue Mabillon*, 64 (1992), pp. 214-218.

²⁰ Sull'importanza del viaggio come strumento di ricerca si veda l'articolo di HUREL, *La place de l'érudition* cit., dedicato in particolare ai due *Voyages littéraires* di Martène e Durand.

²¹ Cfr. BARRET-KRIEGL, *Jean Mabillon* cit., p. 38 e p. 48.

²² Un sicuro termine *ante quem* è rappresentato dalla Rivoluzione francese che segnò la fine dell'Ordine dei benedettini di San Mauro: nel 1792, Chevreux, ultimo superiore generale, salì sulla ghigliottina.

²³ Al documento 12 si legge «*ripam Armeam*», mentre al documento 67 un'altra mano ha trascritto «*in contrata Riparonte*». Sempre in questo documento si legge «*in Transpontis regione*» da emendare quasi certamente con «*in Transtiberim regione*».

effettuando lo spoglio delle carte dell'archivio, nel leggere l'appellativo *de cambiatoribus* che spesso figura tra i toponimi della chiesa di Santa Maria. Potremmo citare ancora il caso dell'errata lettura del *castrum Crista Leporis*, per *castrum Teste Leporis*, di *Transpontis* per *Transtiberim*, di *cognatillas musti* per *congitellas musti*, un'unità di misura ben nota a Roma, nonché le numerose dubbie interpretazioni di patronimici e nomi di famiglia di notai, giudici e personaggi citati a vario titolo nei documenti, tra cui esempi assai eloquenti mi sembrano l'errata lettura di *Stephanosiis* per *Stephanesciis* o quella di *Nardus quondam Poncii de Vicentiniis* in luogo di *Nardus quondam Pucii de Venectinis*.²⁴

Difficile dire se il *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* riproduca fedelmente quella che doveva essere, tra XVII e XVIII secolo, la situazione dell'archivio di San Pancrazio o se gli autori operarono una selezione del materiale da trascrivere o regestare. Che non figurino documenti anteriori al 1138, potrebbe dipendere, più che da una scelta deliberata degli autori, da quell'interruzione della tradizione documentaria in occasione di passaggi di proprietà degli enti verificatisi prima del XV secolo, che si configura come una costante delle vicende archivistiche.²⁵ Sicuramente agli estensori della raccolta va ascritta, invece, la scelta di quali documenti riportare integralmente e quali no. Per esempio è probabile che la decisione di trascrivere nella loro integrità i privilegi papali sia stata dettata dalla particolare importanza attribuita, in genere, a questo tipo di documenti.

Del resto, si ha come l'impressione che dopo i primi quindici documenti gli autori si siano trovati a dover accelerare i tempi del loro lavoro. Non solo è tra i primi quindici documenti che figurano i privilegi papali riportati integralmente ma, mano a mano che si procede nella lettura, anche i regesti diventano sempre più essenziali. È probabile, inoltre, che, forse per esigenza di maggior chiarezza, si

²⁴ I casi da citare sono numerosi, si veda per esempio *Henricus de Sugio* (doc. 27), *Rodolphus Baten* (doc. 35), *Petrus Paulus quondam Matthiae Ratini* (doc. 42), *Franciscus Laberi* (doc. 50), *Robertus de Calo de Rubeis* (doc. 73), *Antonius de Barthi de Combiis* (doc. 67), quest'ultimo molto probabilmente da identificare con *Antonius quondam Bartholomei de Cambiis*.

²⁵ È quanto si è verificato nel caso di enti ecclesiastici e confraternite di Tivoli e del suo territorio, cfr. CARBONETTI VENDITTELLI - CAROCCI, *Le fonti per la storia locale* cit., pp. 79-80.

fosse pensato in origine di iniziare ogni regesto con l'indicazione della data dell'atto, di far seguire poi il contenuto, e di riportare in fondo la formula di datazione come si leggeva nel documento. Dopo il documento 15 questo sistema, che di fatto portava a una ripetizione (inutile?) di date, venne abbandonato in favore di un procedimento più rapido che prevedeva la trascrizione della sola formula di datazione. Sempre per quella stessa esigenza di chiarezza, nei primi quindici documenti, gli autori della raccolta si preoccuparono di esplicitare che il documento era stato trascritto *ex originalibus litteris*, indicazione destinata a scomparire del tutto a partire dal documento 16.

Altro indizio che sembra avvalorare questa ipotesi di un lavoro eseguito in tempi rapidi, tanto da non accorgersi che si stava commettendo una clamorosa svista, è il fatto che, in più di un caso, se di uno stesso atto giuridico esistevano più documenti, magari traditi diversamente, gli autori della raccolta li registrarono tutti, incorrendo in una palese ripetizione. Due esempi possono, forse, aiutare a chiarire. Il documento 9 si riferisce alla permuta di alcuni beni avvenuta tra il monastero di San Pancrazio e quello dei Santi Andrea e Gregorio al Clivo Scauro, allo stesso atto giuridico, in forma più sintetica, fa riferimento anche il documento 22; la stessa situazione si ripresenta ai documenti 4 e 27, entrambi relativi allo stesso atto di permuta di un territorio presso San Marziano, avvenuto tra la badessa di San Pancrazio e alcuni *domini* di Bracciano.²⁶ È chiaro che, trattandosi di un'opera collettiva, più facile fosse il rischio di incorrere in ripetizioni; ciò non toglie, tuttavia, che mancò un lavoro di revisione e di omogeneizzazione del materiale trascritto.

Cosa possa aver spinto gli autori ad affrettarsi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è un interrogativo destinato a rimanere senza risposta. È vero anche che certi limiti riscontrati nell'approccio alla documentazione vanno compresi alla luce del fatto che la scienza erudito-antiquaria stava muovendo allora i suoi primi passi, così anche la sensibilità e l'acume nel campo della critica delle fonti erano attitudini in via di formazione e non tutti i Maurini spediti "a caccia" di documenti disseminati nei vari monasteri dell'Ordine potevano essere dei Mabillon, degli Estiennot o dei Martène...

²⁶ Sempre al riguardo si confrontino il documento 5 e il documento 15, il documento 8 e il documento 25, il documento 10 e il 34.

Ugualmente difficile è chiarire perché il *De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe* s'interrompa con un documento del 1507. Forse gli autori, proprio per la fretta di cui si diceva, non riuscirono a portare a termine la propria opera, o forse scelsero deliberatamente di fermarsi perché il materiale documentario restante non era di loro interesse, ovvero il "diplomatico" dell'archivio di San Pancrazio si fermava a quella data o, ancora, parte del lavoro andò perduto durante il trasferimento da Roma a Saint-Germain-des-Près. Come si è detto i dati in nostro possesso non ci consentono di andare al di là di semplici congetture; tuttavia, pur avendo lasciato delle questioni aperte, ci auguriamo che le osservazioni proposte e l'edizione che segue riescano a richiamare l'attenzione su un frammento, seppure esiguo, di quel mosaico documentario romano che si è ancora lontani dall'aver ricostruito nella sua integrità.

Riportiamo di seguito alcuni brevi cenni sulla storia di San Pancrazio, utili per agevolare la comprensione delle vicende alle quali fa riferimento la documentazione.

Secc. V-VI: Il pontefice Simmaco (498-514) fa erigere la basilica di San Pancrazio presso il cimitero di Octavilla, dove si riteneva fosse sepolto il martire Pancrazio il cui culto fu molto diffuso tra il VI e il IX secolo.²⁷

Sec. VI ex.: Gregorio Magno (590-604) istituisce presso la basilica di San Pancrazio un monastero benedettino che nelle fonti risulta citato come «monasterium Sancti Victoris apud Sanctum Pancratium», ovvero «monasterium Sancti Pancratii et Victoris».²⁸

²⁷ Per le vicende storico-artistiche del monastero di San Pancrazio si rinvia a C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, p. 409, n. 1; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova edizione a cura di C. CECHELLI, 2 voll., Roma 1942, pp. 1187 e 1473; G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione a cura di L. CHIUMENTI - F. BILANCIA, 7 voll., Firenze 1975-1980, II, pp. 556-559; M. CECHELLI, *San Pancrazio*, Roma 1972 (Le chiese di Roma illustrate, 124); *Monasticon Italiae* cit., I, pp. 70-71 n. 136. Sulla storia del monastero fino al X secolo si veda anche G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano 1957, pp. 341-344.

²⁸ P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, I, Roma, Berolini 1906; II, *Latium*, Berolini 1907, I, p. 177 n. 1.

- Sec. VII: Il pontefice Onorio I (625-638) fa costruire una basilica più grande sulle rovine del complesso cultuale di Simmaco.
- Secc. VIII ex.-IX in.: Adriano I (772-795) e Leone III (795-816) provvedono a restaurare nuovamente il complesso.
- 1255: I monaci benedettini lasciano San Pancrazio, trasferendosi ad Albano; al loro posto subentrano le «mulieres poenitentes... sub habitu et observantia Cistercensium».²⁹
- 1271: Il Capitolo generale cistercense accoglie la richiesta di incorporare all'interno dell'Ordine il monastero di San Pancrazio che, come monastero femminile cistercense, assume la denominazione di «sanctae Dei genitricis et Virginis Mariae et Sancti Pancratii de Urbe».
- 1430: Il monastero di San Pancrazio passa ai religiosi dell'Ordine dei Santi Barnaba e Ambrogio *ad Nemus*.
- 1517: Leone X eleva la basilica a titolo cardinalizio presbiteriale.
- 1662: Alessandro VII affida il monastero di San Pancrazio ai Carmelitani Scalzi, che tuttora vi risiedono, in seguito alla soppressione dell'Ordine dei Santi Barnaba e Ambrogio *ad Nemus*.
- 1798: Il complesso viene gravemente danneggiato in occasione dell'invasione francese.
- 1849: Gli scontri tra i garibaldini, attestatisi presso il monastero di San Pancrazio, e i francesi guidati dal generale Oudinot danneggiano nuovamente il complesso causando, tra l'altro, la distruzione dell'archivio dell'ente.*

²⁹ *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di C. BOUREL DE LA RONCIÈRE - J. DE LOYE - J. DE CÉNIVAL - A. COULON, 3 voll., Paris 1895-1959, n. 895.

*A conclusione di questa ricerca vorrei esprimere tutta la mia gratitudine alla professoressa Isa Lori Sanfilippo per i suoi preziosi suggerimenti e al professor Marco Vendittelli, perché senza il suo sostegno e la sua generosa disponibilità questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

DE MONASTERIO SANCTI PANCRATII
ET SANCTI VICTORIS DE URBE

lc. 19^{ri} 1. Monasterium Sanctorum Cyriaci^a et Iohannis monialium de Urbe¹ adhuc extabat anno V Nicolai pape V cui petiverat abbatissa, contra quam et eius conventum extat sententia lata pro quodam censu in favorem fratrum Sancti Clementis².

^a C corretta su altra lettera.

1. [6 marzo 1451-5 marzo 1452]. Ms. «Ex originalibus litteris».

1. Non è chiaro a quale cenobio romano si riferisca questo stringatissimo riassunto, poiché non sembra sia mai esistito in Roma un monastero femminile con tale doppia titolatura. È difficile anche sostenere che in realtà si trattasse del monastero dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata, sede anch'esso di una comunità monastica femminile, poiché fu soppresso dal pontefice Eugenio IV nel 1435 (HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo* cit., pp. 243-245; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 581-583, e p. 1276; *Monasticon Italiae* cit., I, p. 49, n. 59), ossia più di quindici anni prima della data della supplica qui ricordata. Un'ipotesi che si può avanzare è che *Cyriaci* sia un'errata lettura per Ciri e allora potrebbe trattarsi della chiesa dei Santi Ciri e Giovanni situata fuori Porta Portese, zona in cui San Pancrazio possedeva dei beni (cfr. doc. 14). Una conferma in tal senso verrebbe da una lettera contenuta nel Registro di Innocenzo IV in cui l'arciprete della chiesa dei Santi Ciri e Giovanni *de Urbe* dava al monastero di San Pancrazio, gravato dai debiti, l'autorizzazione «alienandi ac distrahendi aliquas e possessionibus ipsius monasterii minus utilibus» (*Les Registres d'Innocent IV, (1242-1254)*, a cura di É. BERGER, 4 voll., Paris 1884-1921, III, n. 6582).

2. Si tratta della notissima chiesa romana di San Clemente, per la quale v. oltre doc. 3, nota 3.

2. Anno MCCCLX, indictione XII. Benedicta abbatissa monasterii Sanctorum Pancratii et Victoris de Urbe ac moniales dicti monasterii litem movere fratri Francisco de Montanaro, procuratori hospitalis Sancti Thomae in Formis de Urbe^a, Ordinis Sancte Trinitatis et redemptionis captivorum, super monasterio Sancti Angeli sub Ripis de castro Cerveteteris^b, diocesis Portuensis, quod dictae moniales et dictus frater sui iuris esse predebant.³ Instrumentum litis datum est Romae^c 1360, die XIII mensis maii.

^a de Urbe aggiunto a margine con un segno di richiamo ^b così per Cerveteris ^c seguono tre lettere depennate.

3. Anno MCCCCXXXVIII. Margarita erat abbatissa monasterii Sanctorum Victoris et Pancratii, Ordinis Sancti Benedicti, quae de consensu monialium suarum permutavit monasterium predictum¹ cum ecclesia Sancti Petri in Montorio,² sita in regione Trans Tyberim, quam ipsis pro predicto mona-

2. 14 maggio 1360, Roma. Ms. «ex originalibus litteris».

1. Monastero romano di San Tommaso in *Formis* al Celio, concesso nel 1209 da Innocenzo III all'ordine dei Trinitari, i quali vi fondarono un ospedale (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 491; ANTONINO DELL'ASSUNTA - ROMANO DI S. TERESA, *S. Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti*, Isola del Liri 1927; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 614-616; *Monasticon Italiae* cit., I, p. 82, n. 172).

2. Cerveteri (provincia di Roma). Il monastero di San Michele Arcangelo o Sant'Angelo *sub Ripa*, *de Subripis*, *super ripam de Cerveteri* presso Cerveteri è ricordato fin dalla metà del IX secolo; Alessandro IV il 23 aprile 1256 lo unì al monastero di San Pancrazio (G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della Regione Romana. Ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, 2 voll., 2^a ed., Roma 1940, II, p. 604; *Monasticon Italiae* cit., I, p. 134, n. 83).

3. Del contenzioso tra il monastero di San Pancrazio e l'ospedale di San Tommaso in *Formis* ne tramanda il ricordo anche un atto di locazione del 25 gennaio 1360 (ed. in ANTONINO DELL'ASSUNTA - ROMANO DI S. TERESA, *S. Tommaso in Formis* cit., pp. 161-164, doc. 28): i Trinitari di San Tommaso giustificavano la decisione di concedere in locazione alcuni loro appezzamenti di terreno situati fuori porta Appia con l'impellente necessità di denaro per far fronte alle spese sostenute e da sostenersi per la disputa giudiziaria con le monache di San Pancrazio circa il possesso della chiesa di Sant'Angelo *sub Ripis* presso Cerveteri; i Trinitari avevano già avuto una sentenza loro favorevole, contro la quale, tuttavia, le monache si erano appellate.

3. 17 aprile 1438, Roma, presso l'ingresso del monastero di San Pancrazio. Ms. «ex originalibus litteris».

1. Il riferimento è certamente al documento n. 2, nel quale si tratta del monastero di Sant'Angelo *sub Ripis*, presso Cerveteri.

2. Chiesa romana di San Pietro in Montorio, *ad Ianiculum*, in *Monte Aureo*, sul Gianicolo, ricordata fin dalla prima metà del secolo IX, fu concessa ai Celesti-

sterio tradiderant frater Petrus de Vineis de Roma et alii fratres monasterii Sancti Clementis³ de Urbe, Ordinis Sancti Ambrosii, sub aliis bene^a multis conditionibus et clausis^b quas recenset instrumentum in introitu dicti monasterii Sanctorum Pancratii et Victoris, presentibus magnifico viro Annibale de Stephanosiis^c et aliis, die XVII mensis aprilis anno 1438.

^a così nel ms. ^b così nel ms., probabilmente per clausolis ^c così nel ms., quasi certamente per Stephanesciis.

4. Anno MCCLXXXIII, indictione XII. Scholastica, abbatissa monasterii Sanctorum Pancratii et Victoris, commutat, de consensu conventus sui, partem territorii Sancti Martiani¹ cum nobili viro Nicolao Landulfi ex dominis de Bracciano, et Gabriele ac Frederico germanis dicti Landulfi.² Datum est

ni da Nicola III (1277-1280) o da suo nipote il cardinale Latino Malabranca; dopo essere stata annessa al monastero di San Pancrazio nel 1438, come indica questo atto, Sisto IV il 6 giugno 1472 la affidò ai Frati Minori (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 418; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 809-811, 1409-1410; *Monasticon Italiae* cit., I, p. 72, n. 139, che, però, ignora questo atto del 1438, affermando che San Pietro in Montorio venne unito al monastero di San Pancrazio «in epoca imprecisata»).

3. Titolo antichissimo, già ricordato nell'iscrizione di un collare da fuggitivo di epoca costantiniana. La chiesa è menzionata anche nel *De viris illustribus* di san Girolamo (c. 15). Presbiteri del *titulus Clementis* figurano tra i sottoscrittori dei sinodi romani del 499 e del 595. La chiesa esiste tuttora sul sito originario (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 238, n. 19; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 164-176, e p. 1276).

4. 18 marzo 1283: «ex originalibus litteris».

1. Questo territorio potrebbe essere identificato con la «tenuta Sancti Marciani» ricordata tra i confini dei *castra* di Bracciano e Santa Pupa, in un lodo arbitrale del 10 marzo 1234 (TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna* cit., III, p. 97).

2. Un atto del 21 marzo 1290 rivela con sicurezza che Gabriele e Federico non erano fratelli di Landolfo, come indica qui erroneamente il ms., ma suoi figli e, dunque, fratelli di Nicola. In tale occasione i due fratelli, definiti, appunto, come «filii olim Landulfi de Prefectis ex dominis castri Braccani», davano il loro consenso alla vendita del *castrum* di Santa Pupa (odierna Manziana) e di metà del *castellarium* di Cubita, effettuata da Deodato *de Sancta Pupa de Prefectis* a favore dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia. Analogo consenso aveva espresso qualche giorno prima (12 marzo) pure Nicola, ricordato anch'egli come «nobilis vir Nicolaus olim Landulfi ex dominis castri Braccani» (Roma, Archivio di Stato, *Collezione pergamenae*, cass. 59 [pergamene dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia], perg. 29). Dunque

instrumentum anno 1283, indictione XII, mense martio, die XVIII, tempore domini Martini papae IV.

5. Anno MCCCCXIII. Ioannes sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, Ulixibonensis nuncupatus, tituli Sancti Petri in Vincula praefatam Sancti Petri ecclesiam, de assensu canonicorum dictae ecclesiae, cessit quibusdam ^{lc. 19^{vi}} fratribus Sancti Hyeronimi, sub regula Sancti Augustini viventibus, quorum religio moribus et vita approbata fama celebri commendatur. Hanc unionem confirmavit Ioannes papa XXIII, data bulla Romae, apud Sanctum Petrum, XV kalendas aprilis, pontificatus anno II, ut supra narrat processus verbalis huius unionis 1413, indictione VI, mensis Ianuarii die XVIII.

6. Bulla Bonifacii papae IX quae numerum canonicorum in ecclesia Sancti Petri ad Vincula¹ reducit ad VI canonicos, et praefatae ecclesiae unit capellas Sancti Nicolai de Coliseo² et Sanctae Mariae de Inter-

i tre fratelli appartenevano ad un ramo della potente famiglia dei Prefetti di Vico ed erano cosignori del castello di Bracciano.

5. 18 marzo 1412, Roma, presso la basilica di San Pietro in Vaticano, e 18 gennaio 1413: «ex originalibus litteris».

Qui il ms. narra, in maniera estremamente sintetica e con qualche incongruenza relativa alle date, la vicenda della cessione della chiesa di San Pietro in Vincoli all'Ordine Gerolimino, e fa riferimento, a quanto pare, ai documenti di cui al numero 15, ma, probabilmente, tràditi diversamente. Pertanto si rinvia senz'altro ad essi e alle relative note.

6. 9 novembre 1390, Roma, presso la basilica di San Pietro in Vaticano: «ex originalibus litteris».

1. Basilica antichissima, esistente già all'inizio del V secolo con il nome di *basilica Apostolorum*. Sotto Sisto II (432-440) fu ricostruita con il concorso dell'imperatrice Eudossia, moglie di Valentiniano III, per custodirvi e venerarvi le catene che sua madre aveva ricevuto in dono in occasione di un pellegrinaggio in Palestina, e che furono unite a un'altra catena con cui san Pietro era stato avvinto sotto Nerone. Di qui il nome di San Pietro *ad Vincula*, nome che dopo il Mille soppiantò quelli di *titulus Apostolorum* e di *titulus Eudoxiae* (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 418-419, n. 16; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 260-263; G. ZANDRI, *Il complesso conventuale di S. Pietro in Vincoli: nuove acquisizioni*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 121 [1998], pp. 91-118).

2. Chiesa romana detta anche *S. Nicolai de Inter duo*, in quanto sorgeva in prossimità dell'importante bivio fra il *vicus Cyprius* e il *compitum Acili* a nord-est del Colosseo. Nell'*Ordo romanus* di Cencio viene ricordata con il nome di *Sancti Nicolai de Colosseo*, mentre nei secoli XV e XVI fu chiamata *Sancti Nicolai inter imagines* e fu titolo cardinalizio tra il pontificato di Sisto IV (1477) e quello di Sisto V (1587).

duo,³ quae quidem fuerant olim ecclesiae parochiales sed inibi a multis annis non fuerat inibi habitatio hominis et in locis descritis erant sitae. Data est Romae, apud Sanctum Petrum, V idus novembris, pontificatus anno I.

7. Eugenii papae IV bulla unitur monasterio Sancti Clementis de Urbe,¹ in quo fratres^a Ordinis Sancti Ambrosii secundum instituta beati Augustini vivebant, ecclesiam Sancti Pastoris de Via Maiori² de dicta Urbe quae prefato monasterio contigua erat et ab eo dependebat. Data est Romae apud Sanctum Petrum anno Domini MCCCCXXXIII^b, V idus maii, anno pontificatus III.

^a scritto al di sopra di monachi depennato ^bXXXIII depennato e XXXIII aggiunto a margine

8. Cessio monasterii Sanctorum Pancratii et Victoris facta ab abbatissa et monialibus dicti loci fratribus Sancti Clementis, ut supra confirmatur ab Andrea episcopo Auximano,¹ domini papae in spiritualibus vicario gene-

Incerti restano l'anno della sua distruzione, nonché la sua ubicazione esatta (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 394, n. 9; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 181-182).

3. Chiesa romana situata nei pressi del Colosseo, probabilmente tra le due grandi strade antiche, di cui una, il *vicus Cyprius*, costeggiava il versante sud delle Carine, mentre l'altra, il *compitum Acili*, conduceva in cima al colle (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 340, n. 51; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 182-183).

7. 11 maggio 1433, Roma, presso la basilica di San Pietro in Vaticano: «ex originalibus litteris».

1. Su San Clemente cfr. doc. 3 nota 3.

2. Chiesa romana che sorgeva presso il monastero di San Clemente al quale, come testimonia il documento n. 7, venne unita per iniziativa del pontefice Eugenio IV (1431-1447). La località nella quale sorgeva la chiesa suddetta pare sia menzionata già in un documento del 20 giugno 1011 dell'archivio di San Gregorio al Clivo Scauro, in cui si parla di una casa ubicata «Romae regione tertia in locum qui vocatur Sancto Pastore». Nelle carte dell'arciospedale del Salvatore se ne fa menzione sotto Nicola V, nel 1452: «ecclesia S. Pastoris prope S. Clementem de qua non restat nisi pars tribunae». Della chiesa attualmente non rimane più traccia. Quanto alla dedicazione, ricordiamo che l'*oratorium b. Pastoris* in San Pietro era una cappella in onore del principe degli apostoli (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 412-413, n. 7; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 176-177).

8. 17 aprile 1439, Roma: «ex originalibus litteris».

1. Andrea di Montecchio, vescovo di Osimo dal 1434 alla morte (1454) (C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, s. R. E. cardinalium,*

rali, litteris datis Romae MCCCCXXXVIII, die XVII aprilis. Vocantur autem hi fratres Sancti Clementis Ordinis Sancti Ambrosii ad nemus, monasterium vero Sancti Pancratii monialium Ordinis cisterciensis.

9. Anno MCLX[...] ^a temporibus domini Alexandri papae III ^b, indictione XI. Ioannes, humilis abbas ¹ venerabilis monasterii [...] ^c quod est situm intra sacra Urbe in loco qui dicitur Clivus Scauri ², commutat medietatem castris Fustini ³ et alia quaedam cum venerabili abbate monasterii Sancti Pancratii, quod situm est via Aurelia prope muros Urbis. Haec commutatio fit

ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503, 2^a ed., Monasterii 1914, II, p. 100).

9. 1^o settembre-24 dicembre 1177: «ex originalibus litteris». La data mancante può essere integrata con sicurezza servendosi del doc. 22 che tramanda lo stesso atto giuridico (cfr. doc. 22 n. 1).

1. Si tratta di Giovanni [V], del quale, fino ad oggi, è nota una prima menzione risalente al 1171, cfr. A. BARTOLA, *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, 2 voll., Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della Regione romana, 7), doc. 24, nota 1; sull'abate cfr. anche A. GIBELLI, *L'antico monastero de' Santi Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul Monte Celio. I suoi abati, i castelli e le chiese dipendenti dal medesimo*, Faenza 1892, pp. 70-72.

2. Monastero romano di Sant'Andrea al Celio, detto anche dei Santi Andrea e Gregorio in *Clivo Scauri*, fondato intorno agli anni 575-580 da san Gregorio Magno, forse sull'area dove sorgeva la sua stessa casa. Nell'VIII secolo divenne sede probabilmente di monaci greci. Nel X secolo, sotto l'influsso di Oddone di Cluny, tornò alla liturgia latina, adottando la Regola di san Benedetto; da allora cominciò ad aggiungere al titolo primitivo il nome del fondatore. Dopo le devastazioni subite ad opera dei Normanni di Roberto il Guiscardo, Pasquale II provvide al suo restauro nel 1108. Nel 1573, estintasi la comunità benedettina, Gregorio XIII lo affidò ai Camaldolesi che ancora oggi vi risiedono (*Monasticon Italiae* cit., I, p. 56, n. 84; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 256, n. 7; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 627-629).

3. Potrebbe trattarsi di un'errata lettura per *castrum Faustini*. In effetti, Tomassetti cita un *casale Faustini* – che nel Regesto di Onorio I risulta di pertinenza della Chiesa di Roma – tra i territori confinanti con i fondi *Gratinianus* e *Rosarius*, situati al settimo miglio da Roma, nel patrimonio della Tuscia (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 593). Ovvero, sempre supponendo un'errata lettura da parte del copista, potrebbe trattarsi del *Castrum Fustinianum*, in possesso dagli inizi dell'XI secolo del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo Scauro (BARTOLA, *Il regesto* cit., p. 14, nota 8).

presentibus Ioanne tituli Sanctorum Ioannis et Pauli presbitero cardinale⁴, nobili viro Petro Cencii et aliis. Cencius Sanctae Romanae ecclesiae scriniarius,⁵ habens iurisdictionem dandi tutores, curatores, et emancipandi, decretum interponendi, et alium extra decernendi, complevit et absolvit.

^a spazio di circa mm. 7 lasciato in bianco ^b 3ⁱⁱ soprascritto ^c spazio di circa mm. 20 lasciato in bianco, da integrare verosimilmente con Sanctorum Andree et Gregorii.

c. 20^{ri} 10. Paulus de Campo Fregoso, misericordia divina tituli Sancti Sixti Sacrosantae Romanae ecclesiae cardinalis et archiepiscopus Ianuensis,¹ nec non in civitate et diocesi ac toto dominio nostro Ianuensi Sedis apostolicae de latere legatus, dilectis nobis in Christo Ioanni de Scarpa et sociis de congregatione pauperis vitae Apostolorum nuncupata et successoribus eorum in perpetuum, salutem et sinceram in Domino charitatem. Vestrae congregationis et piae vitae exempla, quibus vos propria voluntate dedicati estis ad instar vitae Apostolorum, fructus afferentes salutare nos inducunt ut ea vobis et vestre congregationi concedamus quae vestris necessitatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est quod nos vestris in hac parte supplicationibus favorabiliter annuentes vobis ut, in loco et territorio vestro, in contra-
ta seu villa Multedi extra muros oppidi Luculi civitatis Ianuae,² consisten-

4. Giovanni Conti di Sutri, cardinale prete dei Santi Giovanni e Paolo dal 1176 al 1180 (F. CRISTOFORI, *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa dal secolo V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII*, Roma 1888, p. 110).

5. Si tratta probabilmente del Cencio Obicioni, «sanctae Romanae Ecclesiae scriniarius nec non mercatorum et marinariorum Urbis consul... atque... Urbis legatus», che sigla, insieme a Gerardo «Alexii», nell'aprile del 1166, il trattato di pace e di alleanza tra Romani e Genovesi e, nel gennaio del 1176, il trattato di pace e di commercio tra Romani e Pisani (F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, I, Roma 1948 [Fonti per la storia d'Italia, 87], n. 24 e n. 25, pp. 36-48 e n. 29, pp. 51-54).

10. 20 settembre 1486, Genova, nel palazzo ducale, 1° settembre 1486, Genova, e 30 marzo 1479: «ex originalibus litteris».

1. Paolo di Campofregoso, cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia dal 1480 al 1489, quando ottenne il titolo di cardinale prete di San Sisto, arcivescovo di Genova dal 1453 alla morte (1498), e doge della città per ben tre volte (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, pp. 19, 61, 65, 167; SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria* cit., pp. 171-176).

2. Si tratta forse della località di Multedo vicino Sestri Ponente (F. GRILLO, *Origine storica delle località e antichi cognomi della repubblica di Genova*, Genova 1964, pp. 113-114).

te, vacuo, sterili et acerbo cum muris seu fundamentis cuiusdam domus propter guerrarum turbines funditus demolitae pro usu et habitatione vestrum et dictae vestrae congregationis predictae ab officio monetae civitatis Ianue, ad quod locus ipse spectare et pertinere dicebatur, pro certo pretio convenuto et tunc espresso legitimo emptionis titulo, ut asseritur, acquisivisse, ut in instrumento publico super inde confecto dicitur plenius contineri. Domum unam pro usu et habitatione vestrum et aliorum fratrum pauperis vitae congregationis predictae praesentium et futurorum, una cum oratorio sub vocabulo Sanctorum Rhochi et Sebastiani, cum humili campanili et campana, ac cimiterio pro humanis et sepeliendis cadaveribus fratrum dictae vestrae congregationis pro tempore decedentium de novo erigere, construere et fabricare, seu construi, erigi et fabricari, nec non in dicto oratorio per quemlibet idoneum sacerdotem secularem, vel Ordinis cuiuscumque regularem per vos deputandum, missas et alia divina officia celebrare facere, quodque vos et successores vestros de congregatione praedicta praesentes et futuros in dicto oratorio sacrum Eucharistiae sacramentum a predicto sacerdote seu presbitero per vos eligendo quoties^a expedierit recipere plenam et liberam licentiam largimur et concedimus per praesentes. Ceterum ut Christi fideles eo libentius et ferventius ad oratorium vestrum predictum erigendum et construendum devotionis causa confluant, quo ex hoc ibidem dono caelestis gratiae conspexerint se refertos de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius autoritate confisi omnibus et singulis Christi fidelibus vere paenitentibus et confessis qui oratorium vestrum praedictum, postquam perfectum fuerit, in festivitatibus praefatorum Sanctorum Rhochi et Sebastiani devote visitaverint annuatim et ad ipsius oratorii fabricam, manutentionem et ornamentorum ecclesiasticorum eiusdem oratorii decorationem vestrumque et aliorum fratrum dictae pauperis vitae sustentationem, manus porrexerint adiutrices, centum cardinalatus ^{lc. 20^{vi}} nostri et quadraginta ordinaria autoritatibus nostris. De iniunctis sibi paenitentis dies misericorditer in Domino relaxamus praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris in quorum testimonium praesentes litteras per notarium publicum, scribamque et cancellarium nostrum infrascriptum fieri iussimus, sigillique nostri pontificalis appensione muniri. Datum Ianuae, in nostro ducali palatio, anno incarnationis Domini MCCCCLXXXVI, die XX septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Innocentii papae octavi anno tertio. Concedimus tamen praedictam domum sine preiudicio iurium parochialium ecclesiae intra cuius limites oratorium huiusmodi constructum est.

Extant aliae eiusdem tenoris litterae ad eundem effectum Iuliani episcopi Ostiensis, sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, papae maioris paenitentiarum et ad Galliarum et Italiae partes Sedis apostolicae legati.³ Datae Ianuis anno MCCCCLXXXVI, kalendis septembris.

Aliae item litterae magnificorum dominorum atque antianorum et populi civitatis Ianuae nec non et Baptistae de Calignani, abbatis monasterii Beatae Mariae de Fabino^{b,4} extra muros Ianuenses, Ordinis Cisterciensis,^c super iuribus in praefato fundo a dicto abbate praetensis. Datae sunt litterae anno MCCCCLXXIX, die XXX^a mensis martii.

^a così per quotiens ^b così per Iubino ^c così per Cisterciensis

11. Clemens episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis et abbati monasterii Sancti Michaëlis,¹ siti in loco qui dicitur sub Ripa iuxta Cerveterem, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cuiuslibet temeritati incursum aut a proposito revocet aut robur quod absit sacrae religionis infirmet, eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus annuentes praedictum monasterium in quo divino estis obsequio mancipati, ad exempla felicitatis recordationis Leonis 4¹² et

3. Giuliano della Rovere, cardinale prete del titolo di San Pietro in Vincoli dal 1471, cardinale vescovo di Sabina dal 1479 e cardinale vescovo di Ostia dal 1493 al novembre 1503, quando salì al soglio pontificio con il nome di Giulio II († 1513), (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, pp. 16, 60, 64).

4. Si tratta del monastero cistercense maschile di Santa Maria *de Iubino*, sorto intorno al 1236 sul colle dello Zerbino, oggi Piazza Manin a Genova: M. T. MAIOLINO - C. VARALDO, *Diocesi di Genova*, in *Liguria Monastica*, Cesena 1979 (Italia Benedettina, II), pp. 131-132, n. 46.

11. 31 gennaio 1189, Roma, presso il Laterano: «ex originalibus litteris».

Ed. parziale in P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien Reiseberichte zur Italia Pontificia*, 6 voll. (vol. VI, *Register*, a cura di R. VOLPINI), Città del Vaticano 1977, V, pp. 49-51.

Reg. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* cit., II, p. 23, n. 3.

PH. JAFFÉ - S. LOEWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsiae 1885: /

1. Cfr. doc. 2, nota 2.

2. Papa Leone IV, 847-855; cfr. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* cit., II, p. 23, n. 1.

Stephani³ summorum pontificum, in ius et proprietatem beati Petri eiusque tutelam suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuantes ut ordo monasticus, qui ibi secundum Deum et beati Benedicti Regulam institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur, praeterea quascumque processiones, quaecumque bona idem monasterium in praesentiarum iuste et rationabiliter possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Cerveterem cum omnibus pertinentiis suis; ecclesiam Sanctae Mariae cum omnibus aedificiis et fabricis suis; Cazele castrum quod est subtus Tulfae Novae⁴ cum ^{lc. 21f} omnibus pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Nicolai Corfluonae cum mola et turre et omnibus pertinentiis suis; silvam quae dicitur Spineta^a cum omnibus pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Pauli de Taccina cum omnibus pertinentiis suis; castrum Turricelle⁵ cum omnibus pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Stephani terre Musileo⁶ cum omnibus pertinentiis suis; piscinam quam habetis in loco Anguillariae;⁷ ecclesiam Sanctae Mariae in Salce⁸ iuxta Meummame cum terris, vineis, arboribus fructiferis et infructiferis et

3. Forse, Stefano VI, 896-897; cfr. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* cit., II, p. 23, n. 2.

4. Tolfanuova, così detta per distinguerla da Tolfavecchia, il *castrum* più antico che sorgeva nelle sue vicinanze. Dal pontificato di Benedetto XII Tolfanuova risulta appartenere alla Santa Sede, avendo la comunità giurato fedeltà al legato pontificio nel 1340 (SILVESTRELLI, *Città e castelli* cit., pp. 592-597).

5. Si tratta verosimilmente del castello di Torricella, situato sulla via Aurelia nei pressi di Castel di Guido, menzionato tra i beni che, nel 1333, Francesco di Giovanni di Bonaventura pignorò a sua sorella Costanza, vedova di Alberto dei Normanni di Trastevere. Nel 1374, il *castrum* risulta diviso in due parti: l'una spettante a Pietro Romani di Bonaventura Venturini, l'altra a Nicolò e Alessio, figli di Buccio Romani (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, pp. 604-605).

6. *Sex uncias de loco qui dicitur Musileo* sono menzionate nell'elenco dei beni di S. Tommaso *in Formis*, confermati da Onorio III il 25 febbraio 1217, mentre di un *casale qui vocatur Musilenum* parla un documento del 954, relativo a una permuta, edito da BARTOLA, *Il regesto* cit., p. 491, doc. 124 nota 12.

7. L'odierna Anguillara Sabazia, in provincia di Roma.

8. Si tratta forse della località di Salce (odierna Saliceto) situata nel fondo *Corilianum*, lungo la via Cassia, ripetutamente citata nella documentazione relativa alla storia del *castrum* di Sutri quale territorio di sua pertinenza (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., III, pp. 233-234, 245).

caeteris pertinentiis suis; ecclesiam Salvatoris cum omnibus pertinentiis suis; ius quod habetis in ecclesia sancti Thomae; quidquid habetis in castro Sancti Iuliani⁹ intus et foris; ecclesiam Sancti Lustris^b quae est in civitate Vetula¹⁰ cum pertinentiis suis; ecclesiam Sanctae Mariae de Capitalunari cum omnibus pertinentiis suis; hospitale Cerveterae cum vineis, hortis, olivis, et omnibus pertinentiis suis. Sane novalium vestrarum quas propriis manibus aut sumptibus colitis de nutrimentis animalium nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat, sepulturam quoque loci dicti.

✠ Ego Clemens catholicae ecclesiae episcopus subscripsi.

✠ Ego Ioannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi.¹¹

✠ Ego Albinus presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem subscripsi.¹²

✠ Ego Laborans presbiter cardinalis tituli Sanctae Mariae Transtiberim tituli Sancti Calixti subscripsi.¹³

✠ Ego Bobus^c tituli Sanctae Anastasiae presbiter cardinalis subscripsi.¹⁴

✠ Ego Alexius presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae^d subscripsi.¹⁵

9. Molto probabilmente Castel Giuliano sulla via Aurelia ai confini estremi della Campagna Romana. Nel XIII secolo figura appartenere alla famiglia Venturini, quella stessa titolare del *castrum* di Torricella citato alla nota precedente (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, pp. 652-653).

10. Da identificare forse con il *castrum Vetulum* situato nel territorio di Nepi (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., III, pp. 165, 187, 191, 192, 207).

11. Giovanni Anagnino, cardinale prete del titolo di San Marco dal 1167 al 1190, quando fu nominato cardinale vescovo di Preneste (W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskollegium von 1191 bis 1216: die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984, p. 60 e pp. 70-71).

12. Albino, cardinale prete del titolo di Santa Croce in Gerusalemme dal 1185 al 1189, quando fu nominato cardinale vescovo di Albano (MALECZEK, *Papst und Kardinalskollegium* cit., p. 59 e pp. 76-77).

13. Nato vicino Firenze tra il 1120 e il 1130, Laborans († 1189) divenne cardinale prete di Santa Maria in Trastevere nel 1179, per volere di Alessandro III. Fu un celebre canonista, autore di un *Codex compilationis* in sei volumi (E. KARTUSCH, *Das Kardinalskollegium in der Zeit von 1181-1227*, Wien 1948, pp. 269-270).

14. Bobone, cardinale prete di Santa Anastasia dal 1188 per volere di Clemente III, promosso l'anno seguente alla dignità di vescovo di Porto dallo stesso pontefice: H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 24 (1970), pp. 441-464; 26 (1972), pp. 313-353; 29 (1975), pp. 363-402: pp. 372-374.

15. Alessio Capocci († 1199) fu creato cardinale prete di Santa Susanna da Clemente III nel 1188 (TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 378-381).

- ✧ Ego Pandus^c presbiter cardinalis tituli basilicae Duodecim Apostolorum subscripsi.¹⁶
 - ✧ Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii^f subscripsi.¹⁷
 - ✧ Ego Iacobus^g diaconus cardinalis tituli Sanctae Mariae in Cosmedim^h subscripsi.¹⁸
 - ✧ Ego Gratianus Sanctorum Cosmae et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.¹⁹
 - ✧ Ego Octavianus Sanctorum Sergii et Bacciⁱ diaconus cardinalis subscripsi.²⁰
 - ✧ Ego Gregorius Sanctae Mariae^l diaconus cardinalis subscripsi.²¹
 - ✧ Ego Bernardus Sanctae Mariae Novae diaconus cardinalis subscripsi.²²
 - ✧ Ego Gregorius Sanctae Mariae in Aquiro diaconus cardinalis subscripsi.²³
- Datum Laterani per manum Moisi Romanae^m Ecclesiae subdiaconi vices agentis cancellarii secundo kalendas februarii, indictione VII, anno

16. Pandolfo, cardinale prete del titolo di Santi Apostoli dal 1182 a dopo il 1210 (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 61 e pp. 79-80).

17. Pietro fu cardinale prete di San Lorenzo in Damaso dal 1188 al 1190 (H. MÜLLER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1181-1216*, Göttingen 1950, p. 94).

18. Giacinto Boboni cardinale diacono di Santa Maria in Cosmedin dal 1144 al 1191 e papa, con il nome di Celestino III, dal 1144 al 1191 (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 60 e pp. 68-70 e TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 350-353).

19. Graziano, cardinale diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano dal 1178 al 1205 (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 59 e pp. 71-73).

20. Ottaviano, cardinale diacono dei Santi Sergio e Bacco dal 1182 al 1189, quando divenne cardinale vescovo di Ostia e Velletri (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 61 e pp. 80-83 e TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., p. 371, n. 68 e pp. 374-376).

21. Gregorio di Santo Apostolo, cardinale diacono di Santa Maria in Portico dal 1188 al 1202 (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 60 e pp. 93-94 e TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 383-384).

22. Bernardo, cardinale diacono di Santa Maria Nuova dal 1188 al 1193, anno in cui fu nominato cardinale prete di San Pietro in Vincoli (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 59 e pp. 89-90).

23. Gregorio dei Crescenzi, cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro dal 1188 al 1200, anno in cui divenne cardinale prete di San Vitale per volere di Innocenzo III (MALECZEK, *Papst und Kardinalscollegium* cit., p. 60 e pp. 90-92 e TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 382-383).

incarnationis dominicae MCCLXXXVIII,^a pontificatus vero domni Clementis papae IV^o anno II.²⁴

^a silvam quae dicitur Spineta *manca nell'edizione di KEHR* ^b forse Leucii ^c così per Bobo
^d così per Susannae ^e così per Pandulphus ^f in Damaso *da integrare* ^g così per Iacinctus
^h così per Cosmedin ⁱ così per Bachi ^l *da integrare in Porticu lo spazio di circa mm. 15 lasciato in bianco* ^m manca sanctae ⁿ *corretto sotto in MCCLXXXVIII e da emendare in MCLXXXVIII*
^o *da emendare in III*

12. Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Amabili, abbati Sancti Pancratii in Transtyberim, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit ecc. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti Regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur ecc. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam Sancti Petri de Monte Aureo¹ cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Donati cum pertinentiis suis, terras et vineas quas habetis in circuito monasterii vestri, terras quas habetis in Monte Sicco, terras quas habetis ad Tres Arbores, terras quas habetis in plano Sancti Angeli,² terras et sylvas quas habetis

24. Kehr (*Papsturkunden in Italien* cit., V, pp. 369-371) emenda, giustamente, come dimostrano gli anni dei cardinali sottoscrittori, l'anno 1288, riportato dal manoscritto, con l'anno 1188, attribuendo, pertanto, il documento a Clemente III e datandolo al 1189, in base al calcolo degli anni dell'incarnazione secondo lo stile fiorentino in uso presso la Cancelleria pontificia a partire da Eugenio III (1145-1153). Sempre sul manoscritto, l'anno 1288 è stato corretto sotto in 1268, per consentirne l'effettiva attribuzione a Clemente IV, pontefice dal 1265 al 1268. Va comunque rilevato che, chi ha emendato, non ha tenuto conto del fatto che il 31 gennaio 1268 non cade nel secondo anno di pontificato di Clemente IV, bensì nel terzo, e che il 1268 corrisponde all'undicesima indizione e non alla settima come riportato nella *datatio* del documento.

12. 18 gennaio 1176, Anagni: «ex originalibus litteris».

Ed. parziale in KEHR, *Papsturkunden in Italien* cit., V, pp. 30-31.

Reg. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* I cit., p. 177, nota 4.

JAFFÉ, *Regesta Pontificum* cit.: /

1. Cfr. doc. 3, nota 2.

2. Il Montesecco, il *planum Sancti Angeli* e la località *ad tres arbores* sorgevano nella zona cosiddetta dei *Prati di Castello* corrispondente all'incirca all'odierno quartiere di Prati. Nel Medioevo questi prati furono detti *Sancti Petri*, in quanto l'omonima basilica ne possedeva gran parte. In particolare, per quanto riguarda Montesecco, è possibile che

in Mola de sylva,³ ^{lc. 21^{vi}} terras quas habetis iuxta rivum Galeriae,⁴ terras quas habetis in Monte de Scapella, terras quas habetis ad Sanctum Ioannem in Nola, terras quas habetis in Flaiano,⁵ terras et alia quae habetis in Albano, molendinum cum panditoriis et pratis quae habetis in rivo portae Appiae,⁶ terras quas habetis ad Sanctam Christinam, Musanum⁷ et [...] ^a Sancti Anastasii cum pertinentiis suis, omnes filos salinarum ^b quos habetis in campo salinae, prata quae habetis in Ventre Bublo, piscaria quae habetis ad ripam Armeam,^c ⁸ domos quas habetis infra civitatem, vineas quas habetis in Turrigio, terras et vineas quas habetis in Virgine, terras et vineas quas habetis in Aqua frigida⁹ Montiole cum pertinentiis suis, domos quas habetis in Portu,¹⁰ terras quas habetis in Gruttule.¹¹ Statuimus etiam ut monasterium ve-

esso fosse una montagnola di cocciame sul genere di Testaccio, formata cioè dai detriti del porto Tiberino (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, pp. 19-21).

3. Il casale di Mola de Silva risulta citato in un documento concernente una donazione di terre a favore del monastero del beato Andrea apostolo, effettuata da Silvia *magna femina*, il 29 maggio del 604 (?): BARTOLA, *Il regesto* cit., p. 66 doc. 11.

4. Il rio Galeria o Galera ha origine nella regione a est del lago di Bracciano e attraversa la Campagna Romana confluendo nel Tevere presso Ponte Galeria.

5. L'odierna Fiano Romano in provincia di Roma.

6. La porta Appia, detta anche di San Sebastiano dall'omonima basilica che sorgeva nelle vicinanze, aveva ereditato le funzioni di porta Capena, l'antica porta di accesso alla via Aurelia, in seguito all'ampliamento della cinta muraria di Roma avvenuta sotto Aureliano e Probo (U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, nuova edizione accresciuta, Roma 1984, p. 227; L. G. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma 1968, pp. 283-286).

7. Da identificare, forse, con il fondo di *Musanum* compreso nel territorio *Collinense*, così denominato dalle numerose colline in esso incluse e che si estendeva in un'area compresa tra la riva destra del Tevere, tra S. Marta e Torrita, e Campagnano fino al Soratte e di pertinenza quasi interamente del monastero di San Paolo. (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., III, p. 357).

8. Ripa Armea è un'errata lettura per Ripa Romea. Con questo toponimo si indicava la contrada sulla riva destra del Tevere, in Trastevere, subito a valle del ponte Santa Maria. Nel Medioevo fu il principale porto di Roma, in seguito detto anche Ripagrande (GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma* cit., p. 267). Cfr. doc. 67 nota 1 (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., IV, p. 558).

9. Da identificare con la tenuta di Acquafredda sulla vicina via Cornelia (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., IV, p. 558).

10. Da identificare con *Portus*, il centro sviluppatosi intorno al porto artificiale realizzato a nord di Ostia in età imperiale.

11. Da identificare forse con Grottele o valle *Grutul* località lungo la via Aurelia (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 607).

strum nemini nisi summo pontifici debeat subiacere, salva tamen religione quam tenetis, ita quod nec eis, nisi intuitu correctionis et disciplinae, nec aliis cuiuscumque religionis vel ordinis sint, liceat fratres vestros post factam in monasterio vestro professionem sine assensu et voluntate vestra recipere aut in suo monasterio retinere sepulturam quoque ipsius loci liberam ecc.

✧ Ego Alexander catholicae ecclesiae episcopus subscripsi

✧ Ego Hubaldus Hostiensis episcopus subscripsi¹²

✧ Ego Bernardus Portuensis et Sanctae Rufinae episcopus subscripsi¹³

✧ Ego Ioannes presbiter cardinalis Sanctorum Ioannis et Pauli tituli Pammachii subscripsi¹⁴

✧ Ego Ioannes presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae subscripsi¹⁵

✧ Ego Albertus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii^d subscripsi¹⁶

✧ Ego Guillelmus presbiter cardinalis tituli Sancti Petri ad Vincula subscripsi¹⁷

✧ Ego Boso presbiter cardinalis Sanctae Pudencianae tituli Pastoris subscripsi¹⁸

✧ Ego Ioannes presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi¹⁹

✧ Ego Theodinus presbiter cardinalis Sancti Vitalis^e tituli Vestinae subscripsi²⁰

12. Ubaldo Allucignoli vescovo di Ostia dal 1159 al 1 settembre 1181, quando divenne pontefice con il nome di Lucio III (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 4).

13. Bernardo vescovo di Porto e di Santa Rufina dal 1159 al 1176 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 12).

14. Giovanni Conti di Sutri, cfr. doc. 9 nota 4.

15. Giovanni Pizzuto, cardinale prete di Santa Anastasia dal 1158 al 1180 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 95).

16. Se si accetta l'integrazione di Kehr per cui il titolo del cardinale sottoscrittore è San Lorenzo in Lucina, allora l'unica identificazione possibile sembra quella con Alberto da Morra, futuro papa Gregorio VIII. Questi, tuttavia, fu cardinale prete del titolo suddetto a partire dal 1184 e dunque, come tale, non avrebbe potuto sottoscrivere un documento del 1176. Se, invece, si tratta di San Lorenzo in Damaso allora potrebbe trattarsi di un'errata lettura per Uberto Crivelli, futuro papa Urbano III e cardinale prete di San Lorenzo in Damaso dal 1176 al 1184 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 49 e p. 140).

17. Guglielmo Matengo cardinale prete di San Pietro in Vincoli dal 1158 al 1176 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 99).

18. Bosone Breakspeare, cardinale prete di Santa Pudenziana dal 1159 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 131).

19. Giovanni Anagnino, cfr. doc. 11 nota 10.

20. Teodino degli Atti cardinale prete di San Vitale dal 1164 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 89).

- ✧ Ego Manfredus presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae ^f subscripsi²¹
- ✧ Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sanctae Mariae ^g subscripsi²²
- ✧ Ego Vivianus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Caelio monte subscripsi²³
- ✧ Ego Cinthys diaconus cardinalis Sancti Adriani subscripsi²⁴
- ✧ Ego Rainerius Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis subscripsi²⁵

Datum Anagninae, per manum L. ^h sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi et notarii, XV kalendas februarii, indictione IX, incarnatione dominica anno MCLXXV, pontificatus vero domini Alexandri papae III anno XVII.

^a spazio di circa mm. 15 lasciato in bianco ^b KEHR, Papstskunden in Italien: salinae ^c errata lettura per Ripam Romeam ^d da integrare, secondo Kebr, con in Lucina ^e si integra così lo spazio lasciato in bianco ^f così per Ceciliae ^g così per Susannae ^h così per Gratiani

13. Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis in Christo filiabus, abbatissae monasterii sanctae Dei genitricis et Virginis Mariae et Sancti Pancratii de Urbe eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus ecc. Ut monasterium sanctae Dei genitricis et Virginis Mariae et Sancti Pancratii de Urbe soli romano pontifici ^{lc. 22^{ri}} nullo mediante subiectum, in quo divino mancipatae estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes

21. Manfredo da Tentonaria cardinale prete di Santa Cecilia dal 1172 al 1173 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 67).

22. Pietro de Bono, dapprima cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro, fu promosso cardinale prete di Santa Susanna da Alessandro III, nel settembre del 1173 (TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 367-369).

23. Viviano Tommasi cardinale prete di Santo Stefano al Celio dal 1179 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 118).

24. Cencio, cardinale diacono di Sant'Adriano dal 1158, fu promosso al titolo presbiteriale di Santa Cecilia da Alessandro III nel 1178 (TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 399-401).

25. Raniero da Pavia, cardinale prete di San Giorgio al Velabro dal 1171 al 1182 (CRISTOFORI, *Storia dei cardinali* cit., p. 241).

13. 2 aprile 1257, Roma, presso il Laterano: «ex originalibus litteris».

A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., Berolini 1874-1875: /

ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti Regulam atque institutionem Cisterciensium fratrum, a nobis post concilium generale susceptam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur, praeterea quascumque ecc. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo praefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis; in diocesi Portuensi: Sancti Angeli¹ et Sancti Donati monasteria cum ecclesiis, capellis, terris, vineis, et omnibus aliis pertinentiis eorundem; in diocesi Sutrina: monasterium Sancti Marciani² cum omnibus iuribus et pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Petri de Montorio³ sitam infra muros Urbis cum omnibus pertinentiis suis; ecclesiam Sancti Nicolai sitam in castro quod Crista Leporis⁴ nominatur cum terris, possessionibus, pascuis, vineis, bosco et aliis possessionibus suis; sane novalium ecc.

✱ Ego Alexander catholicae Ecclesiae episcopus subscripsi

✱ Ego Odo episcopus Tusculanus subscripsi⁵

✱ Ego Stephanus Prenestinus episcopus subscripsi⁶

✱ Ego frater Ioannes tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis subscripsi⁷

1. Deve trattarsi certamente del monastero di Sant'Angelo *sub Ripa* per il quale cfr. doc. 2 nota 2.

2. Monastero benedettino maschile di San Marciano, nella diocesi di Sutri, detto anche *Sancti Marciani de Domoculta*. Il documento più antico su questa fondazione monastica è una lettera del 4 maggio 1374 indirizzata da Gregorio XI al senatore e agli ufficiali di Roma perché provvedano al recupero dei diritti e delle proprietà del monastero usurpati da alcuni nobili romani (*Monasticon Italiae* I cit., p. 176, n. 234).

3. Cfr. doc. 3 nota 2.

4. Il *castrum Teste Leporis* sorgeva poco più di tre chilometri a nord del ventesimo chilometro della via Aurelia. Una generica attestazione di «plebes et ecclesias in Testa Leporis» si trova in un privilegio di Gregorio IX del 1236; il «castellum Testaleporis» figura tra i domini del nobile romano Alberto Normanni nel 1254, cfr. M. VENDITTELLI, *Dal castrum Castiglionis al casale di Torrimpietra. I domini dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 112 (1989), in part. pp. 141-142.

5. Oddone di Castro Radulfi († 1273), cardinale vescovo di Tuscolo dal 1244 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 38).

6. Stefano di Vansa († 1269), promosso cardinale vescovo di Preneste nel 1251 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 37).

7. Si tratta verosimilmente di Giovanni di Toledo, cardinale prete di San Lorenzo in Lucina dal 1244 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 43).

- * Ego frater Hugo tituli Sanctae Sabinæ presbiter cardinalis subscripsi ⁸
- * Ego Ricardus Sancti Angeli diaconus cardinalis subscripsi ⁹
- * Ego Octavianus Sanctae Mariæ in via Lata diaconus cardinalis subscripsi ¹⁰
- * Ego Petrus Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis subscripsi ¹¹
- * Ego Ioannes Sancti Nicolai in Carcere Tulliani diaconus cardinalis subscripsi ¹²
- * Ego Ottobonus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi ¹³

Datum Laterani per manum magistri Rolandi sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellarii, IV nonas Aprilis, indictione XV, incarnationis dominicæ anno MCCLVII, pontificatus vero domni Alexandri papæ IV anno III.

^a così molto probabilmente per Testa Leporis

14. Innocentius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Romano, rectori monasterii Sancti Pancratii quod apud Transtyberim situm est, eiusque fratribus salutem et apostolicam benedictionem. Manifestum est quod hæretici et schismatici extra catholicam sunt ecclesiam, ac per hoc de ecclesiasticis facultatibus disponendi non habent aliquam potestatem; qui enim erroris ^a schismatis aut cuiuslibet hæresis sunt infecti et a corpore catholice ecclesie separati, ex nobis quidem exeunt, sed non sunt ex nobis, quin potius alieni sunt, hostes sunt, profani sunt nec habere possunt Deum Patrem, qui non habuerunt ecclesiam matrem et universalis ecclesie non tenuerunt

8. Ugo di Santo Caro († 1263), cardinale prete di Santa Sabina dal 1244 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 46).

9. Riccardo Annibaldi († 1276), cardinale diacono di Sant'Angelo in Pescheria dal 1239 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 49).

10. Ottaviano de Ubaldinis († 1273), cardinale diacono di Santa Maria in via Lata dal 1244 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 52).

11. Pietro Capocci († 1259), cardinale diacono di San Giorgio al Velabro dal 1244 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 50).

12. Giovanni Caetani Orsini († 1280), cardinale diacono di San Nicola in carcere Tulliano dal 1244 e successivamente papa con il nome di Nicolò III (1277) (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 52).

13. Ottobono Fieschi († 1276), cardinale diacono di Sant'Adriano dal 1251 e successivamente papa con il nome di Adriano V (1276) (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 48).

14. 27 giugno 1138, Albano: «ex originalibus litteris».

Ed. KEHR, *Papsturkunden in Italien* cit., V, pp. 14-15.

Reg. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* cit., I, p. 177, n. 3.

JAFFÉ, *Regesta Pontificum* cit.: /

unitatem, ascendentes quidem ex adverso atque aliunde in ovile ovium per ostium non intrantes, cum utique omne quod irreprehensibile est catholica defendat^b ecclesia et sicut ipsa debet iuxta verba sacri eloquii omni macula et ruga carere, ita suos honestos atque compositos ministros ac mundos ad suam gubernationem sive^c servitium expetat. Quam ob rem, dilecti in Domino filii,^{lc 22v} locationem de possessionibus monasterii beati Pancratii a Bertranno, quondam incubatore ecclesiae Sancti Laurentii in Damazo^{d1} et praefati vestri monasterii, factam Petro Girardi habitatori Albanensis civitatis, vel aliis concivibus eius in loco qui dicitur Lucilianum et Caselle² apostolica autoritate rescindimus et ad ius atque ditionem monasterii beati Pancratii revocari praecipimus. Id ipsum quoque de vineis sitis apud eandem Urbem in silva maiore nec non et pedica terrae sementariciae sita Romae in Monte Sicco,³ quas ipse Bertrannus locavit Aegidio, camerario Petri Leonis, et petia terrae positae in Criptule,⁴ quam idem posuit in pignore Gotifredo presbiteri Falconis, et filo salinarum quod locavit Ottoni Ioannis Ferrarii et pedica terrae, posita in plano Sancti Angeli in fundo scilicet monasterii quod vocatur Calcingiano, cuidam militi Abucio^e a iam dicto Bertranno concessa, statuimus et irrefragabiliter observari praecipimus. Si quis autem contra hanc nostram constitutionem scienter vel temere venire tentaverit quoque a sua praesumptione destiterit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli incurrat et excommunicationi subiaceat.

✠ Ego Innocentius catholicae ecclesiae episcopus subscripsi

✠ Ego Gerardus presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem subscripsi⁵

1. Basilica fondata da papa Damaso (366-364) in onore del martire Lorenzo, presso il teatro di Pompeo. Nel Medioevo la basilica godette di grandi privilegi, in particolare sotto Urbano III (1185-1187), ed ebbe un numero di dipendenze superiore a qualsiasi altra chiesa urbana (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 284, n. 10; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 457-463).

2. Caselle è forse da identificare con *Le Caselle*, località in prossimità della *Mola Cavona*, nelle vicinanze di Ciampino (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., IV, pp. 162-165).

3. Sul Montesecco e il *planum Sancti Angeli*, cfr. doc. 12 nota 2.

4. Criptule: località situata fuori Porta Portese. Agli inizi del 1000 in questa zona possedeva dei terreni il monastero dei Santi Ciriaco e Nicolò in via Lata (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., VI, p. 352; BARTOLA, *Il regesto* cit., p. 62 nota 12).

5. Gerardo Caccianimici, futuro papa Lucio II, fu nominato cardinale prete di Santa Croce in Gerusalemme da Callisto II, nel 1123 (B. ZENKER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Würzburg 1964, pp. 129-131).

- ✧ Ego Anselmus presbiter cardinalis tituli Sanctae Lucinae subscripsi⁶
- ✧ Ego Lucas presbiter cardinalis tituli Sanctorum Ioannis et Pauli subscripsi⁷
- ✧ Ego Martinus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Caelio monte subscripsi⁸
- ✧ Ego Stantius presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae subscripsi⁹
- ✧ Ego Gregorius diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bacchi subscripsi¹⁰
- ✧ Ego Guido diaconus cardinalis Sanctorum Cosmae et Damiani subscripsi¹¹

Datum Albani, per manum Aimerici sanctae Romanae Ecclesiae diaconi cardinalis et cancellarii, V kalendas iulii, indictione I, incarnationis dominicae anno MCXXXVIII, pontificatus vero domini Innocentii II anno IX.

^a così per errore ^b così per defendat ^c sotto depennato atque ^d così per Damaso ^e KEHR, Papsturkunden in Italien: Abacio

15. Ioannes episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.¹ Inter desiderabilia cordis nostri illud intensis desideriis cupimus, ut ubique majestas Altissimi collaudetur in benedictionibus gratiarum suique^a cultus

6. Anselmo fu creato cardinale prete di San Lorenzo in Lucina da Onorio II. Nel 1130 fu tra i partigiani di Innocenzo II e suo legato in Germania insieme a Gerardo Caccianimici (ZENKER, *Die Mitglieder* cit., p. 123).

7. Di origine francese, Luca divenne cardinale prete dei SS. Giovanni e Paolo nel 1132 per volontà di Innocenzo II (ZENKER, *Die Mitglieder* cit., p. 136).

8. Membro della famiglia genovese dei Cibo e monaco di Clairvaux, Martino fu nominato cardinale prete di Santo Stefano al Celio da Innocenzo II nel 1132 (ZENKER, *Die Mitglieder* cit., pp. 133-134).

9. *Stantius* fu cardinale prete di Santa Sabina dal 1135/1137 fino al 1142 (ZENKER, *Die Mitglieder* cit., p. 94).

10. Gregorio, cardinale diacono dei SS. Sergio e Bacco, per volere di Callisto II, dal 1123 al 1145 (TILLMANN, *Ricerche sull'origine* cit., pp. 335-336).

11. Originario di Pisa, Guido fu creato cardinale diacono dei Santi Cosma e Damiano da Innocenzo II nel 1132 (ZENKER, *Die Mitglieder* cit., pp. 146-148).

15. 18 marzo 1412, Roma, presso la basilica di San Pietro in Vaticano, e 18 gennaio 1413: «ex originalibus litteris». Cfr. docc. 5 e 28.

1. La bolla è edita in GIAMPAOLI, *Memorie delle catene* cit., pp. 227-228, con data 17 marzo 1413, errata, poiché a tale data non corrisponde il secondo anno di pontificato di Giovanni XXIII, bensì il terzo; per maggiori particolari sulla concessione della chiesa di San Pietro in Vincoli all'Ordine Gerolimino, cfr. il recente lavoro della ZANDRI, *Il complesso conventuale* cit., pp. 97-99.

gloriosi nominis, sed hoc ferventius affectamus in ecclesiis in quibus reputamus debitum et congruum ut numquam sileat a salutaribus verbis lingua carnis.^b Sane dilectus filius noster Ioannes, tituli Sancti Petri ad Vincula presbiter cardinalis,² nobis nuper exponere curavit quod cum ecclesia eiusdem Sancti Petri ad Vincula de Urbe³ quae titulus sui cardinalatus existit, personis ad cultum divinum in ea peragendum necessariis adeo sit destituta ac in suis aedificiis et domibus collapsa, quod vix quater^c in anno dilectorum filiorum canonicorum ipsius ecclesiae quorum sex sunt numero praesentia consolatur immo clausis foribus et quodammodo interdicta post mensis augusti principium raro^{lc. 23^{ri}} aut numquam humano visitatur accessu, idem cardinalis, praemissa pia consideratione praemeditatus,^d ac de sui tituli huiusmodi reformatione et ut ibidem cultus divinus horis congruis diurnis pariter et nocturnis perpetuis futuris temporibus solemniter et devote peragatur sollicitè pertractans, ad id etiam canonicorum praedictorum capitulariter congregatorum accedente consensu quosdam religiosos viros Ordinis fratrum sancti Hieronymi sub regula sancti Augustini viventes, quorum religio moribus et vita approbata fama celebri commendatur, in domibus et aedificiis dictae ecclesiae collocari, et monasterium cum claustro et aliis officiis^e necessariis secundum morem dicti Ordinis pro huiusmodi fratribus inibi Domino perpetuo servituris erigere, ipsamque ecclesiam remanente^f tamen inibi titulo cardinalatus pro divinis officiis per fratres eosdem et ipsorum in dicto monasterio successores in eadem ecclesia celebrandis assign[...]^g ac de bonis sibi a Deo^h collatis annuos redditus centum florenorum auri pro dote eiusdem monasterii assignare proponit, si ad id acceditⁱ apostolicae Sedis consensus^l, ita quod^m cedentibus vel decedentibus simul vel successive canonicis praedictis, vel eorum canonicatus et praebendas eiusdem ecclesiae quomodolibet dimittentibus iidem canonicatus eo ipso sint suppressi ac bona praebendarum et ecclesiae huiusmodi in usu fratrum praedictorum convertantur summis desideriis affectat, et haec omnia iam fecit et ordinavit cum fratribus et canonicis praefatis, prout in instrumento publico inde confecto dicitur plenius contineri. Quare pro parte domini cardinalis nobis fuit humiliter supplicatum ut gestis et ordinatis per eum et dictos canonicos, iuxta praemissa, robur apostolicae confirmationis adiice-

2. Giovanni di Azambuja († 1415), vescovo di Coimbra, nominato cardinale prete del titolo di San Pietro in Vincoli da Giovanni XXIII il 6 giugno 1411 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 33 e p. 507).

3. Su San Pietro in Vincoli, cfr. doc. 6 nota 1.

re, sibi que illa adimplendi ac dilectis filiis priori generali et fratribus dicti Ordinis huiusmodi domos et aedificia pro dicto monasterio inibi erigendo ac ecclesiam pro divinis officiis celebrandis, recipiendi, et perpetuo retinendi licentiam concedere ac in praefatis domibus et aedificiis monasterium erigere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur eiusdem cardinalis pium et laudabile propositum plurimum in hac parte commendantes, in Domino ac gesta et ordinata huiusmodi nec non omnia et singula in dicto instrumento contenta rata habentes et grata, eaque autoritate apostolica confirmantes, omnesque defectus si qui forsitan in illis intervenerint suppletos ac huiusmodi supplicationibus inclinati in eisdem domibus et aedificiis ad laudem Dei omnipotentis et beatae Virginis gloriosae nec non Petri et Pauli et Hieronymi praedictorum monasterium erigimus ac monasterii insignis iure tamen presbiteri cardinalis eiusdem tituli Sancti Petri ad Vincula ^{lc.} ^{23vi} pro tempore existentis in omnibus semper salvo decoramus. Ita quodⁿ de caetero monasterium dicti Ordinis censeatur et perpetuo nuncupetur^o ipsamque ecclesiam, dicto tamen cardinalatus titulo inibi remanente pro huiusmodi divinis officiis in ea celebrandis praefatis fratribus in dicto monasterio pro tempore moraturis, praefata autoritate assignamus, ac nihilominus praefato Ioanni cardinali omnia et singula circa praemissa necessaria seu quomodolibet opportuna faciendi, adimplendi, ordinandi, et disponendi, nec non priori et fratribus praedictis monasterium ipsum cum clastro, domibus, officinis et pertinentiis suis universis recipiendi plenam et liberam autoritate praedicta tenore presentium licentiam elargimur. Volentes nihilominus ac dictis priori et fratribus eadem autoritate concedentes quod fratres eiusdem Ordinis, qui in dicto monasterio morabuntur, pro tempore omnibus et singulis gratiis, privilegiis, libertatibus, indulgentiis, immunitatibus et exemptionibus uti et gaudere possint et debeant, quibus alii fratres dicti Ordinis in eorum monasteriis, seu locis eiusdem Ordinis gaudent seu quomodolibet potiuntur. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis ac statutis, et consuetudinibus ecclesiae et Ordinis praedictorum contrariis ecc. Si quis autem ecc. Datum Romae apud Sanctum Petrum, XV kalendas aprilis, pontificatus nostri anno II.

Anno vero MCCCCXIII, indictione VI, mensis Ianuarii die Mercurii XVIII, pontificatus Ioannis papae XXIII anno III. Ioannes presbiter cardinalis Ulisbonensis^p nuncupatus, finito sermone et ante elevationem corporis Christi, legi et publicari fecit bullam praefatam dictosque monachos Sancti

Hieronymi in realem dicti monasterii possessionem induxit ut in se refert instrumentum super hoc die et anno quibus supra confectum.

^a *suique scritto sopra super depennato* ^b *così nel ms.; in Giampaoli carens* ^c *er scritto sopra uor depennato* ^d *così per praemeditans* ^e *così verosimilmente per officiniis* ^f *così per remanere*
^g *illeggibile, da integrare verosimilmente con assignare* ^h *così per adeo* ⁱ *così per accedat* ^l *così per consensu* ^m *così per itaque* ⁿ *così per itaque* ^o *così per nuncupatur* ^p *così per Ulixbo-nensis*

16. Transumptum bullae Alexandri pape IV pro monasterio Sancti Pancratii de Urbe, monialium Ordinis cisterciensis, datae IV nonas aprilis, Laterani, indictione XV, anno incarnationis dominicae MCCLVIII, pontificatus domini Alexandri papae IV anno IV.

Visum et approbatum a Guillelmo, abbate venerabilis monasterii Sancti Pauli conservatore Ordinis cisterciensis, anno MCCCLVI, indictione IX, die V iulii, pontificatus Innocentii papae VI anno IV.

Item a Paulo Angeli de Civitella, Dei gratia almae Urbis praefecto,^a die et anno quibus supra.

Item a Francisco Symeonis Petri Mathaei dicti Vecchi, Dei gratia almae Urbis praefecto,^b die et anno quibus supra.

^{lc. 24^{rl}} Item a Bartholomeo Maximo de Crista, Dei gratia imperiali auctoritate notario et iudice ordinario, die et anno quibus supra.

Item a Paulo Sabe Romani scriniarii, cive romano, Dei gratia publico sacre prefecture auctoritate notario, die et anno quibus supra.

^a *così* ^b *così.*

16. Copia autentica del 5 luglio 1356 del privilegio di cui al n. 13. Si noti l'incongruenza nella datazione: l'originale è del 2 aprile 1257 (III anno del pontificato di Alessandro IV), la copia autentica, invece, riporta la data del 2 aprile 1258 e fa riferimento al IV anno del pontificato di Alessandro IV, ma lascia inalterata la XV indizione, palesemente errata in quanto al 1258 corrisponde la I indizione. È probabile che la copia autentica contenesse degli errori di datazione e che il trascrittore, accortosi di essi, abbia tentato di emendarli, dimenticandosi però dell'indizione.

POTTHAST, *Regesta Pontificum* cit.: /

17. Venditio quarumdam terrarum, facta anno 1391 <a> Stephano Magiotti. Reverendus dominus Luceratus de Narnis, abbas Sancti Blasii, confirmat. Nicolaus Bartholomei Nicolai de Urbeveteri,¹ Dei gratia imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

18. Transumptum bullę Clementis pape IV pro monasterio Sancti Michaëlis de Subripa iuxta Cerveterem, Laterani, anno 1288^a datę.^b

Paulus Leonardi Boninfantis de Urbe, Dei gratia sacre prefecturę auctoritate publicus notarius, videt et probat.

Iohannes quondam^c Gucii Amatę de Viterbio, auctoritate almę Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius, videt et probat.

Paulus Iohannis Iacobi Alberti de Urbe Dei gratia sacre prefecturę auctoritate notarius publicus¹ videt et probat, anno 1334, indictione 2, die XII, mensis maii, Ioanne XXII papa.

^a da emendare in 1189, cfr. sopra doc. 11 ^b a margine, di altra mano 1268 ^c segue nome cancellato.

19. Emptio quorumdam bonorum facta a Sophia Nutii Tosoli, anno 1412, mensis ianuarii, die XX.

Lelius Iulii Porrhi, civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus scripsit.

20. Transumptum testamenti Pauli Renziculi¹ quo quedam legat monasterio Sancti Clementis de Urbe, anno 1447, die XII martii.

Mathias quondam Iacobelli Ciamponis, civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius, scribit die et anno quibus supra.

17. 1391.

1. Orvieto in provincia di Terni.

18. 31 gennaio 1189, presso il Laterano: copia autentica del 12 maggio 1334 del privilegio di cui al n. 11.

1. Paolo *Iohannis Iacobi Alberti de Urbe* figura - come notaio estensore - anche in due documenti editi da Bartola, *Il regesto*, p. 168 doc. 43 e p. 267 doc. 65.

19. 20 gennaio 1412.

20. 12 marzo 1447.

1. Sui Renzicoli, famiglia di bovattieri romani residente nel rione Monti, si veda LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani* cit., p. 119, p. 284.

21. Testamentum Theodorici Elię de Alto Amore, decani venerabilis ecclesię Sancti Florini interfluentię^a Treverensis diocesis, quo multa legat monasterio Sancti Clementis, anno 1427, die XVI augusti.

Nardus quondam Poncii de Vicentinis,^b civis romanus, Dei gratia apostolica et sacri imperii auctoritatibus publicus notarius, scripsit die et anno quibus supra.

^a *sull'imbreviatura del notaio si legge in confluentia* ^b *errata lettura per Nardus quondam Pucii de Venectinis; de Vicentiniis è preceduto da alcune (tre?) lettere depennate*

22. Commutatio quorundam prædiorum facta inter abbates Sancti Andreę ad Clivum Scauri de Urbe, et Sanctorum Pancratii et Victoris prope muros Urbis, anno 1177, indictione XI, facta.

Cencius,¹ sacre Romanę Ecclesię scriniarius, habens iurisdictionem dandi tutores et curatores et emancipandi, ac decretum interponendi, et alimenta decernendi, complevit et absolvit.

23. Concordata inter abbatissam et moniales Sancti Pancratii, Ordinis Cistercensis, et fratres monasterii Sancti Clementis de Urbe pro facienda cessione dicti monasterii præfatis fratribus Sancti Clementis monasterii, acta anno 1438, die XXIII decembris.

Theulus Laurentii Theuli, civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius,¹ scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

24. Instrumentum donationis ab Anastasia quadam monasterio Sancti Clementis factę anno 1430, XIV iulii, actum Romę, in ecclesia Sancti Nicolai in Carcere Tulliano.¹

21. 16 agosto 1427.

22. 1° settembre-24 dicembre 1177: secondo l'uso bizantino seguito allora dagli scriniari romani, al 1177 corrispondeva l'undicesima indizione tra il primo giorno del mese di settembre e il 24 dicembre (fine del 1177). Su questo documento cfr. doc. 9 che tramanda lo stesso atto giuridico.

1. Su Cencio *Obicionis*, cfr. *supra* doc. 9 nota 5.

23. 23 dicembre 1438. Sulla vicenda cfr. docc. 8 e 25.

1. Oltre a essere notaio, Teulo *Laurentii Teuli de regione Transtyberim*, ricoprì anche le cariche di protonotario (1433), caporione di Trastevere (1447, 1453) e scribasenato (1450): cfr. BARTOLA, *Il regesto* cit., doc. 174 p. 646 e nota 3.

24. 14 luglio 1430, Roma, nella chiesa di San Nicola in carcere Tulliano.

1. Chiesa romana costruita sulle rovine di due tempi antichissimi, i cui sotter-

Iohannes domini Angeli de Vallatis, civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

lc. 24v^l 25. Confirmatio concordatorum inter monasteria Sancti Pancratii et Sancti Clementis facta, anno 1439, XVII aprilis.

Theulus Laurentii Theuli civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius,¹ scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

26. Venditio quorundam bonorum facta a Cola Andreę Cerroni de Tiburi, anno 1417, die XXV decembris. Actum Tiburi in platea Maiori iuxta Castrum Vetus.¹

Andreas Simonis de Tiburi, Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus, scripsit et publicavit.

Item Lucas Simonis et Iohannes Andreę de Tiburi, publici auctoritate imperiali notarii, scripserunt et publicaverunt die et anno quibus supra.

27. Scholastica, abbatissa Sancti Pancratii, commutat quaedam praedia cum dominis de Bracciano apud Sanctum Martianum sita, anno MCCLXXXIII.

Henricus de Sugio, auctoritate apostolice Sedis iudex ordinarius et notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

ranei, fin dal XIV secolo, furono ritenuti costituire i resti di un carcere che in seguito, per una confusione ulteriore, fu chiamato Tulliano e creduto continuazione del vero *Tullianum* nelle latomie del Campidoglio; di qui la denominazione assunta dalla chiesa. È possibile anche che l'appellativo *in Carcere* facesse riferimento a un carcere pubblico, situato presso il simulacro dell'elefante erbario, in mezzo al Foro Olitorio. La più antica menzione dell'edificio è un'epigrafe, tuttora esistente nella parete destra della chiesa, in cui si enumerano i doni offerti a essa nel 1088 da un «Romanus Presbyter... sanctissimi confessoris Christi Nicolai ecclesie que in Carcere dicitur, procurator vel rector». Quasi coevo è un passo della biografia di Urbano II in cui si menziona la suddetta chiesa (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 392, n. 7; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 765-771).

25. 17 aprile 1439. Sulla vicenda si vedano i docc. 8 e 23.

1. Su Theulus Laurentii Theuli cfr. doc. 23 nota 1.

26. 25 dicembre 1417, Tivoli, nella Piazza Maggiore, contrada Castrovetero.

1. Si tratta della *Platea Maior* situata nella contrada Castrovetero, per la quale S. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo, Società cittadina ed economia agraria*, Roma, 1988 (Nuovi studi storici, 2), p. 273 e nota 15.

27. 14 marzo 1283: il documento tramanda lo stesso atto di cui al doc. 4.

28. Cessio ecclesiae Sancti Petri ad Vincula facta fratribus sancti Hyeronimi sub regula sancti Augustini viventibus, ut ibi monasterium aedificent, data anno MCCCCXIII, die XIX ianuarii.

Martinus Lupi, clericus Ulixbonensis diocesis, publicus apostolica et imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit.

Item Salvatus Nicolai de Bellomastro de Urbe Romana, Dei gratia imperiali autoritate publicus notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

29. Transumptum bullae Eugenii pape IV pro meliori regimine abbatiae Sancti Bartholomaei extra muros Novareses,¹ Ordinis Vallis Umbrosae, datae anno MCCCCXLVI, indictione IX, die vero XXV augusti.

[...]entris, ^a Cameracensis diocesis, publicus apostolica et imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit.

^a spazio di circa mm 20 lasciato in bianco.

30. Transumptum plurium cartarum super monasterio Sancti Angeli de Subripis iuxta Cerveterem, pro abbatissa et monialibus Sancti Pancratii, die XXVII iunii, anno MCCCLXVII.

Angelus magistri Raynerii, clericus in Urbe, imperiali autoritate notarius, subscripsit, die et anno ^a anno ^b MCCCLX, indictione XIII, pontificatus Innocentii papae VI, mensis maii, die XIV.

^a segue quibus supra depennato ^b così

31. Sententia lata pro fratribus Sancti Clementis contra moniales Sancti Egnaci¹ de Urbe.

28. 19 gennaio 1413. Sulla stessa vicenda si vedano i docc. 5 e 15 che, tuttavia, riportano entrambi la data del 18 gennaio.

29. 25 agosto 1446.

1. Si tratta verosimilmente di San Bartolomeo di Borgomanero, in provincia di Novara.

30. 14 maggio 1360. Sul contenzioso relativo al monastero di Sant'Angelo *sub Ripa* si rinvia ai docc. 2 e 3 e relative note.

31. 19 marzo 1450-18 marzo 1451 (?).

1. Piccola chiesa ricordata dal Signorili alla fine della «partita duodecim Apostolorum», fuori dall'ordine topografico, ignorata da tutti gli altri cataloghi e docu-

Paulus Vannis, clericus romanus, publicus auctoritatibus apostolica et imperiali notarius, scripsit et publicavit, anno MCCCC^a, Nicolai pape V^b anno IV.

^a così, forse per MCCCCL ^b V sembrerebbe aggiunto da altra mano

lc. 25^{ri} 32. Sententia definitiva pro fratribus pauperis vitę Apostolorum prope Ianuas, ipsis pro domo edificanda et oratorio data, anno 1477.

Andreas Decario quondam Nicolai, clericus Ianuensis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, scripsit et publicavit, die et anno quibus supra.

33. Litterę Iuliani episcopi Ostiensis, Sedis apostolicę in Italia legati, quibus pŕedictis fratribus pauperis vitę Apostolorum monasterium construendi prope Ianuas, in loco dicto Luculi, licentiam concedit, datę anno 1486, die prima octobris.

34. Litterę Pauli de Campo Fregoso, cardinalis et archiepiscopi Ianuensis, quibus eandem licentiam pŕefatis fratribus pauperis vitę Apostolorum concedit, datę Ianuę, anno 1486, die XX septembris, pontificatus domini Innocentii pape VIII anno III.

35. Bulla Eugenii pape IV quae monasterio Sancti Clementis de Urbe unit ecclesiam Sancti Pastoris de Via Maiori, data Romę anno 1434, indictione 12, 16 mensis iulii, pontificatus domini Eugenii pape IV anno IV.

Rodolphus Baten,^a clericus Traiectensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, confecit, subscripsit, et publicavit, die et anno quibus supra.

^a lettura dubbia

menti. Si tratta forse di una cappelletta del monastero di Santa Maria di Campo Marzio (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 269, n. 12).

32. 1477. Cfr. sopra doc. 10.

33. 1° ottobre 1486. Cfr. sopra doc. 10 nel quale, tuttavia, la *datatio* riporta 1° settembre 1486.

34. 20 settembre 1486, Genova. Cfr. sopra doc. 10.

35. 16 luglio 1434, Roma. Cfr. sopra doc. 7.

36. Testamentum Flori de Roverella, fratris cardinalis de Roverella,¹ quo multa legat ecclesie Sancti Clementis, die 21 octobris, anno 1479, indictione XII, pontificatus domini Sixti pape IV anno IX.

Bartholomeus de Cechis clericus Laudensis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, subscripsit die et anno quibus supra.

37. Instrumentum venditionis cuiusdam vinee in dominio ecclesie Sancte Marie Maioris,¹ cum quodam censu solvendo ecclesie Sancti Clementis, actum anno 1398, die VI ianuarii.

Cechus Ioannis, olim de Tiburi et nunc de Urbe, imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit, die et anno quibus supra.

38. Venditio cuiusdam vinee in censu Sancti Clementis.

Lellus Siccardi, Dei gratia imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

39. Venditio cuiusdam palatii, sive domus, facta a Sylvestro Lelio Nicolao Tibaldo, anno 1390, V octobris.

Baptista de Turri de Piperno, iudex palatinus et collateranis^a curie Capitolii domini senatoris, habens fidem, scripsit et probavit.

Nicolaus Nutii Sabe de Scrinariis civis romanus, Nicolaus Pauli Tobi civis romanus, Iacobus Petri Baronis civis romanus, et Ioannes Magistri Antonii civis romanus, auctoritate imperiali publici notarii scripserunt et publicaverunt.

^a *così per collateralis*

40. Emptio casalis Torricelle¹ facta a canonicis Sancte Marie Maioris, anno 1385, 6 iulii.

36. 21 ottobre 1479.

1. Bartolomeo Roverella, vescovo di Adria e di Ravenna, creato cardinale prete del titolo di San Clemente da Pio II nel 1461, morì nel 1476, cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, pp. 13, 62, 80, 221.

37. 6 gennaio 1398.

1. Notissima basilica romana, la più antica dedicata al culto della Vergine, fondata da papa Liberio (352-356). (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit. p. 342, n. 55; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 281-294).

38. Non si ha nessun elemento per avanzare un'ipotesi di datazione.

39. 5 ottobre 1390.

40. 6 luglio 1385 e 1398.

1. Vedi doc. 11 nota 5.

Iacobus quondam Petri de Caputiis de Immola legum doctor, iudex collateranis^a primus, serenissimi principis Malatestę de Malatestis ex dominis Arimini habens fidem, subscripsit, anno 1398.

Nicolaus Cole Ioannis Iordani, civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius, subscripsit.

Ioannes Pauli de Rosa, civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius, scripsit.

^a *così per* collateralis

41. Emptio cuiusdam domus in regione Pontis, facta a nobili viro Iacobello de Magliotiis,¹ anno 1402, die 25 februarii, actum Romę, <in regione> Pontis, in reclaustro ecclesię Sanctorum Thomę et Ursi².

lc. 25^{vi} Petrus Ioannis Pauli de Scrinariis, dictus alias Petrus Capo, civis romanus, Dei gratia apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

42. Depositio et auditio quorundam testium facta super dote cuiusdam Sophiæ, filiae Antonii Colae, anno MCCCCX, die XXIV martii.

Petrus Paulus quondam Matthiæ Ratini^a civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

^a lettura dubbia

41. 25 febbraio 1402, Roma, nel chiostro della chiesa dei Santi Orso e Tommaso, nel rione Ponte.

1. Si tratta forse dello stesso Iacobellus de Magliotiis *de regione Pontis* citato in un documento del catasto della Società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* da cui risulta che morì nel 1419 e venne sepolto nella chiesa di S. Biagio della Pagnotta (D. JACOVACCI, *Repertorio di famiglie*, t. III, parte I, p. 153 [cod. *Ottob. Lat.* 2551]).

2. La più antica menzione di questa piccola chiesa si trova nei *Mirabilia* (c. 22), dove figura con il nome di «ecclesia Sancti Ursi». Nella bolla di Urbano III del 1186 è annoverata tra le dipendenze di San Lorenzo in Damaso, sotto l'appellativo di *S. Ursi de Ponte*. La chiesa venne chiamata in seguito dei Santi Orso e Tommaso e di San Tommaso de' Mercanti, finché alla fine del XV secolo invalse la denominazione di Sant'Orsola. Nel 1526 Clemente VII la concesse ai Fiorentini che la demolirono per costruire sullo stesso sito un oratorio della Pietà. Anche questo oratorio, nel 1886, venne distrutto per consentire il prolungamento di Corso Vittorio Emanuele (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 501-502, n. 12; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 433).

42. 24 marzo 1410.

43. Venditio cuiusdam vineae, cum censu debito ecclesiae Sancti Pancratii, facta anno MCCCCXIV, die XXIX octobris.

Symeon Iohannis Pauli de Romaulis, civis romanus, Dei gratia publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

44. Sabbas Lellius vendit monasteriis Sancti Clementis de Urbe et Sancti Pancratii prope muros Urbis et fratribus dictorum monasteriorum XIII cognatillas^a musti, annuatim percipiendas in quibusdam vineis in dominio Sancti Pancratii sitis, anno MCCCCXCI, die XXX aprilis, indictione IX, pontificatus Innocentii papae VIII anno VII.

Iohannes de Cardellis civis romanus, Dei gratia publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

^a *così per cogitellas.*

45. Venditio cuiusdam domus, sitae Romae in loco de Monte Cathedra.¹ Actum Romae, in regione Parionis, in ecclesia Sanctae Barbarae,² anno MCCCCLXI, die XXVIII februarii pontificatus Pii papae II.

Paulus Colutis Zachariae civis romanus, Dei gratia publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno ut supra.

46. Concordia facta inter nobilem virum Iacobum, filium Pauli Mathaei, et nobilem dominam Antoniam de Capizucchis, filiam nobilis viri Iacobelli de regione Campitelli, uxorem nobilis viri Petri de Rubeis,¹ super dote matri-

43. 29 ottobre 1414.

44. 30 aprile 1491.

45. 28 febbraio 1461, Roma, presso la chiesa di Santa Barbara, nel rione Parione.

1. Nel repertorio dello GNOLI, *Topografia e toponomastica* cit., non si ritrova una località con questo nome.

2. Chiesa fondata sopra le rovine del teatro di Pompeo. In una bolla di Urbano III del 1186 è annoverata tra le dipendenze di San Lorenzo in Damaso. La chiesa venne dichiarata titolo cardinalizio da Leone X e tale rimase fino a Sisto V che la ricondusse alla condizione di chiesa parrocchiale. Nel 1594 Clemente VIII la soppresse, concedendola poi, nel 1601, al collegio dei librai di Roma che ancora la posseggono e che aggiunsero al titolo della santa martire il nome del loro santo patrono, Tommaso d'Aquino (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 204-205, n. 2; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 499-500).

46. 31 luglio 1422.

1. Sui Capizucchi e i *de Rubeis*, cfr. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani* cit., p. 110 *passim* e p. 134 *passim*.

moniali et aliis litigiosis. Dat(a) anno MCCCCXXII, die ultima iulii pontificatus domini Martini papae V.

Laurentius Christofori civis romanus et Iacobus Petri Baronis civis romanus, Dei gratia et imperiali auctoritate publici notarii, scripserunt et publicaverunt die anno ut supra.

lc. 26^{ri} 47. Testamentum Iacobi Colii seu Cecchi quo multa legat ecclesiis, datum anno MCCCCXXVII, die IX aprilis.

Ioannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius,^a scripsit et publicavit ut supra.

^a et iudex ordinarius aggiunto alla fine del regesto con un segno di richiamo.

48. Ioannes Buccolini nonnulla cedit Iacobellae uxori pro dote. Actum anno MCCCCLVIII, in regione Montium et in choro venerabilis ecclesiae Sanctae Mariae in Agmatore^a de contrada Portus Galli,¹ die VII, mensis ianuarii.

^a così nel ms; la parola è stata successivamente evidenziata con una sottolineatura, forse per far risalire l'errata lettura.

49. Testamentum cuiusdam fratris Marini, Ordinis sancti Francisci, quo bona in religione acquisita de licentia Sedis apostolicae legat et distribuit, anno MCCCCLXXXVIII.

Carolus Quenvuarb^a, clericus diocesis Nannetensis, apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus, scripsit et publicavit.

^a lettura dubbia

47. 9 aprile 1427.

48. 7 gennaio 1458, Roma, nel coro della chiesa di Santa Maria *de Cambiatoribus*, nel rione Monti.

1. Nota anche con l'appellativo di Santa Maria *de Cambiatoribus*, dal nome di una contrada posta nelle vicinanze del Colosseo e della basilica di Costantino, la chiesa era una dipendenza di San Pietro in Vincoli. Dal XV secolo invalse l'uso di chiamarla Santa Maria in Portogallo o *Sanctae Mariae Portualia*, dalla contrada del Portogallo che alcuni eruditi credevano erroneamente dovesse il suo nome ai *busta Gallica*, di cui parla Livio. La chiesa venne distrutta nel XVI secolo (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 316-318, n. 20; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 265)

49. 1478.

50. Donatio facta a frate Laurentio Ioannis Maffei, abbate venerabilis monasterii Sancti Laurentii extra muros Urbis,¹ non tanquam^a abbate, sed tanquam^b privata persona, Iacobellae nepoti suae, filiae Laurentii Maffei, uxori Francisci Laberi,^c anno MCCCCLV, die XX martii.

Ioannes Mathei de Salvectis civis romanus, publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit.

^a così nel ms. ^b così nel ms. ^c lettura dubbia

51. Stephanus de Magliotiis quandam domum et alia praedia obligat et impignorat pro dote Sophiae uxoris suae, anno MCCCCIX, die VII iunii, tempore Gregorii papae XII.

Petrus Paulus de Montanariis civis romanus, Dei gratia publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit.

52. Obligatio casalis Sancti Andreae in Latio¹ facta domino Innocentio, preceptori Sancti Spiritus², a reverendo patre Ludovico de Petrasancta, ge-

50. 20 marzo 1455.

1. Monastero romano dei Santi Stefano e Lorenzo fuori le Mura, detto anche dei Santi Stefano e Cassiano sulla via Tiburtina o *Sancti Laurentii in Agro Verano*, venne fondato da papa Ilario (461-468). I due monasteri di San Cassiano e di Santo Stefano, attestati nel IX secolo, vennero uniti in uno solo da Leone IV (847-855) che lo affidò a monaci greci. Nel X secolo la fondazione divenne benedettina. Nel 1484 passò ai Canonici Regolari Lateranensi e, successivamente, nel 1855, ai Cappuccini che ancora vi risiedono (*Monasticon Italiae* cit., I, p. 58, n. 91; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 285-286, n. 13; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 1075-1086).

51. 7 giugno 1409.

52. 27 novembre 1483.

1. Casale sulla via Aurelia, tra la via Clodia e la via Trionfale (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 593).

2. Ospedale romano di Santo Spirito in Sassia. La chiesa antichissima di Santa Maria in Saxia sorgeva presso la *schola Saxonum*, fondata dal re Ina del Wessex nel 727 ca., come ospizio per i pellegrini della sua nazione. Sia la chiesa, sia l'ospizio vennero distrutti da un incendio al tempo di Pasquale I (817-824). Dopo la riedificazione, l'ospizio venne trasformato in ospedale, assumendo il nome di Santo Spirito, essendo stata affidata la cura degli infermi ai cavalieri del Santo Spirito. Innocenzo III provvide a ricostruirlo e ad ampliarlo, mentre i suoi successori lo munirono di privilegi, dichiarandolo ospedale pontificio. Dopo il 1500 la chiesa mutò il suo no-

nerali Ordinis sancti Ambrosii, de consensu capituli Sancti Laurentii extra muros³ et fratrum eiusdem monasterii, tunc dicti Ordinis sancti Ambrosii, anno MCCCCLXXXIII, die XXVII mensis novembris.

Hadrianus Castellensis de Corneto, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit.

53. Venditio cuiusdam terrae, facta a nobili viro Petro de Castellione, reverendo patri Innocentio de Roma, priori monasterii Sancti Clementis de Urbe, ac generali Ordinis sancti Ambrosii, anno MCCCCLXX, die XXIII maii.

Ioannes Paulus Gregorii de Sapomiis^a civis romanus, imperiali auctoritate notarius publicus, etc.

^alettura dubbia

lc. 26^{vi} 54. Clausula testamenti Stephani de Magliotiis pro Sophia uxore sua, anno MCCCCXXXIII, mensis septembris die V^a.

Paulus Lellii Petronii¹ civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit, die et anno ut supra.

55. Venditio facta Rentiae, filiae Stephani de Magliotiis, quorundam bonorum, a Francisca, Antoniella, Mathea et Porcia, filiabus et heredibus quondam Salutii Ioannis et Pauli, anno MCCCCXXIV, indictione II, mensis aprilis XVII pontificatus Martini papae V.

Ioannes domini Angeli de Vallatis civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

me in quello di Santo Spirito come il grande ospedale attiguo (HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 363-364, n. 83; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 951-953).

3. Cfr. doc. 50 n. 1.

53. 23 maggio 1470.

54. 5 settembre 1433.

1. Si tratta di Paolo di Lello Petrone, notaio romano del rione Ponte, vissuto nella prima metà del Quattrocento, autore del *De lacrimabili statu Romae* e della *Mesticanza*, una cronaca in volgare su eventi accaduti a Roma tra il 1434 e il 1447 (cfr. *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Pottbast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum, Fontes*, VIII/4, Romae 2001, p. 475).

55. 17 aprile 1424.

56. Venditio cuiusdam domus dictae Turris Cannitum facta dominae Stephaniae, uxori Mathaei Horatii, a Porcia, uxore Petri Cosse, anno MCCCCXXXI, die XV aprilis.

Nicolaus Laurentii Deoregardi civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

57. Locatio perpetua cuiusdam domus sitae in regione Campitelli Romae, facta a fratribus Sancti Clementis Stephano de Carva,^a anno MCCCCXVI, mensis novembris die prima.

Julianus de Cardellis civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

^a lettura dubbia

58. Emptio cuiusdam vineae extra portam Sancti Ioannis,¹ facta a fratribus Sancti Clementis anno MCCCCXXIV, die X iulii, a quodam Andrea.

Ioannes magistri Antonii civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a segue erroneamente a.

59. Permutatio cuiusdam vineae, facta a quadam societate Sancti Salvatoris de Tyburi,¹ anno MCCCCV, die XIII maii.

Petrus Antonii Mardianis,^{a2} Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus de Tyburi, scripsit et publicavit die et anno quibus supra.

^a lettura dubbia, probabilmente da emendare in *Mardonis*

56. 15 aprile 1431.

57. 1° novembre 1416.

58. 10 luglio 1424.

1. Porta San Giovanni sorge accanto all'antica porta Asinaria, chiusa nel 1574 dal pontefice Gregoio XIII in occasione dei lavori di risistemazione della zona del Laterano. La porta, attraversata dalla via Labicana, consentiva l'accesso a Roma per chi veniva da sud (GNOLI, *Topografia e toponomastica* cit., p. 234; COZZI, *Le porte di Roma* cit., pp. 241-243).

59. 13 maggio 1405.

1. La confraternita tiburtina del Salvatore è testimoniata a partire dal 1388, ma la sua fondazione deve risalire probabilmente alla prima metà del secolo XIV, cfr. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo* cit., p. 148.

2. I Mardoni erano una famiglia romana di antica tradizione giuridica. Di essa

60. Locatio cuiusdam terrae dictae La Formella¹ cuidam Antonio Donichella, facta a fratribus Sancti Pancratii, die VI decembris, anno MCCCCLXVII.

Iulianus ^a Buraxa civis romanus, imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a Laurentius *precede depennato*

61. Sententia lata in favorem fratrum^a Sancti Pancratii pro quadam vinea sita in Monte Aureo¹, anno MCCCCLXXIX.

Arnaldus de Brelais^b clericus Leodiensis, imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a *trum corretto sopra altre lettere illegibili* ^b *lettura dubbia*

lc. 27^{ri} 62. Venditio cuiusdam domus facta Petruccio Thomae, anno MCCLXXXVI,^a quam postea cessit monasterio Sanctae Praxedis.¹

Iacobus magistri Antonii, alias dictus Pinco de regione Campitelli, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit.

^a *dopo M una C è stata erasa*

sono noti, per il Trecento, due giudici palatini, Pietro e Matteo, rispettivamente padre e figlio (LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani* cit., pp. 464-465; BARTOLA, *Il regesto* cit., p. 69 n. 45, p. 181).

60. 6 dicembre 1467.

1. Si tratta forse della pedica della Formella, così detta dai ruderi dell'acquedotto dell'Acqua Marcia, lungo la via Tuscolana (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., IV, p. 138).

61. 1479.

1. Il toponimo, poi corrotto in Montorio, indicava una parte del Gianicolo (GNOLI, *Topografia e toponomastica* cit., p. 173).

62. 1286.

1. 1. Monastero romano situato presso l'omonima basilica sull'Esquilino. Pasquale I aveva fondato a Santa Prassede un monastero di monaci greci, ricordato nelle biografie di Gregorio IV (827-844) e di Leone IV (847-855). Anastasio IV concesse la chiesa ai canonici di Santa Maria del Reno di Bologna, ai quali fu tolta da Celestino III con una bolla promulgata il 28 febbraio 1197. Il 30 giugno 1198 Innocenzo III assegnava la chiesa e il monastero ai monaci di Vallombrosa. Soppresso nel 1873, fu subito ripristinato ed è ancora oggi sede della Procura Generale della congregazione benedettina di Vallombrosa (*Monasticon Italiae* cit., I, p. 73, n.141; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 423, n. 23; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 296-303).

63. Venditio cuiusdam vineae cum censu unius caballatae musti solvendae ecclesiae Sancti Pancratii, facta anno MCCCCLVII.
Odo de Furnis, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit.

64. Venditio cuiusdam terrae facta monasterio Sanctae Crucis de Urbe,¹ anno MCCCCII, temporibus Bonifacii papae IX.
Antonius Iohannis Rencii civis romanus, imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

65. Testamentum cuiusdam Franciscæ, relictæ Iohannis Colatallonis, quo nonnulla legat ecclesiis Sancti Clementis, Sancti Pancratii et cetera. Anno MCCCCXVIII, die IV mensis maii.
Gaspar Lelli Stephani Marcellini civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius publicus, scripsit et publicavit.

66. Venditio cuiusdam vineae cum onere census solvendi monasterio Sancti Pancratii, anno MCCCXLIII, die XXII aprilis.
Franciscus Petri Campoli civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit.

67. Venditio cuiusdam domus^a sitae in Transpontis^b regione, in contrata Riparonte,^{c1} facta cuidam Iacobo^d Cecchi, anno MCCCXXII.

63. 1457.

64. 1402.

1. Monastero romano situato presso l'omonima basilica. Una tradizione dimostratasi infondata ne attribuiva la fondazione a Benedetto VII (974-983). Nel 1049, Leone IX l'affidò all'abate di Montecassino Richerio. Nel 1062, essendo i monaci cassinesi passati a Santa Maria in Pallara, Alessandro II vi insediò i canonici regolari di San Frediano di Lucca. Urbano V (1362-1370) affidò il monastero ai Certosini, cui succedettero, nel 1561, i Cistercensi della congregazione di San Saba, fino alla sua definitiva soppressione nel 1871 (*Monasticon Italiae* cit., I, pp. 51-52, n. 64; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 243, n. 29; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 981-989)

65. 4 maggio 1419.

66. 22 aprile 1443.

67. 15 agosto 1422.

1. Su Ripa Romea cfr. doc. 12 n. 8.

Oliverius de Muratoribus de Ravenna, iudex palatinus collateralis curiae Capitolii, nec non magnifici viri Caroli de Lapis² almae Urbis senatoris^e illustris auditor confirmavit.

Antonius de Barthi de Combiis^f civis romanus, Dei gratia imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit. Ita et Angelus Colae et Lellius Nucii scripserunt et publicaverunt ut supra, die XV augusti.

^a d *corretta su f* ^b *così quasi certamente per Transtiberim* ^c *così quasi certamente per Riparomee* ^d o *finale corretta su i* ^e *si integra così lo spazio di circa mm. 10 lasciato in bianco* ^f *probabilmente un'errata lettura per Antonius quondam Bartholomei de Cambiis*

68. Emptio quarumdam terrarum apud Tyburtum, facta a fratribus monasterii Sancti Clementis, anno MCCCCXXX, mensis Ianuarii die XVI.

Ioannes Paulus de Monteleonis, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

69. Testamentum Laurentii Saba quo nonnulla legat ecclesiis Sancti Clementis et^a aliis. Datum est anno MDVI, Iulii papae II^{lc. 27^{vl}} anno III, mensis martii die III^a.

Balthassar Rochii de Castro Villaro, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a *e corretta su altra lettera non identificabile*

70. Donatio Sophiae de Magliotiis omnium suorum bonorum facta monasterio Sancti Clementis de Urbe, anno MCCCCXXXV, die XI ianuarii, pontificatus Eugenii papae IV tempore^a.

Antonius Ludovici civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a *tem- corretto su altrettante differenti lettere.*

71. Ioannina Petri de Milano fratri Antonio Cere, Ordinis tertiae Regulae sancti Francisci, omnia bona sua largitur pro se et suis heredibus, videlicet

2. Sul senatorato romano di Carlo Lapi, cfr. A. Salimei, *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo. I senatori. Cronologia e bibliografia dal 1144 al 1447*, Roma 1935, p. 168.

68. 16 gennaio 1430.

69. 3 marzo 1506.

70. 11 gennaio 1435.

fratribus sacri Ordinis sancti Francisci, anno MCCCCX, mensis ianuarii die VII^a.

Petrus Paulus Martini Cyncii civis romanus, publicus Dei gratia imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

72. Nobiles viri Petrus Iuliani et Paulus Carbonis, guardiani venerabilis societatis gloriosae imaginis Salvatoris domini nostri Iesu Christi ad Sancta Sanctorum existentis¹ pro subveniendis pauperibus et faciendis aelemosinis, vendunt Colae Muccino de castro Montis Albani² quandam domum sitam iuxta ecclesiam Sancti Adriani de Urbe³, anno MCCCCXXXIX, die II februarii, tempore Eugenii papae IV.

Stephanus Pauli Agnoli scriniarii civis romanus, imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit ut supra.

73. Sophia uxor Colae de Magliotiis emit quandam vineam sitam extra portam Castelli, in loco dicto Prata, iuxta montem Siccho,¹ in proprietate

71. 7 gennaio 1410.

72. 2 febbraio 1439.

1. Sulla confraternita romana del Salvatore ad Sancta Sanctorum cfr. P. PAVAN, *Gli statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 101 (1978), pp. 35-95; PAVAN, *Un esempio romano: la confraternita dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 17-18 (1980), pp. 189-193; PAVAN, *La confraternita del Salvatore nella società romana fra Tre e Quattrocento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 281-290.

2. Il *castrum* di Montalbano sorgeva sulla via Tiburtina. Nell'esecuzione testamentaria del cardinale Capocci (25 aprile 1365) è citato tra i confini del casale di Tor Mastorta (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., VI, pp. 582-583).

3. Monastero romano sull'Esquilino, detto anche dei SS. *Adriani et Laurentii ad Duae Furnas, iuxta Gradatas, iuxta Praesepem seu S. Mariae Maioris*. Fondato in data imprecisata e costruito sulle rovine di un monastero precedente da Adriano I (772-795), è ancora ricordato in un documento di Santa Prassede del 998-999. Venne distrutto forse al tempo di Niccolò V, durante i lavori di ampliamento del palazzo di Santa Maria Maggiore (*Monasticon Italiae* cit., I, p. 38, n. 15; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 261, n. 2; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 294-295).

73. 20 ottobre 1432.

1. Su Montesecco e i Prati di Castello cfr. doc. 12 nota 2. Porta Castello venne aperta da Pio IV nelle mura leonine in occasione dei lavori di ampliamento della cinta muraria effettuati nel 1558. In realtà, tuttavia, prima che Pio IV costruisse la

basilicae Petri,² anno MCCCCXXXII, die XX octobris, tempore Eugenii papae IV.

Robertus de Calo^a de Rubeis, imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

^alettura dubbia

74. Christophorus^a Lelli cedit et dimittit fratri Marino et ecclesiae Sancti Hyppoliti de regione Trivii¹ omnia iura quae habebat seu habere praetendebat contra dictum fratrem et dictam ecclesiam Sancti Hyppoliti, anno MCCCCXXXIII, mensis ianuarii die XVII, tempore Pii papae II.

Laurentius de Lallis civis romanus, Dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a h e o corrette su altre lettere

75. Agnola¹ uxor et procuratrix nobilis viri^a Lelli Pauli Gotii^{ic. 28r} dicti alias Lelli Mathalene² de regione prima^b vendit venerabili fratri Guillelmo de

nuova porta Castello questo nome era dato alla porta di Sant'Angelo, situata presso il bastione nord-ovest del castello (GNOLI, *Topografia e toponomastica* cit., p. 228).

2. Si tratta della basilica di San Pietro che, come è noto, possedeva gran parte dei Prati di Castello, cfr. doc. 12 n. 2. (*Monasticon Italiae*, I, pp. 80-81, n. 165; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 417-418, n. 14; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., pp. 859-913).

74. 17 gennaio 1463 (?). Gli elementi cronologici indicati dal ms. non concordano: Pio II, infatti, fu eletto il 19 agosto 1458 e morì il 15 agosto del 1464; dunque il ms. o ha errato nella trascrizione del nome del papa, che nel gennaio del 1433 era Eugenio IV, o, come sembra più probabile, ha sbagliato nel riportare l'anno dell'era cristiana. Pertanto, anche se dubitativamente, si attribuisce l'atto al 17 gennaio 1463, considerando emendabile la cifra MCCCCXXXIII riportata nel ms. in MCCCCLXIII.

1. Piccola chiesa dedicata a Sant'Ippolito e a San Cassiano, dipendente, almeno dal XV secolo, da San Marcello e situata nel rione Trevi. Armellini ricorda un monastero di monache annesso alla chiesa (ora distrutta) dei Santi Ippolito e Cassiano; tale affermazione, tuttavia, non risulta supportata da alcun documento (*Monasticon Italiae* cit., I, p. 57, n. 85; HÜLSEN, *Le chiese di Roma* cit., pp. 262-263, n. 5; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit., p. 324).

75. 25 agosto 1431.

1. Di una Agnola «uxor Lelli Magdalenii», forse la stessa citata nel documento, si ha il testamento datato 24 agosto 1478, conservato presso l'Archivio Capitolino (JACOVACCI, *Repertorii* cit., III, p. 104).

2. Lello di Paulo Goci detto Lello Maddaleno, bovattiere del rione Arenula,

Pedemontis, humili abbati venerabilis monasterii Sancti Laurentii prope et extra muros,³ duas domos positas in regione Arenula, anno MCCCCXXXI, die XXV augusti.

Laurentius Stagni de Urbe, Dei gratia imperiali autoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

^a segue Pauli *sottolineato* ^b così.

76. Quidam Ladislaus Angeli de Belstradellis florentinus deponit centum florenos auri apud quendam Antonium, anno MCCCCXLVII, die X ianuarii, tempore Eugenii papae IV.

Iulianus Petri^a Nardi de Sysiis civis romanus, publicus imperiali autoritate notarius, scripsit et publicavit ut supra.

^a corretto su altre lettere

77. Umbertus de Novaria, legum doctor, iudex palatinus et collateralis praesentis domini vicem gerentis officii sacri senatus Urbis et curiae Capitolii successor in dicto officio, quendam Ioannam sententia definitiva absolvit a quibusdam debitis, anno MCCCCIII, tempore Bonifacii papae IX.

Iacobus Nicolai Petri La Rocha civis romanus, Dei gratia imperiali autoritate notarius publicus, scripsit et publicavit ut supra.

78. Anno incarnationis domini MCCCCXVI, apostolica sede vacante per sententiam sacri Concilii, indictione VIII, mensis iunii die XXIII, nobilis domina Catharina de Vacchariis, uxor quondam nobilis viri Pauli de Cinchiis, heredem instituit Symonetam, filiam suam, uxorem Antonii Nucii Cole, et plura legat ecclesiis.

apparteneva alla famiglia Goci Maddaleni Capodiferro. Nel 1423 risulta possedere metà del casale di S. Maria in Monasterio, quota confiscata ai suoi figli Lorenzo ed Evangelista Goci Maddaleni Capodiferro, dal capitolo di San Pietro nel 1459 (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., VI, p. 200; T. ASHBY, *La Campagna romana*, Roma 1914, pp. 18-19). Sempre a Lello Maddaleni apparteneva, nel 1435, metà del casale di Pretadavoro (TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., VI, p. 200).

3. Cfr. doc. 50 n. 1.

76. 10 gennaio 1447.

77. 1403.

78. 24 giugno 1416.

Stephanus Pauli Agnoli^a scriniarii civis romanus, publicus auctoritate imperiali notarius, scripsit et publicavit.

^a *ms.* Agnoli

79. Venditio cuiusdam canneti in dominio et censu Sancti Pancratii de Urbe, anno MCCCXXVII, die V^a aprilis.

Dyonisius Petrus Pauli, imperiali auctoritate publicus notarius, scripsit et publicavit.

80. Venditio cuiusdam vineae in dicto dominio Sancti Pancratii, anno domini MDVII, die X mensis octobris.

Ludovicus de Prateriis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, probavit et scripsit ut supra.

79. 5 aprile 1327.

80. 10 ottobre 1507.

Indice*

- Abbas, *v.* Amabilis, Guillelmus, Guillelmus de Pedemontis, Laurentius Iohannis Maffei, Luceratus de Narnis, 9, 11, 22
- Abbatissa, *v.*, Benedicta; Margarita; Scholastica, 1, 8, 13, 23, 30
- Abucius miles, 14
- Agnola, uxor et procuratrix nobilis viri Lelli Pauli Gotii, 75
- Agnolus, *v.* Stephanus Pauli Agnoli
- Aimericus diaconus cardinalis et cancellarius sanctae Romanae Ecclesiae, 14
- Albano (*prov. di Roma*), 12, 14
- Albertus, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii, 12
- Albertus, *v.* Paulus Iohannis Iacobi Alberti de Urbe
- Albinus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem, 11
- Alexander III, papa, 8, 12
- Alexander IV, papa, 16
- Alexius, presbiter cardinalis tituli Sanctae Susanne, 11
- Alto Amore, de, *v.* Theodoricus Elie de Alto Amore
- Amabilis abbas Sancti Pancratii in Transtiberim, 12
- Amata de Viterbio, *v.* Iohannes quondam Guccii Amate de Viterbio
- Anagnia (*Anagni, prov. di Frosinone*), 12
- Anastasia, 24
- Andreas, 58
- Andreas Decario quondam Nicolai, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, 32
- Andreas episcopus Auximanus, domini Pape in spiritualibus vicarius, 8
- Andreas Simonis de Tiburi, imperiali auctoritate notarius publicus, 26
- Andreas, *v.* Cola Andree Cerroni de Tiburi
- Andreas, *v.* Iohannes Andree de Tiburi
- Angelus Cole, 67
- Angelus de Vallatis, *v.* Iohannes domini Angeli de Vallatis
- Angelus magistri Raynerii clericus, imperiali auctoritate notarius, 30
- Angelus, *v.* Ladislaus Angeli de Belstradellis
- Anguillaria (*Anguillara Sabazia, prov. di Roma*), 11
- Annibal de Stephanosiis magnificus vir, 3
- Anselmus presbiter cardinalis tituli Sanctae Lucine, 14
- Antonia de Capizucchis, nobilis domina, filia nobilis viri Iacobelli de regione Campitelli, uxor nobilis viri Petri de Rubeis, 46
- Antoniella, filia et heres quondam Salutii Iohannis et Pauli, 55
- Antonio Donichella, 60
- Antonius Cere, frater ordinis tertiae regulae sancti Francisci, 71
- Antonius Cole, filia, *v.* Sophia
- Antonius de Barthi de Combiis, imperiali auctoritate notarius, 67
- Antonius Iohannis Rencii civis romanus, imperiali auctoritate publicus notarius, 64
- Antonius Ludovici, publicus imperiali auctoritate notarius, 70
- Antonius magister, *v.* Iacobus magistri Antonii, alias dictus Pinco de regione Campitelli
- Antonius magister, *v.* Iohannes magistri Antonii
- Antonius Mardianus, *v.* Petrus Antonii Mardianus
- Antonius Nucii Cole, uxor *v.* Symoneta
- Appiae porta, 12
- Aqua frigida, 12
- Archiepiscopus Ianuensis, *v.* Paulus de Campo Fregoso
- Ariminum (*Rimini*), *v.* Malatesta de Malatestis serenissimus princeps
- Armea ripa (*Ripa Romea*), 12, 67
- Arnaldus de Brelais clericus Leodiensis, imperiali auctoritate notarius, 61
- B. Maria di Fabino, eccl., 10
- Balthassar Rochii de Castro Villaro, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, 69

* I numeri si riferiscono ai documenti.

- Baptista de Calignani, abbas monasterii beatae Mariae de Fabino, 10 ter
 Baptista de Turri de Piperno, iudex palatinus et collateralis curiae Capitolii, 39
 Baro, *v.* Iacobus Petri Baronis
 Barthi, de, *v.* Antonius de Barthi de Combiis
 Bartholomeus de Cechis, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, 36
 Bartholomeus Maximus de Crista, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, 16
 Bartholomeus Nicolai, *v.* Nicolaus Bartholomei Nicolai
 Baten, *v.* Rodolphus Baten
 Bellomastro, de, *v.* Salvatus Nicolai de Bellomastro
 Belstradellis, *v.* Ladislaus Angeli de Belstradellis
 Bernardus, Portuensis et Sanctae Rufinae episcopus, 12
 Bernardus, diaconus cardinalis Sanctae Mariae novae, 11
 Bertrannus, 14
 Bobo, presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae, 11
 Bonifacius IX, papa, 6, 64
 Boninfantus de Urbe, *v.* Paulus Leonardi Boninfantis de Urbe
 Boso, presbiter cardinalis Sanctae Pudentinae tituli Pastoris, 12
 Brachiano (*Bracciano, prov. di Roma*), *v.* Nicolaus Landulfi ex dominis de Brachiano, 27
 Brelais, de, *v.* Arnaldus de Brelais
 Buccolini *v.* Iohannes Buccolini
 Buraxa, *v.* Iulianus Buraxa
 Calcingiani fundus, 14
 Calignani, de, *v.* Baptista de Calignani
 Calo, de, *v.* Robertus de Calo de Rubeis
 Campitelli regio, *v.* Iacobus magistri Antonii
 Campo Fregoso, de, *v.* Paulus de Campo Fregoso
 Campoli, *v.* Franciscus Petri Campoli
 Cancellarius, *v.* Aimericus
 Capizucchis, de, *v.* Antonia de Capizucchis
 Caputiis, de, *v.* Iacobus quondam Petri de Caputiis
 Carbonis, *v.* Paulus Carbonis
 Cardellis, de, *v.* Iohannes de Cardellis, Iulianus de Cardellis
 Carolus de Lapis, *v.* Oliverius de Muratoribus
 Carolus Quenuarb clericus diocesis Nannensis, apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus, 49
 Castellensis, *v.* Hadrianus Castellensis
 Castelli porta, 73
 Castro Villaro, de, *v.* Balthassar Rochii
 Castrum Vetus (*Castrovetera*), 26
 Catharina de Vacchariis, nobilis domina, uxor quondam nobilis viri Pauli de Cinchiis, 78; filia, *v.* Symoneta
 Cazele castrum, 11
 Cecchus, *v.* Iacobus Cecchi
 Cechis, de, *v.* Bartholomeus de Cechis
 Cechus Iohannis olim de Tiburi et nunc de Urbe, imperiali auctoritate notarius, 37
 Cencius, sanctae Romanae Ecclesiae scriniarius, 9, 22
 Cencius, *v.* Petrus Cencii
 Cere, *v.* Antonius Cere
 Cerronus, *v.* Cola Andree Cerroni de Tiburi
 Cervetera (*Cerveteri, prov. di Roma*), 2, 11, 18, 30
 cessio, 5, 8, 23, 25, 28
 Christoforus, *v.* Laurentius Christofori
 Christophorus Lelli, 74
 Ciampo, *v.* Mathias quondam Iacobelli Ciamponis
 Cinchiis, de, *v.* Paulus de Cinchiis
 Cinthus, diaconus cardinalis Sancti Adriani, 12
 Clemens III, papa, 11, 18
 Cola Andree Cerroni de Tiburi, 26
 Cola de Magliotiis, uxor *v.* Sophia
 Cola, filia, *v.* Sophia
 Cola Iohannis Iordani, *v.* Nicolaus Cole Iohannis Iordani
 Cola Muccino de castro Montis Albani, 72
 Cola, *v.* Angelus Cole
 Cola, *v.* Antonius Nucii Cole
 Colius seu Cecchus, *v.* Iacobus Colii seu Cecchi
 Colutia Zachariae, *v.* Paulus Colutiae Zachariae
 Combiis, de, *v.* Antonius de Barthi de Combiis
 Congregatio pauperis vite Apostolorum, 10, 32, 33, 34
 Conservator ordinis cisterciensis, *v.* Guillelmus abbas venerabilis monasterii Sancti Pauli

Cornetum (*Corneto-Tarquiniā, prov. di Viterbo*) v. Hadrianus Castellensis

Cossa, uxor, v. Porcia

Criptule, 14

Crista, de, v., Bartholomeus Maximus de Crista

Crista Leporis castrum, 13

Cyncius, v. Petrus Paulus Martini Cyncii

Decario, v. Andreas Decario quondam Nicolai

Deoregardii, v. Nicolaus Laurentii

Diaconi cardinales, v. Aimericus, diaconus cardinalis sanctae Romanae Ecclesiae et cancellarius; Bernardus, diaconus cardinalis Sanctae Marie novae; Cinthus, diaconus cardinalis Sancti Adriani; Gratianus, diaconus cardinalis Sanctorum Cosmae et Damiani; Gregorius, diaconus cardinalis Sanctae Mariae in Aquiro; Gregorius, diaconus cardinalis Sanctae Mariae in Porticu; Gregorius, diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bacchi; Guido, diaconus cardinalis Sanctorum Cosmae et Damiani; Iacintus, diaconus cardinalis Sanctae Mariae in Cosmedin; Iohannes, diaconus cardinalis Sancti Nicolai in Carcere Tulliano; Octavianus, diaconus cardinalis Sanctae Mariae in via Lata; Octavianus, diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bacchi; Ottobonus, diaconus cardinalis Sancti Adriani; Petrus, diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum; Rainerius, diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum; Ricardus, diaconus cardinalis Sancti Angeli

Diocesis: Cameracensis (*Cambrai*), 29; Leodiensis (*Liegi*), v. Arnaldus de Brelais; Nannetensis (*Nantes*), v. Carolus Quenvarb; Portuensis, 2, 13; Sutrina, 13; Traictensis (*Utrecht*), v. Rodolphus Baten; Treverensis (*Trier*), 21; Ulixbonensis (*Lisbona*) v. Martinus Lupi

donatio, 24, 50, 70, 71

Donichella, v. Antonio Donichella

Dyonisius Petrus Pauli, imperiali auctoritate publicus notarius, 79

Ecclesia, v. S. Adrianus de Urbe, S. Barbara, S. Clemens, S. Donatus, S. Egnacius de

Urbe, S. Florinus interfluentis, S. Hippolytus de regione Trivii, S. Iohannes in Nola, S. Laurentius in Damaso, S. Lustrus, S. Maria, S. Maria de Capitalunari, S. Maria de Interduo, S. Maria in Agmatore de contrada Portus Galli, S. Maria in Salce, S. Maria Maioris, S. Nicolaus Corfluone, S. Nicolaus de Coliseo, S. Nicolaus in Carcere Tulliano, S. Nicolaus in castro Crista Leporis, S. Pastor de Via Maiori, S. Paulus de Taccina, S. Petrus, Petrus ad Vincula, S. Petrus de Monte Aureo, S. Salvator, S. Sixtus, S. Spiritus, S. Stephanus, S. Thoma eccl., S. Thoma in Formis de Urbe

Egidius camerarius Petri Leonis, 14

Elia de Alto Amore, v. Theodoricus Elie de Alto Amore

Episcopi cardinales: Auximanus, v. Andreas; Hostienses, v. Iulianus, Hubaldus; Portuenses et Sanctae Rufinae, v. Bernardus; Prenestinus, v. Stephanus; Tusculanus, v. Odo

Eugenius IV, papa, 7, 29, 35, 70, 72, 73, 76

Falco, v. Gotifredus presbiter Falconis

Ferrarius, v. Otto Iohannis Ferrarii

Flaianus (*Fiano, prov. di Roma*), 12

Florius de Roverella, 36

Francisca, filia et heres quondam Salutii Iohannis et Pauli, 55

Francisca, relicta Iohannis Colatallonis, 65

Franciscus de Montanaro, procurator hospitalis Sancti Thomae in Formis de Urbe, 2

Franciscus Laberi, uxor, v. Iacobella

Franciscus Petri Campoli notarius, 66

Franciscus Symeonis Petri Mathei dicti Vecchi, almae Urbis prefectus, 16

Fredericus germanus Landulfi, 4

Furnis, de, v. Odo de Furnis

Fustini castrum, 9

Gabriel germanus Landulfi, 4

Galerie rivum, 12

Gaspar Lelli Stephani Marcellini, imperiali auctoritate notarius publicus, 65

Gerardus presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem, 14

- Girardus, *v.* Petrus Girardi
 Gotifredus Falconis, presbiter, 14
 Gotius, *v.* Lellus Pauli Gotii dictus alias
 Lellus Mathalene de regione prima
 Gratianus, diaconus cardinalis Sanctorum
 Cosme et Damiani, 11
 Gratianus, sanctae Romanae Ecclesiae
 subdiaconus et notarius, 12
 Gregorius de Sapomiis, *v.* Iohannes Paulus
 Gregorii de Sapomiis
 Gregorius, diaconus cardinalis Sanctae
 Marie in Aquiro, 11
 Gregorius, diaconus cardinalis Sanctae
 Mariae in Porticu, 11
 Gregorius, diaconus cardinalis Sanctorum
 Sergii et Bacchi, 14
 Gregorius XII, papa, 51
 Gruttule, 12
 Gucius Amate de Viterbio, *v.* Iohannes
 quondam Gucii Amate de Viterbio
 Guido, diaconus cardinalis Sanctorum
 Cosme et Damiani, 14
 Guillelmus, abbas venerabilis monasterii
 Sancti Pauli, conservator ordinis
 cisterciensis, 16
 Guillelmus de Pedemontis, frater, abbas
 venerabilis monasterii Sancti Laurentii
 prope et extra muros, 75
 Guillelmus, presbiter cardinalis tituli Sancti
 Petri ad Vincula, 12
 Hadrianus Castellensis de Corneto, publicus
 imperiali auctoritate notarius, 52
 Henricus de Sugio, auctoritate apostolice
 Sedis iudex ordinarius et notarius, 27
 Honofrius Petri Pauli de Riccardinis *v.*
 Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli
 de Riccardinis
 Horatius, uxor *v.* Stephania
 Hubaldus, Hostiensis episcopus, 12
 Hugo presbiter cardinalis tituli Sanctae
 Sabinae, 13
 Iacintus, diaconus cardinalis Sanctae Mariae
 in Cosmedin, 11
 Iacobella, nepos Laurentii Iohannis Maffei,
 filia Laurentii Maffei, uxor Francisci
 Laberi, 50
 Iacobella, uxor Iohannis Buccolini, 48
 Iacobellus Ciamponis, *v.* Mathias quondam
 Iacobelli Ciamponis
 Iacobellus de Magliotiis, nobilis vir, 41
 Iacobellus, nobilis vir de regione Campitelli,
 filia *v.* Antonia de Capizucchis
 Iacobus Alberti, *v.* Paulus Iohannis Iacobi
 Alberti de Urbe
 Iacobus Cecchi, 67
 Iacobus Colii seu Cecchi, 47
 Iacobus magistri Antonii, alias dictus Pinco
 de regione Campitelli, publicus imperiali
 auctoritate notarius, 62
 Iacobus Nicolai Petri La Rocha, imperiali
 auctoritate notarius publicus, 77
 Iacobus, nobilis vir, filius Pauli Mathei, 46
 Iacobus Petri Baronis, auctoritate imperiali
 publicus notarius, 39, 46
 Iacobus quondam Petri de Caputiis de
 Immola legum doctor, iudex collateralis
 primus, 40
 Ianua (*Genova*), 10, 32, 33, 34
 Immola (*Imola*) *v.* Iacobus quondam Petri de
 Caputiis de Immola
 Innocentius de Roma, reverendus pater,
 prior monasterii Sancti Clementis de
 Urbe, ac generalis ordinis sancti Am-
 brosii, 53
 Innocentius II, papa, 14
 Innocentius VI, papa, 30
 Innocentius VIII, papa, 44
 Innocentius, preceptor Sancti Spiritus, 52
 Iohanna, 77
 Iohannes abbas venerabilis monasterii [...] *v.*
 quod est situm intra sacra Urbe in loco
 qui dicitur Clivus Scauri, 9
 Iohannes Andree de Tiburi publicus auctori-
 tate imperiali notarius, 26
 Iohannes Buccolini, 48
 Iohannes Colatallonis, relicta, *v.* Francisca
 Iohannes de Cardellis, publicus imperiali
 auctoritate notarius, 44
 Iohannes de Scarpa, 10
 Iohannes diaconus cardinalis Sancti Nicolai
 in Carcere Tulliani, 13
 Iohannes domini Angeli de Vallatis, civis
 romanus, publicus imperiali auctoritate
 notarius 24, 55
 Iohannes et Paulus, *v.* Salutius Iohannis et
 Pauli

- Iohannes, frater, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in Lucina, 13
- Iohannes Jacobi Alberti de Urbe, *v.* Paulus Iohannis Jacobi Alberti de Urbe
- Iohannes Iordani, *v.* Nicolaus Cole Iohannis Iordani
- Iohannes Maffei, *v.* Laurentius Iohannis Maffei
- Iohannes magistri Antonii, auctoritate imperiali publicus notarius, 39, 58
- Iohannes Mathei de Salvectis, publicus imperiali auctoritate notarius, 50
- Iohannes XXIII, papa, 5, 15
- Iohannes Pauli de Romaulis, *v.* Symeon Iohannis Pauli de Romaulis
- Iohannes Pauli de Rosa, imperiali auctoritate notarius, 40
- Iohannes Pauli de Scrinariis, *v.* Petrus Iohannis Pauli de Scrinariis, dictus alias Petrus capo
- Iohannes Paulus de Monteleonis, publicus imperiali auctoritate notarius, 68
- Iohannes Paulus Gregorii de Sapomiis, imperiali auctoritate notarius publicus, 53
- Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae, 12
- Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sancti Marci subscripsi, 11, 12
- Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli, 9, 12
- Iohannes quondam Gucii Amatę de Viterbio, auctoritate alme Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius, 18
- Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, 47
- Iohannes Rencii, *v.* Antonius Iohannis Rencii
- Iohannes sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, Ulixibonensis nuncupatus, tituli Sancti Petri in Vincula, 5, 15, 15 bis
- Iohannes, *v.* Cechus Iohannis olim de Tiburi et nunc de Urbe
- Iohannes, *v.* Otto Iohannis Ferrarii
- Iohannina Petri de Milano, 71
- Iordanus, *v.* Nicolaus Cole Iohannis Iordani
- Iudex, *v.* Baptista de Turri de Piperno, Henricus de Sugio, Iacobus quondam Petri de Caputiis, Iohannes quondam Gucii Amatę de Viterbio, Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis, Ludovicus de Prateriis, Oliverius de Muratoribus de Ravenna, Umbertus de Novaria
- Iulianus Buraxa, imperiali auctoritate publicus notarius, 60
- Iulianus de Cardellis, publicus imperiali auctoritate notarius, 57
- Iulianus episcopus Ostiensis, sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, papae Maioris Paenitentiaris et ad Galliarum et Italiae partes sedis Apostolicae legatus, 10 bis, 33
- Iulianus Petri Nardi de Sysiis, publicus imperiali auctoritate notarius, 76
- Iulianus, *v.* Petrus Iuliani
- Iulius Porri, *v.* Lelius Iulii Porri
- La Formella, 60
- Laborans, presbiter cardinalis tituli Sanctae Mariae Transtyberim tituli Sancti Calixti, 11
- Ladislaus Angeli de Belstradellis florentinus, 76
- Lallis, de, *v.* Laurentius de Lallis
- Landulfus *v.* Nicolaus
- Lapis, de, *v.* Carolus de Lapis
- Laurentius Christofori, imperiali auctoritate publicus notarius, 46
- Laurentius de Lallis, publicus imperiali auctoritate notarius, 74
- Laurentius Deoregardi, *v.* Nicolaus Laurentii Deoregardi
- Laurentius Iohannis Maffei, frater, abbas venerabilis monasterii Sancti Laurentii extra muros Urbis, 50
- Laurentius Maffei *v.* Iacobella filia
- Laurentius Saba, 69
- Laurentius Stagni de Urbe, imperiali auctoritate publicus notarius, 75
- Laurentius Theuli, *v.* Theulus Laurentii Theuli
- Legatus ad Galliarum et Italiae partes sedis apostolicae, *v.* Iulianus episcopus Hostiensis
- Legatus de latere sedis apostolicae, *v.* Paulus de Campo Fregoso
- Legum doctor, *v.* Iacobus quondam Petri de Caputiis de Immola, Umbertus de Novaria

- Lelius Iulii Porri, civis romanus, imperiali auctoritate notarius publicus, 19
- Lelius, *v.* Sylvester Lelius
- Lellius Nucii, 67
- Lellius Petronii, *v.* Paulus Lellii Petronii
- Lellius, *v.* Christophorus Lelli
- Lellius, *v.* Sabbas Lellius
- Lellus Mathalene, *v.* Lellus Pauli Gotii
- Lellus Pauli Gotii, uxor *v.* Agnola
- Lellus Siccardi, imperiali auctoritate publicus notarius, 38
- Lellus Stephani Marcellini, *v.* Gaspar Lelli Stephani Marcellini
- Leonardus Boninfantis de Urbe, *v.* Paulus Leonardi Boninfantis de Urbe
- locatio, 57, 60
- Lucas, presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli, 14
- Lucas Simonis, publicus auctoritate imperiali notarius, 26
- Luceratus de Narnis, abbas Sancti Blasii, 17
- Lucilianum et Caselle, locus qui dicitur, 14
- Luculi oppidum, 10, 33
- Ludovicus de Petrasancta reverendus pater, generalis ordinis sancti Ambrosii, 52
- Ludovicus de Prateriis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, 80
- Ludovicus, *v.* Antonius Ludovici
- Lupus, *v.* Martinus Lupi
- Maffeus *v.* Laurentius Iohannis Maffei
- Magiotti, *v.* Stephanus Magiotti
- Magliotiis, de, *v.* Cola de Magliotiis; Iacobellus de Magliotiis; Stephanus de Magliotiis
- Malatesta de Malatestis, serenissimus princeps ex dominis Ariminis, 40
- Malatestis, de, *v.* Malatesta de Malatestis
- Manfredus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Ceciliae, 12
- Marcellinus, *v.* Gaspar Lelli Stephani Marcellini
- Mardianus, *v.* Petrus Antonii Mardianus
- Margarita, abbatissa monasterii Sancti Victoris et Pancratii, 3
- Marinus, frater ordinis sancti Francisci, 49
- Marinus, frater, 74
- Martinus Cyncii, *v.* Petrus Paulus Martini Cyncii
- Martinus Lupi, clericus Ulixbonensis dioecesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, 28
- Martinus presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte, 14
- Martinus V, papa, 46, 55
- Mathalena, *v.* Lellus Pauli Gotii dictus alias Lellus Mathalene
- Mathea, filia et heres quondam Salutii Iohannis et Pauli, 55
- Matheus, *v.* Franciscus Symeonis Petri Mathei dicti Vecchi
- Matheus, *v.* Iacobus filius Pauli Mathei
- Matheus de Salvectis *v.* Iohannes Mathei de Salvectis
- Matheus Horatii, uxor *v.* Stephania
- Mathias quondam Iacobelli Ciamponis, civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, 20
- Matthias Ratini, *v.* Petrus Paulus quondam Matthie Ratini
- Maximus, *v.* Bartholomeus Maximus de Crista
- Milano, *v.* Iohannina Petri de Milano
- Moïses, sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconus, 11
- Mons Aureus (*Montorio*), 61
- Mons de Scapella, 12
- Mons Sicchus (*Montesecco*) 12, 14, 73
- Montanariis, de, *v.* Petrus Paulus de Montanariis
- Montanaro, de, *v.* Franciscus de Montanaro
- Monte Cathedra, locus de, 45
- Monteleonis, *v.* Iohannes Paulus de Monteleonis
- Montiole, 12
- Montis Albani castrum, 72
- Montium regio, 48
- Muccino, *v.* Cola Muccino
- Multedi contrata seu villa, 10
- Muratoribus, de, *v.* Oliverius
- Musanum, 12
- Nardus quondam Poncii de Vicentinis, civis romanus, apostolica et sacri imperii auctoritatibus publicus notarius, 21
- Narniae, *v.* Luceratus de Narnis
- Nicolaus Bartholomei Nicolai, 17
- Nicolaus Cole Iohannis Iordani, imperiali auctoritate notarius, 40

- Nicolaus Landulfi, nobilis vir ex dominis de Brachiano, 4
- Nicolaus Laurentii Deoregardi, imperiali auctoritate publicus notarius, 56
- Nicolaus Nutii Sabe de Scrinariis, auctoritate imperiali publicus notarius, 39
- Nicolaus Pauli Tobi, auctoritate imperiali publicus notarius, 39
- Nicolaus Petri La Rocha, *v.* Iacobus Nicolai Petri La Rocha
- Nicolaus Tibaldus, 39
- Nicolaus V, papa, 1, 31
- Nicolaus, *v.* Andreas Decario quondam Nicolai
- Nicolaus, *v.* Nicolaus Bartholomei Nicolai
- Nicolaus, *v.* Salvatus Nicolai de Bellomastro
- Notarius: *v.* Andreas Decario; Andreas Simonis de Tiburi; Angelus magistri Raynerii; Antonius de Barthe de Combiis; Antonius Iohannis Rencii; Arnaldus de Brelais; Balthassar Rochii de Castro Villaro; Bartholomeus de Cechis; Bartholomeus Maximus de Crista; Cechus Iohannis; Carolus Quenvuarb; Dyonisius Petrus Pauli; Gaspar Lelli Stephani Marcellini; Gratianus; Hadrianus Castellensis de Corneto; Henricus de Sugio; Iacobus magistri Antonii; Iacobus Nicolai Petri La Rocha; Iacobus Petri Baronis; Iohannes Andree de Tiburi; Iohannes Antonius Ludovici; Iohannes de Cardellis; Iohannes domini Angeli de Vallatis; Iohannes magistri Antonii; Iohannes Mathei de Salvectis; Iohannes Pauli de Rosa; Iohannes Paulus Gregorii de Sapomiis; Iohannes quondam Gucii Amate de Viterbio; Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis; Iulianus Buraxa; Iulianus de Cardellis; Iulianus Petri Nardi de Sysiis; Laurentius Christofori; Laurentius de Lallis; Laurentius Stagni; Lelius Iulii Porri; Lellus Siccardi; Lucas Simonis; Ludovicus de Prateriis; Mathias quondam Iacobelli Ciamponis; Martinus Lupi; Nardus quondam Poncii de Vicentinis; Nicolaus Cole Iohannis Iordani; Nicolaus Laurentii Deoregardi; Nicolaus Nutii Sabe de Scrinariis; Nicolaus Pauli Tobi; Odo de Furnis; Paulus Colutiae Zacharie; Paulus de Monteleonis; Paulus Iohannis Iacobi Alberti; Paulus Leonardi Boninfantis de Urbe; Paulus Vannis; Petrus Antonii Mardianus; Petrus Iohannis Pauli de Scrinariis dictus alias Petrus Capo; Petrus Paulus de Montanariis; Petrus Paulus Martini Cyncii; Petrus Paulus quondam Matthie Ratini; Robertus de Calo de Rubeis; Rodolphus Baten; Salvatus Nicolai de Bellomastro; Stephanus Pauli Agnoli scrinarii; Symeon Iohannis Pauli de Romaulis; Theulus Laurentii Theuli Novaria (*Novara*), *v.* Umberto de Novaria
- Nucius, *v.* Lellius Nucii
- Nucius Cole, *v.* Antonius Nucii Cole
- Nutius Sabe, *v.* Nicolaus Nutii Sabe
- Nutius Tosoli, *v.* Sophia Nutii Tosoli
- Octavianus, diaconus cardinalis Sanctae Mariae in via Lata, 13
- Octavianus, diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi, 11
- Odo de Furnis, publicus imperiali auctoritate notarius, 63
- Odo, episcopus Tusculanus, 13
- Oliverius de Muratoribus, de Ravenna, iudex palatinus collateralis curiae Capitoli, nec non magnifici viri Caroli de Lapis almae Urbis illustris auditor, 67
- Otto Iohannis Ferrarii, 14
- Ottobonus, diaconus cardinalis Sancti Adriani, 13
- Paenitentarius maior, *v.* Iulianus episcopus Ostiensis
- Pandulfus, presbiter cardinalis tituli basilicae duodecim Apostolorum, 11
- Parionis regio, 45
- Paulus Angeli de Civitella, almae Urbis prefectus, 16
- Paulus Carbonis, nobilis vir, guardianus venerabilis societatis gloriosae imaginis Salvatoris domini nostri Iesu Christi ad Sancta Sanctorum, 72
- Paulus Colutiae Zachariae, publicus imperiali auctoritate notarius, 45
- Paulus de Campo Fregoso, cardinalis tituli Sancti Sixti sacrosantae Romanae Ecclesiae, 10, 34
- Paulus de Cinchiis, uxor *v.* Catharina de Vacchariis

- Paulus de Riccardinis, *v.* Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis
- Paulus de Romaulis, *v.* Symeon Iohannis Pauli de Romaulis
- Paulus de Rosa, *v.* Iohannes Pauli de Rosa
- Paulus Gotii Mathalene, *v.* Lellus Pauli Gotii
- Paulus Iohannis Iacobi Alberti de Urbe, sacre prefecture auctoritate notarius publicus, 18
- Paulus Lellii Petronii, publicus imperiali auctoritate notarius, 54
- Paulus Leonardi Boninfantis de Urbe, sacrae prefecturae auctoritate publicus notarius, 18
- Paulus Mathei, *v.* Iacobus filius Pauli Mathei Paulus Renziculi, 19
- Paulus Sabe Romani Scrinariii, civis romanus, publicus notarius, 16
- Paulus Tobi, *v.* Nicolaus Pauli Tobi
- Paulus Vannis, clericus romanus, publicus auctoritatibus apostolica et imperiali notarius, 31
- Paulus, *v.* Dyonisius Petrus Pauli
- Paulus, *v.* Petrus Iohannis Pauli de Scrinariis
- Paulus, *v.* Stephanus Pauli Agnoli
- Pedemontis, *v.* Guillelmus
permutatio, 3, 4, 9, 22, 27, 59
- Petrasancta (*Pietrasanta?*, *prov. di Lucca*), *v.*
Ludovicus reverendus pater, generalis ordinis sancti Ambrosii
- Petrucius Thome, 62
- Petrus Antonii Mardianus, imperiali auctoritate notarius publicus de Tyburi, 59
- Petrus Baronis, *v.* Iacobus Petri Baronis
- Petrus Campoli, *v.* Franciscus Petri Campoli
- Petrus capo, *v.* Petrus Iohannis Pauli de Scrinariis dictus alia Petrus capo
- Petrus Cencii nobilis vir, 9
- Petrus Cosse, uxor *v.* Porcia
- Petrus de Caputiis, *v.* Iacobus quondam Petri de Caputiis
- Petrus de Castellione nobilis vir, 53
- Petrus de Rubeis nobilis vir, uxor, *v.* Antonia de Capizucchis
- Petrus de Vineis de Roma frater, 3
- Petrus, diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum, 13
- Petrus Girardi habitator Albanensis civitatis, 14
- Petrus Iohannis Pauli de Scrinariis dictus alias Petrus Capo, apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus, 41
- Petrus Iuliani, nobilis vir, guardianus venerabilis societatis gloriosae imaginis Salvatoris domini nostri Iesu Christi ad Sancta Sanctorum, 72
- Petrus Leonis, *v.* Egidius camerarius
- Petrus Mathei dicti Vecchi, *v.* Franciscus Symeonis Petri Mathei
- Petrus Nardi de Sysiis, *v.* Iulianus Petri Nardi de Sysiis
- Petrus Pauli de Riccardinis, *v.* Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis
- Petrus Paulus de Montanariis, publicus imperiali auctoritate notarius, 51
- Petrus Paulus Martini Cyncii, publicus imperiali auctoritate notarius, 71
- Petrus Paulus quondam Matthie Ratini, imperiali auctoritate notarius publicus, 42
- Petrus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Susannae, 12
- Petrus, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii, 11
- Petrus, *v.* Iacobus Nicolai Petri La Rocha
- Petrus, *v.* Iohannina Petri de Milano
- Piperno *v.* Baptista de Turri de Piperno, 39
- Pius II, papa, 45, 74
- Platea Maior, 26
- Poncius de Vicentinis, *v.* Nardus quondam Poncii de Vicentinis
- Pontis regio, 41
- Porcia, filia et heres quondam Salutii Iohannis et Pauli, 55
- Porcia, uxor Petri Cosse, 56
- Porrhus, *v.* Lelius Iulii Porrhi
- porta: Appiae, 12; Castelli, 73; S. Iohannis, 58
- Portus, 12
- Prata, 73
- Prateriis, de, *v.* Ludovicus
- Presbiteri cardinales, *v.* Albertus, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii; Albinus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem; Alexius, presbiter cardinalis tituli Sanctae Susannae; Anselmus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Lucinae; Bobo, presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae; Boso, presbiter cardinalis Sanctae Pudentianae tituli

- Pastoris; Gerardus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem; Guillelmus, presbiter cardinalis tituli Sancti Petri ad Vincula; Hugo presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae; Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae; Iohannes, presbiter cardinalis Sanctorum Iohannis et Pauli tituli Pammachii; Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii in Lucina; Iohannes, presbiter cardinalis tituli Sancti Marci; Laborans, presbiter cardinalis tituli Sanctae Mariae Transtyberim tituli Sancti Calixti; Lucas, presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli; Manfredus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Ceciliae; Martinus, presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte; Pandulfus, presbiter cardinalis tituli basilicae duodecim Apostolorum; Paulus de Campo Fregoso cardinalis tituli Sancti Sixti sacrosante Romanae Ecclesiae; Petrus, presbiter cardinalis tituli Sancti Laurentii; Petrus, presbiter cardinalis tituli Sanctae Susannae; Stantius, presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae; Theodinus, presbiter cardinalis Sancti Vi[talis] tituli Vestinae; Vivianus, presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte
- Prima regio, 75
- Quenvuarb, *v.* Carolus Quenvuarb
- Rainerius, diaconus cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum, 12i
- Ratinus, *v.* Petrus Paulus quondam Matthie Ratini
- Ravenna, *v.* Oliverius de Muratoribus
- Raynerius magister, *v.* Angelus magistri Raynerii
- Rencius, *v.* Antonius Iohannis Rencii
- Rentia, filia Stephani de Magliotiis, 55
- Renziculus, *v.* Paulus Renziculi
- Ricardus, diaconus cardinalis Sancti Angeli, 13
- Riccardinis, de, *v.* Iohannes quondam Honofrii Petri Pauli de Riccardinis
- rioni:* Arenule regio, 75; Campitelli regio, 57; Montium regio, 48; Parionis regio, 45; Pontis regio, 41; prima regio, *v.* Lellus Pauli Gotii dicti alias Lelli Mathalene; Trivii regio, *v.* S. Hyppolitus; Transtyberim regio, *v.* S. Pancratius
- Riparonte *v.* Armea ripa (*Ripa Romea*)
- Robertus de Calo de Rubeis, imperiali auctoritate publicus notarius, 73
- Rocha, La, *v.* Iacobus Nicolai Petri La Rocha
- Rochius de Castro Villaro, *v.* Balthassar Rochii de Castro Villaro
- Rodolphus Baten, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, 35
- Rolandus magister, sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellarius, 13
- Roma, *v.* Urbs
- Romanus, rector monasterii Sancti Pancratii, 14
- Rosa, de, *v.* Iohannes Pauli de Rosa
- Roverella, de, *v.* Florius de Roverella, cardinalis
- Rubeis, de, *v.* Petrus de Rubeis
- Rubeis, de, *v.* Robertus de Calo de Rubeis
- S. Adrianus de Urbe, eccl., 72
- S. Anastasius, 12
- S. Andree casalis, 51
- S. Angelus in diocesi Portuensi, monast., 13
- S. Angelus sub Ripis, S. Michael, monast., 2, 3, 11, 18, 30
- S. Barbara, eccl., 45
- S. Bartholomeus extra muros Novarenses, abb., 29
- S. Blasius, 17
- S. Christina, 12
- S. Clemens, eccl. et monast., 1, 3, 7, 8, 20, 21, 23, 24, 25, 31, 35, 36, 37, 38, 44, 53, 57, 58, 65, 68, 69, 70
- S. Crux de Urbe, monast., 64
- S. Donatus, eccl., 12
- S. Donatus in diocesi Portuensi, monast., 13
- S. Egnacius de Urbe, eccl., 31
- S. Florinus interfluentie, eccl., 21
- S. Hyppolitus de regione Trivii, eccl., 74
- S. Iohannes in Nola, eccl., 12
- S. Iohannis porta, 58
- S. Iuliani castrum, 11
- S. Laurentius extra muros Urbis, monast., 50, 52, 75
- S. Laurentius in Damaso, eccl., 11, 14

- S. Lustrus, eccl., 11
 S. Marcianus, monast., 13, 27
 S. Maria, eccl., 11
 S. Maria de Capitalunari, eccl., 11
 S. Maria de Interduo, eccl., 6
 S. Maria in Agmatore de contrada Portus Galli, eccl., 48
 S. Maria in Salce, eccl., 11
 S. Maria Maioris, eccl., 37
 S. Nicolaus Corfluone, eccl., 11
 S. Nicolaus de Coliseo, eccl., 6
 S. Nicolaus in Carcere Tulliano, eccl., 24
 S. Nicolaus in castro Crista Leporis, eccl., 13
 S. Pancratius in Transtyberim, monast., *passim*
 S. Pastor de Via Maiori, eccl., 7, 35
 S. Paulus de Taccina, eccl., 11
 S. Petrus, eccl., 5, 73
 S. Petrus ad Vincula, eccl., 5, 6, 12, 15, 28
 S. Petrus de Monte Aureo, eccl., 3, 13
 S. Praxedis, monast., 62
 S. Salvator, eccl., 11
 S. Sixtus, eccl., 10
 S. Spiritus, eccl., 51
 S. Stephanus, eccl., 11
 S. Thoma, eccl., 11
 S. Thoma in Formis de Urbe, eccl., 2
 SS. Andreas et Gregorius ad Clivum Scauri, monast., 9, 22
 SS. Cyriacus et Iohannes, monast., 1
 SS. Rhochus et Sebastianus, orat., 10
 SS. Thoma et Ursus, eccl., 41
 Saba, *v.* Nicolaus Nutii Sabe
 Saba, *v.* Paulus Sabe
 Sabbas Lellius, 44
 Salutius Iohannis et Pauli, filie *v.* Antoniella, Francisca, Mathea, Porcia
 Salvatus Nicolai de Bellomastro de Urbe romana, imperiali auctoritate publicus notarius, 28
 Salvectis, *de, v.* Iohannes Mathei de Salvectis Sancti Angeli planum, 12, 14
 Sapomiis, *de, v.* Iohannes Paulus Gregorii
 Scarpa, *de, v.* Iohannes de Scarpa
 Scholastica, abbatissa monasterii Sancti Pancratii et Victoris, 4, 27
 Scriptorius, *v.* Cencius, Paulus Sabe
 Siccardus, *v.* Lellus Siccardi
 Silva que dicitur Spineta, 11
 Simon, *v.* Andreas Simonis de Tiburi
 Simon, *v.* Lucas Simonis
 Sixtus IV, papa, 36
 Societas Sancti Salvatori de Tyburi, 59
 Sophia, filia Antonii Cole, 42
 Sophia Nutii Tosoli, 19
 Sophia, uxor Cole de Magliotiis, 73
 Sophia, uxor Stephani de Magliotiis, 51, 54, 70
 Stagni, *v.* Laurentius Stagni
 Stantius, presbiter cardinalis tituli Sanctae Sabinae, 14
 Stephania domina, uxor Mathei Horatii, 56
 Stephanosis, *de, v.* Annibal
 Stephanus de Carva, 57
 Stephanus de Magliotiis (Magiotti), 17, 51, 54; filia *v.* Rentia; uxor *v.* Sophia
 Stephanus Marcellini, *v.* Gaspar Lelli Stephani Marcellini
 Stephanus Pauli Agnoli scriuarii, imperiali auctoritate publicus notarius, 72, 78
 Stephanus Prenestinus episcopus, 13
 Subdiaconus sanctae Romanae Ecclesiae, *v.* Moyses; Gratianus notarius
 Sylvester Lelius, 39
 Symeon Iohannis Pauli de Romaulis, publicus imperiali auctoritate notarius, 43
 Symeon Petri Mathei dicti Vecchi, *v.* Franciscus Symeonis Petri Mathei dicti Vecchi
 Symoneta, filia Catharinae de Vaccharis, uxor Antonii Nucii Cole, 78
 Sysiis, *de, v.* Iulianus Petri Nardi de Sysiis
 testamentum, 20, 21, 36, 47, 49, 54, 65, 69, 78
 Theodinus, presbiter cardinalis Sancti Vi[talis] tituli Vestinae, 12
 Theodoricus Elię de Alto Amore, decanus venerabilis Ecclesiae Sancti Florini interfluentię Treverensis diocesis, 21
 Theulus, *v.* Theulus Laurentii Theuli
 Theulus Laurentii Theuli, civis romanus, publicus imperiali auctoritate notarius, 23, 25
 Thoma, *v.* Petruccius Thome
 Tibaldus, *v.* Nicolaus Tibaldus
 Tibur (*Tivoli, prov.di Roma*), *v.* Cola Andree Ceroni, Andreas Simonis, Lucas Simonis, Iohannes Andree, Cechus Iohannis, 26

- Tobus, *v.* Nicolaus Pauli Tobi
 Tosolus, *v.* Sophia Nutii Tosoli
 Transpontis (Transtyberim regio), *v.* S. Pancratius, 67
 Tres Arbores, 12
 Tulfa nova (*Tolfa, prov. di Roma*), 11
 Turri, de, *v.* Baptista de Turri de Piperno
 Turricelle castrum (*castello di Torricella, prov. di Roma*), 11, 40
 Turrigio, 12
 Turris Cannitum, 56
- Ulixibonensis, *v.* Iohannes sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis
 Umbertus de Novaria, legum doctor, iudex palatinus et collateralis, 77
 Urbs, 1, 2, 3, 7, 9, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 22, 23, 28, 30, 31, 35, 37, 44, 54, 64, 70, 72, 75, 79
 Urbs vetus (*Orvieto, prov. di Terni*), *v.* Nicolaus Bartholomei Nicolai de Urbeveteri
- Vacchariis, de, *v.* Catharina de Vacchariis nobilis domina, uxor quondam nobilis viri Pauli de Cinchiis
 Vallatis, de, *v.* Iohannes domini Angeli de Vallatis
- Vanni, *v.* Paulus Vanni
 Vecchius, *v.* Franciscus Symeonis Petri Mathei dicti Vecchi
 venditio, 17, 19, 26, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 51, 55, 53, 56, 58, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 72, 73, 75, 79, 80
 Ventre Bubro, 12
 Vetula (*castrum Vetulum, prov. di Viterbo*), 11
 Vicecancellarius, *v.* Moïses; Rolandus magister Vicentinis, de, *v.* Nardus quondam Poncii de Vicentinis
 Vineis, de, *v.* Petrus de Vineis
 vir : magnificus, *v.* Annibal de Stephanosiis, Carolus de Lapis; nobilis, *v.* Iacobellus de Magliotiis, Iacobellus de regione Campitelli, Iacobus filius Pauli Mathei, Lellus Pauli Gotii, Nicolaus Landulfi ex dominis de Brachiano, Paulus Carbonis, Paulus de Cinchiis, Petrus de Castellione, Petrus Iuliani
 Viterbium (*Viterbo*), *v.* Iohannes quondam Gucii Amatę de Viterbio
 Vivianus, presbiter cardinalis tituli Sancti Stephani in Celio monte, 12
- Zacharia, *v.* Paulus Colutis Zachariae

CORRADO BUZZI

AGGIORNAMENTI SUL VITERBESE
MAESTRO FARDO DI UGOLINO

A Viterbo, nella chiesa di S. Maria della Salute, che il pio filantropo viterbese maestro Fardo di Ugolino fece costruire a sue spese nel 1320, è ancora visibile nel pavimento la sua pietra tombale che porta scolpiti il nome e una rozza immagine del defunto, ma nella documentazione esistente negli archivi viterbesi la data della sua morte appare controversa.

Anni fa ponemmo come termine *post quem* il 4 dicembre 1353,¹ basandoci sul «catasto Bagottini, repertorio di antichi istromenti e inventari dell'ospedale [Grande di Viterbo]»,² che alla pagina 93 recita testualmente: «Maestro Fardo di Ugolino in suo testamento lasciò all'Ospedale di S. Sisto all'ora concesso, anzi esistente sotto la cura del capitolo di detta chiesa, gli infrascritti beni per rogito di Antonio di ser Pietro Cola sotto li 4 dicembre 1353: spedaletto in cima la Montagna, con prati, terreni e la sua casa detta di maestro Fardo, in contrada Boccabove, hoggi la "Porchetta", con selve, arbori et terreni, che si stendono sino alla cima del monte Cimino», ma, quanto all'anno, eravamo in errore.

Thomas Frank in un suo recente³ contributo ha infatti giustamente rilevato che la data 1353 per il testamento di Fardo è proba-

¹ Cfr. *Il Catasto di S. Stefano di Viterbo*, a cura di C. BUZZI, Roma 1988 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXIX), pp. 244, 245 nota 2, e *La "Margarita iurium cleri Viterbiensis"*, a cura di C. BUZZI, Roma 1993 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXVII), pp. 124, 125 nota 2.

² Il «Catasto Bagottini», di provenienza dall'Archivio Comunale, è attualmente in deposito presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

³ T. FRANK, *Ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in *Medioevo viterbese*, a cura di A. CORTONESI e P. MASCIOLI, Viterbo 2004, p. 179 e nota 73.

bilmente contraddetta da un atto del 19 dicembre (di un anno, che potrebbe essere il 1348, anche se la carta indicante l'anno è andata perduta) tratto dai protocolli del notaio e giudice ordinario viterbese Francesco di Giovanni, rogato a Viterbo «in domo *olim* magistri Fardi», con il quale il nobiluomo Cecco di Paltone, prorettore e governatore della chiesa di S. Maria della Salute e dell'Ospedale *in montibus* di Viterbo (successore, quindi, di Fardo) concede in locazione una casa in Viterbo a Egidio di Angelo⁴ e da un atto dell'8 luglio 1349, rogato dal medesimo notaio, con il quale *Contucius Iohannis Rasmi* di Viterbo offre se stesso come oblato ed una casa ai successori di maestro Fardo, il già nominato Cecco di Paltone e Angelo di Berto, governatori e rettori «ecclesiae Sanctae Mariae de Salute, domus magistri Fardi et ipsius hospitalis».⁵

Cesare Pinzi,⁶ d'accordo con il canonico Ceccotti, colloca la data della morte di Fardo «intorno al 1350», appoggiandosi al processo per cattiva amministrazione intentato nel 1367 dal vescovo Nicola contro i priori di S. Angelo, di S. Stefano, di S. Maria Nuova e di S. Spirito in Faul, cui maestro Fardo aveva lasciato la gestione dei suoi ospizi. Giuseppe Signorelli⁷ ci dice invece, semplicemente, che maestro Fardo sarebbe morto di peste nel 1348, senza addurre prove, ma quanto da lui asserito è senz'altro da condividere, anche per le seguenti considerazioni:

- 1) in un testamento del 9 agosto 1348⁸ maestro Fardo è nominato esecutore testamentario e fidecommissario. Evidentemente era ancora in buona salute; ma a dicembre, quando la moria era al colmo, poteva essere stato anche lui colpito dal morbo: Cecco di Paltone infatti afferma in un atto di donazione alla chiesa di S. Stefano, datato 31 dicembre 1348, che nella Tuscia per la pestilenza i due terzi degli abitanti erano morti e che a Viterbo scar-

⁴ Archivio Vescovile di Viterbo, *Not.* 58, c. 38v.

⁵ *Ibid.*, *Not.* 35, c. 34v.

⁶ C. PINZI, *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo 1893, p. 143 nota 6.

⁷ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, p. 349 nota 23.

⁸ BUZZI, *La "Margarita iurium cleri Viterbiensis"* cit., p. 292 doc. CIX.

seggiavano persino i sacerdoti per gli uffizi divini.⁹ È probabile quindi che il suo testamento del 4 dicembre debba aggiungersi a tutti quelli del 1348, che, numerosi, si possono ancora leggere sia sul *Catasto di S. Stefano* sia sulla *Margarita iurium cleri Viterbiensis*.

- 2) Dopo il 1348 non si trovano più testimonianze che presentino Fardo in vita, mentre i suoi successori sono documentati bene.

Nella già citata pagina 93 del “Catasto Bagottini”, prima della trascrizione dei dati relativi al testamento di Fardo di Ugolino e al suo lascito, è annotata l’avvertenza: «Memorie di benefattori che il Zucchetti asserisce ricavate da un bastardello *consumato per vecchiezza* e dei beni lasciati con l’indicazione di molti istromenti che hoggi in archivio mancano con esso libro et riordinate per ordine de’ tempi». L’indicazione del giorno e del mese (4 dicembre) non dà adito a dubbi, mentre per l’anno (1353 invece di 1348) si potrebbe pensare ad un errore di lettura – come altre volte è capitato – di chi in un originale mal ridotto e *consumato per vecchiezza* ha visto male il numero romano MCCCXXXVIII, e, scambiando la V per X, ha letto MCCCXXXIII.

⁹ BUZZI, *Il Catasto di S. Stefano* cit., pp. 260-264 doc. XCVIII.

IVANA AIT

ROMA FRA IL FIUME E IL MARE:
PORTI E NAVIGAZIONE NEL BASSOMEDIOEVO

Quando si parla di porto si intende indicare la città che sorge solitamente intorno a quella che è la sede della infrastruttura tecnica, più o meno articolata, finalizzata all'assistenza degli uomini e dei beni che si muovevano lungo la via d'acqua. Va tuttavia precisato come le fonti di epoca medioevale e della prima età moderna utilizzino il termine "porto" in riferimento anche a tutti quegli approdi, sottoposti ad un'unica autorità e collegati tra di loro da un'unica gestione amministrativa, talora si trattava di semplici scali, approdi, insenature a ridosso di aree a forte produzione cerealicola. Anche nel caso dello Stato della Chiesa, come è stato evidenziato, si venne a formare un «sistema portuale che serviva la stessa città di Roma i cui statuti rinascimentali e della prima età moderna prevedevano che l'intera fascia costiera laziale, con tutti i vari scali marittimi in essa presenti, fosse considerata dal punto di vista fiscale come un unico porto controllato dalle magistrature cittadine».¹ Dopo questa sintetica riflessione sul concetto di città portuale, alla luce delle considerazioni avanzate ormai più di un decennio fa in un convegno datiniano, si vuole ora esaminare quale fu il rapporto fra porto, o meglio, fra tutti i diversi approdi, ancoraggi che costellavano la costiera laziale e la città di Roma.²

¹ L. PALERMO, *I porti dello Stato della Chiesa in Età moderna infrastrutture e politica degli investimenti*, in *Sopra i porti di mare. IV. Lo Stato Pontificio*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 1995, pp. 81-150: p. 83.

² P. RIETBERGEN, *Porto e Città, o Città-Porto? Qualche riflessione generale sul problema del rapporto fra porto e contesto urbano*, in *I porti come impresa economica*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1988 (Atti delle «Settimane di studio» e altri Convegni, 19), pp. 615-624.

Partendo dalla normativa statutaria di Roma del 1363 si trovano chiaramente definiti i confini del territorio sul quale la città estendeva anche la sua giurisdizione commerciale: si stabiliva, infatti, che «Romani cives in toto Urbis districtu et a Monte Alto usque ad Terracenam libere quascumque mercantias extrahant».³ Se da una parte quindi si assicurava la libera circolazione delle merci dall'altra si fornivano i limiti geografici entro i quali i mercanti romani potevano liberamente esportare la loro mercanzia: il *districtus Urbis*, termine con il quale si intendeva la fascia di territorio circostante la città, compresa entro le 10 miglia, ma anche quel lungo tratto di litorale che si estende dal Monte Argentario fino a Terracina. Praticamente la costa inerente all'attuale regione Lazio e che all'epoca, dunque, era di pertinenza della dogana di mare di Roma.⁴

Sull'esistenza e la funzionalità dei porti lungo il litorale laziale la documentazione fornisce utili elementi: accanto ad approdi per il semplice rifornimento o il riparo momentaneo, esistevano dei veri e propri porti per lo scarico e il carico delle merci e degli uomini. Nel tratto di costa al nord di Roma la particolare configurazione idrografica di alcuni approdi, posti in corrispondenza di estuari dei fiumi, protetti da insenature, favoriva la formazione di infrastrutture portuali: è il caso di Corneto,⁵ alla foce del fiume Marta che era navigabile,⁶ di S. Severa⁷ ed ancora di Civitavecchia.⁸ Stesse considerazioni possono essere avanzate per il Sud, a proposito degli scali di Anzio, Nettuno e Terracina. Si tratta in questi casi di scali, dotati di torre di guardia, la cui fortuna appare, almeno fino al XV secolo, intimamente legata alle dinamiche del mercato romano.

³ *Statuti della città di Roma*, a cura di C. RE, Roma 1880, cap. CXXXIII, p. 158.

⁴ L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979, p. 84.

⁵ Per un profilo storico della città si rinvia allo studio di P. SUPINO, *Corneto precomunale e comunale*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano*, 79 (1968), pp. 115-147, in particolare alle pp. 140-141.

⁶ G. M. DE ROSSI, *Torri costiere del Lazio*, Roma 1971, p. 24.

⁷ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, n. ed. aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, voll. I-VII, Firenze 1979-1980, II, p. 657.

⁸ C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936.

A questo complesso di approdi, funzionali ai rapporti commerciali facenti capo a Roma, appartenevano naturalmente sia Ostia che Porto, situati all'imboccatura del Tevere, le due postazioni di controllo della navigazione fluviale, e, naturalmente, gli scali presenti sul fiume Tevere, all'epoca navigabile fino ad Orte. In particolare nel primo tratto, per i navigli provenienti dal mare il punto terminale di approdo divenne Ripa Romea, detta anche Ripa Grande, o porto di Roma. Nel Medioevo si venne affermando, infatti, lo scalo, che situato sulla riva destra del fiume, dunque dalla parte opposta dell'antico porto di Marmorata o Ripa greca, divenne il principale punto di attracco, alla stregua di un vero e proprio porto di mare;⁹ mentre il traffico fluviale delle merci provenienti dall'entroterra romano, cioè dalle campagne laziali, confluiva al porto di Ripetta, a nord del corso del fiume.¹⁰ Naturalmente altri approdi erano adibiti allo scarico delle merci, come il porto di S. Paolo, nei pressi dell'omonima basilica,¹¹ e il porto di S. Spirito, lo scalo in prossimità del più importante ospedale della città.¹² Quest'ultimo molo svolgeva un'importantissima funzione, come si può notare, ad esempio, in particolari circostanze: per i lavori alla fabbrica di S. Pietro o per la costruzione delle galee papali.¹³

⁹ PALERMO, *Il porto di Roma* cit., alle pp. 95-137.

¹⁰ Il porto della "legnara" di Campo Marzio, nei pressi di Ripetta, era destinato allo scarico della legna da ardere che veniva accatastata in un vicino magazzino. Era regolato da una meticolosa normativa, cfr. Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Collezioni bandi*, busta 486.

¹¹ Il 30 giugno 1481, una triremi e venticinque galee attraccarono a S. Paolo, cfr. *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra, dal VII settembre MCCCCLXXIX al XII agosto 1484*, a cura di E. CARUSI, in *RIS*², 23/3, 1904, p. 58.

¹² La presenza del fiume fu senza dubbio determinante per la scelta del sito sul quale sorse l'ospedale di S. Spirito, il primo ospizio pontificio fondato da Innocenzo III nel 1198, cfr. L. CARDILLI ALLOISI, *L'Arcispedale di S. Spirito in Saxia*, in *Il Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, Roma 1986, pp. 227-230. Da questo approdo prendeva il largo Lodovico Colonna nel 1417 per evitare di essere ucciso per mano di «un uomo d'arme di Paolo Orsino», *Diario della città di Roma di Stefano Infesura scribasenato*, ed. O. TOMMASINI, Roma 1890, p. 21.

¹³ Cfr. I. AIT, *Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la 'fabbrica galearum' sulle rive del Tevere (1457-58)*, in *Cultura e Società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988 (Studi storici, 184-187), I, pp. 7-25; AIT, *S. Pietro: i cantieri della seconda metà del Quattrocento*, in *L'architettura della basilica di S. Pietro. Storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Roma, Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995, Roma 1997, pp. 123-128.

Si delinea, dunque, un sistema composto da porti fluviali e porti di mare, ognuno con le proprie specificità, le proprie strutture, e ognuno con propri determinati operatori. Tale sistema, funzionale alla crescita economica di Roma, si era venuto formando nel corso di un periodo piuttosto lungo, a partire almeno dal XII,¹⁴ va, a questo proposito, ricordata la vocazione mercantile manifestata da molte famiglie romane;¹⁵ un sistema che, formato da una pluralità di porti, un insieme di scali, approdi, talora dei semplici ancoraggi, venne a strutturarsi in un contesto all'interno del quale fungeva da elemento catalizzatore la crescita demografica ed urbanistica della città.¹⁶ Così, già nel Duecento, Ripa, con il rione di Trastevere, mostrava i connotati di «un quartiere di uomini di affari».¹⁷

Sul finire del XV secolo si inseriva un nuovo fattore a condizionare l'articolazione di questo sistema portuale, la scoperta delle miniere di allume. Tale importante rinvenimento e la progressiva trasformazione della funzione di Roma in capitale dello Stato pontificio diventarono determinanti per la trasformazione del mercato cittadino, investito da una maggiore e più articolata quantità di prodotti, che facevano parte di circuiti internazionali oltre che di quelli commerciali infra-regionali e locali. Alla pluralità di merci importate corrispondeva un'altrettanto apprezzabile e diversificata gamma di merci in uscita: allume, oggetto dei traffici a livello internazionale, grano e olio a livello nazionale e a livello locale la produzione dell'entroterra.

Per chiarezza di esposizione mi soffermerò dapprima su porti e scali che, dislocati sul fiume Tevere, formavano la città-porto, e in un secondo momento sugli scali marittimi a nord e a sud del "lungo" litorale romano, sui quali peraltro resta ancora tanto da indagare.

¹⁴ Per questo periodo si veda I. AIT, *Per un profilo dell'aristocrazia romana nell'XI secolo: i rapporti commerciali con l'Africa*, in *Studi Storici*, 38 (1997), pp. 323-338.

¹⁵ A questo riguardo utili elementi di riflessione vengono dagli studi di M. VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento «in Urbe potentes»*, in *Roma nei secoli XIII e XIV cinque saggi*, a cura di É. HUBERT, Roma 1993 (I libri di Viella, 1), pp. 87-135, e VENDITTELLI, *«In partibus Anglie»*. *Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: le vicende di Pietro Saraceno*, Roma 2001.

¹⁶ Per un approfondimento di queste dinamiche si rinvia alla recente sintesi di L. PALERMO, *L'economia*, in *Roma del Rinascimento*, a cura di A. PINELLI, Roma-Bari 2001, pp. 49-91.

¹⁷ R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma 1981, pp. 342-343.

1. I porti delle città

«Sul davanti dei loggiati e botteghe [scorre] un fiume che divide la città da oriente ad occidente... Le navi coi loro carichi entrano in Roma per questo fiume, e procedono innanzi così caricate finchè si fermano alle botteghe dei mercanti»,¹⁸ è questa l'immagine della città nel XII secolo, secondo la descrizione che ci ha lasciato l'Idrisi. Risultano, dunque, queste le prime scene di Roma quali si snodavano davanti allo sguardo dei viaggiatori che a bordo delle navi risalivano il fiume Tevere. Colpisce in modo particolare la suggestione che la descrizione vuole suscitare nel lettore, anche attraverso un'estrema amplificazione di toni: l'immagine di una città posta al centro di un vivace movimento di navi e di commerci, soprattutto marittimi, e dove numerosi sembrerebbero essere gli stessi referenti cittadini di questo traffico. Un traffico al cui centro si trovano i due settori di punta dell'economia cittadina, «il mercato dei cambiamonete e dei mercanti di panni».¹⁹

Per quanto riguarda l'organizzazione portuale sorta sul Tevere, navigabile dal ramo maggiore della foce, quello di Ostia, fino a Roma e oltre, era formata, in primo luogo, dall'approdo di Ostia, principale postazione di controllo delle navi che si immettevano nel fiume e quindi dai vari scali collocati lungo le rive del Tevere, nel corso del suo attraversamento cittadino. In questo contesto il ruolo principale era svolto dal porto di Ripa Grande, all'altezza dell'attuale porta Portese, che accoglieva le imbarcazioni provenienti dal mare al loro ingresso nelle mura cittadine, e dal porto di Ripetta, in corrispondenza del rione Campo Marzio, al nord di Roma che svolgeva la stessa funzione per le imbarcazioni che provenivano dall'entroterra laziale e umbro.

Se plausibilmente fra XII e XIII secolo si sviluppò la struttura portuale di Ripa Grande, fu sul finire del XIV secolo che, soprattutto con il rientro del papa a Roma, i traffici commerciali marittimi, assunsero una tale ampiezza da attirare il capitale commerciale e finan-

¹⁸ *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma 1883, pp. 86-88. Esiste un'altra descrizione della città, più antica e con maggiori dettagli, si veda I. GUIDI, *La descrizione di Roma nei geografi arabi*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 1 (1878), pp. 173-218: p. 182; cfr. AIT, *Per un profilo dell'aristocrazia romana* cit., pp. 335-336.

¹⁹ GUIDI, *La descrizione di Roma* cit., p. 181.

ziario forestiero. Questa nuova dimensione della città emerge grazie all'impulso che negli ultimi anni hanno conosciuto gli studi sulla storia economica e sociale di Roma nel bassomedioevo ed in particolare le ricerche volte a chiarire alcune specifiche strutture cittadine; studi che, fra l'altro, hanno contribuito ad un importante rinnovamento metodologico consistente nell'applicazione alla realtà romana di criteri di indagine utilizzati per altre città italiane.²⁰ In tal modo è andata sfumando anche l'immagine di Roma quale città povera di documentazione. Gli archivi pubblici romani si sono rivelati, infatti, depositari di interessanti ed inesplorati fondi documentari che hanno permesso di penetrare la società e l'economia romana da angolature differenti a quelle tradizionali, che erano incentrate soprattutto su papi, sovrani e cardinali.²¹

Per tutto il XIII e il XIV secolo non si dispone di dati che consentano di valutare in modo analitico l'intensità di utilizzazione della struttura portuaria romana,²² nondimeno la documentazione prodotta dai soggetti economici, mi riferisco nello specifico al carteggio del mercante di Prato, Francesco di Marco Datini, che ci ri-

²⁰ Cfr. L. PALERMO, *Nuovi orientamenti nello studio dell'economia e della società nella Roma basso-medievale*, in *Cultura e Scuola*, 73 (1980), pp. 72-80.

²¹ Per ricostruire le vicende del porto di Roma nel XV secolo il *corpus* documentario più rilevante è costituito dalla documentazione di emanazione pubblica, ossia i registri delle gabelle riscosse sul traffico commerciale marittimo che aveva il suo polo a Ripa, si vedano gli studi di M. L. LOMBARDO, *Camera Urbis. Dogana Ripe et Ripecte, liber introitus 1428*, Roma 1978, e di PALERMO, *Il porto di Roma* cit.

²² Tuttavia, pur nella scarsità dei dati, si trovano significativi riferimenti a questi traffici: nel luglio del 1339 il legname necessario al rifacimento del tetto della basilica di S. Pietro, proveniente dalla Calabria, fu scaricato al porto di Ripa Romea, quindi, con imbarcazioni più piccole, condotto fino allo scalo che si trovava nei pressi dell'ospedale del S. Spirito, cfr. I. AIT, *Il Manuale Expensarum Basilice Sancti Petri, 1339-1341. Contributo per lo studio del salariato edile a Roma nel Trecento*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche, materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. LANCONELLI - I. AIT, Manziana 2002, pp. 19-37: pp. 23-24. Si veda ancora il caso di 800 rubbi di grano che un mercante romano, Cincio Catini, e due mercanti genovesi dovevano trasportare dalla provincia del Patrimonio «usque ad Urbem, videlicet ad portum Ripee Romee», per la considerevole somma di 400 fiorini, pagati in anticipo, Roma, Archivio Storico Capitolino (d'ora in avanti ASC), *Sez. I*, 649/14, cc. 56r-60r, atto rogato nel 1379 dal notaio Paolo de Serromanis, la citazione è tratta da I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, p. 80 n. 43.

mane a partire dagli ultimi decenni del Trecento, ha permesso di ricostruire da un lato i fitti rapporti commerciali intrattenuti da questa compagnia di grande rilievo internazionale con mercanti romani, interessati all'acquisto di ingenti quantitativi di spezie, metalli, oggetti preziosi, panni; e, dall'altra, di verificare la presenza e l'utilizzazione a Roma di tutti gli strumenti che erano caratteristici dello scambio commerciale marittimo:²³ estratti-conto, lettere di cambio, noli, assicurazioni marittime.

La vistosa crescita demografica, avvenuta nel corso di alcuni decenni, a seguito di un flusso migratorio più o meno stabile, tramutava il volto della città: nella seconda metà del Quattrocento spiccano, accanto ai romani *cives* e ai *curiales*, gli *alienigenae*, così il cronista romano, Stefano Infessura,²⁴ definiva i diversi nuclei di forestieri, fattore principale dell'incremento demografico, per cui la popolazione di Roma raddoppiava nell'arco di quasi un secolo, portando a circa 60.000 il numero degli abitanti nei primi decenni del Cinquecento.²⁵ Questo fenomeno aveva una delle sue maggiori manifestazioni nella potente pressione esercitata a tutti i livelli sul mercato cittadino. Cresceva, dunque, il livello demografico ma crescevano anche le esigenze della città. E dai primi anni del XV secolo la superstite documentazione della dogana di Ripa ha permesso di ricostruire la presenza sul fiume di navi che trasportavano uomini e merci, e di verificare l'espansione della domanda del mercato dal momento in cui Roma, tornata ad essere sede della curia papale,²⁶ diveniva principale sbocco di un vivace traffico di derrate

²³ PALERMO, *Il porto di Roma* cit., pp. 136-137.

²⁴ *Diario della città di Roma di Stefano Infessura* cit., p. 174, cfr. I. AIT, *Mercanti stranieri a Roma nel XV secolo nei registri della dogana di terra*, in *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Firenze 1988, pp. 29-43; sul ruolo dei forestieri nella società romana mi permetto di rinviare al mio saggio, *Mercato del lavoro e «forenses» a Roma nel XV secolo*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Roma 1998, pp. 335-358.

²⁵ Dai circa 30.000 abitanti dei primi decenni del Quattrocento si passò ai 55.000-60.000 degli anni precedenti il Sacco borbonico, cfr. A. ESPOSITO, *La popolazione romana dalla fine del XIV secolo al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*, in *Popolazione e società* cit., pp. 37-49.

²⁶ Della serie di registri nei quali sono riportati i movimenti commerciali sul fiume ne rimangono ventinove che, con diverse lacune, coprono il periodo compreso fra il 1428 e il 1493, cfr. A. ESCH, *Navi nel porto di Roma. Esempi di carichi di*

alimentari e di beni di varia tipologia: da quelli di lusso richiesti dalla Corte pontificia ai diversificati oggetti e prodotti indirizzati ai numerosi pellegrini che affollavano la città,²⁷ specie in determinate contingenze, come nel caso degli Anni Santi.²⁸

Sempre più consistenti risultano le entrate di vino, principalmente vino latino, corso, portato dalla Campania e dalla Corsica; le importazioni di formaggi (cacio cavallo), tonno, zucchero, capperi, e coralli, provenienti da vari centri della Sicilia (Trapani, Milazzo Palermo,²⁹ ma anche dalle isolette di Lipari e Pianosa); del legname e del pesce conservato e dei panni dalla Liguria.³⁰

merci nei registri doganali del Quattrocento, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, 2 voll., Firenze 2000, II, pp. 93-103.

²⁷ Prodotti di lusso destinati alle corti, come tessuti, perle, oreficeria, spezie, incenso: a questo proposito si vedano le interessanti riflessioni di G. LUZZATTO, *Breve storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze 1963, p. 71 e p. 83.

²⁸ Sull'impatto provocato dal giubileo nell'economia cittadina si veda il saggio di I. AIT, A. ESCH, *Aspettando l'anno santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 73 (1993), pp. 387-417. Già per il giubileo del 1350 sono segnalati consistenti afflussi di questa bevanda: come ricorda il cronista Buccio di Ranallo, che era a Roma nel mese di maggio di quell'anno, in soli tre giorni approdarono al porto di Ripa ben 100 navi cariche di vino, oltre che di grano, orzo e frutta, cfr. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani* cit., p. 381. Secondo Arnold Esch il 55% delle navi ormeggiavano a Roma da marzo a luglio, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali degli anni 1452-1462)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981 (Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo Medioevo, 1), pp. 7-79: 20.

²⁹ Il 27 dicembre 1487 da Palermo Cola la Chiabica, Cola Matteo Brancia e Domenico del maestro Libero, ordinavano che un fardello di coralli lavorati in paternostri, venisse spedito a Roma, insieme ad un barilotto contenente 23 rotoli di "chonfetti", trasportato a Napoli da una saettia, cfr. A. LEONE, *Qualche nuovo documento sul commercio fra Napoli e la Sicilia nel periodo aragonese*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, 3 voll., Roma 1993, II, pp. 355-361, p. 358.

³⁰ A. ESCH, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1994 (Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, 5), pp. 107-143.

Queste merci giungevano al porto di Ripa a bordo di navi di forma e dimensioni diverse, con differenti capacità di portata: barche, navigli,³¹ saettie,³² liuti, ma anche caravelle³³ e brigantini.³⁴ E per quanto riguarda il vino, oggetto della maggior parte delle importazioni, è stato verificato che alcune imbarcazioni erano in grado di trasportarne fino a 50.000 litri.³⁵

In tutti i casi la gamma dei generi merceologici appare sempre più ampia e diversificata: schiavi negri,³⁶ pellicce di martore e di volpi, fino ai pappagalli, nella seconda metà del Quattrocento, diventano oggetto dei traffici commerciali che facevano capo al porto di Roma; prodotti che rispondevano alla domanda di un mercato sempre più sofisticato in linea con la nuova dimensione della città-corte. O ancora prodotti, come nel caso delle aringhe, la cui importazione, destinata a soddisfare le esigenze di una clientela ben definita, quella dei curiali tedeschi, acquistava un tale rilievo da essere gestita dalla compagnia senese degli Spannocchi.

³¹ Termine generico che sta ad indicare navi di vario tipo e grandezza, cfr. J. HEERS, *Types de navires et spécialisation des trafics en Méditerranée*, in *Travaux du deuxième Colloqui international d'histoire maritime*, Paris 1958, pp. 107-117, alla p. 107.

³² Con "naviglio" o saettia si definiscono le navi dai 200 ai 500 cantari, seguono le "barche" di portata inferiore ai 500 cantari, mentre le caravelle sono navi di tipo atlantico, J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*, Paris 1961, pp. 278-279. Una definizione più ampia di "saettia" si trova in A. GUGLIELMOTTI (*Storia della marina pontificia*, II, Roma 1886, p. 218), ossia «un piccolo bastimento della famiglia delle galee», in particolare aveva uno scafo lungo, remi lunghissimi, tre alberi a vele latine grandi ed era usato per le corrispondenze, per scorta o "anche per il traffico", intendendo il trasporto di merci e persone. Secondo U. TUCCI (*La navigazione veneziana nel Duecento e nel primo Trecento, in Venezia e il Levante fino al secolo XV. Atti del primo convegno internazionale di storia della civiltà veneziana*, a cura di A. PERTUSI, I, p. II, Venezia 1973, p. 827) la saettia è una variante della galera, cioè vascello lungo, ad un albero a vela latina, e 50 rematori, la cui proprietà più importante era la velocità.

³³ ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., alle pp. 93 e 102.

³⁴ ASR, *Camera Urbis*, reg. 147, c. 71v, Cecco di Gaeta con il suo brigantino portava vino latino; ed ancora a c. 120v, sono registrati due brigantini carichi di merce varia, fra cui 1 fardello di coralli, e 55 cantara di zolfo fra lavorato e in pietra.

³⁵ ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 93.

³⁶ Uno schiavo negro appare fra le merci di una barca proveniente da Trani, ASR, *Camera Urbis*, reg. 147, c. 38v; un altro arrivava a Roma per il giubileo del 1475, cfr. ESCH, *Navi nel porto di Roma*, cit.

Anche se le registrazioni doganali appaiono dettagliate, tuttavia non forniscono alcune informazioni per noi importanti. È riportata, infatti, la provenienza del capitano della nave, ma questo elemento non permette di appurare se questi fosse anche il proprietario dell'imbarcazione, o se piuttosto la proprietà della nave fosse ripartita in più quote, secondo quella che appare una formula piuttosto diffusa anche a Roma.³⁷ Inoltre non viene indicata la provenienza della merce.³⁸ Solo in un caso il funzionario della dogana riporta con precisione che le merci scaricate a Ripa da un certo Giovanni Greco di Trapani erano state portate *cum sua sagectia ex Ianua ad Urbem*,³⁹ in quello che, dunque, risulta essere il viaggio di ritorno dell'imbarcazione.

Spazio commerciale,⁴⁰ il Tevere divenne anche un importante spazio produttivo per la presenza di strutture per la costruzione delle navi oltre che per la loro riparazione. Di tale attività, che doveva essere tutt'altro che episodica, è rimasta la contabilità relativa alla costruzione della flotta allestita dal primo papa spagnolo, Callisto III, per la crociata contro i turchi nel triennio 1455-1458. Attraverso questa documentazione è stato possibile ricostruire l'organizzazione navale attiva alla metà del XV secolo nei pressi del porto di Ripa e il porto di S. Spirito.⁴¹

Anche l'industria navale romana si presenta nel suo insieme come un microcosmo intorno al quale ruotava la vita artigianale cittadina: dalle maestranze di più alta specializzazione proprie dell'attività cantieristica, alle forme di artigianato indotto, a quelle in fase

³⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, (= BAV), *Codice Vaticano Latino* 2664, cc. 235v-237r, nel 1403 un mercante di Gaeta vendeva un quarto di nave, ed ancora alle cc. 236v-237r: noleggio di una nave per il tratto Ostia-Genova, atti citati da ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 94, nota 5. Vedi anche LOMBARDO, *Camera Urbis. Dohana Ripe et Ripecte* cit., p. LIX.

³⁸ ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 94.

³⁹ *Ibid.*, p. 94 e nota 4.

⁴⁰ Era questa la principale via attraverso cui giungevano in città i rifornimenti di generi di varia tipologia, si vedano a questo riguardo il citato studio di L. PALERMO, *Il porto di Roma*, i saggi di A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento* cit., pp. 7-79 e I. AIT, *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, *ibid.*, pp. 81-147; ancora I. AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel Tardomedioevo*, Roma 1996.

⁴¹ Per la disamina dei vari momenti, fasi ed elementi relativi alla costruzione della flotta papale si rinvia a AIT, *Un aspetto del salariato* cit., pp. 7-25.

di progressiva specializzazione, fino a quei settori sussidiari, legati ad esigenze del tutto contingenti: maestri d'ascia, fabbri, artigiani esperti nella confezione di vele e di corde, fabbricanti di ancore e di remi, preparatori di pane o di farmaci necessari alla lunga navigazione. L'allestimento di questo particolare contingente militare marittimo fu effettuato nell'arsenale,⁴² che sappiamo era situato nei pressi del porto di Ripa. In questo luogo vennero approntate le imbarcazioni – galee, triremi, fuste e navi –, che, secondo la descrizione del cardinale Scarampo, erano *optime munitas* e fra le quali spiccava una bellissima quadrima: in definitiva una flotta equipaggiata di ogni cosa necessaria alla navigazione e naturalmente al combattimento.⁴³

L'impostazione dei navigli o la loro manutenzione richiedeva sia la permanenza sul posto di coloro che vi erano addetti, sia la vicinanza al centro abitato per l'economia della fornitura dei materiali, dal legname al ferro, alla pece, alla stoppa, al cordame. Dato l'elevato numero di manodopera necessaria per portare a termine questa impresa in breve tempo, furono dunque predisposti degli alloggi in modo da poter ospitare quelle maestranze che, provenienti dai maggiori centri portuali del Mediterraneo, in particolare dalla Spagna e dalla Liguria, non avessero trovato soluzioni idonee per la loro sistemazione. Certamente in questo modo si tentava di essere concorrenziali sul mercato, incentivando un tipo di manodopera che, dato l'alto profilo specialistico, era particolarmente ricercato.

Per quanto riguarda i notevoli investimenti di capitale richiesti dall'impresa cantieristica, in questa occasione, ossia la costruzione della flotta militare di Callisto III, l'impegno finanziario fu sostenuto dall'amministrazione pontificia, che oltre alla principale finalità bellica non trascurava gli elevati guadagni che potevano venire anche da queste particolari contingenze. Così nel contratto stipulato con il comandante di una delle galee, il tesoriere della Camera Apostolica si assicurava che *de omni lucro et preda tam de viris quam pecuniis et rebus et bonis*, la metà finisse nelle casse pontificie.⁴⁴ Nel testo, come

⁴² Secondo la terminologia usata nelle principali città portuali cfr. M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996, pp. 211-212.

⁴³ O. RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici continuatio Baronii*, Lucca 1753, a. 1458, n. XVIII, p. 145, cfr. AIT, *Un aspetto del salariato a Roma* cit., pp. 10-12.

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Div. Cam.* 25, cc. 71v-72r.

si vede, vengono esplicitate le voci principali di un bottino: beni e merci di vario genere, denaro, e, non da ultimo, anche le persone fatte prigioniere, delle quali evidentemente si intendeva fare mercato.

I dati a nostra disposizione permettono solo di formulare delle ipotesi, al di fuori di questa contingenza, sul tipo di finanziamento, pubblico o privato, che alimentava l'attività cantieristica a Roma.⁴⁵ Tuttavia se nel caso di navigli per la guerra l'impresa venne gestita dall'autorità pubblica, laddove si trattava di imbarcazioni destinate a scopi commerciali, è presumibile che le navi fossero costruite piuttosto con i capitali privati. D'altra parte già dal 1424 risulta attiva a Roma l'*Ars patronum navilium*,⁴⁶ al cui vertice si trovava in quell'anno un romano, il mercante Giordano di Renzo Giordanelli. Si trattava della corporazione alla quale appartenevano quanti operavano nel settore dell'armamento e del trasporto marittimo. Ed anche se per ora risulta difficile valutare in che modo questi personaggi fossero impegnati nell'impresa cantieristica tiberina, si può tuttavia ritenere che si trattasse di mercanti che, attraverso impegno organizzativo e investimenti, tendevano ad assicurarsi il controllo del settore.

Sulla fisionomia di questi operatori recenti ricerche hanno gettato nuova luce contribuendo a ricostruirne in modo nitido il profilo chiaramente imprenditoriale; si tratta di esponenti dell'oligarchia mercantile cittadina che troviamo al centro di una ramificata rete di traffici e interscambi commerciali sia in ambito regionale sia peninsulare. Armatori e mercanti, fra i quali spicca la figura di Giuliano Leni che possedeva un galeone, "Trinità",⁴⁷ utilizzato, per trasporta-

⁴⁵ A Genova le costruzioni navali erano in mano ai privati, l'unica eccezione riguarda proprio l'allestimento delle galee cfr. M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova tra il XV e il XVI secolo*, in *Miscellanea storica ligure, Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1970, I, pp. 13-55: 45-46.

⁴⁶ Cfr. A. M. CORBO, *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Niccolò V e Callisto III*, Roma, 1990 (Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel tardo Medioevo, 2).

⁴⁷ Per il coinvolgimento di mercanti romani nel settore navale si rinvia al lavoro di I. AIT - M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di S. Pietro: i Leni uomini d'affari nel Rinascimento*, Roma 2000 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, saggi, 59), in particolare alle pp. 76-77 e 121-122. L'atto è del 17 dicembre 1512, ASR, *Notai dell'Auditor Camere*, 3403, il protocollo è composto di documenti non raccolti in ordine cronologico e presenta una numerazione saltuaria delle carte, il documento in questione si trova dopo la c. 93.

re grano da Roma alla Liguria, in società con il mercante catalano *Hieronimus Veltran*; lo stesso Giuliano era proprietario, fra l'altro di una "barca piccola", anch'essa completamente equipaggiata, ed un "barcotto", questa volta in sodalizio con un certo Moreto barcarolo.

Queste due tipologie di imbarcazioni, il "barcotto" e la "barca piccola", venivano utilizzate per il trasporto fluviale,⁴⁸ e di queste, dunque, si serviva il Leni per far arrivare a Roma il materiale da costruzione, soprattutto legname e calce, necessari ai lavori della basilica di S. Pietro, da lui gestiti nei primi decenni del XVI secolo.

La navigazione sul fiume presentava diverse difficoltà. Una particolare abilità e conoscenza del fondale del Tevere era richiesta a quanti risalivano con le loro navi il fiume, come segnala la triste avventura occorsa, intorno alla metà del XIV secolo, ad una *galea de mercatantia* di proprietà della regina Giovanna che si incagliò non appena imboccò il Tevere. Riporta infatti l'Anonimo Romano nella sua Cronica che la nave, proveniente dalla Liguria, fu colta da bufera fra Civitavecchia e Roma e, «Se a Civitavecchia tornavano, ponevano la nave in salvo. Fu deliberato de tenere mesa via, ... e fuire lo pericolo, recuveranno nello Tevere de Roma. Così fu fatto... Ora ne veo la galea per lo fiume, credennose essere salvi, puoi che l'ira dello mare non li apponeva, puoi che la foce era passata. Quando lo legno fu in mieso dello canale dello Tevere, nello luoco che iace fra Uostia e Porto, lo legno ... non se moveva. Là iace uno malo passo. L'acqua hao là poco de fonno... Non tennero lo pieno canale. Li usati marinari de Genova e de Cecilia quello passo schifano».⁴⁹

Per evitare i pericoli insiti nel trasporto fluviale, per il trasporto lungo il tratto superiore del Tevere, da Orte a Roma,⁵⁰ che aveva il

⁴⁸ Anche Mariano figlio di Evangelista Leni possedeva dei burchi con i quali effettuava il commercio di legname cfr. ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, 1765, c. 49v.

⁴⁹ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1979, pp. 140-141.

⁵⁰ Un tratto costellato di approdi talora semplici pali conficcati nel terreno, laddove la pendenza della sponda lo permetteva, ai quali veniva avvolta la cima per consentire il caricamento delle barche. Dalla pianta di Mauro Giubilio del 1592 (A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio, Rilievo della Sabina*, Roma 1972, tav. 51) si ricava che il Tevere era navigabile e sono segnalati 11 scali portuali, in corrispondenza di una strada proveniente da qualche borgo o abbazia: Orte, Gallese, Foglia (ponte di Magliano = ponte Felice), Civita Castellana (Giugliano), Passo di Ponzano che univa S. Andrea *in flumine* e Ponzano a Stimigliano, Passo di Filacciano, Passo Torrita, Pas-

suo punto di arrivo all'approdo di Ripetta, venivano utilizzate imbarcazioni a chiglia piatta di diversa stazza: burchi, burchielle, fuste,⁵¹ con uno, talora due alberi, che potevano trasportare merci anche molto pesanti,⁵² soprattutto vino, legname e pozzolana "over pietre",⁵³ oggetto dei traffici dei barcaroli del fiume Tevere ed Aniene.⁵⁴

In questo contesto appare significativo l'aumento dei trasporti via fiume proprio di materiale edilizio in concomitanza con la trasformazione urbanistica cui andò incontro la città nella seconda metà del XV secolo. La continua e crescente domanda proveniente dal mercato cittadino aveva, fra l'altro, determinato lo sviluppo di impianti per la produzione di calce nella zona "delle fosse" di Tivoli, situata nel territorio compreso fra il Tevere e l'Aniene.⁵⁵ Da qui la calce veniva convogliata a Roma, attraverso l'Aniene, che sfocia nel Tevere appena fuori della città.⁵⁶ Questi due fattori, da un lato l'agevole

so di Nazzano, Passo di Fiano, Passo di Monte Rotondo, Roma (ponte Milvio), ai quali peraltro vanno aggiunti il porto di Trevigliano e di Curi sul rio Farfa.

⁵¹ La fusta era una specie di galea sottile, fina, veloce, con 18-22 remi per banda, un albero a calcese, un polaccone a prua, due o tre pezzi piccoli di artiglieria, otto tromboncini e 50-100 fra soldati e marinai che fungevano anche da rematori, *Dizionario di marina medioevale e moderna*, Roma 1937, p. 279

⁵² «Se partirno quattro burchi per lo fiume, in doi andavano tre bombarde grosse e nelli altri doi de molte artiglierie et vettovaglia et in guardia loro andaro doi fuste di Monte Nero, una grande et una piccol». I burchi erano diretti a Monte Rotondo dove arrivarono il giorno 20 marzo del 1486, cfr. *Il diario romano di Gaspare Pontani già riferito al "Notaio del Nantiporto" (30 gennaio 1481-25 luglio 1492)*, in *RIS*², III/2, a cura di D. TONI (1907-1908), p. 58.

⁵³ La citazione è tratta dallo statuto che nel 1520 fu redatto per disciplinare l'attività svolta dai barcaroli, ASC, *Statuta Universitatis barcarolorum Tiberis et Anienis*, cc. 4v-5r; questa importante fonte è stata oggetto della tesi di laurea della dott.ssa C. MONTESANTO, *La navigazione fluviale a Roma nel tardo Medioevo: gli "Statuta barcarolorum Tiberis et Anienis"*, relatore L. GATTO, correlatore I. AIT, Univ. "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1995-1996.

⁵⁴ Ma anche merci di grande valore. Ancora Gaspare Pontani ricorda che l'11 aprile «venne per lo fiume un burchio carico de robba, cioè panni et altre robbe di valore de circa ottomilia ducati, et in guardia venne la burchiella di messer Giovan Francesco (Gianfrancesco da Tolentino, governatore di Imola e poi di Forlì) et la fusta», *Il diario romano di Gaspare Pontani cit.*, p. 7.

⁵⁵ M. VAQUERO PIÑEIRO, *La gabella dei calcarari. Note sulla produzione di calce e laterizi a Roma nel Quattrocento*, in *Maestranze e cantieri cit.*, pp. 137-154.

⁵⁶ Ringrazio Paolo Buonora e Manuel Vaquero Piñeiro che mi hanno consentito di leggere il testo manoscritto su *Il sistema idraulico di Roma in età moderna: as-*

trasporto fluviale che, mettendo in collegamento la zona produttiva con il luogo di destinazione della merce, manteneva particolarmente bassi i costi del trasporto, e, dall'altro, l'abbondanza di enormi giacimenti di travertino, furono indubbiamente determinanti nella proliferazione degli impianti tiburtini.

E il porto di sbarco di questi materiali, ossia Ripetta, divenne anche punto focale di una serie di attività legate al trasporto fluviale. Il rione Campo Marzio, che si articolava intorno al porto di Ripetta, conobbe un notevole sviluppo fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Collegato, infatti, all'accresciuta importanza del commercio nel tratto urbano del Tevere appare il massiccio stanziamento di immigrati in questo rione, artigiani e lavoratori che, provenienti per lo più dall'area lombarda, monopolizzarono il traffico fluviale, tanto da costituire nel 1516 la prima corporazione dei barcaroli del fiume Tevere. E in questo settore non stupisce la massiccia presenza di lombardi dato che tutte le città della pianura padana dovevano il loro fiorire alla navigazione fluviale.⁵⁷

A valorizzare l'area più vicina al fiume e al porto di Ripetta, in parte disabitata e occupata da vigne ed orti ancora nella seconda metà del Quattrocento, si indirizzarono le iniziative papali con lottizzazioni tese a promuovere l'insediamento dei nuovi arrivati. Tali interventi trovarono il loro coronamento con la realizzazione da parte di Leone X di una via, l'attuale via di Ripetta,⁵⁸ con la quale il pontefice favoriva l'evoluzione urbanistica della zona,⁵⁹ oltre naturalmente a rendere più agevole il passaggio delle merci dirette al porto di Ripetta.

setti di potere e dinamiche produttive, in corso di stampa in *La città e il fiume*, II Seminario di Storia della Città, Atti del Convegno di Castel S. Angelo, Roma 24-26 maggio 2001.

⁵⁷ Cfr. A. SOLMI, *L'antico porto di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo* 54 (1927), pp. 457-474: p. 459; M. DI GIANFRANCESCO, *Per una storia della navigazione padana dal medioevo alla vigilia del Risorgimento*, in *Quaderni Storici delle Marche*, 28 (1975), pp. 199-226; C. PECORELLA, *Note sull'ordinamento della navigazione padana nei secoli XIV e XV*, in *Archivio Storico Lombardo*, 89 (1962), pp. 62-71.

⁵⁸ C. CANCELLIERI, *L'urbanizzazione sulle sponde del fiume in età moderna, in Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, Roma 1986, pp. 127-133: p. 129.

⁵⁹ Uno spaccato della configurazione sociale ed economica di quest'area si trova nella rilevazione parrocchiale oggetto del saggio di A. ESPOSITO ALIANO, *La parrocchia agostiniana di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 93 (1981), pp. 500-502.

Roma città-porto si dotava dunque di maggiori e più articolati servizi in grado di rispondere alle accresciute esigenze dell'area portuale: da quelli di tipo sanitario, va ricordata a questo riguardo l'istituzione nel 1481 della chiesa con annesso ospedale di S. Giovanni dei Genovesi, nei pressi del porto di Ripa, per opera di un mercante, Meliaduce Cicala,⁶⁰ tesorerie di Sisto IV; alle attrezzature ricettive, alberghi, magazzini. Ed è proprio con il papa Francesco della Rovere che il marcato interesse ad una più efficace integrazione funzionale fra porti fluviali e struttura urbana portava ad una serie di iniziative: dalla costruzione nel 1475, in occasione del giubileo, del ponte Sisto per il collegamento con la sponda sinistra del Tevere, che alleggeriva il traffico sul ponte S. Angelo oltre ad offrire un ulteriore collegamento fra il porto di Ripa e Campo dei Fiori, dove si concentrava l'area commerciale cittadina; all'apertura della «via sixtina a ponte», via che congiungeva Campo Marzio alla *platea Pontis* (ponte S. Angelo). L'andamento curvilineo della strada, che seguiva l'ansa del fiume, assolveva principalmente ad una funzione di servizio agevolando il trasporto delle merci lungo il fiume. In tal modo, infatti, le imbarcazioni dal porto di Ripetta potevano essere trainate, tramite forza umana o l'ausilio dei bufali, fino agli scali utili per raggiungere i mercati di Campo dei Fiori e Piazza Navona o altre destinazioni, come il porto di S. Maria in Traspontina, ad esempio nel caso del legname, della calce e laterizi necessari alla fabbrica di S. Pietro.

2. Il sistema portuale costiero

Roma per un lungo arco di tempo rimase il punto terminale del movimento commerciale di un circuito più ampio e complesso di scali, approdi, porti, ognuno con una specifica fisionomia e funzione rispetto alla città dominante; un sistema, già in atto nel XII secolo, che si consolida con la crescita dei livelli di reddito e in relazione alle nuove esigenze della città.⁶¹ All'interno di questo sistema portuale ri-

⁶⁰ Cfr. CANCELLIERI, *L'urbanizzazione sulle sponde* cit., p. 129.

⁶¹ I. AIT, *Roma: una città in crescita tra strutture feudali e dinamiche di mercato*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e*

vestono un ruolo di particolare rilievo alcuni scali marittimi della fascia costiera della Tuscia. Importante porto granario, Corneto posto alla foce del fiume Marta, dominava le vie d'acqua lungo le quali si svolgevano i traffici commerciali fra il mare e l'entroterra. Mi riferisco al territorio che si estendeva fra il lago di Bolsena, Viterbo e Civitavecchia. L'importanza economica di Corneto risulta chiaramente legata all'attività commerciale del suo scalo che figura fra quelli più attivi sulla costa tirrenica, nel tratto compreso fra Pisa e Terracina, tanto da assumere un ruolo di maggior rilievo rispetto anche al porto di Civitavecchia. Esso assolveva essenzialmente alla necessità di un commercio di transito, vale a dire di duplice convogliamento: da una parte vi affluivano le merci provenienti dai più ricchi paesi del Lazio, dell'Umbria e della bassa Maremma, merci che, imbarcate su navi cornetane, venivano portate verso Pisa,⁶² Genova e la Spagna;⁶³ dall'altra parte a Corneto giungevano i prodotti che queste stesse navi avevano caricato nei porti del Mediterraneo e del Tirreno, destinati ad essere assorbiti dai mercati dell'entroterra laziale, umbro e maremmano. I traffici erano incentrati su prodotti locali commerciabili, in particolare grano, in quanto Corneto, controllando il percorso che il grano seguiva per giungere al mare, diveniva il principale punto di smistamento che consentiva un rapido e poco costoso avvio delle derrate ai mercati di destinazione. Questo bene di primaria importanza fu ben presto in gran parte forzatamente destinato verso Roma. Corneto infatti divenne la più importante piazza del rifornimento granario di Roma e per questo motivo il suo porto fu oggetto di un

sociali, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 18-21 maggio 2001, Pistoia 2003, pp. 273-323.

⁶² Testimonianze dell'attività commerciale incentrata sul porto cornetano si trovano già intorno alla seconda metà del XII secolo. Risale, infatti, al 1173 un documento dal quale si evincono aspetti interessanti sull'organizzazione dei traffici fra Pisa, Corneto e Roma, Archivio di Stato di Pisa, *Atti Pubblici*, vol. XXIII, nr. 51, il regesto in Th. WÜSTENFELD, *Regesten der wichtigeren Urkunden zur Geschichte von Corneto von X. bis XIV. Jahrhundert*, in J. PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart 1883, pp. 529-608: pp. 533-536 nr. 9.

⁶³ Dei collegamenti commerciali con la Spagna si ha un riscontro dal privilegio rilasciato nel 1204 da Pietro II d'Aragona ai cornetani: a quanti si fossero recati con merci nelle sue terre egli concedeva l'esenzione da qualsiasi gabella e l'assicurazione della incolumità personale. Il 24 luglio 1298 il re d'Aragona, Giacomo II, conferma tale privilegio.

pressante controllo da parte delle autorità romane che imposero, già sul finire del XIII secolo, la presenza di appositi ufficiali, i *grascieri*,⁶⁴ con il compito precipuo di sorvegliare il movimento del grano lungo tutta la fascia costiera del distretto romano in modo da impedire che venisse portato fuori dai confini del distretto senza regolare autorizzazione.⁶⁵ Per trasportare il grano in altre località erano infatti necessari appositi permessi: le "tratte", concesse dagli organismi centrali dell'amministrazione papale.

Il tono raggiunto da questo circuito commerciale favoriva, agli inizi del Quattrocento, l'istituzione anche a Corneto di una fiera.⁶⁶ Per un arco di 9 giorni i mercanti provenienti da ogni località potevano accedere al territorio cornetano con le proprie merci senza alcun impedimento, esenti da dazi, pedaggi e gabelle.

Funzioni analoghe svolgeva il porto di Terracina, collocato all'estremo sud della fascia costiera distrettuale.⁶⁷ In questo caso tuttavia ad un entroterra economicamente più modesto rispetto a quello della Tuscia, fa riscontro un'attività portuale imperniata sul movimento di navi che dal sud del Mediterraneo si dirigevano verso Roma o ancora più a nord, navi che in molti casi risultano costruite a Terracina. Si trattava di imbarcazioni di varia stazza e dimensioni in grado, non da ultimo, di risalire il fiume Tevere evitando così inutili rischi. Grazie alla presenza di agenti genovesi, Terracina poteva, infatti, vantare una marineria superiore a quella di Corneto e per tutto il XV

⁶⁴ A spese dei cornetani erano sia i salari degli ufficiali sia le imbarcazioni necessarie a convogliare il grano a Roma.

⁶⁵ L. PALERMO, *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, I, *Il mercato distrettuale del grano in età comunale*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1990 (Fonti e Studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato pontificio nel Tardo Medioevo, 6), p. 112.

⁶⁶ Il 2 maggio del 1436 il legato papale, Giovanni Vitelleschi, concedeva ai cornetani di poter tenere mercato nei 4 giorni precedenti e nei 4 successivi alla festa di S. Maria di Castello che cade il 20 maggio, *La «Margarita Cornetana» Regesto dei documenti*, a cura di P. SUPINO, Roma 1969, p. 398 doc. 538.

⁶⁷ Per i rapporti fra Roma e i vari centri di questo territorio si rimanda allo studio di G. FALCO, *I comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, 42 (1919), pp. 537-605; 47 (1924), pp. 116-187; 48 (1925), pp. 5-94; 49 (1926), pp. 127-302, ora in FALCO, *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, 2 voll., Roma 1988 (Miscellanea della Società di Storia Patria, XXIV), II, pp. 419-690.

secolo molte imbarcazioni e proprietari o capitani di navi provenivano da questa località. A fronte dunque di scarse possibilità di arricchimento provenienti dalla commercializzazione di merci locali si veniva a determinare nel caso di Terracina un maggiore coinvolgimento del porto «nel servizio di interscambio e di trasporto dei prodotti altrui». ⁶⁸

Si viene così a configurare oltre al sistema di scambio anche la tipologia portuale delle città della costa laziale che presenta tre varianti, geograficamente ed economicamente ben determinate: i centri portuali della fascia costiera a nord di Roma, all'interno dei quali spicca, per la rilevante importanza commerciale, lo scalo di Corneto;⁶⁹ i porti fluviali romani, comprese anche le infrastrutture presenti alla foce del Tevere (Ostia e Porto), specializzati nelle importazioni di merci e alimenti destinati alla città e alla curia; ed infine gli attracchi della costa laziale meridionale, fra cui spiccano Anzio-Nettuno, di cui solo nel 1594 papa Clemente VIII riusciva ad ottenere il pieno controllo acquistandone, per 400.000 scudi, il territorio e la signoria dalla famiglia baronale romana dei Colonna,⁷⁰ e Terracina, porti questi ultimi che appaiono specializzarsi nel trasporto marittimo per conto terzi.⁷¹

Questo insieme di microsistemi portuali, di cui facevano parte altri centri minori, particolarmente attivi, come ad esempio, a nord, lo scalo di S. Severa,⁷² era supportato da una rete viaria per i collegamenti interni, tra le quali naturalmente un ruolo di primo piano ebbe, fin dal XIII secolo, la direzione Corneto-Roma, lungo la via

⁶⁸ PALERMO, *Mercati del grano* cit., p. 114.

⁶⁹ Il porto si trovava alla foce del fiume Marta che era navigabile, cfr. DE ROSSI, *Torri costiere* cit., p. 24; per un profilo storico si veda SUPINO, *Corneto precomunale* , cit. Corneto occupava una posizione strategica in quanto era punto di passaggio per i rifornimenti romani ma anche per le merci dirette alle città liguri e toscane, PALERMO, *Mercati del grano* cit., in part. pp. 108-115.

⁷⁰ F. LOMBARDI, *Anzio antico e moderno* , Roma 1865, pp. 291-295.

⁷¹ Non erano invece compresi nel distretto marittimo romano sia Montalto che Gaeta, l'uno all'estremo nord, e l'altro situato all'estremo sud dell'area laziale si veda a questo riguardo PALERMO, *Mercati del grano* cit., pp. 290-291 e PALERMO, *Il porto di Roma* cit., pp. 16-19.

⁷² TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale* cit., II, p. 657. Abbondanti indicazioni documentarie sulle località costiere laziali si trovano in G. SILVESTRELLI, *Città castelli e terre della regione romana* , II ed., 2 voll., Roma 1970. Sulla presenza di questi approdi nel sistema commerciale tirrenico bassomedievale cfr. PALERMO, *Mercati del grano* cit., pp. 289 ss.

Aurelia, o Terracina-Roma, attraverso il percorso della via Setina che, costeggiando i monti, attraversava Priverno e Sezze.⁷³

Tale sistema sarà modificato dall'avvento di un elemento di grande impatto economico: la scoperta dei giacimenti dell'allume nella seconda metà del Quattrocento e la funzione che il porto di Civitavecchia venne ad assumere in questo contesto.

Dopo il 1462, anno della scoperta dell'allume nelle montagne della Tolfa, situate nell'entroterra di Civitavecchia,⁷⁴ e in conseguenza dell'imposizione a tutte le terre cristiane di rifornirsi solo del prodotto papale, che peraltro era considerato di ottima qualità e idoneo a soddisfare l'ampio mercato europeo,⁷⁵ il porto di Civitavecchia fu coinvolto in un giro economico di carattere internazionale. Del prezioso minerale utilizzato per usi farmaceutici ma soprattutto nel trattamento dei tessuti diveniva in breve tempo unica proprietaria la Camera Apostolica, grazie anche ad una serie di interventi tesi ad evitare ogni tipo di concorrenza.⁷⁶ La nascita di quello che viene considerato come il più grande monopolio commerciale sino ad allora conosciuto⁷⁷ e l'apporto dei capitali dei mercanti-banchieri toscani, che di volta in volta riuscirono ad entrare nel lucroso sistema degli appalti, ebbero quale ricaduta il notevole sviluppo dello scalo laziale più prossimo a Roma.

La funzione di porto di transito che Civitavecchia aveva svolto fino ad allora limitava i cespiti derivanti dalla riscossione dei diritti di dogana a tre entrate: le tasse di ancoraggio, le imposte percepite sulla compravendita di prodotti di prima necessità, essenzialmente grano e

⁷³ A. ESCH, *Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo*, in *Roma nell'alto medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 2001, pp. 421-456, in part. pp. 439-440.

⁷⁴ J. DELUMEAU, *L'alun de Tolfa, XV^e-XVI^e siècle*, Paris 1963.

⁷⁵ G. BARBIERI, *Industria e politica mineraria nello Stato Pontificio dal Quattrocento al Seicento*, Roma 1940, cap. I.

⁷⁶ A parte ogni divieto di importare allume dall'Asia, la Camera Apostolica proteggeva la propria produzione attraverso l'acquisto di quei terreni allumiferi che avrebbero potuto rappresentare un pericoloso concorrente, è il caso delle località di Montioni e Valle, o giungendo ad accordi per quelle miniere attive che non potevano essere incamerate: ASR, *Camerale III*, busta 989, cfr. BARBIERI, *Industria e politica cit.*, p. 26.

⁷⁷ G. BARBIERI, *Note sulla partecipazione degli iberici all'attività mineraria dello Stato Pontificio nel secolo XV*, Bari 1951, p. 4.

vino, e i "passi", ossia le gabelle che pagavano le merci in transito e in questo caso si trattava delle merci dirette verso le località dell'entroterra. Non ricadeva infatti sotto la giurisdizione della dogana di Civitavecchia il traffico commerciale con destinazione Roma sia che la via seguita fosse quella d'acqua o quella di terra.⁷⁸ Alla metà del Cinquecento, nell'ambito di una politica volta a favorire lo sviluppo della nuova città-portuale, un analogo trattamento veniva applicato a quelle merci che da Roma si dirigevano verso Civitavecchia.⁷⁹

Il salto di qualità si percepisce dalla lettura dei registri doganali superstiti nei quali è riportato il movimento di navi e di merci che, fra il Quattrocento ed il Cinquecento, faceva capo al porto di Civitavecchia. La microrealtà di questa località emerge dai primi due registri, relativi al periodo antecedente la scoperta dell'allume.⁸⁰ Civitavecchia si connota principalmente per la funzione di scalo della navigazione di piccolo cabotaggio, dove talora attraccavano navi in cerca di rifugio, oppure quelle imbarcazioni che, dirette a Roma, preferivano trasbordare le merci su barche più piccole in grado di risalire, con minori rischi, il corso del Tevere. Ben diversa appare la situazione a partire dal 1467-1470. Ad un numero più elevato di transazioni, aspetto questo da mettere in relazione al più vivace e dinamico mercato locale, si affianca la presenza di un articolato e variegato personale specializzato, in particolare macellai, sarti, merciai, calzolai. Si tratta di artigiani che, provenienti, per lo più, dall'entroterra, si erano stabiliti a Civitavecchia, evidentemente richiamati dalle nuove

⁷⁸ Un esempio è fornito da un carico di merce che, sbarcato a Civitavecchia nel novembre 1474 e trasportato a Roma fino alla dogana centrale di terra, la dogana di S. Eustachio, da qui veniva mandato alla dogana di Ripa, ASR, *Camera Urbis*, reg. 144, nn. 353 e 354, cfr. ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 99.

⁷⁹ In questo caso era richiesto di dimostrare di aver pagato la gabella al porto di Ripa, si vedano i *capitoli* del 1559 sull'ancoraggio a Civitavecchia, DELUMEAU, *L'alun de Tolfa* cit., p. 190. Il diritto di ancoraggio era richiesto entro un miglio, per la misura del miglio romano, cfr. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale* cit., I, p. 159.

⁸⁰ ASR, *Camerale III, Comuni, Civitavecchia*, 867, il reg. segnato "A" del 1454, *Libro delle gabelle, anchoragia et tractam grani* tenuto dal castellano della rocca di Civitavecchia e un altro registro di piccolo formato del 1460-1461. Ringrazio Manuel Vaquero Piñeiro che sta studiando i vari aspetti della produzione e del commercio dell'allume nello Stato Pontificio per avermi fornito queste indicazioni.

prospettive di guadagno.⁸¹ E, pur in presenza di un ampio uso del baratto – per cui vino, tonnina, e spezie venivano spesso scambiati con cuoioame, vasellame, lino e cotone, di produzione locale⁸² – compare in modo palese la nuova fonte di ricchezza: i carichi di allume imbarcati su navi e galeazze dirette per lo più a Venezia ma anche in Catalogna.⁸³ Ulteriori notizie riguardo alla produzione e al commercio dell'allume saranno fornite dallo studio che Manuel Vaquero Piñeiro sta conducendo per la prima età moderna. Certo è che la scoperta dei giacimenti di allume aveva avviato una nuova fase all'interno delle dinamiche del porto di Civitavecchia coinvolgendo naturalmente tutto il sistema portuale romano, una fase in cui permanenze di schemi del passato convivevano con elementi prodromi di aspetti nuovi, fase tipica di una realtà in mutamento e per questo non facilmente definibile.

La crescita del ruolo mercantile del porto di Civitavecchia attirava il massiccio intervento del capitale toscano nel settore doganale oltre che nella fabbrica dell'allume.⁸⁴ Dal 1470 la Camera Apostolica cominciò, infatti, ad appaltare, secondo un uso ormai consolidato a Roma, anche le gabelle del porto di Civitavecchia,⁸⁵ il cui gettito era

⁸¹ ASR, *Camerale III, Comuni, Civitavecchia*, 867, reg. segnato "C", *Computa gabellarum et anchoragiorum Civitevetule*, che va dal 27 settembre 1467 al 31 gennaio 1470; il fascicolo relativo alle spese dell'allume sostenute nel 1468 è inserito fra le carte 101v e 101r.

⁸² Riveste particolare interesse l'uso del baratto ancora nel tardo medioevo e nella prima età moderna, un sistema che risulta ancora poco indagato e sul quale ha richiamato di recente l'attenzione R. MUELLER, *Il baratto in una terra soggetta a Venezia: l'esempio di Corfù nel Quattrocento*, in *La moneta in ambiente rurale nell'Italia tardomedievale*, Atti dell'incontro di Studio a cura di P. DELOGU - S. SORDA, Istituto italiano di numismatica, Roma 2002 (Studi e materiali, 9), pp. 27-36.

⁸³ ASR, *Camerale III, Tolfa*, 2379, *passim*.

⁸⁴ Importante voce di entrata per l'amministrazione pontificia divenivano le miniere dell'allume che per l'esercizio del 1491 davano un gettito di 5.397 fiorini d'oro, quando era concessionario Paolo Rucellai, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Camera-lia*, 855, c. 53v. Per i dieci mesi successivi il gettito fu di 3.177 fiorini, a questi introiti va aggiunta la fornitura di cantara di allume a prezzo agevolato, come risulta da un pagamento effettuato a Lorenzo de' Medici per 6.000 cantara a fiorini 1.400, ASV, *Camera Apostolica, Introitus et exitus*, 523, c. 4r, il mandato è del 22 settembre 1491, anno in cui depositario della Camera Apostolica era Gerardo Usodimare.

⁸⁵ ASR, *Camerale III, Comuni, Civitavecchia*, 867, registro segnato "D", nel quale sono riportate solo le annotazioni relative al mese di febbraio del 1470, da

notevolmente aumentato proprio in relazione al movimento delle navi che venivano ad imbarcare l'allume. Di buon livello appare anche il commercio del ferro che da Piombino e dall'Elba, facendo scalo a Civitavecchia, raggiungeva i centri della sua lavorazione nella provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia.⁸⁶

Nel contempo cresceva il ruolo militare di Civitavecchia. Continui diventano gli interventi alle infrastrutture portuali e difensive per fronteggiare un'eventuale invasione turca, la guerra di corsa e, non da ultimo, per contenere lo strapotere dei baroni romani che dai propri feudi, nella provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, rappresentavano una grave minaccia al potere papale. Va, a questo proposito ricordato, come in occasione dei tumulti scoppiati a Roma nel 1511, ai quali partecipò la nobiltà romana, l'ambasciatore spagnolo a Roma, Geronimo de Vich, esprimesse la sua preoccupazione circa i rapporti che un esponente della famiglia Orsini, Giovanni Giordano, intratteneva con il re di Francia Luigi XII e soprattutto circa la possibilità che i francesi utilizzassero le terre degli Orsini, tra cui Bracciano e un feudo vicino a Civitavecchia, per portare l'attacco direttamente contro Roma.⁸⁷

quella data, infatti, «le gabelle sono vendute». Già nel 1465 tutte le gabelle di Civitavecchia erano state appaltate per tre anni a Leonardo *de Monte*, veneto, suo procuratore era Gabriele ser Mini di Siena, per 1260 ducati d'oro, cioè 420 ducati all'anno, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 34, c. 44r, il doc. è edito da CALISSE, *Storia di Civitavecchia* cit., pp. 783-784. Risulta che nell'anno santo del 1500 ed ancora nel 1501, conduttori delle gabelle *anchoragiorum* di Civitavecchia erano i senesi Agostino Chigi e Alessandro Franci, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 53, cc. 155r-v e 206r.

⁸⁶ CALISSE, *Storia di Civitavecchia* cit., *passim*.

⁸⁷ La lettera in cui il Vick dichiara di avere avuto queste informazioni da una sua spia in casa Orsini in J. MANGLANO Y CUCALO DE MONTULL (barón de TERRATEIG), *Política en Italia del Rey Católico (1507-1516)*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2 voll., Madrid 1963, II, p. 184; sugli avvenimenti del 1511 in un quadro di riferimento internazionale si veda la recente analisi di A. SERIO, *Pompeo Colonna tra papato e "grandi monarchie", la pax romana del 1511 e i comportamenti politici dei baroni romani*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Roma 2001, pp. 63-87: p. 85 nota 49.

Risalgono agli ultimi decenni del Quattrocento i primi provvedimenti presi per rinforzare la rocca di Civitavecchia⁸⁸ e munire la squadra delle galee pontificie con un maggior numero di navi e di uomini.⁸⁹ Spicca tra le misure adottate la concentrazione a Civitavecchia dell'armata papale, sia di terra che di mare, e il trasferimento del controllo di Civitavecchia e di Tolfa dai castellani a speciali funzionari dipendenti dalla Camera Apostolica: oltre al guardiano *silvarum alumerie*,⁹⁰ furono nominati un commissario *alumerie*⁹¹ e un governatore *alumeriarum et Tulfæ*,⁹² questi due ufficiali venivano ad affiancare il depositario dell'allume, di solito un mercante-banchiere toscano.

Appare chiaro il significato della svolta che si inserisce nel processo di rafforzamento del potere papale nello Stato della Chiesa, un processo che portò al recupero delle aree *immediate subiecte*⁹³ e ad

⁸⁸ Un mandato del 21 febbraio 1493 è a favore di Pietro Spannocchi che aveva inviato munizioni alla rocca per comoplessivi 110 ducati d'oro, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 855, c. 18v, altri acquisti di munizioni sono effettuati il 9 gennaio 1494, ivi, c. 73r. Tra il 1492 e il 1493 si era provveduto ad effettuare riparazioni al castello di Civitavecchia, cfr. ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 48, c. 98v (mandato del 2 giugno 1492), ivi, 50, c. 92r (mandato del 23 febbraio 1493).

⁸⁹ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 858, c. 21r.

⁹⁰ L'importanza del continuo rifornimento di legna, *ad conservandos continue ignes*, per la necessità, dunque, di una combustione ininterrotta, comportava l'uso esclusivo da parte dei conduttori delle miniere di allume dei boschi di proprietà della Camera Apostolica, la quale provvedeva da parte sua ad evitare che chiunque altro potesse utilizzarli, cfr. i mandati rivolti per l'appunto al funzionario nominato *commissarium, conservatorem ac custodem silvarum et arborum*, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 50, cc. 193v-194r (mandato del 4 giugno 1494); ivi, 51, cc. 145r-146v (mandato del 14 ottobre 1496) e ivi, 856, c. 73v (mandato del gennaio 1500).

⁹¹ ASR, *Camerale III, Comuni, Civitavecchia*, 867, reg. 3 del 1467-69. Nell'incipit si legge che Nicola *de Fabriano* era il commissario *aluminis apud Tolfam specialiter deputatus ad exigendum pecunias gabellarum et anchoragiorum*.

⁹² ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 856, cc. 5r, 7v, 60r. È del 26 giugno 1494 l'ordine al castellano del *portus nostri Corneti*, Martino Crispo, di consegnare la rocca con tutte le munizioni *et rebus in ea existentibus* al tesoriere, ASV, *Arm. XXXIX*, reg. 17, cc. 143v-144r.

⁹³ Se negli atti di Eugenio IV diretti a Civitavecchia si parla di *terre nostre Civitavevutule*, nelle concessioni di Sisto IV si fa esplicito riferimento alla località come *immediate subiecta*, i documenti sono editi da CALISSE, *Storia di Civitavecchia* cit. rispettivamente Appendice XXI, pp. 778-782 e Appendice XXIII, pp. 786-787; sulle dinamiche di soggezione delle località da parte dei papi nel periodo tardomedioevale si veda

una più articolata ed efficace opera di sorveglianza delle località di maggiore rilievo strategico.⁹⁴

Ma gli interventi papali, a cominciare da quelli di Paolo II fino a quelli più articolati di Sisto IV, si rivolsero anche all'ingrandimento dell'approdo, alla realizzazione di un arsenale idoneo alle accresciute esigenze del traffico portuale, finalizzati a migliorare il porto in modo da poterlo utilizzare anche come deposito oltre che luogo di imbarco dell'allume.⁹⁵ Non solo, Sisto IV si prodigava anche per dotare la città di infrastrutture. In particolare nel 1472 destinava parte delle entrate della tesoreria della provincia del Patrimonio per contribuire alle spese che la città di Civitavecchia si trovava ad affrontare per costruire un acquedotto, una fontana e un mulino, opere ritenute di grande importanza a seguito dello sviluppo, anche demografico, della città.⁹⁶ A coronamento dell'impresa di ristrutturazione del porto di Civitavecchia, Giulio II avviava la costruzione della fortezza, affidando i lavori al Bramante⁹⁷ che li

il contributo di S. CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, San Miniato 1996, pp. 151-224; ed ancora B. G. ZENOBI, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

⁹⁴ Indirizzati a questo fine sono i provvedimenti adottati da Alessandro VI già agli inizi del suo pontificato cfr. I. AIT, *L'Hermandad di Alessandro VI: il progetto di controllo militare del territorio pontificio*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa. Atti del convegno* (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di C. FROVA e M. G. NICO OTTAVIANI, Roma 2003, pp. 37-77.

⁹⁵ Per questo motivo Sisto IV inviava Baccio Pontelli a Civitavecchia il 27 luglio 1483, cfr. A. BRUSCHI, *Bramante, Leonardo e Francesco di Giorgio a Civitavecchia. La «città con porto» nel Rinascimento*, in *Studi Bramanteschi*, Atti del Congresso internazionale, Milano-Urbino-Roma, Roma 1970, pp. 535-565: p. 554.

⁹⁶ L'atto è edito da CALISSE, *Storia di Civitavecchia* cit., pp. 786-787. Dalle riforme degli statuti Civitavecchia del 1484, 1485 e seguenti, si evincono i problemi connessi alla nuova realtà sociale della città la cui espansione richiedeva una differente e ben più articolata regolamentazione, ivi, Appendice XXIV, pp. 790-798.

⁹⁷ Aveva l'appalto dei lavori portuali, Giulio de' Massimi, il quale si impegnava a scavare la darsena *a iudicio di frate Bramante*, il documento è edito da A. GUGLIEMOTTI, *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, Roma 1880, p. 197, il quale lo data fra il 15 marzo 1513 e l'11 aprile 1514, ossia fra l'elezione di Leone X e la morte di Bramante; successivamente si è soffermato su questo atto anche A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, p. 939.

proseguì fino al 1514, anno della sua morte, e che, pertanto, furono completati dal Sangallo.⁹⁸

L'interesse mostrato da Giulio II si può senza dubbio collegare alla volontà di riprendere l'opera dello zio, Sisto IV, nonché al desiderio di migliorare uno scalo commerciale che, non lontano da Roma, era divenuto particolarmente utile per le attività del suo amico e parente, Agostino Chigi, il quale già dal 1497 aveva preso in appalto le miniere della Tolfa.⁹⁹

Risulta dunque evidente come la crescita commerciale avesse comportato la crescita della funzione militare e rappresentativa del porto di Civitavecchia, tale dinamica se da un lato fa apprezzare il nuovo profilo socio-economico di Civitavecchia che, dotata di materie prime e manodopera a basso costo, attirava il capitale toscano, avviando in tal modo il processo di ricollocazione geoeconomica della città sia sul mercato interno che sul piano internazionale;¹⁰⁰ dall'altro lato denuncia la svolta compiuta dal potere papale. Gli interventi ridefinivano, infatti, le funzioni del porto di Civitavecchia in relazione al processo di accentramento politico-amministrativo che stava maturando già nella seconda metà del Quattrocento.

⁹⁸ G. CURCIO - P. ZAMPA, *Il porto di Civitavecchia dal XV al XVIII secolo*, in *Sopra i porti di mare* cit., pp. 159-192, in part. alle pp. 165-167.

⁹⁹ Non va peraltro sottovalutata un'altra motivazione: affermare, con poco dispendio finanziario, «la rinata potenza "imperiale" del pontefice e la continuità con l'antico impero», BRUSCHI, *Bramante, Leonardo* cit., pp. 554-555.

¹⁰⁰ Sull'esistenza di un sistema gerarchico nella rete di relazioni all'interno di quella che è stata definita l'economia-mondo toscana si soffermano gli studi di M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972, e di M. TANGHERONI, *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni*, in *Le Italie del tardo medioevo*, Pisa 1990 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, 3), pp. 291-320; TANGHERONI, *Il sistema economico della Toscana nel Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, Pisa 1988 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, 2), pp. 41-66; per il caso di Roma si vedano le considerazioni di L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997, in part. alle pp. 354-361.

3. *Provvedimenti a favore della navigazione*

Il sistema portuale laziale sviluppandosi per un lungo tratto di costa richiedeva particolari ed efficienti strumenti di controllo in grado rimuovere o, perlomeno, di contenere ogni tipo di ostacolo che potesse intralciare il trasporto delle merci dirette a Roma. L'obiettivo primario degli sforzi tendenti a rendere sicuri i traffici era quello di offrire il massimo appoggio a quanti portavano a Roma le loro mercanzie e le preziose derrate alimentari, in particolare il grano, e a proteggere un traffico commerciale a livello internazionale.

In questo senso si orientarono i provvedimenti adottati fra XV e XVI secolo per reprimere la pirateria. Si trattava di un fenomeno di forte rilievo per la società del tempo anche perché il brigantaggio era attuato da tutte le classi sociali. A questo proposito preziose sono le testimonianze dei cronisti che ricordano atti di pirateria portati a termine anche da esponenti della nobiltà romana. Nel 1350 il nobile romano Martino di Porto depredava la galea di proprietà della regina di Napoli, Giovanna. L'imbarcazione, arenatasi nei pressi della rocca di Ostia, era carica di panni, pepe, cannella e altre spezie, per un valore di 20.000 fiorini; a seguito di questa azione Martino fu condannato a morte.¹⁰¹ Più di un secolo dopo un altro cronista, Gaspare Pontani, riporta di un burchio che, carico di mercanzie per un valore di 8.000 ducati, risaliva il fiume scortato da una saettia; nondimeno era attaccato da una banda di armati, capeggiata da un membro di un famoso lignaggio baronale, Paolo Orsini, assalto che provocava numerosi morti e feriti.¹⁰² Episodi questi che oltre a rivelare l'esistenza di una pirateria sul Tevere e, di conseguenza, il ricorso da parte dei mercanti a scorte armate, evidenziano la partecipazione di membri di nobili casati ad atti di pirateria con l'evidente scopo di assicurarsi un ricco bottino che poteva essere anche immesso nel mercato della città o in più ampi circuiti commerciali.

Altrettanto, se non più pericolosa, era la pirateria di mare. Senza entrare nel merito del fenomeno, all'interno del quale, fra l'altro, eb-

¹⁰¹ ANONIMO ROMANO, *Cronica* cit., pp. 139-142.

¹⁰² *Il diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 58.

bero un ruolo non secondario gli stessi mercanti,¹⁰³ fenomeno che per l'area qui in esame è ancora tutto da studiare, appare evidente l'impegno con cui, specie nella seconda metà del Quattrocento, si affrontò la questione potenziando sempre di più la flotta navale, equipaggiata di tutto punto, in modo da controllare il tratto di mare fra il Circeo e l'Argentario.

Potenziare gli strumenti indirizzati alla sorveglianza del mare significava peraltro ricorrere a ulteriori aumenti delle tasse per coprire l'impegno finanziario richiesto da questi interventi.¹⁰⁴ A tale scopo fu introdotta una nuova gabella che veniva a gravare *supra rebus et mercantiis ad Ripam dicte Urbis*:¹⁰⁵ il provvedimento del 20 luglio del 1493 prevedeva il versamento di 2 fiorini per ogni 100 fiorini di valore della merce. Mentre per prevenire la pirateria fluviale e rendere sicuro il viaggio i papi ricorrevano a contratti stipulati con singoli patroni di barche incaricati di sorvegliare il corso del Tevere.¹⁰⁶

Per quanto riguarda la navigazione fluviale un altro grave ostacolo al buon andamento dei traffici era rappresentato dalle piene ricorrenti e imprevedibili, cui andava soggetto il Tevere.¹⁰⁷ Fu proprio a seguito di quella del 1514 che Leone X affidava al Bramante la soluzione del problema. Questi, nell'ottica di proteggere la navigazione sul Tevere, e contrario ad una deviazione dell'alveo, presentava un progetto di rete fognaria che, pur non avendo seguito, forse a causa dell'eccessivo costo, metteva in evidenza la stretta connessione fra le inondazioni e le ostruzioni nel letto del fiume. In questo senso vanno inquadrati i vari provvedimenti indirizzati alla buona manutenzione delle rive e del fondale, e l'accresciuta autorità dei funzionari prepo-

¹⁰³ Il 17 aprile 1497 Alessandro VI ordinava azioni di rappresaglia nei confronti dei genovesi su richiesta del cardinale Santacroce in quanto *Nicolosius Belnisus* e Bernardino di Spetia *ad fauces Tiberis unum navigium* assalirono rubandone il carico, fra cui vino e carne *pro usu sue domus*, il cui valore ammontava a 240 ducati d'oro, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 51, c. 191v.

¹⁰⁴ PALERMO, *Il porto di Roma* cit., pp. 187-191.

¹⁰⁵ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 50, cc. 144v-145r.

¹⁰⁶ Su questo aspetto si sofferma PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 191.

¹⁰⁷ Ripetutamente nelle cronache si trovano descrizioni sugli improvvisi e disastrosi straripamenti oltre che sul peso che tale fenomeno assunse nell'immaginario collettivo, cfr. A. ESPOSITO, *I 'diluvi' del Tevere tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Rivista Storica del Lazio*, 17 (2002), pp. 17-26.

sti alla cura delle rive,¹⁰⁸ i quali dovevano non solo provvedere a far rimuovere l'eventuale ostruzione che impedisse o ostacolasse la navigabilità del corso d'acqua,¹⁰⁹ ma intervenire drasticamente per mantenere pulite le acque. Allo scopo di garantire la copertura delle spese richieste dai provvedimenti adottati *pro reparatione et mundatione alvei*, nel 1521, Leone X ricorreva ad una nuova tassa che veniva a gravare sui proprietari e i gestori di burchi, barche e *barchottos*.¹¹⁰

Il mare, secondo il Luzzatto, restava comunque «la via preferita, di gran lunga superiore a tutte le altre per il traffico internazionale e in generale per il trasporto a grandi distanze di merci di un certo volume... sempre, nell'età moderna come nell'età antica»,¹¹¹ anche perché la via fluviale-marittima risultava la meno costosa oltre che tecnicamente la migliore. Pertanto porti, approdi e scali attiravano l'interesse delle classi dirigenti sia per la loro funzione di vitali gangli di comunicazione sia in quanto veicoli di ricchezze per il gettito delle gabelle proveniente dalla loro gestione. Da questo punto di vista la dogana di mare rappresentava per Roma un settore importante dell'apparato amministrativo per i forti guadagni che procurava. Basti considerare che gli introiti della dogana di mare nell'anno santo del 1450 e in quelli appena successivi superavano i 16.000 ducati annui.¹¹² Per questo le autorità cittadine si erano già da tempo impegnate su questo versante attraverso l'istituzione di specifiche magistrature alle quali spettava il controllo del movimento delle merci dirette a Roma.¹¹³

¹⁰⁸ Manca un'analisi organica sulla magistratura fluviale romana anche se si conservano diversi mandati indirizzati ai *curatores fluminis Tiberis*, si vedano a titolo esemplificativo due mandati del 30 agosto del 1510 diretti a Giovanni Battista Brocco di Imola, curatore, e ad Antonio *de Carissimis*, marescallo del Tevere, ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 60, c. 106r-v.

¹⁰⁹ Fra l'altro si procedette al recupero di una galea sommersa, *ibid.*

¹¹⁰ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 68, c. 208v, breve del 15 febbraio 1521.

¹¹¹ G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. L'età moderna*, Padova 1955, p. 35.

¹¹² Per i conti presenti in ASR, *Cameralia I, Camera Urbis*, regg. 47, 48, 49, 50 e nel fondo *Tesoreria segreta*, 1285, cc. 89, 98, 131; 1286, c. 16, cfr. PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 209.

¹¹³ A questo scopo era stata istituita un'apposita magistratura, quella dei *riparii*, ossia dei funzionari addetti al controllo dei porti di Ripa e Ripetta, attivi già fra il 1319/1320, cfr. M. BERTRAM - A. REHBERG, *Matheus Angeli Jobannis Cinthii. Un*

Difficile, allo stato attuale delle ricerche, appurare quali fossero le modalità adottate per evitare le frodi nel caso, ad esempio, delle mercanzie che, sbarcate a Civitavecchia, venivano poi inviate a Roma per la via di terra. Talora, infatti, quando le navi era troppo grandi, o quando i capitani erano poco pratici del fiume, per evitare il rischio di naufragi, le merci erano trasbordate su barche di minore stazza oppure avviate «per terra da Civita Vecchia ad Roma ad la doana de Sancto Stati». È quanto si apprende dalla precisa registrazione relativa ad un carico che, una volta giunto alla dogana centrale di terra – la dogana di S. Eustachio – «et remesse ad la doana de Ripa le infra-scripte robe», veniva, dunque, mandato a Ripa per il pagamento della tassa.¹¹⁴

Per quanto riguarda le imbarcazioni che dal mare entravano nel Tevere, il capitano era tenuto a dichiarare il carico, una prima volta, al castellano di Ostia, il quale rilasciava una bolletta che, giunta la nave all'approdo di Ripa, veniva mostrata al funzionario della dogana del porto per la verifica delle merci trasportate e il computo della tariffa doganale da versare.¹¹⁵ Nondimeno ancora nel 1521 il breve di Leone X *super fraudibus dohane Ripe et Tiberis*¹¹⁶ evidenzia la difficoltà a controllare il movimento commerciale fluviale che raggiungeva i suoi punti di massima in primavera e all'inizio dell'estate.¹¹⁷

Tutte le disposizioni sui traffici marittimi, da quelle contenute negli Statuti della città di Roma del 1363, in base alle quali tutti i porti, le foci dei fiumi, o qualsivoglia punto di approdo, lungo la costa compresa fra l'Argentario e Terracina, dovevano essere controllati dagli ufficiali e dagli appaltatori appositamente delegati dalle autorità capitoline, fino alle più dettagliate disposizioni presenti negli

commentatore romano delle Clementine e lo Studium Urbis nel 1320, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 77 (1997), pp. 84-143: p. 86. Martino V istituiva una nuova figura, quella del guardiano della dogana del mare che veniva ad affiancare il camerario e il notaio di Ripa e Ripetta, aggiungendosi ai vari funzionari che costituivano la *Camera Urbis*, cfr. PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 181.

¹¹⁴ ASR, *Camera Urbis*, reg. 144, n. 353 e 354, cfr. ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 99.

¹¹⁵ PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 309.

¹¹⁶ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 70, cc. 111v-112r.

¹¹⁷ Cfr. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento* cit., p. 20.

Statuti di Ripa e Ripetta del 1463, e a quelle successive a questa data,¹¹⁸ evidenziano come l'obiettivo costante fosse quello di esercitare la stessa sorveglianza su Roma e su tutte le altre località appartenenti al distretto in modo organico e diretto.

In tal modo il territorio era reso «omogeneo a quello della città ed entrambi erano considerati parte di un unico mercato interno», in questo contesto funzionari capitolini, *officiales* e appaltatori delle gabelle, presenti in ogni località, divenivano l'elemento politico e amministrativo unificante.¹¹⁹ Una tale gestione del territorio, suggerita anche da squisite ragioni di carattere economico, in particolare dall'interesse alle entrate fiscali di cui uno dei maggiori gettiti era costituito dal traffico commerciale portuale, era funzionale alla crescita della città di Roma e al processo di rafforzamento del dominio papale nel complesso scenario di interessi internazionali che si apriva con la prima età moderna. E, aspetto significativo, di questo processo è il ricorso a più organici interventi diretti a tutelare i commerci via mare; interventi che venivano attuati, come si è notato, anche attraverso il ricorso a nuove forme di finanziamento, non più episodiche e straordinarie, bensì intese a coprire in modo continuo ed efficiente le uscite richieste dal nuovo apparato amministrativo.

¹¹⁸ PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 208.

¹¹⁹ PALERMO, *Mercati del grano* cit., p. 72.

APPENDICE

I

Imposta per la manutenzione del letto del Tevere¹²⁰

Dilecto nobis in Christo Petro de Forlivio salutem etc. Cum pro reparatione et mundatione alvei Tiberini una cum r. p. domino Camere Apostolice presidente et clericis, de mandato s. d. n., burchios, barchas et barchottos sive eorum conductores et patronos certa pecunia taxaverimus illam quod certis designatis temporibus exigentem decreverimus et mandaverimus prout in litteris patentibus eiusdem Camere sub data 30 novembris proxime preteriti super inde confectis plenius continetur, opus quod sit ut ad id per agentem virum idoneum deputamus te quemquem in aliis fidum cognovimus et expertum de mandato s. d. n. pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto etc. harum fecit ad exactionem pecunie seu taxe predictae deputamus, facimus et constituimus dante tibi plenam et omnimodam facultatem et potestatem pecunias predictas, in terminis ut supra annotatis a dictis patronis seu conductoribus exigentem et recipientem ipsas que cogentem et compellentem ut tibi seu in bancho de Altovitis ipsas pecunias sive taxas solvant et deponant; mandantes omnibus et singulis barisello, marescallis ceteris quod s. r. ecclesie officialibus ubilibet constitutis quatenus ad omnem tuam requisitionem dicta navigia in eodem flumine exercentes ad solutionem taxe predictae via executiva vel quovis alio remedio quod satis melius videbitur oportunum cogant et compellant, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome in Camera Apostolica die 15 februarii 1521 pontificatus domini Leonis pape Decimi Anno VIII.

Volumus autem quod dictus Petrus exactor teneatur et debeat singulis otto diebus reddere computum cum dicta Camera super hoc deputato vel deputando alias presentis littere nullius sit roboris vel moniti.

¹²⁰ ASV, Camera Apostolica, *Divers. Camer.*, 68, c. 208v, 15 febbraio 1521.

II

Edictum super fraudibus dohane Ripe et Tiberis¹²¹

Presidens et clerici Camere Apostolice. Ad perpetuam rei memoriam cum hominum in dies crescente malitia nova adhibere remedia opus sit id potissimum nobis convenit quibus cure est ne vectigalia que principis regalia sunt quomodolibet fraudentur cum itaque sicuti accepimus nonnulli qui mari vina ac merces ad Almam Urbem advehuntur seu flumen Thyberinum tamquam aliquod periculum evitaturi vel ex alia causa ob intrans et prope modum recessuri ex advectis aliquid vendunt et variis excogitatis modis dohanam fraudare ac vectigales decidere satagunt, Nos quantum licet fraudibus huiusmodi occurrere volentes habita super his matura deliberatione in Camera Apostolica facta hac edictali perpetuo valitura lege sancimus quod quisquis mercator vel nauta cum navigio ad flumen Thyberinum seu periculum aliquod evitaturus aut altera alia de causa applicuerit et ingressus fuerit et postmodum recessurus existat omnium mercium, rerum ac vinorum que defert legalem et fidelem notam castellano Arcis Ostiensis assignet; ac postquam flumen ipsum introierit usque ad Ostiam si quid vendet eidem castellano^a id venditum aut aliter alienatum et quibus personis manifestare debeat ut si dicti emptores illud in Urbem conduxerint dohanerii Rippe et Ripecte dicte Urbis debitam gabellam ab eis exigere et consequi valeant, si vero ad Hostiam pervenerit in Urbem adventurus notam consimilem mercium et vinorum eidem castellano assignet et exinde usque ad Ripam et Ripectam predictam nihil omnino vendere aut aliter alienare quomodo presumat cum civibus vero et incolis ac habitatoribus ostiensibus pro usu eorumdem observetur quod hactenus cum eis extitit observatum contrafacientem ex comuni sententia ac ammissionis rerum omnium quas defert et perditionis navigii ac mille ducatorum auri Camera Apostolica applicandorum penas incurrat eo ipso non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac privilegiis et indultis, consuetudinibus quoque seu usibus hactenus observatis ceterisque contrariis quibuscumque ut quod presentes ad omnium notitiam verisimiliter devenire valeant in valvis civitatis Ostiensis ac Curie dicte Rippe affigi et deinde in statutis eiusdem Ripe registrari mandavimus etc. fecimus decernentes per hoc omnes taliter ligari atque astringi perinde ac si eis personaliter intimate essent.

Datum Rome in Camera Apostolica die 15 septembris 1521, pontificatus s. m. domini nostri domini Leonis papa decimi Anno nono.

^a arcis... castellano *ripetuto nel ms.*

¹²¹ ASV, Camera Apostolica, Divers. Camer., 70, cc. 111v-112r.

ANNA ESPOSITO

UOMINI E DONNE NELLE CONFRATERNITE ROMANE
TRA QUATTRO E CINQUECENTO.
RUOLI, FINALITÀ DEVOZIONALI, ASPETTATIVE

«Perché lo timore de Dio sole molto operare in nella mente delli homini, statuimo et ordinamo che qualunque persona ha ad intrare in questa nostra venerabile compagnia corporalmente iuri...». Nella formula del giuramento, presente nei nuovi statuti – del 1495 – della confraternita del Gonfalone,¹ di cui ho trascritto il brano iniziale, emerge con grande evidenza la mentalità religiosa comune a buona parte del laicato devoto romano del tardo Quattrocento.² Per raggiungere la salvezza dell'anima, principale finalità dell'attivismo devozionale, si doveva giurare di «fare cosa... grata» a Dio, alla Vergine e ai santi protettori operando secondo le direttive stabilite dagli organi confraternali che nella formula sono sintetizzate in due momenti fondamentali: quello della gestione economica dell'"azienda" confraternita («procurare lo honore, utile et exaltatione delli luoghi, case et possessione de essa compagnia», accettarne le cariche sociali, esercitarle correttamente e renderne conto alla fine del mandato) e quello delle pratiche devozionali, che sono tutte incentrate sulla *presenza* sia a manifestazioni d'apparato, come le processioni, sia soprattutto alle liturgie funebri («obsequii de morti», anniversari, messe) dei confratelli e benefattori defunti, a cui il nuovo iscritto si impegnava a rivolgere anche preghiere personali in occasione del funerale e per gli anniversari.

¹ Gli statuti del Gonfalone sono editi da A. ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in *Ricerche per la storia di Roma*, 5 (1984), pp. 91-136, pp. 105-136. La «forma del giuramento» costituisce il cap. VI.

² Cfr. l'ampia panoramica di G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino 1974, in particolare il cap. VIII (*Gli ordini mendicanti e la vita religiosa dei laici*), pp. 793-875.

Il “programma” cui doveva attenersi l’associato al Gonfalone, ampiamente articolato nei 74 capitoli degli statuti, era del resto simile a quello di altri sodalizi cittadini, che tra gli ultimi decenni del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento apportano riforme sostanziali o rielaborano totalmente la propria normativa, in sintonia con le istanze religiose e le dinamiche della società romana contemporanea. A Roma il laico devoto aveva una scelta abbastanza articolata di sodalizi devozionali a cui afferire,³ tutti con un reclutamento a base cittadina e rivolto a tutte le categorie sociali, ad eccezione ovviamente delle confraternite “nazionali” e quelle “di mestiere”, che avevano finalità specifiche. In tutti gli statuti delle principali confraternite⁴ era prevista, prima della cooptazione di un nuovo socio, una indagine, da parte di una commissione, «de eius fama, vita et moribus» ovvero, come si legge in un documento del 1452 relativo al S. Salvatore, «si ipse... est honeste vite et servat que servare tenetur ut catholicus christianus, confitendo peccata sua et visitando ecclesiam».⁵ Elemento sicuro di esclusione era «l’essere trovato persona scandalosa et che non avessi timore de Dio et de la soa gloriosa madre»⁶ o più esplicitamente *usurarius vel concubinarius*.⁷

Una volta accertata la buona fama, criterio preferenziale di ammissione in alcune confraternite era il rapporto di parentela con un

³ Per un quadro dell’associazionismo confraternale romano cfr. M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.

⁴ Sono pervenuti statuti dei sec. XIV e XV per i seguenti sodalizi: i Raccomandati del Salvatore, la confraternita delle Grazie e Consolazione, il Gonfalone, la SS. Annunziata alla Minerva, e la SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso.

⁵ P. PAVAN, *Gli statuti della società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 101 (1978), pp. 35-96, in particolare p. 48. Questa procedura era del resto comune nelle confraternite italiane. Per Padova cfr. G. DE SANDRE GASPARI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo*, Padova 1974, pp. XXXVI-XL.

⁶ Cfr. A. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV-XVI)*, in *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, n.s., 17-18 (1980), pp. 145-172, in part. cfr. cap. 14; dello stesso tenore il cap. 4 degli statuti del Gonfalone, cfr. ESPOSITO, *Le ‘confraternite’ del Gonfalone cit.*

⁷ PAVAN, *Gli statuti cit.*, p. 48, cap. XVI; così pure nel cap. 4 degli statuti di S. Maria delle Grazie del 1444, cfr. M. PELAEZ, *La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 69 (1946), pp. 73-89, in part. p. 83.

membro della società. Così nel S. Salvatore si stabilisce già negli statuti del 1331 (dove peraltro si prevedeva anche un numero chiuso per laici ed ecclesiastici) che «loco defuncti filius aut frater... in societate admictatur».⁸ Ciò mostra la precoce vocazione di questa confraternita, «che vede nell'omogeneità sociale uno dei più potenti strumenti di solidarietà e coesione» e che, con le *reformationes* del 1474, introdurrà ulteriori criteri restrittivi chiedendo ai soci di non appartenere ad altre confraternite.⁹ Quest'ultimo elemento era presente solo per questo sodalizio, che non a caso era il più elitario della città, quello in cui fin dalla sua costituzione si raccoglieva gran parte della classe emergente cittadina.

Del tutto diverse sono invece le ragioni che determinano per la società della Consolazione l'inserimento nei nuovi statuti del 1505 di una procedura privilegiata per le «egregie persone et noti de nobiltà, fama et condizione», i quali possono essere ammessi nella compagnia «senza altra discussione et examine», diversamente dagli altri di diversa condizione.¹⁰ Questa disposizione, certamente introdotta per incrementare la presenza di membri dei ceti più abbienti nel «nuovo» sodalizio, formato dall'unione di tre piccole confraternite, scopre il riferimento dei legislatori¹¹ ad un preciso quadro di valori operanti nella società romana¹² che, in sintonia con quanto accadeva nel resto della penisola, nel corso del Quattrocento stava subendo un processo di «irreversibile aristocratizzazione», dove al lento ma progressivo abbandono delle attività produttive per gli incarichi nella curia pontificia da parte della «borghesia» cittadina faceva riscontro, sul piano sociale, un'accentuazione delle differenze di classe e di difesa del proprio *status*.¹³

⁸ PAVAN, *Gli statuti* cit., p. 66, cap. XIX.

⁹ *Ibid.*, pp. 47, 49.

¹⁰ ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali* cit., p. 163. Trattamenti privilegiati per i nobili sono presenti, ad esempio, nei sodalizi padovani, cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti* cit., pp. XLV-XLVIII.

¹¹ Anche in questo caso i redattori degli statuti erano membri del sodalizio.

¹² ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali* cit., p. 155.

¹³ R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, Torino 1986, pp. 469-506, in part. p. 478; cfr. anche

Di fatto, se dai testi normativi si passa ad analizzare gli elenchi delle matricole e i libri delle congregazioni, era possibile rendersi conto che a fine Quattrocento a Roma esistevano fraternite dalla composizione sociale in parte diversa: alcuni, come i Raccomandati del Salvatore o la compagnia della SS. Annunziata alla Minerva, erano formate in prevalenza da persone provenienti dai ceti economicamente e socialmente emergenti, da membri di famiglie della tradizionale nobiltà municipale e, soprattutto dalla seconda metà del sec. XV, da una significativa percentuale di iscritti costituita da «barones, militares, nobiles» e da «curiales quamplurimi in dicta urbe habitantes in numero copioso et similiter aliqui ex S.R.E. cardinalibus»,¹⁴ che svolgevano un ruolo di prestigio e di appoggio ai bisogni economici dei sodalizi. In altri, come S. Maria della Consolazione ed il Gonfalone, formatisi entrambi dall'unione di piccole confraternite mariane attive già nel sec. XIV,¹⁵ la componente artigianale e mercantile di più modeste o recenti fortune rimane prevalente ancora per tutto il Quattrocento.

È possibile verificare che un numero significativo di *homines novi*, che si affermano nel corso di questo secolo sia dal punto di vista economico che sociale, trovano più opportuno aggregarsi e operare concretamente in sodalizi dove più aperta era la gestione degli affari comunitari e dove possono fare sentire la propria influenza, fermo restando la possibilità di iscriversi anche ad altre compagnie – la pluralità di iscrizioni era del resto una pratica frequente non solo in Italia¹⁶ – o di farvi iscrivere membri della propria famiglia. È inoltre da tener presente un elemento non secondario per comprendere la trasformazione che sta avvenendo nella composizione sociale di

P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali*, 1, Torino 1978, pp. 355-357.

¹⁴ Archivio di Stato di Roma (= ASR), SS. Annunziata, b. 3, nr. 201 (bolla con la concessione di indulgenze emanata da Sisto IV nel 1473). Su questa confraternita cfr. A. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. FORTINI, Roma 1993, pp. 7-51.

¹⁵ Cfr. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali cit.*

¹⁶ A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, pp. 131-133.

questi organismi, segnati in gran parte a fine Quattrocento da una eterogenità diffusa per quanto riguarda le provenienze, più marcata nelle confraternite di recente fondazione, come la SS. Annunziata, ma comunque evidente anche in quelle più antiche e prestigiose come il Salvatore: l'interesse dei pontefici – oramai signori assoluti della città, divenuta sede di una corte internazionale e capitale di uno stato¹⁷ – di indebolire le associazioni che tradizionalmente aggregavano le diverse componenti sociali cittadine, come erano appunto le confraternite di devozione, con il favorire l'ingresso e la partecipazione di elementi "estranei", come erano in gran parte i "curiali", cioè il personale della curia pontificia, e le alte sfere del mondo ecclesiastico.¹⁸ L'obbiettivo era determinare un più stretto legame con il papato scompaginando le antiche strutture sociali di impronta municipale, e attuare un maggior controllo sulla città proprio attraverso le attività caritative.¹⁹ Del resto le richieste alle autorità vaticane di "favori" da parte dei sodalizi, dalla concessione di indulgenze all'esenzione fiscale – richieste che divengono sempre più pressanti nel corso del Quattrocento –, rendevano preziosa la presenza nella compagine confraternale di persone vicine al pontefice, che potessero sollecitarne e con più facilità ottenerne la soddisfazione.²⁰

¹⁷ Cfr. ora *Roma capitale 1447-1527*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1994. Per un'analisi della trasformazione politico-istituzionale della città a partire del secondo Quattrocento cfr. P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1892, in part. i capp. I-III.

¹⁸ P. HURTUBISE, *La présence des étrangers à la cour de Rome dans la première moitié du XVI^e siècle*, in *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Atti del Congresso internazionale (Bagno a Ripoli, 4-8 giugno 1984), Firenze 1988, pp. 57-80.

¹⁹ Sulla diffusione di questo sistema nell'età moderna cfr. M. PICCIALUTI, *La carità come metodo di governo. Istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*, Torino 1994.

²⁰ Questa era prassi comune a tutti i sodalizi romani di fine Quattrocento, però solo per la società della SS. Concezione negli statuti del 1494 è inserita un'apposita rubrica dove si dispone che i priori debbano prendersi cura di «habere plenariam indulgentiam a Summo Pontefice, qua habita, apponantur cedulae per Urbem ... et hoc idem per tubicines manifestius nuntietur», cfr. R. BARONE, *La confraternita della SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso di Roma (con l'edizione degli statuti del 1494)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 126 (2003), pp. 69-135, in part. p. 126, cap. 33.

L'affiliazione ad una particolare confraternita poteva però essere motivata anche da altre esigenze: ad esempio dal desiderio di rimanere nel solco della tradizione familiare e di mantenere, anche attraverso la consuetudine confraternale, i legami stretti con le famiglie legate a quel sodalizio, di cui si condividevano alleanze e schieramenti consortili; poteva altresì costituire un fattore d'integrazione e di «rispettabilità sociale per individui o per interi gruppi ai margini della società benestante» o di recente insediamento in città: «fare corpo», in questo caso, significava davvero «pervenire ad una esistenza riconosciuta».²¹

«Iuro de... obedire li signori guardiani... et acceptare et exercitare ogne officio»

Praticamente tutte le confraternite devozionali romane hanno nel XV secolo un assetto istituzionale simile: direzione collegiale, formata al vertice da due o tre membri – esclusivamente laici – chiamati guardiani o priori, affiancati da 1 segretario (sempre un notaio), 1 camerario, 2 sindaci e da 13 ufficiali, in rappresentanza dei singoli rioni cittadini, tutti in carica per un anno, ad eccezione del segretario, il cui ufficio era in taluni sodalizi “perpetuo”.²² I guardiani, definiti «principio, capo et guida de tutta la compagnia», «dalli quali dipende el bene et lo male se opera in questa venerabile compa-

²¹ VAUCHEZ, *I laici* cit., p. 130; cfr. anche G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei Disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati*, Perugia 1962, pp. 180-181; R. MORGHEN, *Le confraternite dei Disciplinati e gli aspetti della religiosità laica nell'età moderna*, in *Risultati e prospettive di ricerca sul movimento dei disciplinati*, Atti del convegno internazionale di studio (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia 1972, p. 321. Sull'uso politico delle confraternite a Firenze cfr. R. WEISSMAN, *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982, pp. 164-173; J. HENDERSON, *Le confraternite religiose nella Firenze del tardo Medioevo: patroni spirituali e anche politici?*, in *Ricerche storiche*, 15 (1985), pp. 77-94.

²² Così nella Consolazione e nella SS. Annunziata. Nell'organico confraternale poteva essere previsto, oltre al clero addetto al culto, anche personale ausiliario di vario genere, destinato sia alla cura degli ospedali sia alla gestione dei patrimoni confraternali.

gnia»,²³ avevano poteri molto ampi: praticamente non esisteva un solo aspetto della vita della confraternita che si sottraesse al loro controllo, dall'elezione degli altri ufficiali alla scelta dei sacerdoti interni al sodalizio, dalla gestione degli ospedali e dei loro patrimoni all'organizzazione delle cerimonie religiose e delle processioni. Solo per l'alienazione di beni immobili di particolare valore i guardiani dovevano consultare gli altri ufficiali. Come riscontro i guardiani avevano anche doveri ugualmente gravosi, che richiedevano impegno e responsabilità costanti: oltre a presiedere a tutte le riunioni sociali e a trattare gli affari della società, dovevano periodicamente visitare gli ospedali (settimanalmente o mensilmente) e presiedere a feste e cerimonie.²⁴ Inoltre è da notare che proprio riguardo a questa carica a fine Quattrocento si introduce – nei sodalizi che avevano al vertice tre guardiani – una riforma che prende atto dei mutamenti avvenuti nella composizione sociale degli iscritti, stabilendo che il “triumvirato” dovesse essere sempre composto da due romani e un *forensis*,²⁵ in modo che anche la componente non romana, in alcuni sodalizi ormai consistente, avesse un proprio rappresentante nello *staff* dirigenziale, così come già avveniva nelle corporazioni di mestiere.²⁶

Teoricamente qualsiasi iscritto poteva essere eletto a qualsiasi carica sociale: in realtà anche a Roma si verifica l'accentramento delle cariche più prestigiose nelle mani di un numero ristretto di famiglie, che venivano così a gestire praticamente tutti gli affari della confraternita e in particolare l'amministrazione del patrimonio –

²³ Cfr. ESPOSITO, *Le confraternite del Gonfalone* cit., rispettivamente cap. X e cap. VIII.

²⁴ Sul ruolo dei guardiani nella società del Salvatore si è particolarmente soffermata PAVAN, *Gli statuti* cit., pp. 51-52.

²⁵ Cfr. il cap. 11 degli statuti della SS. Annunziata, editi da ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio* cit., p. 32. Più dettagliato è il cap. 5 degli statuti della SS. Concezione, che mostra ancor più chiaramente l'eterogeneità della popolazione romana. Dei tre priori, due dovevano essere romani, *unus verus et nobilis, alius dummodo sit Rome coniugatus vel longo tempore ipsam habitatus vel pontificis aut Romane Curie officialis. Tertius vero exterus*, cfr. BARONE, *La confraternita della SS. Concezione* cit., p. 106.

²⁶ Sull'importanza dei *forenses* nella Roma tardomedievale cfr. A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995: per l'inserimento dei forestieri nelle corporazioni romane, cfr. *ibid.*, p. 85; per la fondazione di loro confraternite v. pp. 87-90.

spesso cospicuo per i frequenti lasciti e donazioni di beni immobili e fondiari – e che con la sua continuità e solidarietà garantiva «la fortuna e la sopravvivenza stessa della confraternita»,²⁷ fenomeno peraltro ampiamente messo in luce anche per altre città dalla storiografia più recente.²⁸ La situazione meglio conosciuta a questo riguardo è quella relativa alla confraternita del Salvatore, in cui l'ufficio del guardianato era certamente un posto di potere in quanto comportava la gestione del vasto patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale lateranense e costituiva una roccaforte delle famiglie cittadine più eminenti, identificabili con quelle che nel Trecento avevano avuto responsabilità nel governo comunale e che ancora nel Quattrocento ricoprivano magistrature nell'amministrazione cittadina.²⁹ Analizzando i nomi degli ufficiali espressi nei libri sociali, è stato messo in evidenza come, per un periodo che va dal 1428 al 1500, siano meno di una ventina le famiglie che ricoprono con più frequenza l'ufficio di guardiano e quello, pure importante, di camerario, cariche che sembrano intercambiabili: infatti mentre per essere rieletto guardiano un individuo doveva aspettare tre anni, così non era per il camerariato, che poteva essere ricoperto anche per diversi anni di seguito; inoltre a volte chi era stato guardiano in un determinato anno, l'anno successivo era nominato camerario o viceversa: in questo modo alcuni individui riuscivano a gestire gli affari confraternali anche diversi anni di seguito; e spesso dopo un certo lasso di tempo troviamo loro o membri della loro famiglia o consorteria ricoprire di nuovo questi uffici oppure far parte del consiglio dei Tredici. Altri personaggi compaiono invece ad intervalli regolari nell'ufficio di guardiano, anche 5 volte nel corso di circa 20 anni³⁰. Pure nella più giovane confraternita dell'Annunziata, di cui rimangono i

²⁷ RUSCONI, *Confraternite, compagnie* cit., p. 476.

²⁸ WEISSMAN, *Ritual Brotherhood* cit.; C. VINCENT, *Des charités bien ordonnées. Les confréries normandes de la fin du XIII^e siècle au début du XVI^e siècle*, Pais 1988, pp. 234-235; Ch. BLACK, *Italian confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge 1989, pp. 80-81.

²⁹ P. PAVAN, *La confraternita del Salvatore nella società romana del Trecento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 87-89.

³⁰ Queste informazioni sono tratte da D. FIORI, *I necrologi del Salvatore: una fonte per la storia sociale della Roma bassomedievale*, tesi di laurea Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. G. Barone, aa. 1991-1992.

libri sociali dal 1476, vediamo succedersi alla direzione della confraternita membri delle famiglie più in vista della Roma quattrocentesca, alcuni dei quali erano aggregati al Salvatore almeno fino al 1474, anno in cui questo sodalizio deliberò l'esclusività dell'iscrizione. Esemplare è il caso della famiglia *de Maximis*, affermatasi con l'attività legata alla spezieria e diventata poi una famiglia di imprenditori e di mercanti ad alto livello: ebbene uno dei suoi membri più importanti, Paolo, cassato nel 1476 dalla società del Salvatore «quia noluit iurare non velle stare in alia societate»,³¹ si era iscritto alla SS. Annunziata, dove proprio in quello stesso anno lo troviamo nell'ufficio di priore, e pure priori risultano, nei primi dieci anni di vita effettivamente documentata del sodalizio (1476-1486), il figlio Francesco e il nipote Pietro.³²

Le esemplificazioni potrebbero continuare e mettere in evidenza come soprattutto nel tardo Quattrocento a Roma le famiglie dei ceti emergenti municipali, ormai emarginate sia dalla politica attiva sia dai più ampi circuiti economici e finanziari, che facevano capo alla curia e a gruppi di finanziatori esterni, cercassero, attraverso le istituzioni confraternali e assistenziali, di «riaffermare la propria identità ed il proprio ruolo in un contesto urbano che sembra lasciare sempre minori spazi d'intervento». ³³ Ricoprire dei ruoli direttivi e delle cariche di responsabilità all'interno di queste organizzazioni era certamente importante per chi veniva di fatto escluso dalla vita politica, ormai sempre più appannaggio del personale della curia, e certamente frenato sul piano economico dalle limitate potenzialità produttive di una città come Roma; fenomeno peraltro evidenziato anche per altre realtà – soprattutto durante il Cinquecento –, quando in Italia si andò riducendo il numero delle entità statali e «fewer people were involved in politically or administratively responsible roles (even if there was a growth in bureaucracies)». ³⁴

³¹ P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, II, Roma 1914, p. 485.

³² Per Paolo Massimi cfr. A. MODIGLIANI, 'Li nobili huomini di Roma': comportamenti economici e scelte professionali, in *Roma capitale* cit., pp. 345-372; I. AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma 1996, pp. 58-59; per Francesco e Pietro cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994, p. 74.

³³ PAVAN, *La confraternita del Salvatore* cit., p. 89.

³⁴ BLACK, *Italian Confraternities* cit., p. 80.

«Et similmente iuro andare ad tutte et singule processioni, obsequi di morti, congregazioni, anniversari et messe»

Nel corso del XV secolo importanti e significativi cambiamenti avvengono nei sodalizi romani per quel che riguarda la spiritualità e gli atteggiamenti devozionali degli individui che ne facevano parte. Alla recita quotidiana di preghiere, soprattutto paternoster e avemaria, alla frequenza nell'accostarsi ai sacramenti e particolarmente alla confessione, alla pratica penitenziale, perni intorno a cui ruotava la vita religiosa dei sodalizi trecenteschi, vediamo sovrapporsi le cerimonie liturgiche, le processioni e, per quanto riguarda il Gonfalone, la rappresentazione dei misteri divini. È proprio questa confraternita che mette in evidenza, più delle altre, i mutamenti a cui si faceva cenno. Costituitasi dall'unione di piccoli sodalizi, alcuni dei quali di disciplinati, attivi già dal secolo XIV, a fine Quattrocento ha modificato radicalmente le primitive istanze devozionali soprattutto rispetto alla pratica penitenziale: la disciplina, pur rimanendo un simbolo e come tale legata al "sacco" dell'iscritto al sodalizio, viene ora praticata solo il venerdì santo o in occasione di particolari cerimonie. Ormai l'interesse delle autorità confraternali è rivolto prevalentemente verso l'esterno ed è manifestato dal moltiplicarsi dei momenti pubblici, e particolarmente dall'allestimento della rappresentazione della passione, considerata «principio et fundamento de questa venerabile compagnia». L'impegno era notevole: ogni anno il Gonfalone organizzava, oltre alla recita al Colosseo, almeno 12 cerimonie pubbliche, tra feste e processioni istituzionalizzate e regolamentate dagli statuti, senza tener conto di quelle straordinarie, che la fraternita poteva allestire ogni qual volta lo ritenesse opportuno.³⁵

³⁵ Cfr. ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit.; sull'allestimento delle sacre rappresentazioni da parte di questo sodalizio cfr. M. VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma 1903, pp. 38-101. Per la pratica della disciplina il venerdì santo, di cui non vi è cenno negli statuti del 1495, danno notizie i registri di spesa della confraternita ricordando acquisti di «mazolli de corda trafilata per fare le discipline per li disciplinati de lo venerdì sancto», (ASV, *Gonfalone*, reg. 159, c. 51r), oppure compensi per la lavatura dei sacchi bianchi «che furono insanguinati da li battuti» (ivi, reg. 162, c. 63v). Sull'impegno del sodalizio per l'allestimento della Passione, cfr. N. NEWBIGIN, *The Decorum of the Passion: The Plays of the Confraternity of the Gonfalone in the Roman Colosseum, 1490-1539*, in *Confraternities*

Anche per la confraternita della Consolazione si può rilevare un processo analogo: perdita di interesse per una religiosità più intima a vantaggio delle opere di misericordia temporale e della liturgia per le miracolose immagini mariane custodite dal sodalizio, in cui una funzione attiva è riservata solo ai guardiani e «a particolari personi», mentre la comunità dei fratelli non prende parte al rito se non come spettatrice.³⁶ Dove invece «tutto el corpo de la compagnia» risulta sempre coinvolto è, a Roma come altrove, in occasione delle processioni, in particolare quelle in onore del patrono del sodalizio e in quelle più direttamente legate alla religione cittadina, momento di massima ostentazione della propria presenza nella città: ciò è importante «soprattutto considerando come nel tardo Quattrocento fossero ridotti – e assai disattesi – i momenti di incontro associativo».³⁷ Non vi è dubbio che il moltiplicarsi delle feste e processioni confraternali anche a Roma determinò una parcellizzazione del rituale cittadino a livello rionale, comunque non riuscì a scardinare il ruolo centrale che aveva all'interno della devozione municipale la festa dell'Assunta, a ragione definita «la grande festa religiosa del popolo romano», in cui le due anime di Roma, quella municipale e quella curiale, sentite di solito distanti e contrapposte, trovavano uno dei rari momenti di coincidenza. In quella occasione veniva organizzata

and the Visual Arts in Renaissance Italy. Ritual, Spectacle, Image, a cura di B. WISCH e D.C. AHL, Cambridge 2000, pp. 173-202.

³⁶ ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali* cit., p. 156; il riferimento è al cap. 32 degli statuti, a p. 169.

³⁷ RUSCONI, *Confraternite, compagnie* cit., p. 479. A Roma sembrano ancora piuttosto in auge i banchetti sociali: sono ricordati nella gran parte degli statuti esaminati in relazione al giorno della festa del sodalizio e aperti a tutti ma dietro pagamento di una quota. Inoltre in alcune confraternite gli ufficiali, in occasione degli incontri mensili per discutere degli affari confraternali, si riunivano a pranzo *ut predicta habilius et commodius fieri possint, sumptibus societatis*, come si legge nel cap. 53 degli statuti della SS. Annunziata (cfr. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio* cit., pp. 43-44), per la quale i registri di spesa testimoniano anche l'effettiva partecipazione dei soci. Per fare un esempio, nel 1482 presero parte al banchetto sociale ben 80 membri dell'Annunziata, cfr. ASR, SS. *Annunziata*, reg. 548, c. 37v. Sulla pratica del banchetto confraternale cfr. DE SANDRE GASPARI, *Statuti* cit., pp. LXXXVII-XCI; BLACK, *Italian Confraternities* cit., pp. 91-92; e ora A. ESPOSITO, *Il cibo nel mondo confraternale del tardo Medioevo*, in *Archivio Storico Italiano*, 161 (2003), pp. 411-424.

una grandiosa processione che attraversava gran parte della città, «momento di ostensione dell'unità ed organicità del comune», che vi prendeva parte con le sue più autorevoli magistrature e con i rappresentanti delle corporazioni, ma anche momento di gloria per la confraternita del Salvatore, che si faceva carico della sua organizzazione.³⁸

Accanto alle processioni, nella devozione confraternale di questo periodo preponderante diviene la liturgia funebre. Come è stato opportunamente osservato, nel tardo Medioevo «il pensiero della morte va sempre più diventando il centro focale della religiosità», pensiero intimamente legato a quello del peccato e alla necessità di cancellarlo, «di calcolare l'accumulo di meriti, nelle indulgenze, nelle opere benefiche delle elemosine e dei lasciti, nelle penitenze».³⁹ Gli uomini delle confraternite, che in prima persona vivono e soffrono di queste paure, che cercano assicurazioni e speranze, rispondono aiutandosi non solo durante la vita con l'aiuto reciproco nella malattia o nel bisogno, ma soprattutto al momento della morte e dopo la morte. Questa esigenza, sentita dovunque fin dagli albori del fenomeno confraternale, si esprime soprattutto in due occasioni a cui tutti i membri del sodalizio devono presenziare sotto il vincolo del giuramento: al funerale di ogni confratello defunto, in cui – come previsto ad esempio negli statuti del Gonfalone – ogni *socio* deve recitare cinque paternostri e cinque avemarie, e agli “anniversari”, cioè le commemorazioni annuali nella chiesa di sepoltura, che riguardavano tutti coloro che «hanno lassato alcuna cosa alla nostra compagnia»⁴⁰ o che avevano versato una somma che variava, a secondo del sodalizio, da 25 a 50 fiorini. È soprattutto questo “servizio” ad essere sempre più

³⁸ Sulla processione dell'Assunta cfr. PAVAN, *Gli statuti* cit., p. 38; ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., p. 104. Di carattere poco più che rionale sono invece le processioni per il *maritagio* organizzate sia dal Gonfalone sia dall'Annunziata, per le quali cfr. A. ESPOSITO, *Apparati e suggestioni nelle 'feste et devotions' delle confraternite romane*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 106 (1983), pp. 316-318. Sull'importanza, tra i riti associativi, della processione in onore del santo patrono cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti* cit., pp. XCI-XCIII; RUSCONI, *Confraternite, compagnie* cit., pp. 478-479.

³⁹ A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in ID., *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979, p. 237.

⁴⁰ ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., rispettivamente cap. 44, p. 128; cap. 43, p. 127.

frequentemente richiesto alle confraternite romane, come dimostrano i numerosissimi legati contenuti nei testamenti del sec. XV⁴¹ soprattutto per i sodalizi che davano garanzie di stabilità e di continuità. La preoccupazione di alleviare le pene del purgatorio e di assicurarsi così la vita eterna, strettamente connessa con il desiderio di far vivere il proprio ricordo nel tempo e nella società, soprattutto in periodi in cui più forte è il senso di precarietà e di solitudine, trovava nella struttura confraternale molteplici vie per realizzarsi. Infatti attraverso legati e donazioni il singolo confratello poteva rinforzare i legami associativi, partecipare più intimamente ai benefici spirituali del sodalizio e contemporaneamente, sia con la committenza di opere per il decoro e l'abbellimento della comune sede devozionale o caritativa sia con il dono di un dipinto o di un oggetto per il culto, assicurarsi una presenza individualizzata e duratura nella memoria confraternale e cittadina. Oppure era la confraternita stessa che soddisfaceva questo tipo di esigenze, appaltando lavori di abbellimento dei propri centri devozionali, anche i più modesti.⁴²

⁴¹ Una ricerca esaustiva sui testamenti della Roma tardomedievale rimane ancora da fare. Per il momento si dispone solo di ricerche parziali relative al rione Parione per il pontificato di Sisto IV (cfr. D. BARBALARGA, *Gli atteggiamenti devozionali nei testamenti*, in *Il rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984), Roma 1986, pp. 694-705; per tutta la città ma per il solo pontificato di Martino V (cfr. I. LORI SANFILIPPO, *Morire a Roma*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Roma 1992, pp. 602-623; per le sole donne (cfr. M. L. LOMBARDO - M. MORELLI, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in *Archivi e cultura*, 25-26 (1992-3), pp. 23-130. Sul significato della pratica degli anniversari, in cui si vanno specializzando le confraternite cfr. J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*, Roma 1980, pp. 206-210.

⁴² A. ESPOSITO, *Le confraternite romane tra arte e devozione: persistenze e mutamenti nel corso del XV secolo*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento 1420-1530*, a cura di A. ESCH e Ch. L. FROMMEL, Torino 1995, pp. 107-120. A questo proposito una fonte molto interessante è costituita dai libri sociali: molto ricchi di spunti sono ad esempio quelli della confraternita di S. Maria della Consolazione (ASR, *Consolazione*, reg. 746) e quelli dei Raccomandati del Salvatore (ASR, *Salvatore*, vol. 1006 e reg. 373). Su aspetti particolari della committenza confraternale cfr. i saggi raccolti in *Crossing the Boundaries: Christian*

«Iuro... de fare cosa a Loro grata, salutifera della mia anima»

A Roma fino alla seconda metà del sec. XV rare sono le confraternite che non sentano la vocazione al conforto e all'assistenza dei più poveri e sofferenti e che non rivolgano tutte le cure possibili all'allestimento e alla conduzione di un proprio ospedale, seguendo del resto un'evoluzione comune a tanti sodalizi e destinata a fare del laicato l'organizzatore principale se non esclusivo dell'assistenza.⁴³ Tra le più attive è senz'altro la società dei Raccomandati del Salvatore, che aveva precocemente operato in questo senso con l'allestimento, a partire dal 1333, di appositi locali ospedalieri nella zona del Laterano. L'attività assistenziale, di sapore ancora vagamente corporativo nel primo Trecento, si era presto rivolta a tutti i *pauperes et infirmi* della città ed estesa anche ai pellegrini «de diversis mundi partibus», a cui venivano prodigate cure sia materiali che spirituali, «segno di sensibilità al tema della carità, ma anche risposta concreta alla diffusa esigenza di ordine pubblico» espressa dal ceto di mercanti, proprietari, imprenditori cui apparteneva la gran parte dei Raccomandati.⁴⁴ Sulla stessa linea si collocano molte delle confraternite laicali sorte tra il XIV e il XV secolo che abbiamo finora ricordato, tutte con la vocazione al conforto e all'assistenza dei più bisognosi e sofferenti, dotate di un ospedale e presenti nei rioni più popolosi e centrali della città. Per gli uomini di queste società l'ospedale (considerato ancora come luogo di accoglienza, anche se non mancano segnali di evoluzione in luogo di cura)⁴⁵ è sentito come l'opera di carità

Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities, a cura di K. EISENBICHLER, Kalamazoo 1991.

⁴³ Cfr. M. MOLLAT, *En guise de préface: les problèmes de la pauvreté*, in *Etudes sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age-XVI^e siècle)*, a cura di M. MOLLAT, I, Paris 1974, pp. 11-30 p. 29.

⁴⁴ PAVAN, *La confraternita del Salvatore* cit., p. 85.

⁴⁵ Per quanto riguarda l'evoluzione delle istituzioni ospedaliere in Italia cfr. A. PASTORE, *Strutture assistenziali tra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *La Chiesa e il potere politico* cit., pp. 431-465; G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Bari 1987. Relativamente a Roma cfr. A. ESPOSITO, *Gli ospedali romani tra iniziativa laicale e politica pontificia (secc. XIII-XV)*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A. J. GRIECO - L. SANDRI, Firenze 1997, pp. 233-251.

per eccellenza. L'attenzione per le «persone inferme et debili o vero abbandonate», soprattutto precarie e non autosufficienti dal punto di vista economico, e non più sorrette da legami familiari adeguati, riflette un problema tipico delle società urbane del tardo Medioevo, a cui si cerca di far fronte anche con altri mezzi: in primo luogo per i più derelitti con l'istituzione di *domus pauperum* da parte di privati, spesso gestite e controllate da confraternite, come nel caso dei Raccomandati del Salvatore, che ne amministravano quasi una decina,⁴⁶ oppure per le persone di ceto più elevato ma ridotte in povertà la costituzione di sedi appositamente riservate per i confratelli che volevano darsi «insieme con le loro robe nelle nostre mano», cioè farsi oblati delle società di appartenenza, come è ad esempio documentato per il Gonfalone, che negli statuti del 1495 disponeva il ricovero delle donne in S. Maria Maddalena e degli uomini presso la chiesa dei SS. XL Martiri, nei cui ospizi dovevano essere «con diligentia mantenuti secondo le loro robe, le quali non bastando selli debia subvenire dalle nostre entrate».⁴⁷ L'attività ospedaliera non era però certamente l'unica: infatti non manca l'attestazione di distribuzione di elemosine in denaro, di vettovaglie – soprattutto pane e fave –, di vesti.⁴⁸ Inoltre con il tardo Quattrocento cominciano a essere praticate altre forme di assistenza verso soggetti che fino ad allora la carità romana non aveva preso in considerazione in modo specifico, come i carcerati ed i condannati a morte, i poveri vergognosi, le donne.

⁴⁶ ASR, *Salvatore*, reg. 373, c. 4r; cass. 413, nr. 9; cass. 418, nr. 14.

⁴⁷ ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., p. 129, cap. 47, ma cfr. anche PAVAN, *Statuti* cit., p. 60.

⁴⁸ La società del Salvatore distribuiva pane ai carcerati del Campidoglio e a diverse chiese cittadine (ASR, *Salvatore*, reg. 374, c. 8r); inoltre durante la quaresima dava pane e fave bollite ai poveri che si presentavano all'ospedale (ASR, *Salvatore*, 1009, c. 2r). Anche il Gonfalone in occasione della festa dei SS. XL Martiri donava pane e fave «infra povere persone», mentre per la sagra al santuario dell'Annunziata di via Oratoria la prima domenica di maggio faceva distribuire non solo pane, ma anche vino, pesci, fave e olio, cfr. ESPOSITO, *Il cibo* cit. Per le vesti da darsi ai poveri, si veda lo statuto della SS. Concezione, cfr. BARONE, *La confraternita della SS. Concezione* cit., cap. 33, p. 126.

«De le donne de la Compagnia»

La presenza delle donne nelle confraternite romane non è certo una novità: tutti i sodalizi finora noti comprendevano tra i loro membri uomini, donne e chierici, ad eccezione dei Raccomandati del Salvatore che non ammetteranno donne fino al 1452.

Già a fine Duecento le troviamo far parte della società dei Raccomandati della Vergine e successivamente nei sodalizi di disciplinati che si riconoscevano nella compagnia della Frusta.⁴⁹

Come nel resto d'Italia,⁵⁰ fino al primo Quattrocento le donne romane iscritte alle confraternite, quando non si limitavano al solo godimento dei benefici spirituali e delle indulgenze, come avviene per la fraternita del S. Spirito,⁵¹ erano destinate per lo più ad una at-

⁴⁹ G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite romane*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 71-80, p. 76; G. BARONE - A. PIAZZONI, *Le più antiche carte dell'archivio del Gonfalone (1267-1486)*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I Centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, Città del Vaticano 1984, pp. 28-29; ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., pp. 92-93. Per il divieto d'iscrizione delle donne nel sodalizio del Salvatore cfr. EGIDI, *Necrologi e libri affini* cit., II, p. 451. Sulla presenza delle donne nelle confraternite disciplinate cfr. G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, pp. 498-504.

⁵⁰ Sulla presenza delle donne nelle confraternite il cui numero e ruolo sono diversi a seconda dei luoghi e dei periodi cfr., tra i contributi più recenti, M. T. BROLIS - G. BREMBILLA, *Mille e più donne in confraternita. Il Consorcium Misericordiae di Bergamo nel Duecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, in *Quaderni di storia religiosa*, 5 (1998), pp. 107-134; C. CASAGRANDE, *Confraternities and lay female religiosity in late Medieval and Renaissance Umbria*, in *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, a cura di N. TERPSTRA, Cambridge University Press 2000, pp. 48-66; M. GAZZINI, *Donne e uomini in confraternita: la matricola del consorzio dello Spirito Santo di Piacenza (seconda metà XIII secolo)*, in *Archivio storico per le province parmensi*, IV serie, 52 (2000), pp. 253-274; L. GUZZETTI - A. ZIEMANN, *Women in the Fourteenth-Century Venetian Scuole*, in *Renaissance Quarterly*, 55 (2002), pp. 1151-1195.

⁵¹ La confraternita di S. Spirito era retta e gestita dall'omonimo ordine ospedaliero: gli iscritti potevano solo divenire partecipi delle grazie spirituali anche iscrivendosi per procura. Comunque nel *Liber fraternitatis*, che fortunatamente si è conservato, molte sono le sottoscrizioni autografe, alcune relative a donne: tra queste le uniche romane sono Palozza moglie di Ieronimo di Renzo Altieri e Lucrezia figlia di Renzo Altieri [cfr. EGIDI, *Necrologi e libri affini* cit., II, p. 378 (a. 1480)]. Particolarmente interessante è la sottoscrizione autografa di una nobildonna fiorentina: «Io

tività puramente devozionale, che solitamente consisteva nella preghiera personale giornaliera e nella più accentuata frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione.

Anche per l'ammissione di una donna, gli uomini del sodalizio dovevano prendere le debite informazioni, farne relazione in congregazione e «metterla a partito», così almeno per il Gonfalone,⁵² mentre per la confraternita della Pietà dei Fiorentini vi era una sorta di privilegio per la donna «che à suo marito in decta compagnia», per cui poteva «entrarvi senza altro partito» previo pagamento di 10 soldi, e così pure era disposto «per qualunque donna che fusse vedova de età d'anni cinquanta in su» che fosse «honestà del corpo suo». Solo per le donne di età inferiore ai 50 anni si doveva procedere ad una votazione, e sarebbe stata positiva solo se i tre quarti degli uomini iscritti avessero votato affermativamente.⁵³ In realtà dall'esame degli elenchi delle «sorelle» immatricolate nelle confraternite romane,⁵⁴ risultano evidenti i legami parentali che buona parte delle iscritte aveva con gli uomini dello stesso sodalizio, fenomeno rilevato anche per altre città italiane, come del resto quello dell'identificazione – per la gran parte di esse – in base alla relazione con un uomo, marito, padre o fratello che fosse, a meno di una loro appartenenza ad

Lauretta donna di Charlo Martelli, per chonseguire le indulgenzie chonciesse alla chonfraternita dell'hospitale di Santo Spirito, sono entrata insieme cho' madonna Nanina mia madre e donna che fu di Giovanni de Medici, nella detta chompagnia questo di 8 di maggio 1482, e in fede di ciò ho schritto quanto di sopra si chontiene di mia propria mano, chosi il mio nome chome della detta madonna Nanina presente e di suo chomandamento, per chagione che lei non sa scrivere» (*ibid.*, II, pp. 325-326). Sulla alfabetizzazione delle donne toscane cfr. L. MIGLIO, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardomedievale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 357-377; MIGLIO, *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente*, a cura di A. PETRUCCI - F. M. GIMENO BLAY, Valencia 1995, pp. 63-87.

⁵² ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., p. 129, cap. 48.

⁵³ Roma, Archivio di S. Giovanni dei Fiorentini, *Arciconfraternita della Pietà, Statuti*, ms. 1 (a. 1456), cap. 4.

⁵⁴ Libri di fraternità relativi alla componente femminile sono noti per il sodalizio di S. Maria in Portico (che nel 1505 confluirà in quello della Consolazione), per quello di S. Maria dell'Anima dei Tedeschi (entrambi, insieme a quello del S. Spirito, pubblicati dall'Egidi (*Necrologi e libri affini* cit.)), e per quello dell'Annunziata, ma solo dall'anno 1526, cfr. ASR, *SS. Annunziata*, reg. 734.

uno stato religioso.⁵⁵ Una volta accettata, la donna – così almeno nella regola del Gonfalone del 1495 – era tenuta al giuramento, alla pari degli uomini, «de essere buona et utile... et de fare tutte cose che se appartengono a donne», che la fraternita identificava nella partecipazione sia alle sue «processioni, messe et alli anniversarii et feste» – in particolare quella di S. Lucia in cui si dotavano le vergini – sia, la prima domenica del mese, all'ascolto di una predica nella chiesa dei S. Apostoli, dove una volta all'anno dovevano eleggere una prioressa.⁵⁶ La riunione mensile per le donne del Gonfalone, oltre ad un evidente connotato devozionale, aveva anche un risvolto più nettamente sociale e non era priva di una certa solennità: infatti in quell'occasione i fattori della compagnia (una specie di *factotum*) erano tenuti a «fare extendere lo confallone» davanti alla chiesa «da poi pranso per le donne», cioè dopo che era avvenuto un banchetto per le socie che dovevano assistere alla predica, fatto questo veramente poco consueto per la componente femminile delle confraternite italiane.⁵⁷

Anche per le donne iscritte alla SS. Annunziata alla Minerva vi erano, negli statuti tardoquattrocenteschi, norme che le riguardavano direttamente: in primo luogo nell'assetto istituzionale della fraternita erano previste, accanto ai funzionari uomini e da loro elette, due prioresse e 14 *consiliariae*⁵⁸ con compiti ben determinati: mentre nel giorno dell'Annunziata dovevano assistere insieme, per tutta la durata della festa, le fanciulle che ricevevano il sussidio, stando loro accanto «quelibet ex eis cum una ex dictis puellis»,⁵⁹ di norma le loro funzioni erano diverse, seppure legate alla specifica «carità» dell'erogazione delle doti: le consigliere, oltre ad aver cura di «visitar le donne inferme et persuaderle lassare qualche cosa alla compagnia»,

⁵⁵ N. TERPSTRA, *Women in the Brotherhood: Gender, Class and Politics in Renaissance Bolognese Confraternities*, in *Renaissance and Reformation*, 24 (1990), pp. 202-203; LOMBARDO - MORELLI, *Donne e testamenti* cit., pp. 44-46; lo stesso per la Normandia, cfr. VINCENT, *Des charités biem ordonnées* cit., pp. 204-207.

⁵⁶ ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., pp. 129-130, capp. 48, 49, 50.

⁵⁷ DE SANDRE GASPARINI, *Statuti* cit., pp. XL-XLIII; BLACK, *Italian Confraternities* cit., pp. 34-38; TERPSTRA, *Women* cit.; G. CASAGRANDE, *Women in Confraternities between the Middle Age and the Modern Age: Research in Umbria*, in *Confraternitas*, 5/2 (1994), pp. 3-13.

⁵⁸ ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., p. 32, cap. 11.

⁵⁹ *Ibid.*, cap. 33.

dovevano investigare «se le maritate della compagnia son morte senza figlioli» per recuperarne le doti.

Le prioresse dovevano vagliare le «revelationi» delle consigliere e farne a loro volta relazione ai priori e al segretario.⁶⁰ Inoltre, come viene evidenziato dalle riforme statutarie cinquecentesche, alle prioresse, «nobiles et etatis mature», era affidato l'incarico di invitare al «maritagio» altre nobili matrone che facessero da scorta alle fanciulle da dotare così da rendere più onorevole la cerimonia.⁶¹

Sulla stessa linea le disposizioni, emanate nel 1494, relative alle donne della confraternita della SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso, che pure aveva come finalità caritativa la dotazione di fanciulle povere e quelle prese dai Raccomandati del Salvatore, dal 1474 impegnati anche nella «carità» della dotazione,⁶² che nella congregazione del 6 maggio 1497 accettarono la proposta, presentata da alcuni ufficiali, di nominare, insieme ai guardiani, anche due guardiane, loro mogli o altrimenti loro parenti, oppure due matrone della società.⁶³ Anche se non risulta che la disposizione fosse stata resa effettivamente operante, è comunque importante sottolineare che anche in una confraternita elitaria come il Salvatore a fine Quattrocento si cominciasse a sentire l'esigenza di una rappresentanza femminile, anche se solo formale, segno che al suo interno si stava premendo in questo senso, forse da parte delle stesse donne aggregate al sodalizio. Sebbene non ebbero mai la possibilità di avere delle vere responsabilità nei sodalizi cittadini, non vi è dubbio che a Roma le donne riuscirono ad avere una maggiore visibilità e a ritagliarsi un proprio ruolo istituzionale, per quanto marginale, favorite in questo dai cambiamenti avvenuti negli orientamenti devozionali dei tradizionali sodalizi cittadini, che – come abbiamo prima accennato – privilegiavano ormai la ritualità esteriore delle processioni, feste e cerimonie e la carità operativa della dotazione e dell'assistenza ospedaliera. Ma, a mio avviso, vi è un altro elemento da tenere in considerazione per cercare di comprendere questo fenomeno: il crescente successo a Roma dei Terzi Ordini e della pratica del bizzocaggio, che consenti-

⁶⁰ *Ibid.*, cap. 16.

⁶¹ *Ibid.*, cap. 72.

⁶² PAVAN, *Gli statuti cit.*, p. 60.

⁶³ ASR, *Salvatore*, reg. 29, c. 97v.

va alle donne di vivere concretamente il messaggio evangelico «assumendo regola e abito approvati dall'autorità ecclesiastica» pur vivendo nelle proprie case o abitando in piccoli gruppi nelle cosiddette «case sante». ⁶⁴ Queste donne, vedove in gran parte e nubili, non essendo costrette ad una vita claustrale, potevano operare concretamente per aiutare il prossimo e nello stesso tempo avere una intensa vita spirituale, vicina a quella dei veri «religiosi, modello della perfezione cristiana», ⁶⁵ di cui l'esempio più noto è quello di S. Francesca Romana e delle oblate di Tor de' Specchi. ⁶⁶ Ora è possibile che l'attivismo devozionale e caritativo di queste bizoche – di tutte le estrazioni sociali e diffuse in quasi tutti i rioni cittadini – potesse rappresentare un modello e un incentivo per le donne romane che, pur non volendo assumere l'impegno di una regola o non potendo perchè coniugate, volevano comunque essere più coinvolte in quelle che erano le tradizionali strutture della vita associativa e devozionale, com'erano appunto le confraternite, sebbene negli spazi lasciati loro dagli uomini.

Non a caso troviamo sempre più frequentemente donne impegnate come «hospitalarie» nell'assistenza dei malati degenti negli ospedali o che gestivano, per conto dei sodalizi, appositi reparti riservati all'utenza femminile ⁶⁷ oppure che intervenivano, in momenti

⁶⁴ Sui gruppi bizocali operanti in quelle che a Roma vengono chiamate “case sante” cfr. A. ESPOSITO, *S. Francesca e le comunità religiose femminili a Roma nel sec. XV*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila 1984, pp. 539-562.

⁶⁵ G. BARONE, *Società e religiosità femminile (750-1450)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA - G. ZARRI, Roma-Bari 1994, pp. 61-113, in particolare p. 87; G. ZARRI, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, ivi, pp. 177-225, in particolare pp. 185-186.

⁶⁶ Per santa Francesca, oltre al saggio cit. a nota 64, cfr. anche *Una santa tutta romana. Saggi e ricerche nel VI centenario della nascita di Francesca Bussa dei Ponziani (1384-1984)*, a cura di G. PICASSO, Monte Oliveto Maggiore 1984; A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Santa Francesca Romana: un episodio di religiosità femminile nella Roma del Quattrocento*, in *L'ulivo*, n.s. 12/4 (1982), pp. 21-29; 13/1 (1983), pp. 31-37; 13/2 (1983), pp. 27-32.

⁶⁷ ESPOSITO, *Gli ospedali romani* cit., pp. 246-247. Per gli ospizi femminili degli “spagnoli” cfr. M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'ospedale della nazione castigliana in Roma tra Medioevo ed Età contemporanea*, in *Roma moderna e contemporanea*, 1 (1993), pp. 59-61; per quelli tedeschi cfr. P. BARBÉE, *Von deutscher Nationalgeschichte zu römischer lokalgeschichte*, in *Römische Quartalschrift*, 86 (1991), pp. 23-52.

cruciali come le epidemie di peste, presso le case delle donne consociate e rimanevano presso coloro che erano rimaste sole per accudirle e, una volta defunte, accompagnarle alla sepoltura.⁶⁸ Ancora più significativo è l'intervento delle donne romane come benefattrici degli enti assistenziali, sia nel finanziare opere «pro fabrica» con legati testamentari, sia nel provvedere alle specifiche esigenze dei nosocomi con donazioni finalizzate per l'acquisto di grano, di alimenti, di medicinali, come l'ampia casistica raccolta nel 1525 da Marco Antonio Altieri per la società del Salvatore mostra chiaramente.⁶⁹ Inoltre verso la fine del sec. XV si può affermare che nella gran parte dei testamenti delle esponenti femminili della nobiltà cittadina sono presenti – si può dire quasi costantemente – legati a bizzoche e terziarie, e con una certa frequenza anche l'istituzione di *domus pauperum mulierum* nella casa delle testatrici o di fondi dotali affidati in gestione alle confraternite di appartenenza. Sono infatti soprattutto le donne non sorrette da un'adeguata protezione familiare ed economicamente fragili a ricevere un'attenzione particolare non solo dalle altre donne, ma anche dall'intera società, non solo a Roma ma in tutta la penisola, con un interesse particolarmente accentuato verso la conservazione «dell'onore femminile, che viene considerato requisito fondamentale dell'onore delle famiglie e delle città».⁷⁰ È in questo contesto che si collocano i provvedimenti prima ricordati relativi alla dotazione delle fanciulle povere, individuate come categoria «a rischio», la fondazione di *hospedalia mulierum*, e quella di case di accoglienza per donne sole e senza mezzi di sussistenza, precursori di istituzioni come i monasteri per convertite o i conservatori femminili, che conosceranno anche a Roma una particolare diffusione nel Cinquecento.

⁶⁸ ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone* cit., p. 129, cap. 46.

⁶⁹ ASR, *Salvatore*, reg. 373.

⁷⁰ ZARRI, *Dalla profezia* cit., pp. 193-196.

LOURDES DIEGO BARRADO

LUCI RINASCIMENTALI:
LO SGUARDO DEL CIACCONIO (ALFONSO CHACÓN)
ALL'ICONOGRAFIA PALEOCRISTIANA
E ALTOMEDIEVALE DELLA ROMA SCOMPARSA

*Il Ciacconio e lo spirito degli artisti nella Roma della Controriforma.
Le inquietudini storiche e archeologiche*

Le copie di affreschi delle catacombe e di mosaici delle chiese di Roma, commissionate da papi, nobili e da alcuni collezionisti, realizzate a partire dalla fine del XVI secolo (verso il 1580), sono la prova dell'apprezzamento, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), dell'arte dei primi secoli della nostra era.

L'importanza di queste immagini indusse, dalla metà del XIX secolo, i più grandi studiosi specialisti della Roma cristiana¹ a lasciare

* Questo saggio prende le mosse dalla mia tesi di dottorato: *La culture figurative dans la Rome byzantine*, elaborata sotto la direzione della prof. Catherine Jolivet-Lévy e presentata nell'Université de Paris I-Panthéon Sorbonne nell'anno 2004. Un sincero ringraziamento va al prof. Valentino Pace, che ha seguito con affetto e con molta accuratezza questa ricerca. Voglio ringraziare vivamente la dottoressa Maria Alessandra Bilotta per la correzione del testo di questo contributo.

¹ Dobbiamo segnalare, tra questi: G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, I-III, Roma 1864-1877 (ristampa anastatica, Frankfurt-Main 1966); DE ROSSI, *Mosaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma 1873-1899; R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, I-VI, Prato 1872-1881; J. WILPERT, *Die Katakombengemälde und ihre alten Kopien*, Freiburg 1891; WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, in *Roma sotterranea*, I-III, Roma 1903; WILPERT, *Die römischen Mosaiken und Malereien der christlichen Bauten vom 4. bis 13. Jahrhundert*, I-IV, Freiburg 1917; H. LECLERQ, *Copies des peintures des catacombes*, in F. CABROL - H. LECLERQ, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, III/2, Paris 1914, coll. 2802-2819; e Ch. R. MOREY, *Lost Mosaics and Frescoes of Rome of the Mediaeval Period*, Princeton 1915.

un'importante testimonianza del patrimonio artistico che aveva appassionato in precedenza i maestri più illustri dei secoli XVI e XVII.

Negli anni Sessanta del XX secolo, Stephan Waetzoldt raccolse le copie di mosaici e affreschi delle chiese romane più antiche, realizzate da diversi artisti dalla fine del XVI secolo e fino alla fine del secolo successivo.² Come ha ricordato lo studioso tedesco, questo movimento di artisti alla ricerca delle immagini della cristianità primitiva è un riflesso, fra i tanti, della lotta contro il protestantesimo che invadeva l'Europa del nord e del desiderio dei riformatori di tornare alle fonti primitive della catechesi.³ Si trattava di attestare la grandezza di Roma nel suo aspetto cristiano ed era un modo per rivalutare i tratti propri di una cultura che si voleva mostrare eccellente ed inimitabile e che allora veniva contestata dal movimento protestante.⁴

In questo ambito storico-artistico, la creazione del *Cenacolo Filippino* ispirato e animato da san Filippo Neri (1515-1595)⁵ e san Carlo Borromeo (1538-1584),⁶ ebbe all'epoca grande importanza.⁷

² Cfr. S. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, Wien-München 1964. Questo catalogo è un materiale prezioso per i ricercatori interessati a questo argomento. Per avere un'idea generale sulla problematica dell'epoca che vogliamo analizzare e conoscerne i maestri principali, si veda *ibidem*, pp. 7-22.

³ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 8: «Diese dient keineswegs ausschließlich dem Kampf gegen die Häretiker, sondern entsprach dem inneren Bedürfnis der Reformier, sich auf die Quellen des Glaubens und der Kirche zu besinnen».

⁴ Cfr. C. CECHELLI, *Origini romane dell'Archeologia Cristiana*, in *Roma. Studi di Vita Romana*, 7 (1929), pp. 105-112; e G. LABROT, *L'image de Rome. Une arme pour la Contre-Réforme (1534-1677)*, Seyssel 1987.

⁵ Sulla personalità di san Filippo Neri, sulla sua attività intellettuale e sulla Congregazione dell'Oratorio, si veda, in particolare, A. CISTELLINI, *San Filippo Neri, gli scritti e le massime*, Brescia 1994; *Filippo Neri nella Roma della Controriforma*, in *Storia dell'Arte*, 85 (1995); *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della morte di san Filippo Neri (1595-1995) (Roma 1995), Roma 2000; e A. CISTELLINI, *A proposito della vita di s. Filippo Neri di Antonio Gallonio*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 54 (2000), pp. 1-6.

⁶ Cfr. F. A. ROSSI, *Carlo Borromeo: i tre volti della Riforma cattolica*, Milano 1999.

⁷ Cfr. É. MÂLE, *L'art religieux de la fin du XVI^e siècle, du XVII^e siècle et du XVIII^e siècle. Étude sur l'iconographie après le Concile de Trente. Italie-France-Espagne-Flandres*, 2^a ed. aggiornata, Paris 1951.

Lo formavano un gruppo di intellettuali religiosi e laici ai quali san Filippo Neri proponeva di vivere come i primi cristiani e di studiare la cultura della Chiesa paleocristiana per farla conoscere agli altri.⁸ All'interno di questo spirito riformista e intorno al movimento del *Cenacolo Filippino*, Onofrio Panvinio (1529-1568) fu lo storico più noto. Influenzato da Marcello Cervini – cardinale e futuro papa Marcello II –, il Panvinio si dedicò soprattutto alla storia delle chiese piuttosto che alla storia profana.⁹ Il Panvinio fu il primo ad elaborare una iconografia completa dei papi ed un *corpus* delle loro imprese edilizie. Le sue opere intitolate *Le sette chiese principali di Roma*¹⁰ e *De praecipuis urbis Romae sanctoribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant, liber*,¹¹ precedettero altre opere più ambiziose che il Panvinio non poté pubblicare a causa della sua morte prematura, avvenuta nel 1568.

Il *Cenacolo Filippino* fu ugualmente il contesto nel quale ricevettero la loro formazione, fra gli altri, Cesare Baronio (1538-1607), Pompeo Ugonio († 1613/1614?), Antonio Bosio (1575-1629)¹² e Jean l'Heureux (1551?-1614),¹³ i quali continuarono le ricerche del Pan-

⁸ Cfr. C. CECHELLI, *Il Cenacolo Filippino e l'Archeologia Cristiana*, in *Quaderni di Studi romani*, 16 (1938), pp. 3-26, in part. pp. 11-12.

⁹ L'opera del Panvinio ci è stata trasmessa nei manoscritti seguenti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. *Latt.* 6102-6105: *Pontificum Romanorum imagines*; ivi, *Barb. lat.* 2238: *Pontificum et Imperatorum Icones*; e ivi, *Barb. lat.* 2738 (con notizie, grafici ed incisioni in legno sulla storia dei papi); Roma, Biblioteca Angelica, cod. 83: *De Varia Creatione Romani Pontificis*; e München, Bayerische Staatsbibliothek, codd. *Latt.* 147-152 (datati 1563): *De varia Romani pontificis creatione libri X*; e ivi, codd. *Latt.* 155-160: *Pontificum Romanorum imagines*.

Si vedano, in particolare, D. A. PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma 1899, pp. 189-213; WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 10-11 e 23; e J.-L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Roma 1996.

¹⁰ O. PANVINIO, *Le sette chiese principali di Roma*, trad. de M. A. LANFRANCHI, Roma 1570. Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. *Latt.* 6780 e 6781.

¹¹ O. PANVINIO, *De praecipuis urbis Romae sanctoribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant, liber*, Roma 1570.

¹² Cfr. M. GHILARDI, *Le catacombe di Roma dal Medioevo alla Roma sotterranea di Antonio Bosio*, in *Studi Romani*, 40 (2001), pp. 27-56.

¹³ Si veda una breve sintesi sulla vita e le opere di questi illustri personaggi in P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, pp. 15-21; e TESTINI, *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del se-*

vinio, ricerche esemplari poiché utilizzavano sia i dati archeologici sia le fonti storiche e liturgiche.

Fu così grande lo shock causato nella popolazione romana dalla scoperta il 31 maggio del 1578 della catacomba di Via Anapo,¹⁴ che i padri della Controriforma lo sfruttarono a favore della campagna antiprotestante della Chiesa alla quale questo circolo di maestri e conoscenti partecipava in maniera molto attiva.¹⁵

I sotterranei scoperti furono visitati dal Ugonio, dal Baronio e in particolare dal Ciacconio (al secolo Alfonso Chacón) e da Philippe De Winghe. Questi comunicarono la scoperta al Bosio poiché nel 1590 o poco dopo, il cimitero venne reinterrato da una frana che lo nascose fino alla sua riscoperta, avvenuta nel 1921 ad opera di Enrico Josi. La scoperta del cimitero di Via Anapo entusiasmò certamente questi eruditi dell'epoca e li spinse a ricercare altri monumenti antichi e a dare testimonianza delle immagini affrescate che vi ritrovarono. L'Ugonio, nella sua opera *De stationibus urbis Romae*,¹⁶ inserì

colo VI. *Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, 2ª ed., Bari 1980, pp. 64-72, in part. pp. 65-67.

¹⁴ Giovanni Battista De Rossi precisò che il cimitero scoperto era il *Cæmeterium Iordanorum*. Il nome di "catacomba di Via Anapo" fu proposto dall'archeologo Umberto Maria Fasola all'incirca negli anni Ottanta del XX secolo (cfr. U. M. FASOLA, *Scavi nella catacomba di Via Anapo*, in *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Thessalonique 1980*, II, Città del Vaticano 1984, pp. 93-111). Si vedano, in particolare, J. G. DECKERS - G. MIETKE - A. WEILAND, *Die Katakomben "Anonima di Via Anapo"*. *Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1991; e G. MIETKE - A. WEILAND, *Katakomben "Anonima di Via Anapo" - Repertorium der Malereien*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie, Bonn 1991* (in *Studi di Antichità Cristiana, LII-Jahrbuch für Antike und Christentum*, 20,2), I-II, Città del Vaticano-Münster 1995, II, pp. 1037-1042.

¹⁵ Cfr. l'apprezzamento generale che sulla mentalità dei maestri di quest'epoca ha fatto F. BISCONTI, *Dentro e intorno all'iconografia martiriale Romana: dal "vuoto figurativo" all'"immaginario devozionale"*, in M. LAMBERIGTS - P. VAN DEUN, *Martyrium in Multidisciplinary Perspective (Memorial Louis Reekmans)*, Louvain 1995 (*Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium*, CXVII), pp. 247-292, in part. pp. 272-274.

¹⁶ P. UGONIO, *De stationibus urbis Romae*, Roma 1588. Un'altra opera, inedita, del Ugonio fu conosciuta sotto il nome di *Theatrum urbis Romae* (cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Barb. lat.* 1994; e Biblioteca del Comune di Ferrara, ms. 161, D. 1. 8). Essa avrebbe potuto avere, secondo il proprio autore, altri due nomi possibili: *Compendium rerum mirabilium Urbis Romae* o *Monumenta sacra et profana*

numerose notizie sulle chiese – facendo anche la descrizione di alcuni programmi iconografici – e indicò lo stato di conservazione dei monumenti romani prima dei restauri che si succedettero dalla fine del 1500. Inoltre, il suo interesse per l'archeologia lo portò ad accompagnare il Bosio, il Baronio ed il Ciacconio nell'esplorazione del cimitero dei Santi Marcellino e Pietro al di sotto della via Labicana.

Secondo lo studioso Alejandro Recio, il Ciacconio arrivò a Roma nel 1566 per lavorare al servizio del pontefice Gregorio XIII. Nato nel 1530 e morto nel 1599,¹⁷ questo domenicano spagnolo fu uno dei primi a visitare i cimiteri di Via Anapo, Priscilla, Santi Marcellino e Pietro, Valentino, Domitilla e Callisto. Egli fu maestro del grande archeologo Antonio Bosio¹⁸ e la sua impressionante attività merita una particolare attenzione.¹⁹ La sua opera ci aiuta a comprendere lo spirito degli eruditi poc' anzi citati e l'interesse che essi dimostrarono

Romanae urbis (cfr. C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, ristampa anast., Roma 2000, p. XXXIV).

¹⁷ Cfr. E. TORMO, *El Padre Alfonso Chacón. El indiscutible iniciador de la arqueología de la arte cristiana*, in *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 111 (1942), pp. 151-199 e 4 tavv., in part. pp. 153-154.

¹⁸ Cfr. A. BOSIO, *Roma sotterranea*, ed. a cura di G. SEVERANO DA SANSEVERINO (o DELL'ORATORIO), Roma 1632.

¹⁹ Su Alfonso Chacón, cfr. TORMO, *El Padre Alfonso Chacón* cit.; A. RECIO, *La "Historica Descriptio Urbis Romae", obra manuscrita de Fr. Alfonso Chacón, O. P. (1530-1599)*, in *Anthologica Annua*, 16 (1968), pp. 43-102, articolo che risulta essere, in realtà, una parte della sua tesi di dottorato: *Aportación de Alfonso Chacón, O. P. (1530-1599), a la arqueología cristiana en su obra inédita "Historica Descriptio Urbis Romae"*; RECIO, *Alfonso Chacón, primer estudioso del mosaico cristiano de Roma y algunos diseños chaconianos poco conocidos*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 50 (1974), pp. 295-329; RECIO, *Ensayo bibliográfico sobre Fr. Alfonso Chacón, O. P. (inedito)*; e RECIO, *Una obra manuscrita de Alfonso Chacón OP (1530-1599): la "Historica descriptio Urbis Romae"*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 78 (2002), pp. 325-428.

Alejandro Recio ha realizzato lo studio dell'opera del Ciacconio grazie a due manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale di Madrid (mss. 2007 e 2008), a quattro manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (mss. *Chigi* I, V, 167; e *Vatt. Latt.* 5407, 5408 e 5409), a uno conservato nella Biblioteca Angelica di Roma (ms. 1564), ed a altri identificati come ciacconiani da Giovanni Battista De Rossi nella sua opera *La Roma sotterranea cristiana* cit., I, 1864, pp. 14-17. Nella ricerca di Recio, importante dal punto di vista documentario, manca l'analisi approfondita degli acquerelli che riportano delle immagini posteriori ai primi secoli cristiani. Questi acquerelli furono commissionati dall'intellettuale spagnolo ad artisti e collaboratori che gli erano vicino.

per i monumenti della Roma paleocristiana e medievale. Il suo lavoro si aggiunge alla trasmissione iconografica attuata da altri grandi artisti, a lui contemporanei, i quali risiedevano ed esercitavano la loro attività nella città papale. L'archeologo olandese Jean l'Heureux, chiamato Macarius,²⁰ continuò l'opera del Ciacconio seguendo le inquietudini storiche ed artistiche dell'intellettuale spagnolo.

Arrivato a Roma, il Ciacconio mostrò in un primo momento un particolare interesse per l'Archeologia classica e fece copiare i monumenti romani pagani, come la colonna di Traiano, sulla quale pubblicò un'opera nel 1576.²¹ In un secondo momento, l'attenzione del domenicano si rivolse ai monumenti paleocristiani e altomedievali della città santa. La riproduzione della decorazione di alcuni cimiteri cristiani fu al centro di buona parte della produzione dei suoi artisti, destinata ad illustrare le sue opere manoscritte. Gli acquerelli dei manoscritti, oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407 e *Vat. lat.* 5408 furono realizzati con lo scopo di illustrare lo studio di trecento monumenti romani compresi nella *Historica descriptio Urbis Romae*, opera nella quale il Ciacconio stava lavorando nel 1590 ma che non riuscì mai a pubblicare. Gli acquerelli di un terzo manoscritto vaticano – il *Vat. lat.* 5409 – erano destinati invece ad illustrare l'opera *De cœmeteriis vetustis Urbis Romae*.

Interessato, come era già stato il Panvinio, all'iconografia dei papi, il Ciacconio commissionò la realizzazione degli acquerelli raccolti nel manoscritto *Vat. lat.* 5407 che presentano una serie di papi noti per le loro imprese artistiche.²²

Il Ciacconio è stato soprattutto considerato come il primo erudito ad interessarsi all'arte del mosaico paleocristiano e medievale di

²⁰ Cfr. J. L'HEUREUX, *Hagioglypta, sive picturae et sculpturae sacrae antiquiores, praesertim quae Romae reperiuntur, explicatae*, ed. a cura di R. GARRUCCI, Paris 1856.

²¹ Cfr. A. CHACÓN, *Historia seu verissima a columniis multorum vindicata quae refert Traiani animam precibus divi Gregorii...*, Romae 1756.

²² Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407, pp. 17, 19, 43, 45, 85-96, 104-114, 118-124 e 128-142. Bisogna dire che ci sono delle didascalie dove il nome del papa è stato sbagliato e corretto in seguito.

Si veda, inoltre, A. CHACÓN, *Vitae, et res gestae [summorum] Pontificum Romanorum et s.R.E. cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX*, I-IV, 3^a ed., Romae 1677.

Roma.²³ I suoi acquerelli, raccolti nei manoscritti *Vat. lat. 5407*, *Vat. lat. 5408* e *Vat. lat. 5409*, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana,²⁴ e quelli del manoscritto 1564 della Biblioteca Angelica di Roma hanno un grandissimo valore artistico. Grande studioso dei mosaici romani medievali, il Ciacconio fece riprodurre le decorazioni absidali di numerose basiliche e chiese, da San Pietro in Vaticano (tav. 1)²⁵ alla cappella di San Zenone in Santa Prassede.²⁶ Molto significativi sono, a nostro parere, gli acquerelli che riproducono le decorazioni musive di alcuni monumenti e chiese romane scomparsi o trasformati in epoca barocca e in epoche successive, poiché tali acquerelli permettono di ricostruire in gran parte i programmi iconografici originali di questi monumenti.

La trasmissione dei programmi figurativi. L'iconografia perduta

Uno dei meriti maggiori delle immagini risalenti all'epoca della Controriforma, per l'Archeologia e la Storia dell'Arte, è quello di aver tramandato la memoria del patrimonio artistico romano altomedievale, oggi in gran parte perduto, attraverso alcuni manoscritti.²⁷

²³ Cfr. RECIO, *Alfonso Chacón* cit., p. 295.

²⁴ Cfr. la bibliografia sui manoscritti qui analizzati in M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (1968-1980)*, Città del Vaticano 1986 (Studi e Testi, 318-319); e, in particolare, BUONOCORE, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 361).

²⁵ Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 5408*, ff. 29v-30r (tav. 1). Si veda, anche, WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 71-72. Nel 1593 il Ciacconio fece un primo disegno del mosaico fatto da papa Innocenzo III (1198-1216) – si vedano le tavole dell'articolo di TORMO, *El Padre Alfonso Chacón* cit.; e, anche, RECIO, *Alfonso Chacón* cit., pp. 316-318.

²⁶ Cfr., per i mosaici dell'abside e dell'arco trionfale della chiesa di Santa Prassede, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 5407*, pp. 27, 29, 31, 32 e 33. Per quanto riguarda i mosaici della cappella di San Zenone, si vedano le pp. 21, 23 e 25 del manoscritto citato. Cfr., tuttavia, WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 72-73.

²⁷ Cfr. L. DIEGO BARRADO, *La percepción de la iconografía cristiana primitiva en la Roma de la Contrarreforma*, in *V Reunión de Arqueología Cristiana Hispánica*, Cartagena 1998, Barcelona 2000, pp. 609-616; e Ch. SAVETTIERI, *Dal conoscere all'apprezzare: appunti sulla fortuna critica dei mosaici medievali a Roma in età moderna*, in *Polittico*, 2 (2002), pp. 5-26.

In questo insieme di immagini perdute dobbiamo includere una serie importante di mosaici che rivestirono le absidi di alcune chiese, che scomparvero²⁸ o furono completamente rimaneggiate all'epoca della Controriforma. Noi conosciamo, grazie al Ciacconio, il programma iconografico del mosaico che decorava l'abside della chiesa di Sant'Agata dei Goti o Sant'Agata in Suburra, edificata sul Quirinale dal console Flavio Ricimero tra il 459 ed il 470 e, in un primo tempo, riservata al culto dei Goti ariani.²⁹ La chiesa venne intitolata alla martire Agata dal papa Gregorio Magno.³⁰ Tuttavia, la composizione dell'iconografia absidale fa supporre una prima dedicazione della chiesa al Salvatore.³¹ La scomparsa del mosaico dell'abside risale ad un intervento di restauro della chiesa nel 1589. Il Ciacconio raccolse, in quello che è oggi il manoscritto *Vat. lat.* 5407 (pp. 46-72) della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'iconografia dell'abside raffi-

²⁸ Cfr. il libro-catalogo sulle chiese romane scomparse fatto da F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996.

²⁹ Cfr. E. MÜNTZ, *The lost Mosaics of Rome. IV to IX century*, in *American Journal of Archaeology*, 2 (1886), n. 3, pp. 295-313 e tav. VIII, in part. pp. 308-312; DE ROSSI, *Mosaici cristiani* cit. – si vedano le «note bibliografiche sui mosaici perduti» –; C. HÜLSEN *et alii*, *S. Agata dei Goti*, Roma 1924; F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, trad. it., [*Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter, vom V. bis zum XVI. Jahrhundert*, Stuttgart 1859-1872], I-VI, I, Roma 1988 (ristampa), p. 155; M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1982 (ed. anastatica della 2ª ed. del 1891), pp. 201-202; WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 28-29; e G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, Roma 1967, pp. 131-134. Nel VI secolo, la chiesa si conosceva come Sant'Agata degli Ariani essendo la chiesa nazionale durante l'occupazione dei Goti della città di Roma; nonostante, il culto cattolico vi si impose definitivamente sotto Gregorio Magno (cfr. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel Medioevo*, I cit., pp. 331-332). Si vedano, anche, F. M. CLOVER, *The Foundation or ReFoundation of Rome's S. Agata dei Goti*, in *Byzantine Studies Conference*, 9 (1983), pp. 32-33; e, infine, M. C. CARTOCCI in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, dir. E. M. STEINBY, I-VI, Roma 1993-2000, I, 1993, pp. 24-25, *ad vocem*: "S. Agatha Gothorum".

³⁰ Cfr. L. DUCHESNE, *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris 1886-1892, ristampa con il vol. III di C. VOGEL, *Additions et corrections*, Paris 1957, e ristampa dei tre volumi, Paris 1981, I, p. 312, ll. 10-11: «Eodem tempore dedicavit ecclesiam Gothorum quae fuit in Subora, in nomine beatae Agathae martyris».

³¹ Cfr. M. CECHELLI, *Le chiese devozionali*, in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, cur. L. PANI ERMINI, catalogo dell'esposizione (Roma 2000), Roma 2000, pp. 203-210, in part. p. 205.

gurante i dodici apostoli con al centro la figura di Cristo.³² Un'iscrizione riportava il nome di Ricimero come mecenate dell'opera.

Ugualmente, abbiamo delle testimonianze grafiche su due chiese edificate all'epoca di papa Simplicio (468-483): Santa Bibiana e Sant'Andrea Catabarbara o in Esquilino. La chiesa di Santa Bibiana sarebbe stata fondata nel 467 e restaurata da papa Urbano VIII nel 1625. Per tale ragione, essa conserva la sua struttura del V secolo al di sotto di un rivestimento barocco.³³ Prima dei rimaneggiamenti barocchi, un pittore che lavorava per il Ciacconio riprodusse l'immagine del papa fondatore, Simplicio, che si trovava nel mosaico absidale (ms. *Vat. lat.* 5407, p. 138).³⁴ La chiesa di Sant'Andrea Catabarbara era in origine una basilica profana, eretta dal prefetto Giunio Basso intorno al 359. Nel 480, il pontefice Simplicio la fece trasfor-

³² Si veda WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 28 e tavv. 1-13. Cfr., ugualmente, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 3, ff. 1-11, 15 e 16, e Windsor Castle, Royal Library, mss. Inv. Nn. 9192-9195. Nel libro di Waetzoldt troviamo delle indicazioni precise per quanto riguarda, da un lato, le immagini tratte dagli originali – in questo caso fatte dagli artisti del Ciacconio – e, dall'altro, le copie che ne derivarono – che in questo caso si trovano nelle biblioteche citate –. Cfr., anche, G. CIAMPINI, *Vetera Monumenta in quibus praecipue musiva opera sacrarum profanarumque aedium structura, ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus iconibusque illustrantur*, I-II, Romae 1690-1699, I, p. 271 e tav. LXXVII; e GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana* cit., IV, 1877, pp. 49-50 e tav. 240 (fig. 2).

³³ Cfr. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma* cit., pp. 804-806; WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 30; F. CARAFFA, *S. Bibiana all'Orso Pileato*, in *Monasticon Italiae*, 1 (1981), n. 46; S. VASCO ROCCA, *S. Bibiana*, s. l. 1983, in particolare pp. 35-42; e G. DE SPIRITO in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I cit., pp. 194-195, *ad vocem*: "S. Bibiana".

³⁴ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., tav. 17. Cfr., ugualmente, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 2, f. 7. Dalla didascalia che accompagna l'immagine del Ciacconio sappiamo che ai suoi tempi il mosaico di papa Simplicio era stato già rifatto in pittura: «S. SIMPLICIUS. PP. I. In Musivo opere absidis S. Biviana quod cum eversum esset coloribus renovata est imago S. Simplicii PP...». Poiché la tiara del papa è del tipo usato nel Basso Medioevo (cfr. H. MANN, *The Portraits of the Popes*, in *Papers of the British School at Rome*, 9 [1920], pp. 159-204, in part. p. 178) e noi sappiamo che nel 1224 il papa Onorio III comandò dei lavori di restauro nella chiesa, consacrandola poco tempo dopo, si può ipotizzare che sia stato proprio lui il committente di un nuovo mosaico absidale nel quale è stata inserita l'immagine del pontefice che fece il mosaico primitivo (cfr. G. B. LADNER, *I ritratti dei Papi nell'Antichità e nel Medioevo*, in *Monumenti di Antichità Cristiana*, s. IV, II, ed. it., Città del Vaticano 1941, pp. 60-61).

mare in una chiesa e la intitolò a sant'Andrea. Nella chiesa si trovava una bella iscrizione a mosaico che attestava tale trasformazione. Nel XVI secolo, la chiesa, benché cominciasse ad essere già profanata,³⁵ fu visitata da un pittore che lavorava per il Ciacconio che ci ha tramandato i tratti essenziali del programma iconografico musivo dell'abside nei manoscritti *Vat. lat.* 5407 (pp. 189, tav. 2; 190, tav. 3 e 192, tav. 4) della Biblioteca Apostolica Vaticana, e ms. 1564 (f. 44, tav. 5)³⁶ della Biblioteca Angelica. Claude Menestrier, un altro intellettuale dell'epoca, riprodusse le stesse immagini del manoscritto conservato nella Biblioteca Angelica nel codice *Vat. lat.* 10545 (f. 47v, tav. 6)³⁷ della Biblioteca Apostolica Vaticana. Si trattava di un mosaico con sette figure nel quale il Cristo occupava il centro della composizione e Pietro e Paolo presiedevano da una parte e dall'altra un collegio apostolico. Allo stesso modo, la chiesa di Sant'Eufemia in Suburra, anch'essa scomparsa, consacrata da Gelasio I (492-496) e fatta restaurare e decorare da Sergio I (687-701),³⁸ ebbe, nella sua abside, uno splendido mosaico nel quale era stata effigiata Sant'Eufemia tra due serpenti che evocavano il suo martirio (Città del Vati-

³⁵ Cfr. DE ROSSI, *Mosaici cristiani* cit. – si vedano le «note bibliografiche sui mosaici perduti» –; ARMELLINI, *Le Chiese di Roma* cit., pp. 815-817; WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 29-30; R. ENKING, *S. Andrea Cata Barbara e S. Antonio Abate sull'Esquilino*, Roma 1964; MATTHIAE, *Mosaici medioevali* cit., pp. 131-134; e, infine, M. CECHELLI in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I cit., p. 39, *ad vocem*: "S. Andreas, S. Andreas Apostolus, S. Andreas Cata Barbara; Ecclesia, Monasterium", e tav. 23 nella p. 369.

³⁶ Cfr. RECIO, *Alfonso Chacón* cit., pp. 318-321.

³⁷ Cfr., anche, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 4, pp. 6 e 7; London, Royal Library, mss. Inv. Nn. 9033 e 9172 (si veda l'immagine in WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., tav. 15). Cfr., infine, CIAMPINI, *Vetera Monumenta*, I cit., p. 242 e tav. LXXVI; e GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, IV cit., pp. 48-49 e tav. 240 (fig. 1).

³⁸ Cfr. DUCHESNE, *Le Liber pontificalis* cit., I, p. 375, l. 19: «Hic basilicam sanctae Eufemiae, quae per multa tempora fuerat distecta, cooperuit et renovavit». Si veda, ugualmente, CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., II, p. 118 e tav. XXXV; ARMELLINI, *Le Chiese di Roma* cit., pp. 196-197; WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 33; e M. CECHELLI in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* cit., II, 1995, p. 237, *ad vocem*: "S. Euphemia, monasterium". La chiesa e oratorio di Sant'Eufemia fu fatta in seguito agli eventi del Concilio di Calcedonia (451); cfr. CECHELLI, *Le chiese devozionali* cit., p. 205.

cano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407, p. 174, tav. 7).³⁹ I dettagli dell'immagine tramandata dal Ciacconio permettono di ammirare l'abbigliamento della santa, vestita come una principessa bizantina, con un *maniakion* di gemme e di pietre preziose e una corona, come l'immagine di sant'Agnese, risalente agli inizi del VII secolo, nella chiesa eponima di Sant'Agnese fuori le mura, immagine inserita dal Ciacconio nel citato manoscritto *Vat. lat.* 5407 (p. 126, tav. 8).⁴⁰ La chiesa di Sant'Eufemia in Suburra fu fatta distruggere da papa Sisto V (1585-1590).

Il desiderio del pontefice Sisto V di risistemare la piazza di San Bernardo, fu la causa della scomparsa, nella chiesa di Santa Susanna, di un importante programma iconografico dalla connotazione politica. Questa chiesa fu edificata sicuramente nel IV secolo sopra la dimora di papa Caio, dove la tradizione vuole che santa Susanna abbia ricevuto il martirio. La chiesa divenne un *titulus*. Nel IX secolo, essa venne riedificata e decorata da papa Leone III. Dopo il restauro della fine del XV secolo, tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, la chiesa acquisì, per volontà di papa Sisto V, il suo aspetto odierno.⁴¹ In queste circostanze e grazie nuovamente alle immagini

³⁹ Si veda l'immagine in GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, IV cit., p. 92 e tav. 275 (fig. 4); cfr., anche, WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 33 e tav. 42. Cfr., ugualmente, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 1, f. 10. Cfr. la vita di Leone III in DUCHESNE, *Le Liber pontificalis* cit., II, pp. 13 e 41 (citazione 66).

⁴⁰ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 29, tav. 14.

⁴¹ Secondo Alfonso Chacón, la distruzione dell'antica abside fu operata nel 1595 (cfr. ms. *Vat. lat.* 5407, p. 184).

Per quanto riguarda questa chiesa, cfr. la seguente bibliografia: CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., II, pp. 138-140 (testo sulla chiesa) e tav. XLII; N. ALEMANNI, *De Lateranensibus parietinis ab illustriss. et reverendiss. domino D. Francisco card. Barberino restitutis dissertatio historica*, Romae 1756, pp. 6-7 e tav. I; J. SPONS, *Miscellanea eruditae antiquitatis: in quibus marmora, statuae, musiva...*, Lugduni 1685; DE ROSSI, *Musaici cristiani* cit. - si vedano le «note bibliografiche sui mosaici perduti» -; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, IV cit., p. 104 e tav. 282 (figg. 4 e 5); LADNER, *I ritratti dei Papi nell'Antichità e nel Medioevo* cit., pp. 126-128 e tav. XIIIc; B. M. APOLLONJ GHETTI, *Santa Susanna*, Roma 1965, in part. pp. 40 e 43-44; C. DAVIS-WEYER, *Das Apsismosaik Leos III. in S. Susanna. Rekonstruktion und Datierung*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 28 (1965), pp. 177-194; R. KRAUTHEIMER - S. CORBETT - W. FRANKL, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX Sec.)*, IV, Città del Vaticano 1976, pp. 243-266 e tavv. XV-XVI; A. M. AFFANNI - M. COGOTTI - R. VODRET, *Santa Susanna e San Bernardo*

del Ciacconio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407, pp. 140; 184, tav. 9; Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1564, ff. 45, tav. 10, e 47) e del Menestrier (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 10545, f. 235, tav. 11) noi siamo a conoscenza dell'esistenza di un mosaico che ornava l'abside di questa chiesa,⁴² la cui importanza è stata da molto tempo sottolineata.⁴³ L'immagine dell'imperatore Carlo Magno fu rappresentata due volte a Roma durante il pontificato di papa Leone III: la prima in Santa Susanna, appena ricordata (ms. 1564, f. 47), e la seconda nel triclinio del palazzo lateranense (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407, p. 186, tav. 12, e Biblioteca Angelica, ms. 1564, f. 48v, tav. 13).⁴⁴ Tuttavia, le diverse immagini che ci sono pervenute dell'insieme della decorazione non rendono comprensibile il programma iconografico originale di Santa Susanna – alle immagini anteriormente citate si deve aggiungere un'incisione del Bagarris⁴⁵ –, poiché rappresentano soltanto l'imperatore e il papa Leone III che tiene tra le mani il modello della chiesa.⁴⁶ Ora, le descrizioni del mosaico di Santa

alle Terme, Roma 1993; A. BONANNI, *La basilica di S. Susanna a Roma. Indagini topografiche e nuove scoperte archeologiche*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* cit., I, pp. 586-589 e tav. 72; e A. MILELLA in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* cit., IV, 1999, pp. 387-388, *ad vocem*: "S. Susanna, Titulus"; e *ibidem*, V, 1999, p. 292.

⁴² Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 77, tavv. 556-558. Cfr., inoltre, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Barb. lat.* 2062, Jacopo Grimaldi (datato del 1640), f. 62; Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 221, inf. 2, f. 8; F. 221, inf. 4, p. 1; London, Royal Library, mss. Inv. Nn. 9167 e 9168 (datati degli anni 1630-1640); e Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, cod. 1784, f. 115v.

⁴³ Cfr., in particolare, DAVIS-WEYER, *Das Apsismosaik Leos III. in S. Susanna* cit.

⁴⁴ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 40, tav. 121.

⁴⁵ Cfr. SPONS, *Miscellanea eruditae antiquitatis* cit., p. 284, figs. I-II. La fig. III di quest'opera riproduce il mosaico del muro alla destra dell'arco absidale del triclinio di Leone III al Laterano.

⁴⁶ Tenendo conto delle informazioni delle didascalie che presentano il manoscritto *Vat. lat.* 5407 ed il ms. 1564 del Ciacconio, la DAVIS-WEYER, *Das Apsismosaik Leos III. in S. Susanna* cit., pp. 182-183, è incline a datare il manoscritto della Biblioteca Angelica prima di quello vaticano, ritenendo anche che il suo disegnatore si ispirasse al "1564", ma bisogna osservare che mentre le didascalie del ms. Vaticano (alla p. 184) riferiscono la distruzione del mosaico, quelle del manoscritto dell'Angelica (al f. 45) riferiscono invece di un mosaico ancora esistente.

Susanna fatte dall'Ugonio, da una parte nella sua opera *De stationibus urbis Romae*,⁴⁷ dall'altra nel manoscritto conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 2160, ff. 177r e 177v, fanno immaginare una composizione simile ad altre contemporanee: il Cristo al centro con, alla sua destra, le figure della Vergine Maria, di Pietro, Susanna e Leone III e con, alla sua sinistra, Paolo, Caio, Gabino e Carlo Magno.

Il manoscritto del Ciacconio conservato alla Biblioteca Angelica risulta importante anche relativamente alla composizione che decorava il triclinio di Leone III al Laterano, uno dei dossier più significativi e complessi del patrimonio medievale di Roma.⁴⁸ Sappiamo

⁴⁷ Cfr. UGONIO, *De stationibus urbis Romae* cit., p. 192.

⁴⁸ A proposito del triclinio di Leone III, datato degli anni 799 o 800 circa, cfr., in particolare, la seguente bibliografia: ALEMANNI, *De Lateranensibus parietinis* cit., pp. 117-132; A. CHACÓN, *Vitae, et res gestae Pontificum romanorum...*, I-IV, Romae 1677; CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., II, pp. 127-129 e tavv. XXXIX e XL; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana* cit., IV, pp. 104-110 e tav. 283; DE ROSSI, *Mosaici cristiani* cit., - si vedano le «note bibliografiche sui mosaici perduti» -; W. B. MARRIOTT, *Vestiarium Christianum. The origin and gradual development of the dress of holy ministry in the church*, London 1868, tavv. XXXII e XXXIII; G. ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au Moyen Âge*, Paris 1877, tavv. LI, LII, LIII e LV; E. MÜNTZ, *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie. Le triclinium du Latran. Charlemagne et Léon III*, in *Revue archéologique*, III serie, 3 (1884), pp. 1-15; Ph. LAUER, *Le Palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Paris 1911, pp. 99-137; G. LADNER, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici nell'antico palazzo lateranense*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 12 (1935), pp. 265-292; G. MATTHIAE, *Pittura politica del Medioevo Romano*, Roma 1964, pp. 29-40; C. DAVIS-WEYER, *Die Mosaiken Leos III. und die Anfänge der karolingischen Renaissance in Rom*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 29 (1966), pp. 111-132; DAVIS-WEYER, *Eine patristische Apologie des Imperium Romanum und die Mosaiken der Aula Leonina*, in *Munuscula discipulorum. Kunsthistorische Studien Hans Kauffmann zum 70. Geburtstag*, 1966, cur. T. BUDDENSIEG - M. WINNER, Berlin 1968, pp. 71-83 e tavv. 63-70; Ch. WALTER, *Papal political imagery in the medieval Lateran Palace*, in *Cahiers Archéologiques*, 20 (1970), pp. 155-176, in part. pp. 157-160 e 170-176, e 21 (1971), pp. 109-136; C. DAVIS-WEYER, *Karolingisches und Nichtkarolingisches in zwei Mosaikfragmenten der Vatikanischen Bibliothek*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 37 (1974), pp. 31-39; H. BELTING, *I mosaici dell'aula leonina come testimonianza della prima "renovatio" nell'arte medievale di Roma*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio (Roma 1976), Roma 1976, pp. 167-182 e tavv. 65-70; P. VERZONE, *La distruzione dei palazzi imperiali di Roma e di Ravenna e la ristrutturazione del palazzo lateranense nel IX secolo nei rapporti con quello di Costantinopoli*, *ibid.*, pp. 39-54 e

che quando, nel 1580, l'Ugonio ne fece disegnare la copia (ms. *Barb. lat.* 2160, f. 55r), di tutto il programma dell'*aula* si conservavano parzialmente i soli mosaici dell'abside principale e del muro alla destra dell'arco absidale. Il mosaico dell'abside presentava il Cristo insieme al suo collegio apostolico. Nel mosaico del muro alla destra dell'arco absidale, riprodotto dal Ciacconio, era stata rappresentata l'investitura fatta da s. Pietro, di Leone III come papa e di Carlo Magno come imperatore.⁴⁹ Il restauro, che era stato ordinato dal cardinale Francesco Barberini, si concluse nel 1625. L'intervento ebbe degli aspetti positivi, come quelli relativi al *rifacimento* delle teste di alcuni personaggi dell'abside centrale, e alla reintegrazione di alcune lacune esistenti nel mosaico. Ora, la scena del lato sinistro dell'arco absidale che rappresenta il Cristo che consegna, da un lato, la chiave a Pietro o a papa Silvestro e, dall'altro, il *vexillum* all'imperatore Costantino, è quella di più problematica ricostruzione. Niccolò Alemanni scrisse il commento di questo restauro nella sua opera *De Lateranensibus*

tavv. 17-22, in part. pp. 39-40; H. BELTING, *Die beiden Palastaulen Leos III. im Lateran und die Entstehung einer päpstlichen Programmkunst*, in *Frühmittelalterliche Studien*, 12 (1978), pp. 55-83 e tavv. I-X; P. E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, nuova ed. a cura di F. MÜTHERICH, München 1983, pp. 37-38, 151 e 277-283; G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo. Secoli IV-X*, Roma 1965, ed. aggiornata da M. ANDALORO, Roma 1987, I, pp. 160-161 e 276-278; A. IACOBINI, *Il mosaico del Triclinio Lateranense*, in *Fragmenta Picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, catalogo dell'esposizione (Roma 1989-1990), Roma 1989, pp. 189-196; M. DI BERARDO, *Le aule di rappresentanza*, in *Il palazzo apostolico lateranense*, a cura di C. PIETRANGELI, Firenze 1991, pp. 36-49; I. HERKLOTZ, *Francesco Barberini, Nicolò Alemanni and the Lateran Triclinium of Leo III: An Episode in Restoration and Seicento Medieval Studies*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 40 (1995), pp. 175-196; F. GANDOLFO, *Il ritratto di committenza*, in *Arte e iconografia a Roma. Da Costantino a Cola di Rienzo*, a cura di M. ANDALORO - S. ROMANO, Milano 2000, pp. 175-192, in part. pp. 184-185; F. GALTIER MARTÍ, *El palacio pontificio de Letrán en la época carolingia*, in *Boletín del Museo e Instituto "Camón Aznar"*, 89 (2002), pp. 173-195 e tavv. 1-30 nelle pp. 325-352; e, infine, F. GANDOLFO, *Il ritratto di committenza nella Roma medievale*, Roma 2004, pp. 18-19.

⁴⁹ Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. A 178, inf. (datato 1617), f. 30v, che riproduce, ugualmente, le parti conservate del mosaico. Per quanto riguarda l'iconografia di questi mosaici, si veda Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Barb. lat.* 2733, Giacomo Grimaldi, *Instrumenta autentica* (datato 1620), ff. 308v-312v; e Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Barb. lat.* 2738, Onofrio Panvinio (datato 1570), f. 104r.

parietinis.⁵⁰ Evidentemente, la messa in moto di un programma iconografico di questo genere non rispondeva soltanto ad un determinato gusto dell'epoca bensì ad una concezione politica, dal momento che giustificava il *patrimonium Sancti Petri* o degli Stati Pontifici, argomento questo molto discusso all'epoca di Francesco Barberini.⁵¹ La rappresentazione di questo insieme, posto a sinistra dell'arco absidale, sarebbe stata tratta da un disegno, risalente all'epoca del suddetto cardinale, e del quale disegno i suoi artisti si sarebbero serviti a guisa di modello. Purtroppo, di questo disegno non abbiamo nessuna documentazione che ci permetta di affermare che l'iconografia del lato sinistro dell'arco absidale corrisponde a quella originale. Ciononostante, la composizione sembra abbastanza plausibile, poiché fa *pendant* con quella del lato destro, stabilendo un parallelismo tipologico tra Costantino e Carlo Magno e lasciando una testimonianza della trasmissione, grazie al papato, del potere dall'epoca di Costantino a quella dell'imperatore dei Franchi.⁵²

In seguito, quando al tempo di Clemente XII (1730-1740), si costruì la nuova facciata della basilica di San Giovanni in Laterano e se ne ingrandì la piazza antistante, si decise di trasportare il triclinio nel luogo attuale, cioè, sul muro destro dell'edificio della Scala Santa. L'Ufficio del mosaico del Vaticano si occupò di questa nuova impresa, evidentemente devastante, perché causò la perdita di una grandissima quantità delle tessere originali dei mosaici. Con l'aiuto di una serie di calchi, Pier Leone Ghezzi, tra il 1743 ed il 1744, per volere di papa Benedetto XIV,⁵³ ricompose tali mosaici, ma senza molto

⁵⁰ Cfr. ALEMANNI, *De Lateranensibus Parietinis* cit. Questo commentario costituisce, secondo IACOBINI, *Il mosaico del Triclinio Lateranense* cit., p. 189: «un dossier iconograficamente documentato sull'antico mosaico, una sorta di germinale edizione critica del testo prima e dopo il suo ripristino». Le incisioni di quest'opera furono realizzate da Matthäus Greuter.

⁵¹ Cfr. HERKLOTZ, *Francesco Barberini* cit., pp. 180-193.

⁵² Si veda GALTIER MARTÍ, *El palacio pontificio de Letrán en la época carolingia* cit., pp. 188-190.

⁵³ Cfr., per le immagini delle due teste – conservate dopo lo spostamento del monumento – di due apostoli del triclinio di Leone III, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 9841, Sérourx d'Agincourt, f. 42r (si veda IACOBINI, *Il mosaico del Triclinio Lateranense* cit., p. 196, tav. 12); e DE FLEURY, *Le Latran au Moyen Âge* cit., tav. LII (lato inferiore). Se prendiamo in considerazione lo stato di conservazione dei mosaici all'epoca del Alemanni, soltanto la testa dell'apostolo che appartiene al

successo. Se teniamo conto, dunque, di tutte queste vicissitudini e della semplicità del disegno fatto dall'Ugonio, l'acquerello del Ciacconio acquista sempre più importanza per la conoscenza del programma iconografico originale del monumento e del suo stato di conservazione all'epoca della Controriforma.

Questo fu l'atteggiamento, allo stesso tempo devoto, interessato e maldestro, che l'epoca barocca mostrò nei confronti del patrimonio della cristianità primitiva di Roma. Se è vero che si moltiplicarono gli sforzi per la conservazione della memoria dei monumenti e delle loro decorazioni, tuttavia ne furono anche considerevoli le perdite. Poco più di cinque anni bastarono per cancellare, durante il pontificato di Sisto V,⁵⁴ le tracce di monumenti e chiese come Sant'Eufemia in Suburra, Sant'Agata dei Goti, l'*aula concilii* del palazzo lateranense e, poco tempo dopo, l'abside di Santa Susanna, l'oratorio di Giovanni VII a San Pietro in Vaticano e il programma iconografico originale di Santa Bibiana, mentre la chiesa di Sant'Andrea Catabarbara rimaneva completamente abbandonata al suo destino. L'arte barocca trionfava nella città e allo stesso tempo il patrimonio medievale sorreggeva sulle spalle il peso del successo di quest'arte imponente e movimentata.

gruppo alla destra del Cristo sarebbe originale, mentre la testa del gruppo di sinistra e identificata come quella di Paolo risulterebbe dal restauro del XVII secolo. Si veda, in particolare, l'articolo di DAVIS-WEYER, *Karolingisches und Nichtkarolingisches in zwei Mosaikfragmenten der Vatikanischen Bibliothek* cit. Le immagini di questi due apostoli fanno ricordare i ritratti di Pietro e Paolo fatti ad encaustica tra il VI e il IX secolo e conservati nel Tesoro del *Sancta Sanctorum* (cfr. G. MORELLO, *Il tesoro del Sancta Sanctorum*, in *Il palazzo apostolico lateranense* cit., pp. 90-105, in part. p. 98 – per l'immagine delle due teste –; *Vatican Treasures. Early Christian, Renaissance and Baroque Art from the papal Collections*, a cura di R. P. BERGMAN, Cleveland 1998, p. 29; *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, a cura di A. DONATI, catalogo dell'esposizione (Roma 2000), Milano 2000, pp. 146 e 216; e GALTIER MARTÍ, *El palacio pontificio de Letrán en la época carolingia* cit., pp. 188-190 e citazione 74).

⁵⁴ Cfr. H. GAMRATH, *Roma Sancta renovata: studi sull'urbanistica di Roma nella seconda metà del sec. XVI con particolare riferimento al pontificato di Sisto V (1585-1590)*, Roma 1987; *Sisto V*, a cura di M. FAGIOLO e M. L. MADONNA, Roma 1992; *L'arte a Roma al tempo di Sisto V. Architetture per la città*, a cura di M. P. SETTE, catalogo dell'esposizione (Roma 1992), Roma 1992; e *Roma di Sisto V: le arti e la cultura*, a cura di M. L. MADONNA, catalogo dell'esposizione (Roma 1993), Roma 1993.

Lo stile degli artisti

Gli studiosi che hanno lavorato sui manoscritti dell'epoca della Controriforma considerano, a ragione, che bisogna stabilire una distinzione tra gli intellettuali – dei quali abbiamo fatto menzione in questa sede – e gli artisti, più o meno umili e per la maggior parte anonimi, che lavorarono per loro.⁵⁵ Questi artisti sono stati gli esecutori materiali delle collezioni di copie dei monumenti dell'Antichità create da alcuni mecenati, come Cassiano dal Pozzo⁵⁶ o Francesco Barberini.⁵⁷

Il Ciacconio aveva sotto di sé almeno cinque artisti per la realizzazione delle immagini dei monumenti ai quali si interessò.⁵⁸ Le copie dei mosaici della chiesa di Santa Susanna nel manoscritto *Vat. lat.* 5407 (p. 184, tav. 9) e nel ms. 1564 (ff. 45, tav. 10, e 47) della Biblioteca Angelica, sono molto differenti, mostrando la partecipazione di artisti diversi. Lo stesso accade con le immagini relative al triclinio di Leone III (*Vat. lat.* 5407, p. 186, tav. 12, e ms. 1564, f. 48v, tav. 13).

La delicatezza dei gesti della figura di san Bartolomeo rappresentato nell'abside della chiesa di Sant'Agata dei Goti (*Vat. lat.* 5407,

⁵⁵ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., pp. 19-20.

⁵⁶ Cfr. *Cassiano dal Pozzo*, Atti del Seminario Internazionale di Studi (Napoli, 18-19 dicembre 1987), a cura di F. SOLINAS, Roma 1989; I. HERKLOTZ, *Cassiano and the Christian Tradition*, in *Cassiano dal Pozzo's Paper Museum*, I, Milano 1992, pp. 31-48; A. CLARIDGE - I. JENKINS, *Cassiano and the tradition of drawing from the antique*, in *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo (1588-1657)*, catalogo dell'esposizione, London 1993, pp. 13-26; J. OSBORNE - A. CLARIDGE, *Early Christian and Medieval Antiquities. Mosaics and Wallpaintings in Roman Churches*, 2ª parte, I, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo*, London 1996; I. HERKLOTZ, *Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München 1999; e *The Paper Museum of Cassiano Dal Pozzo: A Catalogue Raisonné. Series A: Ancient Roman Topography and Architecture*, a cura di I. CAMPBELL, I-III, London 2004.

⁵⁷ Cfr. F. PETRUCCI NARDELLI, *Il Card. Francesco Barberini senior e la stampa a Roma*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 108 (1985), pp. 133-198; L. NUSSDORFER, *Civic Politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton 1992, pp. 33-38, in part. pp. 35-36; T. MAGNUSON, *Rome in the Age of Bernini*, I, Stockholm 1982; HERKLOTZ, *Cassiano and the Christian Tradition* cit., pp. 32 e 36-42; M. A. LAVIN, *Seventeenth-Century Barberini Documents and Inventories of Art*, New York 1975; e HERKLOTZ, *Francesco Barberini, Nicolò Alemanni and the Lateran Triclinium of Leo III* cit.

⁵⁸ Cfr. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane* cit.; e CABROL-LECLERQ, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, III/2 cit., col. 2811 e citazione 7.

p. 72)⁵⁹ e la figura di sant'Agnese della chiesa omonima (*Vat. lat.* 5407, p. 126, tav. 8) sono di uno stesso artista, abile nel temperare le emozioni. Altri artisti del Ciacconio furono maggiormente espressivi, come quello che realizzò la figura di san Sebastiano del mosaico di San Pietro in Vincoli (*Vat. lat.* 5407, p. 39)⁶⁰ o quello che dipinse le figure dei papi Leone I e Gelasio II dell'oratorio di San Nicola nel palazzo lateranense (*Vat. lat.* 5407, pp. 79 e 83).⁶¹ Più scarno nella rappresentazione dei visi e dei corpi fu l'artista che riprodusse i mosaici dell'abside e dell'arco absidale della cappella di San Venanzio (*Vat. lat.* 5407, pp. 201 e 202, tav. 14).⁶² L'artista della p. 184 del ms. *Vat. lat.* 5407 (tav. 9) realizzò figure più corporee. Gli acquerelli che riprodussero la composizione di sinistra del mosaico dell'abside dei Santi Cosma e Damiano (*Vat. lat.* 5407, p. 205)⁶³ e la figura di san Teodoro dello stesso mosaico (*Vat. lat.* 5407, p. 144) si mantennero sulla stessa linea. Più manierista fu l'artista che realizzò il disegno dell'abside di San Teodoro (*Vat. lat.* 5409, f. 80).⁶⁴ In ogni caso, tuttavia, prima di un giudizio definitivo bisogna prendere in considerazione lo stile stesso delle opere originali.

In queste condizioni, essendoci degli artisti che lavoravano per gli intellettuali, non sorprende di trovare spesso delle contraddizioni tra il testo e il *corpus* grafico dei manoscritti. È frequente costatare degli errori nelle didascalie che accompagnano le immagini dei papi e delle chiese, come ad esempio nel più volte citato manoscritto del Ciacconio *Vat. lat.* 5407 (si vedano le pp. 110⁶⁵ e 144⁶⁶). Gli artisti che lavorarono per Claude Menestrier e che realizzarono le illustrazioni raccolte nel manoscritto *Vat. lat.* 10545, introdussero nei dise-

⁵⁹ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 28 e tav. 13.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 72 e tav. 493.

⁶¹ *Ibidem*, p. 38 e tavv. 105 e 107.

⁶² *Ibidem*, p. 42 e tavv. 147 e 148. I rapporti che si possono stabilire con i disegni che riproducono alcuni affreschi della catacomba di Trasone (cfr. ms. *Vat. lat.* 5409 – si vedano le tavole dell'articolo di TORMO, *El Padre Alfonso Chacón* cit.) giustificano la ascrizione degli acquerelli sui mosaici della cappella di San Venanzio al cosiddetto "quinto" pittore del Ciacconio.

⁶³ *Ibidem*, p. 32.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 77 e tav. 559.

⁶⁵ Non si tratta della rappresentazione di Pasquale II ma di Pasquale I.

⁶⁶ La didascalia riferisce il nome di Felice I al posto di Felice IV.

gni anche delle didascalie in italiano, mentre la scrittura – fatta dal Menestrier – era in francese e in latino (si vedano i ff. 183 e 184).

Abbiamo visto che queste immagini permettono molte volte la conoscenza di opere perdute. Questo è il loro valore principale, che pure reclama un giudizio artistico. Le immagini realizzate per gli antiquari della Controriforma sono, nella maggior parte dei casi, abbastanza fedeli agli originali, come si evince dall'acquerello che riproduce la composizione del mosaico absidale che decora la cappella dei santi Primo e Feliciano (*Vat. lat.* 5407, p. 199, tav. 15),⁶⁷ attribuita a papa Teodoro I (642-649), che aveva fatto trasferire i corpi dei santi dalla catacomba eponima della via Nomentana alla chiesa di Santo Stefano Rotondo.⁶⁸ Malgrado la sua interpretazione molto particolare dell'iconografia del mosaico, nella quale inserì anche il Golgota, l'artista del Ciacconio rappresentò la base della croce e anche la piccola distanza esistente tra il limite superiore di essa e il clipeo nel quale si trovava raffigurato il Cristo. È probabile che l'artista del Ciacconio abbia potuto vedere la base reale della croce, che sarebbe poi sparita a causa di un restauro successivo del mosaico. I disegni del Ciampini⁶⁹ e del Garrucci⁷⁰ non sono, pertanto, così completi come il disegno del Ciacconio.

Ora, è vero che le immagini degli artisti della Controriforma interpretano diversamente, da un punto di vista stilistico, i vari programmi iconografici. Gli artisti dimostrarono di aver compreso l'iconografia cristiana primitiva e di possedere, dunque, una buona cultura artistica. Ciononostante alcuni di essi non riuscirono evitare di trasmettere le immagini secondo la loro visione barocca. Questo è

⁶⁷ Cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 76, tav. 555; e Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 4, p. 14.

Per quanto riguarda questo mosaico ed il suo restauro, cfr., in particolare, C. DAVIS-WEYER, *S. Stefano Rotondo in Rome and the Oratory of Theodore I*, in *Italian Church Decoration of the Middle Ages and Early Renaissance. Functions, forms and regional traditions*, a cura di W. TRONZO, Bologna 1989, pp. 61-80; G. BASILE *et alii*, *Il restauro del mosaico di S. Stefano Rotondo a Roma*, in *Arte Medievale*, 1 (1993), pp. 197-228; e C. DAVIS-WEYER, *Das Apsismosaik von S. Stefano Rotondo in Rom*, in *Jahrbuch des Vereins für christliche Kunst*, 17 (1998), pp. 385-408.

⁶⁸ Cfr. DUCHESNE, *Le Liber pontificalis* cit., I, p. 332, ll. 18-20.

⁶⁹ Cfr. CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., II, tav. XXXII.

⁷⁰ Cfr. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, IV cit., tav. 274 (fig. 2).

stato avvertito, ormai da molto tempo, dalla critica storica; a cominciare dal libro di Lucien de Bruyne sull'iconografia dei papi.⁷¹

Ecco uno degli aspetti più discutibili del patrimonio artistico legato alla figura di Ciacconio. Basta vedere, per esempio, le celebri pitture del cubicolo della *Velatio* nella catacomba di Priscilla. Nel manoscritto *Vat. lat.* 5409, f. 24 (tav. 16), le immagini memorabili che rappresentano le tre fasi della vita della donna di età paleocristiana (il matrimonio e la maternità ai lati e la gioia del paradiso al centro) sono state effigiate con una forza barocca straordinaria: corpi curvati, gesti forzati, capi con i capelli rigonfi. La composizione della *Velatio* vista dall'artista di Claude Menestrier (ms. *Vat. lat.* 10545, f. 187, tav. 17), meno curata di quella del Ciacconio, è tuttavia più fedele alla realtà. Un altro artista del Ciacconio esagera ugualmente nella rappresentazione dei tre giovani ebrei nella fornace della cappella greca della suddetta catacomba (ms. *Vat. lat.* 5409, f. 13v), immagine che l'artista trasmette con più forza e con un fuoco per ognuno dei giovani. Al contrario, egli rende in maniera eccellente i dettagli del carnefice. Malgrado le composizioni generali, abbastanza accurate, la forza barocca di questi artisti portò quello che riprodusse il mosaico dell'abside della chiesa di San Teodoro (*Vat. lat.* 5409, f. 80) a rappresentare la mano del Salvatore che corona il Cristo in uscita da una nube inverosimile per il VII secolo. Sulla stessa linea, il cielo del mosaico della cappella di San Venanzio non si compone, nell'immagine del Ciacconio (*Vat. lat.* 5407, p. 202, tav. 14), di piccoli strati orizzontali, come nel mosaico, ma di grandi e vaporosi cirri. Anche il nimbo della Vergine, attestata dalla tavola XXXI del secondo volu-

⁷¹ Cfr. L. DE BRUYNE, *L'antica serie dei ritratti papali della basilica di San Paolo fuori le mura*, Roma 1934 (*Studi di Antichità Cristiana*, VII), p. 31: «Legati ai procedimenti personali, alla tecnica ed al movimento artistico del tempo, non potevano [gli artisti] darci un lavoro perfetto. Per convincerci di ciò, basta dare uno sguardo alle riproduzioni dei copisti, dal tempo del Ciacconio che lavorava nelle Catacombe, alle incisioni che il Manosilii ha fatte per l'opera del Marangoni e che dovrebbero essere riproduzioni dei nostri ritratti papali. Ragione per cui, sfogliando anche superficialmente il codice dei ritratti [Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 4407], ci si avvede del carattere sommario del lavoro, e del modo stereotipo, e senza scrupolo, col quale sono condotte le varie parti e il tutto, certo non senza corrispondenza alle linee generali dell'originale; ma anche un'occhio non molto fine vi avverte come la mano e l'occhio dell'artista tradiscono la loro abitudine all'arte del sec. XVII».

me dell'opera del Ciampini,⁷² non fu rappresentato dall'artista del Ciacconio.

Succede anche che questi artisti provochino dei fraintendimenti. Il pittore del Menestrier (ms. *Vat. lat.* 10545, f. 186, tav. 18) ha, per esempio, creduto vedere un angelo al posto della colomba che sorvola i capi dei tre giovani ebrei nel cubicolo della *Velatio*, sbagliando sicuramente poiché alla metà del III secolo gli angeli non erano ancora rappresentati con le ali.⁷³

Le immagini che riproducono l'affresco della corporazione dei *bottai* mettono in evidenza altre questioni importanti. Secondo le ri-

⁷² Per quanto riguarda le fonti grafiche moderne sul mosaico dell'oratorio di San Venanzio, si vedano: Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Lat.* 5407, p. 176 (immagine di Giovanni IV, cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 42 e tav. 145), p. 178 (immagine di Teodoro I, cfr. *ibidem*, p. 42 e tav. 146), p. 201 (i santi rappresentati nei mosaici dell'arco absidale e dell'abside e le cui reliquie furono poste nella cappella, cfr. *ibidem*, p. 42 e tav. 147), e p. 202 (mosaico dell'abside dell'oratorio, cfr. *ibidem*, p. 42 e tav. 148); Biblioteca Angelica, ms. 1564, f. 44 – tav. 5 – (quest'immagine fu riprodotta nel ms. *Vat. lat.* 10545, f. 47v, tav. 6). La figura di destra rappresenta, secondo RECIO, *Alfonso Chacón* cit., pp. 300 e 318-321, san Pauliniano. Un'iscrizione identifica quest'immagine come appartenente al detto oratorio e offre come datazione della sua costruzione l'anno 638. Le altre due figure appartengono alla decorazione in mosaico della chiesa di Sant'Andrea Catabarbara o in Esquilino; Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. *Lat.* 10545, f. 47v (cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 42 e tav. 149); Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 9841, Séroux d'Agincourt, ff. 47r (fig. 1) e 49v per l'insieme dell'abside e dell'arco absidale; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 2, f. 9 (copia dell'immagine di Giovanni IV del ms. *Vat. lat.* 5407, p. 176); e f. 10 (copia dell'immagine di Teodoro I del ms. *Vat. lat.* 5407, p. 178); Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F. 221, inf. 4, p. 17 (copia dell'immagine dei santi rappresentati nei mosaici dell'arco absidale e dell'abside di San Venanzio del ms. *Vat. lat.* 5407, p. 201); e p. 12 (copia del disegno del mosaico dell'abside del ms. *Vat. lat.* 5407, p. 202); e, infine, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 9071, Gaetano Marini, p. 65 (riproduzione di una incisione sui mosaici dell'oratorio di San Venanzio).

Si vedano, ugualmente, CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., II, tavv. XXX e XXXI; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, IV cit., tavv. 272-273; e DE ROSSI, *Mosaici cristiani* cit. tav. XIX.

⁷³ Cfr., in particolare, D. E. ESTIVILL, *La imagen del ángel en la Roma del siglo IV. Estudio de Iconología*, Roma 1994; e dello stesso, *Un contributo per lo studio dell'iconografia degli angeli nel secolo IV*, in *Arte Cristiana*, 85 (1997), fasc. 778, pp. 3-10. Per ulteriori informazioni sull'iconografia degli angeli a Roma, si veda L. DIEGO BARRADO, *Le rôle des anges dans la Rome byzantine*, in *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxà*, 28 (1997), pp. 133-144, in part. p. 135.

cerche fatte da Elías Tormo e Alejandro Recio, sembra quasi accettato che il Ciacconio sarebbe stato il primo studioso dell'iconografia della cristianità primitiva di Roma. Per Recio, l'altro grande studioso contemporaneo, il fiammingo Philippe De Winghe († 1592), discepolo e collaboratore del Ciacconio, non avrebbe fatto altro che copiare i disegni del maestro; ed il manoscritto del Menestrier non sarebbe altro che una copia dell'opera di Philippe De Winghe, del quale rimangono alcune schede nella Biblioteca Vallicelliana di Roma (cod. 9, 6).⁷⁴ In effetti, come abbiamo visto, alcuni disegni del Menestrier sono delle copie dei disegni del Ciacconio. Tuttavia, la trasmissione dell'immagine dei *bottai* mostra che le cose si mossero in un'altra direzione. Il manoscritto del Ciacconio *Vat. lat.* 5409, f. 22 (tav. 19), presenta un'immagine dei *bottai* statici, che mostrano una certa rilassatezza, perché le due piccole botti che servono ad identificarli sono per terra. In realtà, questa immagine, celebre per-

⁷⁴ Claude Menestrier, canonico di Besançon e antiquario, è l'autore del ms. *Lat.* 10545 della Biblioteca Apostolica Vaticana, intitolato *Antiquitatibus Urbis Romae/Antiquités Romaines très Rares et curieuses*, e datato 1630 (cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien* cit., p. 27). Nonostante ciò, un certo numero di disegni sono anteriori a questa data: il f. 184 è del 1591, i ff. 185 e 187 (tav. 17) del 1590 e il f. 197 del 1591. Claude Menestrier morì nel 1639. Il suo manoscritto fu comprato a Bruxelles da Giovanni Battista De Rossi poco prima del mese di ottobre del 1865: cfr. G. B. DE ROSSI, *Bruxelles. Disegni di Filippo De Winghe ritraenti monumenti sotterranei e sarcofagi cristiani di Roma*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, III/10 (1865), p. 80. Si veda, anche, O. MARUCCHI, *Di due codici epigrafici venuti recentemente nella Biblioteca Vaticana*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, 5 (1899), pp. 245-256. In realtà, questo manoscritto è stato considerato una copia dell'opera sparita di Philippe De Winghe († 1592). Cfr. G. J. HOOGWERFF, *Philips van Winghe*, in *Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome*, 7 (1927), pp. 59-82; e, in particolare, la tesi di dottorato di C. SCHUDEBOOM, *Philips van Winghe (1560-1592) en het ontstaan van de christelijke archeologie*, presentata presso l'Università di Leyden nel 1996 – si veda la recensione fatta da P. VAN DAËL in *Antiquité Tardive*, 5 (1997), pp. 360-362 –. Schuddeboom afferma nella sua tesi di dottorato che Menestrier non fece i disegni del ms. *Vat. lat.* 10545; lui considera che il loro mecenate fu il collezionista Claude-Nicolas Fabri de Peiresc (1580-1637), il quale ricevette in prestito dal fratello più grande di Philippe De Winghe, Hieronymus, i lavori del fratello defunto. Cfr., in più, A. RECIO, *Los primeros diseños de sarcófagos cristianos de Roma y el nuevo "Repertorium" de los mismos*, in *Antonianum*, 44 (1969), pp. 485-511, in part. pp. 487-490, che reputa che l'opera del Menestrier dipenda dei manoscritti del Ciacconio.

ché tramanda le firme di alcuni studiosi come Antonio Bosio e Giovanni Battista De Rossi, mostra i *bottai* davanti a due grandi botti mentre ne portano un altro sulle spalle.⁷⁵ L'artista del Menestrier (ms. *Vat. lat.* 10545, f. 186, tav. 18) ha percepito invece in modo esatto il ritratto della corporazione, poiché, per il principio fondamentale della critica testuale, il più non scaturisce dal meno. Ossia, il più sarebbe stato rappresentato in questo caso dal Menestrier e il meno dal Ciacconio. Bisogna dunque scartare l'idea che tutte le immagini del Menestrier siano una copia indiretta di quelle del Ciacconio. Questa ipotesi viene confortata anche dal fatto che gli artisti del Ciacconio e del Menestrier lavorarono nello stesso tempo, come dimostrano i fogli del manoscritto *Vat. lat.* 10545 datati, s'è detto, agli anni 1590 e 1591.

Grazie al Ciacconio, al Menestrier e agli artisti che lavorarono per loro, possediamo oggi delle fonti preziose per la conoscenza dell'arte paleocristiana e altomedievale della città santa. Le loro riproduzioni di affreschi delle catacombe e di mosaici di età bizantina e altomedievale costituiscono un contributo molto importante che può, senza dubbio, dare luce ai programmi iconografici scomparsi o giunti fino a noi in cattive condizioni. È il caso del vestibolo della catacomba di San Valentino, i cui affreschi erano già stati scoperti dal Ciacconio (*Vat. lat.* 5409, ff. 37r, tav. 20, e 37v)⁷⁶ e dal Bosio.⁷⁷ La

⁷⁵ Si vedano la riproduzione della scena dei *bottai* del cimitero di Priscilla fatta da Antonio Bosio e l'immagine originale, dopo il restauro, nell'opera di F. BISCONTI, *Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma*, Città del Vaticano 2000, p. 128 (tavv. 69 e 70, rispettivamente).

⁷⁶ Cfr. ms. *Vat. lat.* 5409, ff. 37r (per gli affreschi della parete di fronte all'entrata, tav. 20) e 37v (per alcune figure effigiate nelle pareti laterali) – disegno riprodotto da A. RECIO VEGANZONES, *S. Valentino di Terni nell'iconografia antica pittorica e musiva di Roma*, in "Nosce Sancta". *Miscellanea in memoria di Agostino Amore OFM* († 1982), I, Roma 1985, pp. 427-445, in part. tav. 5. Si veda, anche, WILPERT, *Die Katakombengemälde und ihre alten Kopien* cit., pp. 38-41 e tav. XVIII (contenente una riproduzione della composizione ciacconiana relativa al programma iconografico della parete principale del vestibolo).

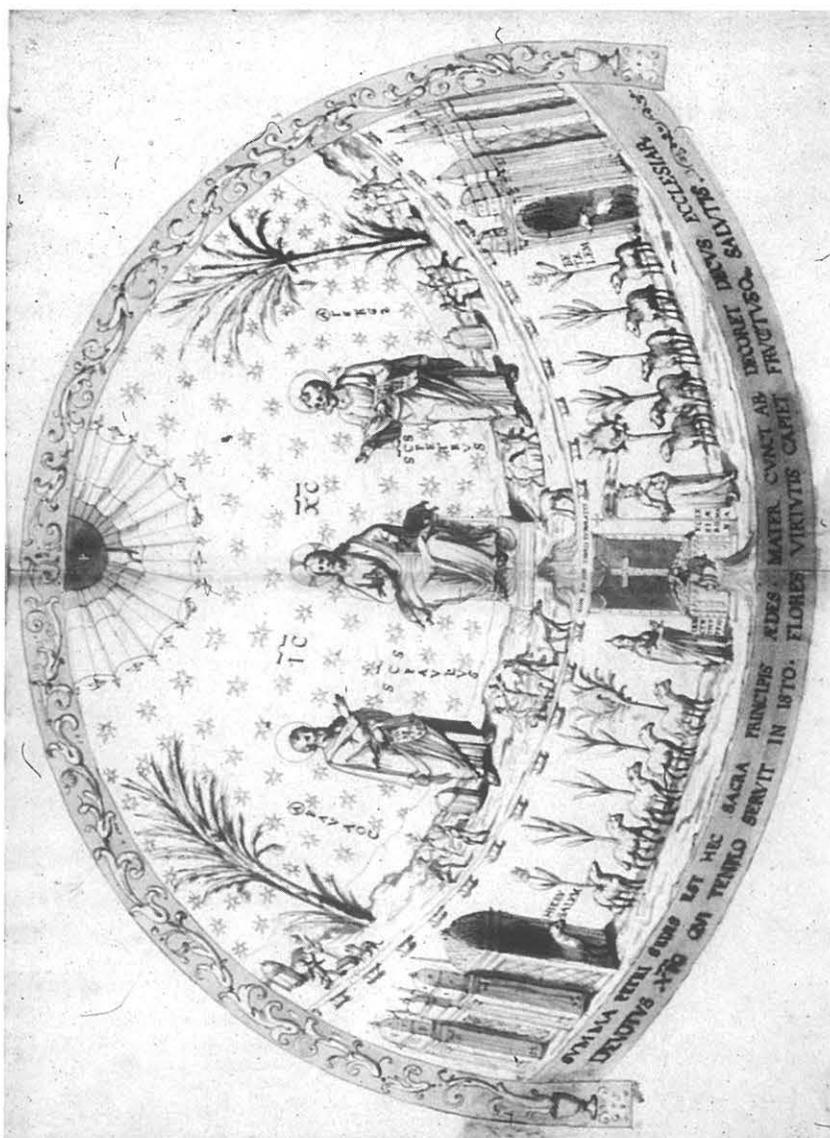
⁷⁷ Cf. BOSIO, *Roma sotterranea* cit., III, capitoli LXIII (pp. 574-575), LXIV (pp. 575-576) e LXV (pp. 576-583, in particolare le pp. 579 e 581 – per i disegni del Bosio). Cfr., infine, GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana* cit., II, pp. 92-93 e tav. 84 (figg. 1-4); e P. STYGER, *Römische Märtyrer-Grüfte*, I-II, Berlin 1935, I, tav. XIII (tra le pp. 254-257). Il Bosio poté vedere il cimitero con i suoi affreschi nel 1584.

trasformazione subita da questo vestibolo nei secoli XVII e XVIII, dovuta alla sua conversione in cantina, causò la scomparsa di una parte importante degli affreschi di epoca bizantina che decoravano la parete di fronte all'entrata del cimitero.⁷⁸

In più, l'analisi degli acquerelli degli artisti citati permette di conoscere il livello di percezione artistica e di fruizione estetica degli intellettuali e antiquari dell'epoca della Controriforma. Gli acquerelli fatti eseguire dal Ciacconio dimostrano la volontà del domenicano spagnolo di trasmettere i programmi iconografici più importanti della Roma altomedievale. Questi servono come fonte diretta per l'analisi della cultura figurativa romana del periodo bizantino/altomedievale e aiutano a comprendere, da una parte, lo stato di conservazione dei mosaici e degli affreschi alla fine del XVI secolo e, dall'altra, i restauri subiti da allora fino ad oggi. Gli sforzi degli storici ed eruditi dell'epoca costituiscono le basi sulle quali appoggiò le sue fondamenta la disciplina umanistica dell'Archeologia Cristiana.

⁷⁸ A proposito degli affreschi del vestibolo di questo cimitero, si vedano, in particolare, J. OSBORNE, *Early medieval wall-paintings in the catacomb of San Valentino, Rome*, in *Papers of the British School at Rome*, 49 (1981), pp. 82-90 e tavv. XIV-XVII, in part. pp. 84-85 (descrizione) e pp. 85-88 (aspetti iconografici); OSBORNE, *The Roman Catacombs in the Middle Ages*, *ibid.*, 53 (1985), pp. 278-328 e tavv. XVI-XXII, in part. pp. 312-313; e F. BISCONTI, *Le levatrici incredule in una pittura del cimitero di S. Valentino*, in *Bessarione*, 7 (1989), pp. 187-209.

* Le riproduzioni delle immagini sono state concesse dalle rispettive biblioteche.



1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5408 (Ciacconio), ff. 29v-30r. San Pietro in Vaticano. Programma iconografico musivo dell'abside.

189
 IN AEDE SACRA S. ANDREAE IN
 templo S. Antonij, nunc pia
 simplici PP. f. f. et
 HÆC TIBI MENS VALIDA DECREVIT PREDIA CHRISTE,
 CUI TESTATOR OPES DETULIT ILLE SVAS.
 SIMPLICIVS Q. ET SACRIS CELESTIBVS ABITANS
 EFFECIT VERE MVNERIS ESSE TVI.
 N ET QVOD APOSTOLICI DEESSENT LIMINA NOBIS,
 MÀRTYRIS ANDREAE NOMINE COMPROSVIT.



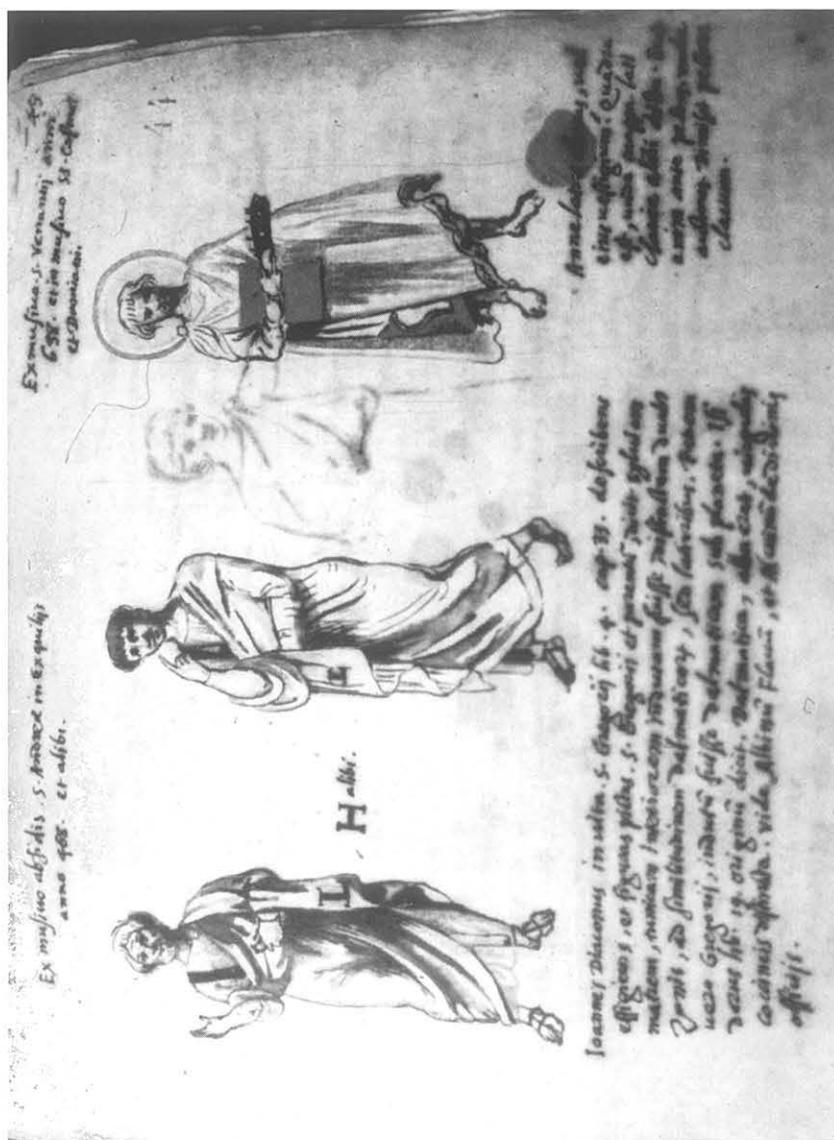
Hi sex Apostoli hinc et inde claudunt usque lateri Christi. S. Petrus simplici, Paulus
 vero deorsum candidis vestibus amicti cum signo huiusmodi L. in scapo.
 Tunicis subitis purpureis, calceis, cum scolis, singuli et calceamentis
 apostolice sint. Omnes uno excepto vestis simplici ultimo, ut luminis habent
 in manibus, unde colligitur Petrus, et Paulus, Matthæus, Iohannes, Iacobus



3. *Ibidem*, p. 190. Sant'Andrea Catabarbara. Programma iconografico musivo dell'abside. Il Cristo al centro.



4. *Ibidem*, p. 192. Sant'Andrea Catabarbara. Programma iconografico musivo dell'abside. Apostoli del lato destro.



5. Roma. Biblioteca Angelica, ms. 1564 (Ciacconio), f. 44. A sinistra: due apostoli appartenenti al programma iconografico musivo dell'abside della chiesa di Sant'Andrea Catabarbara. A destra, san Pauliniano, appartenente alla decorazione musiva della cappella di San Venanzio nel battistero lateranense.



7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407 (Ciacconio), p. 174. Sant'Eufemia in Suburra. Programma iconografico musivo dell'abside. Martirio di sant'Eufemia.



8. *Ibidem*, p. 126. Sant'Agnese fuori le mura. Programma iconografico musivo dell'abside. Martirio di sant'Agnese.



9. *Ibidem*, p. 184. Santa Susanna. Programma iconografico musivo dell'abside. Il papa Leone III e l'imperatore Carlo Magno.



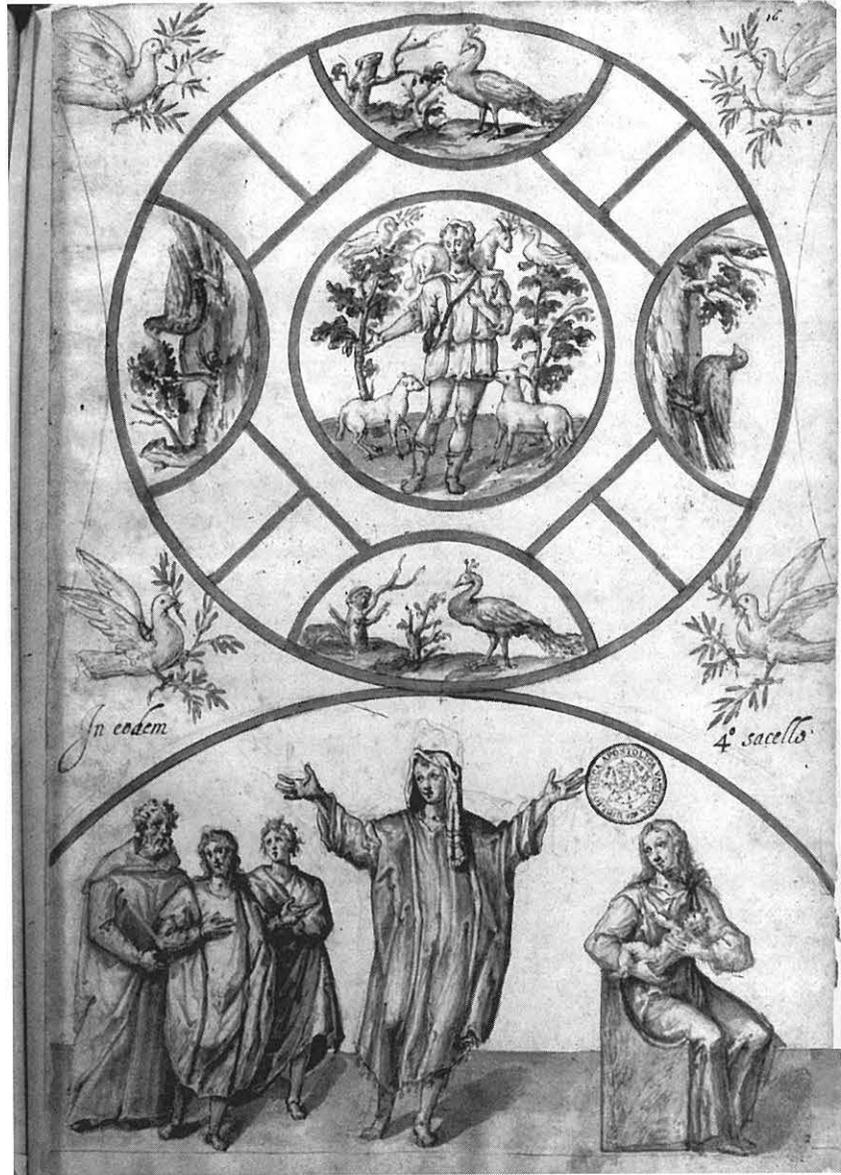
10. Roma. Biblioteca Angelica, ms. 1564 (Ciacconio), f. 45. Santa Susanna. Programma iconografico musivo dell'abside. Il papa Leone III.



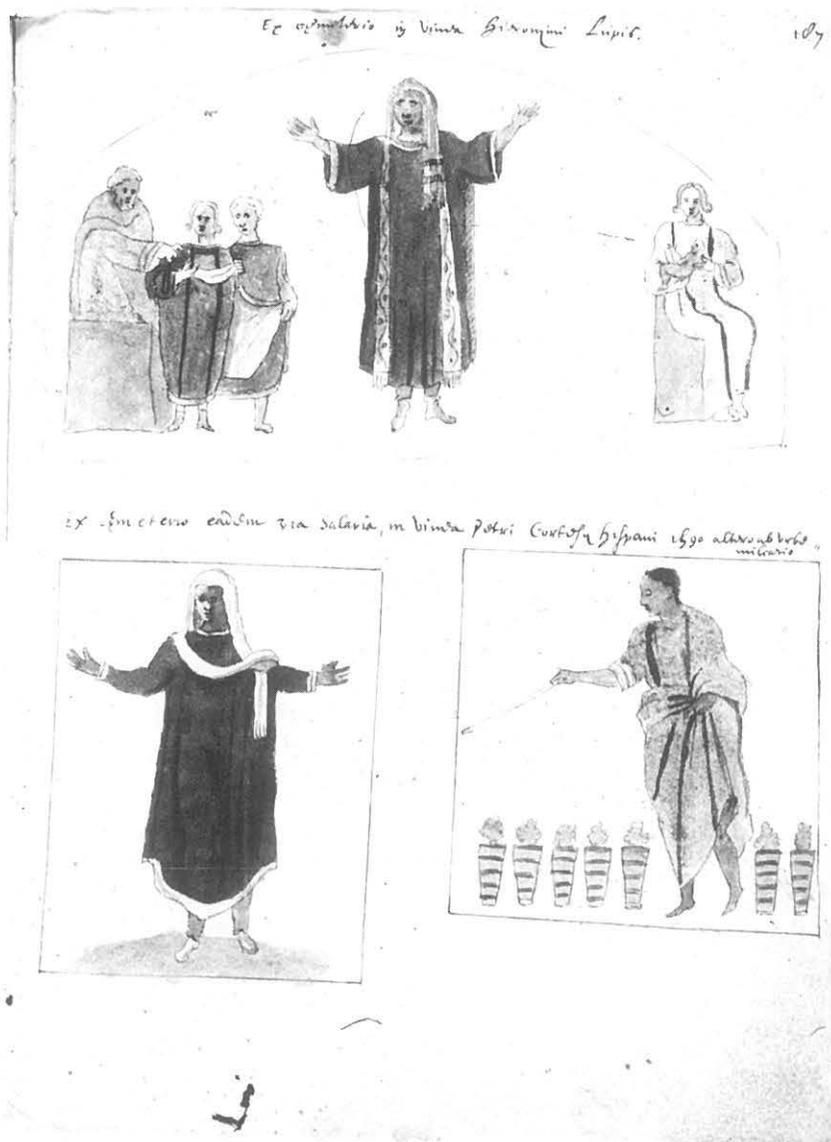
12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5407 (Ciacconio), p. 186. Triclinio di Leone III. Muro destro dell'arco absidale. Investitura di Leone III come papa e di Carlo Magno come imperatore.



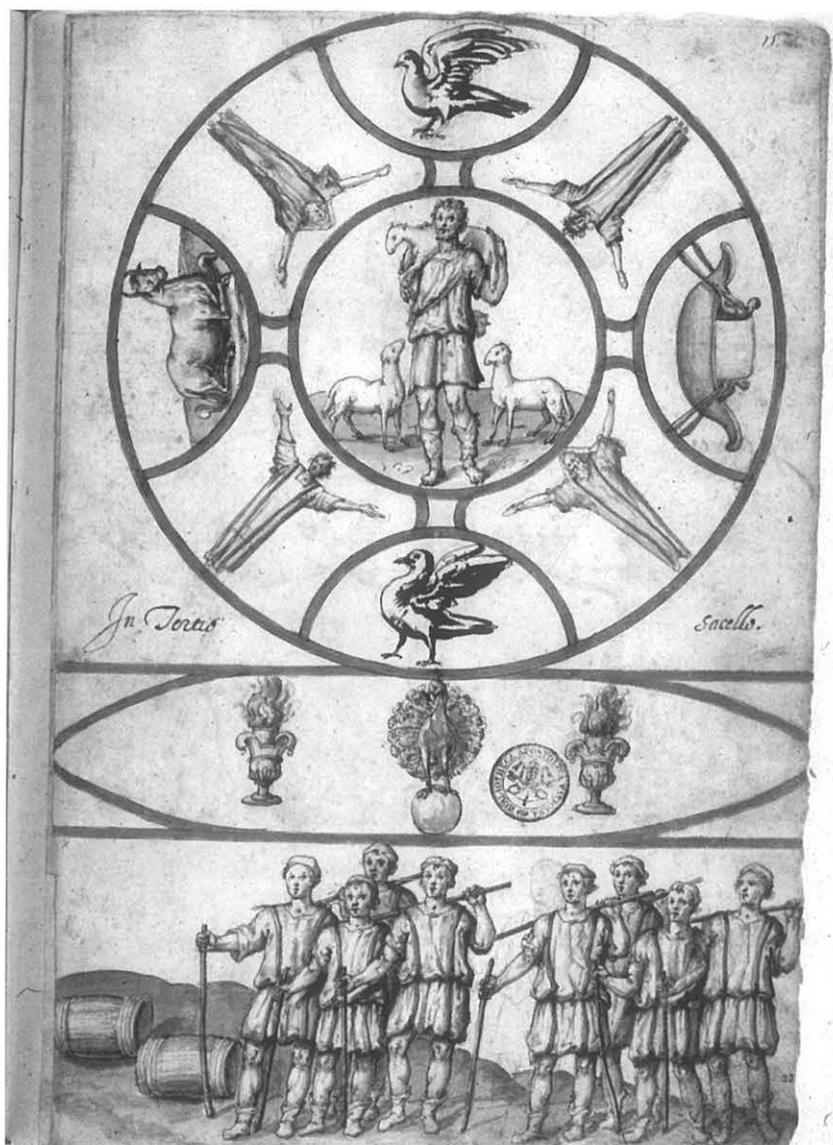
15. *Ibidem*, p. 199. Santo Stefano Rotondo. Cappella dei santi Primo e Feliciano. Programma iconografico musivo dell'abside.



16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5409 (Ciacconio), f. 24. Catacomba di Priscilla. Pitture del cubicolo della *Velatio*.



17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 10545 (Menestrier), f. 187. Catacomba di Priscilla, pittura del cubicolo della *Velatio*; e catacomba di Via Anapo, nicchione n. 14, orante e moltiplicazione dei pani.



19. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5409 (Ciacconio), f. 22. Catacomba di Priscilla: cubicolo della *Velatio*, affresco del buon pastore; e cubicolo dei bottai, affresco della corporazione.

VINCENZO DI FLAVIO

LE PREGEVOLI OPERE IN LEGNO
DI VENANZIO DI NANZIO
NELLA COLLEGIATA DI CONTIGLIANO (RIETI)

Il Coro dell'abside: una difficile commessa (1737)

Maggio 1737. Sul colle più alto di Contigliano, già si levava, in tutta la sua giovane e incompiuta bellezza, la mole possente della collegiata di S. Michele Arcangelo. La guardavano con orgoglio il suo architetto, il ticinese Michele Chiesa, non meno che i suoi abitanti, che l'avevano costruita in uno sforzo collettivo di lunga durata.¹ Ora bisognava pensare ad ornare l'interno, in gran parte ancora spoglio. E proprio in quel maggio, i deputati o sovrintendenti alla fabbrica decisero di dotarla di un Coro condegno, affidandone il progetto al romano Domenico Gregorini, uno dei più raffinati architetti dell'epoca.

Lo stesso mese, non sappiamo se avvisato da un bando pubblico o da un «suo corrispondente in Rieti», che conosceremo tra poco, si presentò a Contigliano l'intagliatore Ferdinando Mosca di Sulmona, il quale, esaminato il disegno e trovatolo «troppo liscio», vi apportò delle modifiche e così modificato si offrì di realizzarlo per 700 scudi, tutto a sue spese, tranne il castagno necessario ed altro legno che avrebbe fatto venire dall'Aquila.

Ai deputati il prezzo sembrò esagerato, come pure alla Congregazione del Buon Governo, alla quale il disegno ritoccato dal Mosca era stato presto recapitato. Per tale motivo il progetto fu per il momento accantonato. Se ne tornò a parlare a settembre, quando il ve-

¹ Per un'informazione rapida, ma basilare: C. VERANI, *Contigliano e la sua collegiata*, in *Notiziario turistico dell'E.P.T. di Rieti*, 1954, pp. 1 ss.; L. SOLIDATI TIBURZI, *Contigliano e la sua storia*, Rieti 1965.

scovo di Rieti, Serafino Camarda, in visita alla collegiata, sollecitò i fabbricieri a realizzare quanto prima il Coro.

Fu a questo punto che comparve per la prima volta a Contigliano il giovane intagliatore Venanzio di Nanzio di Pescocostanzo. Anche lui esaminò il disegno del Gregorini, anche lui lo trovò «troppo sodo» (piatto e disadorno), anche lui lo modificò a suo modo, ornando «detto disegno con braccieri e riquadri», e anche lui così modificato si offrì di realizzarlo, ma per 325 scudi.

I deputati rimasero positivamente sorpresi della nuova offerta, ma, anziché affrettarsi a concludere il contratto con Venanzio, imboccarono la strada di giocare al ribasso, mettendo in competizione i due maestri del legno, entrambi ugualmente vogliosi di aggiudicarsi la partita. Si affrettarono, perciò, a ricontattare il Mosca, tramite un certo Giovanni Battista Severi, «suo corrispondente in Rieti», informandolo dell'ultima offerta di Venanzio e chiedendogli di fare la sua. Volevano una risposta per la fine di novembre. Ma, prima di quel termine, tornò a Contigliano Venanzio per sapere se Mosca si fosse fatto vivo. Gli fu detto di no, ma che il termine non era ancora scaduto. Venanzio, impaziente, attese quella scadenza, ma neanche un giorno di più.

Così, ai primi di dicembre rimise piede in paese, contrattò l'opera e fece l'ultima offerta: 270 scudi.² Ai deputati non parve vero e il giorno 3 dicembre si stipulò il contratto. Gli amministratori di Contigliano, i fabbricieri e l'arciprete della collegiata affidavano a Venanzio

tutto il lavoro da farsi nel Coro di detta chiesa secondo il disegno che si dà a me notaio, [...] ornato dal medemo signor Venanzio, dove dovrà anche far le braccine et inginocchino per li beneficiati e colla distinzione della sedia di mezo, secondo l'annesso foglio, [...] per il prezzo di duecento settanta scudi moneta.

Venanzio, da parte sua, s'impegnava a farlo

a tutte sue spese, eccettuati tutti li legnami, colle e chiodi che dovranno provedersi a spese della comunità,

² Queste notizie ed altre ancora sono tratte da una ricerca in corso sulla storia di Contigliano del dott. Roberto Della Portella, che ringrazio pubblicamente per l'eccezionale cortesia.

a finirlo per l'8 maggio 1738 e, una volta finito, a sottoporlo all'esame di «periti dell'arte per poter conseguire l'intero pagamento». Dall'altra parte la comunità si obbligava a pagargli il prezzo stabilito in tre rate (all'inizio, metà e fine del lavoro) e a «proveder detto artefice di stanza e letto».³

Ottenuta la commessa, Venanzio si mise presto all'opera, ben sapendo che i tempi per la consegna del Coro erano molto ristretti. Ma sul più bello, ai primi di gennaio 1738, ecco comparire a Contigliano un certo Giovanni Caterini,

un giovine che fu detto esser nipote del Mosca, e pretendeva la rescissione dell'istromento, offerendo 20 scudi di meno.⁴

I deputati alla fabbrica bloccarono immediatamente Venanzio, per tentare di trasferire l'incarico al Mosca, accreditato, peraltro, come ottimo artigiano dal vescovo di Rieti, nelle cui mani era stata fatta l'offerta, e con il suo aiuto riuscirono anche a rescindere il contratto da poco stipulato, ma per fortuna non a farne uno nuovo.

Venanzio, costretto a sospendere i lavori, tornò all'Aquila in attesa di essere presto richiamato a Contigliano per riprendere l'opera. Nel frattempo, ferito nel suo orgoglio di artista, per essersi visto postposto al Mosca, e perché non si dubitasse della sua «versatezza nel mestiere», provvide a farsi rilasciare un pubblico attestato di merito dall'autorità aquilana, nel quale si legge:

Venanzio di Nanzio della terra del Peschio Costanzo, maestro intagliatore e falegname, sono molti anni che fa il suo domicilio in questa città, ove

³ *Appendice*, doc. I. Alla luce di questo contratto e delle notizie precedenti, non è facile capire a che cosa alluda l'estensore della *Visita pastorale* di due mesi prima, quando annota: «Subsellia canonicorum non sunt adhuc perfecta, mandavit per comunitatem quam primum perfici» (Archivio Vescovile di Rieti (in seguito AVRi), *Vicariato di Contigliano*, b. 476, c. datata 20 sett 1737). Di lavori al Coro, infatti, prima di questa data non si parla in alcun documento e neppure nelle note di spesa. Si può solo pensare ad un provvisorio adattamento all'abside nuovo del Coro preesistente, come era avvenuto per la porta maggiore, per i confessionali ecc.

⁴ In un solo documento della ricerca di cui alla nota 2, Giovanni Caterini è presentato non come portavoce di Mosca, ma come colui che «pretese di esser preferito in questo lavoro per la somma minor di scudi venti», ossia come diretto concorrente di Venanzio, mentre in tutti gli altri i due artisti in competizione sono sempre e unicamente Venanzio e Mosca.

tiene casa aperta e bottega con diversi giovani per istruirli nella sua arte, ed in tutti li lavori da esso intrapresisi, tanto nelle case principali, quanto nei conventi e chiese di questa città, se ne è sempre disimpegnato con universale applauso.

Trascorso gennaio senza alcuna nuova dai suoi committenti e facendosi per lui sempre più grave la situazione, il primo febbraio, Venanzio, convinto delle sue buone ragioni, scrisse alla Congregazione, lamentando di essere stato costretto a

sospendere il lavoro per il decorso di un mese circa col carico di più giovani dipendenti, senza poter venire alla esecuzione dell'opera,

protestando per i danni, augurandosi giustizia nei suoi confronti e sollecitando l'ordine «che sollecitamente si proseguisca l'incominciato lavoro». Si dichiara infine disposto alla «diminuzione di scudi venti» per adeguarsi all'ultima offerta del Mosca. Alla missiva allegò il contratto del 3 dicembre '37 e l'attestato di cui si è detto, datato 21 gennaio 1738.

Ma la sua situazione, anziché sbrogliarsi, sembrò complicarsi ancor di più per via di un ricorso del 12 febbraio '38, inviato alla Congregazione del Buon Governo da «alcuni zelanti» di Contigliano avversi a Venanzio, al quale, – scrivevano –, si doveva preferire il Mosca («professore ben cognito») «tanto per il prezzo che per la qualità dell'artefice». La Congregazione girò il ricorso al Governatore di Rieti, con preghiera di verificare se quanto esposto corrispondeva al vero. Il 14 marzo il Governatore rispondeva che, secondo le informazioni avute, il memoriale era «in tutto e per tutto vero», aggiungendo – in appoggio alla tesi degli zelanti – che, a quanto si diceva, il Mosca era

uomo bravissimo nel suo mestiere», mentre Venanzio era «uomo di nessun paragone al Mosca, perché scolare del medesimo.

La Congregazione, però, senza dar troppo peso agli zelanti e al governatore Finocchietti, loro compare (insieme al vescovo), dopo aver chiesto altre informazioni su tutta la faccenda e viste le lusinghiere referenze su Venanzio, il 10 maggio 1738 rispose al Governatore di Rieti e questi partecipò immediatamente a Contigliano che

quando detto Venanzio di Nanzio voglia terminare il lavoro per 20 scudi di meno, a tenore dell'offerta del Mosca, si osservi l'istrumento col medesimo, quando che no, si stipuli l'istrumento col sudetto Mosca.

Avuta notizia del rescritto, il 4 giugno Venanzio si portò a Contigliano e, benché a malincuore, dichiarò di fare il lavoro per 250 scudi, ossia per 20 di meno di quanto pattuito col citato rogito del 3 dicembre '37. Lo stesso giorno, dopo aver incassato 83 scudi, quale prima rata, e 12 come rimborso della «borgna di noce» acquistata all'Aquila, «cominciò a proseguire il lavoro con 4 homini lavoranti».⁵

Ma appena tre giorni dopo, 7 giugno, altra sorpresa: il solito Governatore informava la solita Congregazione che quella mattina era comparso a Rieti il Mosca, offrendosi di fare il lavoro addirittura per 100 scudi di meno, ossia per 150 scudi in tutto. E concludeva che, «la lite ormai essendosi fatta acerrima tra questi due competitori», era necessario addivenire ad una decisione definitiva. Contemporaneamente scriveva ai fabbricieri di Contigliano, consigliandoli a far sospendere i lavori.

A questo punto Venanzio, esacerbato per tanta ostilità, dettò una risentita lettera all'indirizzo della Congregazione, nella quale, dopo aver richiamato i precedenti della contesa (che noi conosciamo), aggiungeva che per il forzato fermo del cantiere aveva

protestato di tutti li danni, spese et interessi contro quella comunità e deputati alla fabbrica,

e si appellava alla saggezza dei destinatari, pregandoli di considerare

⁵ Per queste notizie come alla nota 2 e *Appendice*, doc. II. L'offerta di Mosca e la conseguente riduzione da 270 a 250 scudi da parte di Venanzio è richiamata, con altre circostanze, nella registrazione della prima paga per il maestro abruzzese: Archivio Parrocchiale di Contigliano (in seguito APaCo), presso il parroco del luogo, *Libro Mastro della fabrica della chiesa 1683* (in seguito *Libro mastro*), c. 41v, dove si legge: «E a dì 4 detto [giugno 1738]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi ottantatre moneta, che saranno per la prima paga dovutagli in vigore dell'istromento fatto col medemo per il lavoro del Coro di detta chiesa, fatto da lui l'obbligo, a tenore dell'offerta di Ferdinando Mosca, di fare e terminare detto lavoro per scudi due cento cinquanta, cioè venti scudi di meno dell'offerta stabilita nell'istromento fatto sotto li 3 dicembre prossimo passato in esecuzione della risoluzione della Sagra Congregazione del Buon Governo, partecipata a noi da mons. ill.mo Governatore di Rieti con sua in data sotto questo giorno... sc. 083». La stessa somma è riportata in Archivio Comunale di Contigliano (in seguito ACCo), presso l'Archivio di Stato di Rieti (in seguito ASRi), *Registro delle bollette* (1711-83), b. 72, c. 98v.

quanto danno e discapito sia al povero oratore andare a spasso e perder tempo con detti 4 lavoranti, che giustamente vogliono esser pagati da esso di tutte le giornate che non lavorano per questo impedimento.

Quanto all'ultima offerta del Mosca – spiegava –, essa era una canagliata nei propri confronti o semplicemente una bufala, non essendo chiaro chi l'avesse scritta e fatta pervenire al Governatore, poiché «il Mosca non sta in Rieti, ma in Sulmona, Regno di Napoli». E terminava supplicandoli di

ordinare a mons. Governatore sudetto che faccia eseguire l'ordine delli 10 scaduto maggio, a finché il povero oratore possa proseguire e terminare la sua opera di tutta sodisfazione di quel popolo.

Le buone argomentazioni di Venanzio sortirono l'effetto desiderato e la Congregazione confermò con rescritto al Governatore la validità piena dell'accordo per 250 scudi. Il 17 giugno il Governatore comunicò a Contigliano l'ordine della Congregazione.⁶

Per l'intagliatore di Pescocostanzo era la fine di un incubo. Ora finalmente poteva lavorare in pace e dovette farlo di buona lena se, già tra luglio e agosto, i fabbricieri lo rimborsavano di diverse spese e gli pagavano un'altra rata per il Coro.⁷ E a questo ritmo continuò nei mesi successivi e fin sotto Natale, accettando anche ed eseguendo qualche lavoro fuori contratto, come la bellissima porta per scendere

⁶ Copia delle lettere del Governatore di Rieti del 4, 7 e 17 giugno in ApaCo, *Libro mastro*, c. 13r.

⁷ ApaCo, *Libro mastro*, c. 42v: «E a dì 15 detto [luglio 1738]. E più al signor Venanzio di Nanzio, falegname, giulii quindici moneta, sono per suo rimborso di altrettanti pagati al vetturale per la condotta della borgna di noce dall'Aquila in fabbrica in servizio del Coro... --- sc. 001» (e il 19 luglio scudi 4 a mastro Giovan Battista di Andrea, «per opere undici date col suo compagno a secare la borgna et altro legname in servizio del Coro»); c. 43r: «E a dì 25 detto [luglio '38]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, sc. 18,95, sono per suo rimborso di altrettanti spesi in compra della borgna in Capestrano in Regno in servizio del Coro di peso lib. 500, compresi il vitto, cavalcatura e gabella, cioè sc. 12, ricevuti sotto li 4 giugno prossimo [...] e sc. 6,95 che deve avere per l'intero etc. ... --- sc. 018,95»; c. 43v: «E a dì 23 detto [23 agosto '38]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi ottantatre moneta romana, che saranno in conto della fattura del Coro ... --- sc. 083». Altri pagamenti per lavori e materiali espressamente per il Coro nel 1738: *ibid.*, cc. 41v-44r, alle date 22, 24, 25, 26 e 28 giugno, 5, 6, 12 e 25 luglio, 3, 5, 9 e 29 agosto, 2, 22 e 29 settembre, 8, 14 e 19 ottobre.

alla chiesa di sotto, che finirà nel 1750 e che si può ancora vedere.⁸ Dopo la pausa per le festività, il lavoro riprese a gennaio dell'anno nuovo 1739, per proseguire e concludersi il 27 marzo. In quella data il Coro (salvo rifiniture) era bell'e terminato. Ma non gl'impegni di Venanzio a Contigliano.

Proprio quel giorno, infatti, gli furono liquidati 60 scudi, 14 «per ultimo e final pagamento del Coro» e ben 40 (più di un terzo di quanto concordato) come anticipo «delli nuovi lavori che dovrà fare».⁹ Si trattava – come si esprime il contratto –

de lavori delli laterali del Coro et altar maggiore», consistenti più precisamente «in sei sedie, tre per parte con suoi appoggi e gradini e tutt'altro, come al disegno etc., e quello da farsi nell'altar maggiore con

⁸ APaCo, *Libro mastro*, c. 44r: «E a dì primo novembre [1738]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi sei e baiocchi diece per suo rimborso di altrettanti spesi nella compra di chiodi e centaroli in servizio del Coro fatti venire dall'Aquila... --- sc. 006,10»; c. 44v: «E adì 19 detto [nov. '38]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi quattordici moneta, sono per prezzo della manifattura della porta che esce a capo la scala per andare alla chiesa di sotto ... --- sc. 014»; c. 44v: «E a dì primo dicembre [1738]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, giulii cinque moneta per suo rimborso di altrettanti spesi in lib. X cascio per far la colla in servizio del Coro ... --- sc. 000,50». Altre spese nello stesso periodo per il Coro: *ibid.*, c. 44r-v, alle date 21 novembre, 1 e 7 dicembre 1738.

⁹ APaCo, *Libro mastro*, c. 45r: «E a dì 19 detto [gennaio 1739]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi settanta moneta, che saranno in conto della mercede e manofattura del Coro ... --- sc. 070»; c. 45v: «E a dì detto [27 marzo '39]. E più al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi sessanta moneta, sono cioè scudi quattordici per ultimo e final pagamento del Coro in conformità dell'instromento, e scudi quaranta sono in conto delli nuovi lavori che dovrà fare secondo il nuovo instromento stipulato sotto il suddetto giorno ... --- sc. 060». Per altri materiali e opere a servizio del Coro e delle aggiunte nel 1739: *ibid.*, cc. 45r-46r, alle date 13 e 19 gennaio, 2 febbraio c. 45r (Venanzio stima legno), 1, 10, 12 e 22 marzo, 2 aprile, c. 24r (sc. 1 per la «la pigione della casa presa per li falegnami che lavorano il Coro») e 31 agosto (sc. 1 «per ultimo e final pagamento della pigione della casa presa per li falegnami che lavorano il Coro» 46r), 3 settembre (sc. 6 «per ultimo e final pagamento di tante ferrareccie et altro dato per servizio del Coro»), 1 novembre (sc. 12 «per il nolito del letto et utensilii serviti per li falegnami del Coro alla ragione di giulii nove il mese principiato li 15 giugno 1738 fino al presente»; altri sc. 4 ad altra persona «per il nolito del letto servito per li sudetti falegnami»).

quattro modiglioni, due nella menza et altri due nelli gradini, la Cassa nova della Santa e platea, osia predella di esso altare.¹⁰

Detti lavori servivano ad avvicinare il Coro all'altar maggiore e a raccordare questo a quello, armonizzando così tutto l'ampio spazio del presbiterio.

A marzo questi lavori erano abbastanza avanti, tanto che Venanzio trovò anche il tempo di fare, fuori programma, un «buffetto», un «tavolino tondo», «la bussola per la stanza del predicatore» e altri non meglio specificati lavori.¹¹ Non risulta espressamente che si dedicasse alla cassa di santa Gennara, anche se si parla di materiale che doveva appunto servire a questo scopo.¹² La cassa, comunque, di pregevolissima fattura, e ancora sotto l'altare, seppure di Venanzio, è lontana dal suo stile.¹³

Stando al libro paga, tutti questi lavori – salvo qualche rifinitura – furono portati a termine per il 13 aprile 1740,¹⁴ data di

¹⁰ *Appendice*, doc. III.

¹¹ APaCo, *Libro mastro*, c. 47r: «E a dì 13 detto [*gen. 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi cinque e baiocchi 40, sono il prezzo di sei pezzi di teglia [*tiglio*] portati dall'Aquila in servizio della fabrica e per tremila centaroli e 500 punte da cornici ... --- sc. 005,40»; «E a dì 2 detto [*febbraio 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname, scudi venti, sono in conto de lavori nuovi che deve fare nel Coro et altro, secondo il nuovo instrumento stipolato sotto li 27 marzo 1739...--- sc. 020»; c. 47v: «E a dì 2 marzo [*1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi sette moneta, sono in conto dell'aggiunta del Coro ... --- sc. 007»; c. 48r: «E a dì 13 detto [*marzo 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi sedici e mezzo, sono per prezzo della fattura di un buffetto et altro tavolino tondo e per fattura della bussola per la stanza del predicatore e per altri lavori ... --- sc. 016,50»; c. 48v: «E a dì 27 detto [*marzo 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudo uno e baiocchi trentacinque, sono per tre migliaia di punte da cornici per il Coro ... --- sc. 001,35». Altri riferimenti agli stessi lavori nel 1740: *ibid.*, cc. 47r-48v, alle date 26 e 27 gennaio, 1, 2, 4, 15, 22 e 25 febbraio, 1 e 10 aprile.

¹² APaCo, *Libro mastro*, c. 48v: 24 marzo 1740 sc. 10 «per 9 tavoloni di noce portati in fabrica per fare la Cassa di S. Gennara e per altri lavori da farsi».

¹³ La *Visita* del 1757 ce la descrive com'è ora: «Dentro l'altare vi è un'urna di legno con suoi cristalli davanti, colorita a pietra e filettata d'oro, dove si conserva il corpo di santa Gennara Vergine e Martire ricomposto» (AVRi, *Visita* A7571000, b. 31, c. 18r).

¹⁴ APaCo, *Libro mastro*, c. 48v: «E a dì 13 detto [*aprile 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi trentacinque moneta, sono in conto dell'aggiunta del Coro d'ambedue lati e dell'altare di S. Gennara ... --- sc. 035».

un'altra commessa per Venanzio, come vedremo nel paragrafo seguente.

A parte la *Cassa di S. Gennara*, a mio parere di dubbia attribuzione, come appena accennato, e le *aggiunte ai lati del Coro*, per altro senza alcun ornamento, delle opere sicuramente eseguite da Venanzio in questo primo periodo di attività a Contigliano sono andate perdute le mensole ed altri ornamenti in legno dell'altare maggiore o di S. Gennara, per la semplice ragione che circa venti anni dopo detto altare fu demolito per essere ricostruito in marmo, poiché le disposizioni ecclesiastiche vietavano che in una chiesa collegiata, qual era quella di Contigliano, l'altare maggiore fosse in legno, quale appunto lo trovò e lo lasciò Venanzio. Di come apparisse, dopo l'intervento di Venanzio, negli anni 1739-41,¹⁵ possiamo farci un'idea dalla sommaria descrizione che troviamo nella *Visita pastorale* del 1757, dove si legge che l'altare maggiore della collegiata aveva un

paliotto di legno inverniciato ed intorno dipinto d'ornati, con due modiglioni aggiunti all'uno e all'altro lato.¹⁶

Resta, invece, in tutta la chiarezza della noce naturale, il *Coro* dell'abside, che si dispiega a semicerchio su due ordini: nel superiore 16 stalli più la sedia centrale, nell'inferiore un giro di 15 panche con schienale e inginocchiatoio. Le lesene tra uno scanno e l'altro sono ornate con festoni floreali e sormontate da capitelli ionici; formelle mistilinee a rilievo entro riquadrature decorano gli schienali dell'ordine superiore, mentre riquadrature e incorniciature abbelliscono quelli dell'ordine inferiore. L'opera – come si esprime uno schedatore della Sovrintendenza alle gallerie del Lazio –

unisce un andamento geometrico di sobria classicità all'effetto più mosso di volute e festoni.¹⁷

¹⁵ Come si può vedere, i lavori all'altare maggiore proseguono appunto, unitamente a quelli dei Confessionali, fino al 1741.

¹⁶ AVRI, *Visita* A7571000, b. 31, c. 17v. Non dissimile nei toni una descrizione del 1776: «Dietro l'altare maggiore vi è il Coro di due ordini, cioè il di sopra per il proposto e canonici e il disotto per li beneficiati, fatto fare dalla comunità a disegno di tutta architettura, di noce, borgna, ornato di cornici ed intagli» (AVRI, *Stato di chiese, vicariato di Contigliano* ecc. (1665-1778), alla voce *Contigliano*).

¹⁷ ApaCo, *Schede della Sovrintendenza alle Gallerie del Lazio* (in seguito *Schede* e il numero della scheda citata), n. 44. Le schede sono state messe a mia disposizio-

Il Coro, così intagliato e scolpito da Venanzio, piacque anche al visitatore ecclesiastico del 1757, che lo descrive con toni compiaciuti e ammirati:

Coro di legno di noce con specchi di borgna, ornato d'intiera architettura, con intagli tanto ne capitelli che ne pilastrini, riquadrato (*sic*) di cornici; nel primo ordine del sudetto Coro vi sono numero 17 sedie, con altre tre di qua e di là, di rimpetto alli laterali dell'altar maggiore, e suoi inginocchiini per commodo de canonici. Nel 2° ordine numero 14 stalli per i beneficiati et altro stallo separato parimente col commodo d'inginocchiino.¹⁸

Di «bel Coro ligneo intagliato e scolpito» parla pure Cesare Verani, passando brevemente in rassegna i lavori di Venanzio nella collegiata di Contigliano.¹⁹

Resta anche il *Leggio antifonario*, originariamente parte integrante del Coro e al centro di esso, ed ora a fianco dell'altar maggiore, utilizzato come ambone, secondo la nuova liturgia. Anch'esso in noce chiara naturale, ha forma di pulpito con le facciate decorate da formelle mistilinee a rilievo, dentro riquadrature ed incorniciatura. Pur mancante della parte superiore o poggialibro, il mobile è giudicato «di pregevole qualità».²⁰

ne dall'attuale parroco di Contigliano, mons. Ercole La Pietra, vicario generale della diocesi di Rieti, al quale esprimo pubblicamente la mia gratitudine per questa e per altre cortesie, unitamente all'ammirazione per la indefessa ed esemplare cura dell'ornato della collegiata, che da anni va recuperando e restituendo all'antico splendore.

¹⁸ AVRi, *Visita A7571000*, b. 31 cit., c. 17v.

¹⁹ VERANI, *Contigliano* cit., p. 9.

²⁰ APaCo, *Schede*, n. 50, dove però è detto di «ignoto artigiano». La riprova che in origine appartenesse al Coro è nella visita del 1757, nella quale, alla fine della descrizione degli stalli superiori e inferiori, si legge: «Un legivo di noce con due vanni davanti e dietro, con sue serrature e chiavi» (AVRi, *Visita A7571000*, b. 31, cit., c. 17v) e in quella del 1829: «Uno spazioso Coro di noce ben intagliato per i canonici e beneficiati ed il leggio parimenti di noce» (ivi, *Visita A8290423*, b. 71, c. 430).

I cinque Confessionali (1740)

Vista la buona riuscita nel Coro dell'accoppiata Gregorini-Venanzio, i deputati pensarono bene di farla proseguire nella progettazione e realizzazione dei Confessionali. Così, avuti i disegni dall'architetto, il 13 aprile 1740, essi, con tutte le solennità del caso, affidarono a Venanzio di Nanzio, presente all'atto,

il lavoro delli cinque Confessionarii che devono farsi in detta chiesa collegiata sul disegno fatto dal signor cavalier Gregorini, architetto romano – con l'avvertenza – che detti Confessionarii debbano collocarsi dove ordinano detti signori ufficiali, et a quello che andarà collocato sotto il pulpito dovrà detto signor Venanzio farvi la scala e tutto l'ornato con l'ordine d'esso pulpito, col braccio verso l'altare del ss.mo Sacramento per salire in detto pulpito.

Costo 28 scudi cadauno, da pagarsi al solito modo (in principio, a metà e fine dei lavori), tempo per l'esecuzione un anno.²¹

Il nuovo impegno fu affrontato con la solita solerzia da Venanzio, che vi lavorò intensamente fino ai primi di dicembre di quello stesso anno²² e da febbraio-marzo '41 fino al 21 aprile.²³ Dopo questa

²¹ *Appendice*, doc. IV. Quattro anni prima, in prossimità del Natale, era stato pagato il falegname Addante Panunzi per il «riattamento di due confessionarii», naturalmente della precedente chiesa (APaCo, *Libro mastro*, c. 38r, 21 dic. 1736).

²² APaCo, *Libro mastro*, c. 49r: «E a dì 21 detto [*giugno 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi trentasei moneta, sono in conto delli Confessionarii che al presente si lavorano in conformità dell'instromento fatto il 13 aprile 174[0] ... --- sc. 036»; c. 49v: «E a dì 24 detto [*luglio 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi diece e bai 66, sono per complimento della prima paga della fattura delli Confessionarii ... --- sc. 010,66»; «E a dì 25 detto [*agosto 1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi quarantasei moneta, che saranno in conto delli Confessionarii fatti e da farsi ... --- sc. 046»; c. 50v «E a dì 4 novembre [*1740*]. E più al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi diece moneta, sono in conto della fattura delli Confessionarii ... --- sc. 010». Altri riferimenti diretti a materiali e opere per i Confessionali nel 1740: *ibid.*, cc. 49r-51r, alle date 19, 25, 27 e 30 giugno, 2 luglio, 6, 9, 19, 23 e 26 agosto, 19, 20 (sc. 1,60 per «sei vetture servite per andare a trovare li tavoloni si' di noce come di castagno per li confessionarii e per l'altare di S. Gennara») e 30 settembre, 15 e 21 novembre, 2 e 3 dicembre.

data il nome di Venanzio scompare dal libro paga. I lavori tuttavia continuano, anche senza di lui, ancora per maggio e tutto giugno, come risulta dal già ricordato libro paga, che registra spese di vario genere per falegnami, alcuni certamente della squadra di Venanzio, e per altre maestranze che lavoravano agli stessi Confessionali e alle rifiniture dell'altar maggiore e del Coro.²⁴ Ma prima di ferragosto i falegnami forestieri lasciano le stanze e i letti, che la comunità aveva affittato per loro, raccolgono i ferri del mestiere e abbandonano anch'essi Contigliano.²⁵

Dunque, nella primavera 1741, Venanzio aveva lasciato i Confessionali a metà e se n'era andato da Contigliano, dove ricomparirà

²³ APaCo, *Libro mastro*, cc. 51r-52r: per l'anno 1741, alle date 1 febbraio, 9 marzo (sc. 2,40 per «due tavoloni di noce per servizio delli Confessionarii, stimati dal signor Venanzio, capomastro falegname»), 22 marzo (bai 30 per «un tavolone d'albuccio che servirà per l'altare maggiore»), e bai 75 per «due rocchii di albuccio per servizio dell'altar maggiore») 28 29 e 31 marzo (bai 30 «per tre tavole di albuccio vendute alla fabrica per servizio dell'altar maggiore così stimate dal signor Venanzio, capomastro falegname»), 4 e 5 aprile (sc. 1,20 per segare «li tavoloni per li Confessionarii e per l'altar maggiore») 21 (bai 30 «per tre tavole di albuccio per servizio dell'altar maggiore così stimate dal signor Venanzio falegname») e 25 aprile.

²⁴ APaCo, *Libro mastro*, c. 52r: 25 aprile 1741 bai 50 per «un tavolone di noce per li Confessionarii, così stimato da maestro Pietro falegname» e bai 30 per «carbone consegnato alli falegnami che lavorano li Confessionarii»; 9 maggio e seguenti pagato diverse volte Cesare Delens di Rieti per aver dipinto l'altare maggiore; 20 maggio giulii 50 per carbone «consegnato alli falegnami come sopra»; 29 giugno giuli 40 a maestro Pietro Capria «per prezzo di un migliaro di punte da cornice per chiodare le cornici in ornamento del Coro».

²⁵ APaCo, *Libro mastro*, c. 52v: 14 agosto 1741 sc. 16 «per il nolito dell'utensilii serviti per li falegnami per mesi dieceotto, a ragione di [giuli] 8,90 il mese, cioè per tutti li 13 aprile 1741, da pagarsi dalla comunità secondo l'instromento, e da detto giorno fino al presente da buonificarsi da detti falegnami secondo l'ordine di mons. illmo Governatore di Rieti»; stesso giorno sc. 8,50 «per il nolito del letto servito per li falegnami per mesi diecesette per tutti li 13 aprile 1741, da pagarsi dalla comunità secondo l'instromento e da detto giorno fino al presente da buonificarsi» ecc.; stesso giorno sc. 2 «per la pigione della casa per un anno servita per li falegnami in fino li 13 aprile 1741 da pagarsi dalla comunità». Le ultime uscite per i Confessionali nel 1741 sono registrate al 10 set.: sc. 14,58 a Giuseppe Lorenzoni «mercante in Rieti [...] per tanta robba data per li Confessionarii» (*ibid.*, c. 52v) e al 15 ottobre: sc. 5 per tavoloni e tavoloncini di noce acquistati «nel mese di marzo prossimo passato per servizio delli Confessionarii così stimati dal signor Venanzio, falegname capomastro» (*ibid.*, c. 53r).

nell'autunno 1747, dopo un'assenza di ben sei anni e mezzo. Che cosa fosse successo è presto detto. Venanzio, nei suoi frequenti andirivieni tra Contigliano e L'Aquila, passando per Antrodoco, era stato intercettato dai preti della collegiata di S. Maria di quella cittadina, i quali, per non essere da meno dei loro colleghi e rivali in dignità di S. Michele Arcangelo di Contigliano, gli avevano chiesto di sistemare il Coro della loro chiesa e di fabbricarvi la cantoria.²⁶ Venanzio non aveva saputo dir di no e si era fermato a lavorare in Antrodoco – come ho scritto altrove – dal 1741 al 1747, ossia esattamente per tutto il periodo che era mancato da Contigliano.²⁷

Come la prendessero i contigliesi e in particolare i fabbricieri della collegiata di S. Michele Arcangelo non sappiamo. Certamente non bene. Ma di un uomo geniale come Venanzio si potevano anche sopportare bizzze, ritardi e qualche omissione. Del resto di lui ormai i deputati all'opera non potevano fare a meno. Era diventato un amico e quasi un compagno d'avventura. A lui ricorrevano per lavori extra e per consigli vari e spessissimo lo chiamavano a stimare i legnami destinati alla fabbrica.²⁸ Venanzio, per parte sua, li accontentava sempre, ottenendo in cambio di far venire dall'Aquila materiali di vario genere e di dar lavoro ad artigiani suoi concittadini, di cui qualcuno condusse con sé a Contigliano, oltre i suoi più stretti aiutanti.²⁹

²⁶ Le collegiate di Antrodoco e di Contigliano erano rivali in quanto si contendevano da anni la precedenza nelle assise sinodali (AVRi, *Visita* A7650927, b. 36, cc. 68 ss).

²⁷ V. DI FLAVIO, *Organo, cantoria e coro in S. Maria Assunta di Antrodoco*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 89 (1999), pp. 304 ss. A p. 113, doc. X, la data «sei maggio 1742» va corretta in «sei maggio 1741».

²⁸ Per la stima di legnami da parte di Venanzio: *Libro mastro*, cc. 42r (7 volte), 42v-45v, 47r-v, 49r-51v, 70v ecc. e testo e note precedenti e seguenti.

²⁹ Vengono dall'Aquila la borgna di noce (*Appendice*, doc. II; APaCo, *Libro mastro*, cc. 42v, 43r, chiodi e centaroli (*ibid.*, c. 44r), gesso (cc. 67r, 92v); nelle vicinanze dell'Aquila si cava e si prepara da uno scalpellino aquilano la pietra dell'altar maggiore (c. 67v, 3 maggio 1747: «Al signor Donato [...], capomastro scarpellino aquilano, sc. 29 moneta romana, sono per il costo e trasporto della pietra già collocata nell'altar maggiore di detta chiesa in occasione della consagrazione, che ne farà mons. ill.mo vescovo di Rieti li 7 del corrente, da detto artefice fatta scavare, lavorare e scorniciare alla cava sei miglia di là dall'Aquila, di palmi quattordici di lunghezza e palmi tre e mezzo di larghezza, fatta condurre con carro e para due bovi da detta cava a questa terra», 5 giorni per arrivare a Contigliano, 2 per tornare all'Aquila);

Venanzio, dunque, dopo aver accontentato il clero di Antrodoco, si ripresentò a Contigliano nell'estate 1747 per riprendere e terminare i lavori dei Confessionali e per preparare quelli ben più complessi della Cantoria, che di lì a qualche mese gli sarebbero stati affidati. Di fatto, da una certa data in avanti, i due impegni s'intrecciano, ma noi, per motivi di chiarezza, li terremo distinti nella narrazione, continuando a seguire nel presente paragrafo quelli da finire (i Confessionali) e nel successivo quelli da iniziare (la Cantoria).

Ad agosto Venanzio doveva già essere a buon punto con i Confessionali, almeno quanto ai primi quattro. Infatti il 20 di quel mese riceveva un acconto sul prezzo pattuito, il primo dopo la lunga interruzione dei lavori.³⁰ A ottobre aveva già messo mano al quinto, quello che doveva andare sotto il pulpito,³¹ che però finirà dopo l'11 aprile 1748, quando gli veniva liquidata l'intera somma pattuita per i Confessionali, con l'annotazione che il quinto, appunto, era ancora da completare.³² L'opera tutta, comunque, i quattro Confessionali liberi più il quinto, fu completata in ogni sua parte, tranne la scala per

all'Aquila – e quindi da un artigiano del luogo – si lavorano le 2 acquasantiere della chiesa (c. 91v, 5 marzo 1750: sc. 15,25 rimborsati a Francesco Rosati, camerlengo, «per tanti pagati in lo prezzo delle due acquasantiere di marmo che si lavorano nell'Aquila». Non so se il marmo fosse quello di Cottanello, vicino Contigliano, come scrive l'autore della sch. n. 2 (ivi, *Schede*), ma concordo con lui quando scrive che le acquasantiere sono «oggetti di pregevole valore artigianale»), poi ritirate da Venanzio (v. più avanti); dall'Aquila arriva «mastro Pasquantonio Fabri, falegname aquilano», pagato il 6 marzo 1750 «per fattura delli sportelloni fatti sopra la cappella di S. Filippo Neri, al finestrone» (ivi, *Libro mastro*, c. 92r) ecc.

³⁰ APaCo, *Libro mastro*, c. 69v: «Adi 20 detto [agosto 1747]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi quindici moneta romana, sono per conto delli Confessionarii fatti e da fare e scala al pulpito ... --- sc. 15».

³¹ APaCo, *Libro mastro*, c. 70r: 14 ottobre 1747 pagato Settimio Impeciati per «tavole di noce per il Confessionario che presentemente si lavora da mettersi sotto il pulpito»; 22 ottobre: pagati i segatori dei tavoloni di noce «per il Confessionario che si deve mettere sotto il pulpito e scala del detto pulpito»; c. 74v: 5 febbraio 1748 *idem*; c. 75v, 13 marzo 1748 pagati i «tavoloni di noce serviti per il Confessionario sotto il pulpito»

³² APaCo, *Libro mastro*, c. 76r: «Adi 11 detto [apile 1748]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi decinove e bai trenta quattro moneta romana, sono per l'ultimo e final pagamento delli cinque Confessionarii fatti nella chiesa secondo l'istromento delli 13 aprile 40, da compirsi però il quinto sotto il pulpito».

salire al pulpito e qualche altro elemento secondario, di cui resta traccia solo nella commessa e nei documenti contabili. Si noti – prima di passare all'analisi dei risultati – che la diversità di collocazione, libera per quattro, obbligata per il quinto, e forse anche il distacco temporale di esecuzione tra i primi e l'ultimo, fanno dei Confessionali due opere distinte: da una parte i quattro a sé stanti, dall'altra quello sotto il pulpito.

Dei *Quattro Confessionali a sé stanti*, tutti uguali per le dimensioni (cm 300 × 230) e per l'ornato e tutti in legno di noce scurito (come del resto il quinto), presenta ciascuno

tre fornici sormontati da fastigio e timpano mistilineo; il fornice centrale è chiuso nel basso da uno sportello. Volute, festoni e pilastrini ornano i prospetti del mobile.³³

Di ben altre dimensioni (cm 575 × 285) e assai più elaborato il quinto confessionale o *Confessionale sotto il pulpito*, eseguito tra il 1747 e il 1748. Raccordato tecnicamente in modo perfetto al sovrastante pulpito, forse coevo, esso se ne distacca però sotto il profilo artistico,³⁴ soprattutto per la presenza in esso di elementi stilistici e decorativi tipicamente rococò, assenti sia nel pulpito che negli altri Confessionali. Lo schedatore più volte citato lo descrive come

decorato con un ricco fastigio di volute, due cherubini e un'insegna araldica centrale. Sulla fronte, la parte mediana presenta motivi di paraste, girali e foglie, riccamente decorati; lo sportello modanato presenta al centro una formella polilobata.³⁵

Meno tecnicamente, ma con più trasporto, Pulpito, il Confessionale sottostante e gli altri quattro sono così presentati nella *Visita pastorale* del 1757:

³³ Ivi, *Schede*, n. 28.

³⁴ Circa il pulpito, da due note di spesa apprendiamo che il 20 dicembre 1730 fu pagato l'intagliatore reatino Carlo Steccati «per la fattura dello Spirito Santo che deve collocarsi nel pulpito della chiesa», e il 10 aprile 1731 Biagio Minicocci «per l'indoratura dello Spirito Santo e splendori posti nel sopracielo del pulpito» (*Libro mastro*, cc. 26r, 26v). Per altre notizie su Steccati e Minicocci: DI FLAVIO, *Orafi, argentieri e intagliatori a Rieti*, in *Lunario Romano 1995. Mestieri del Lazio*, Roma 1994, pp. 282, 288-89.

³⁵ APaCo, *Schede*, n. 29.

Nel corpo della navata della chiesa un Pulpito di noce riquadrato e scorniciato: nel cielo d'esso lo Spirito Santo con raggi indorato, con Crocifisso e croce a tronco di legno inverniciato. Sotto detto Pulpito un Confessionario di noce ornato d'intagli e cornici, con sue figure. Altri 4 Confessionarii parimente di noce in tre luoghi, similmente ornati d'intagli.³⁶

Non sappiamo quanto in detti Confessionali sia da attribuire al disegno originario del Gregorini e quanto agli apporti di Venanzio. Certo è che stilisticamente essi sono più vicini al Coro e ai mobili della sagrestia, interamente di Venanzio – come vedremo –, che al Coro dell'abside, progettato – come sappiamo – dal Gregorini e modificato da Venanzio.

Cantoria ed alzata dell'organo (1747)

Come già anticipato, prima ancora che finisse i Confessionali, Venanzio, con rogito del 10 ottobre 1747, ebbe l'incarico dalla comunità di Contigliano di fare

il lavoro della Cantoria et alzata dell'organo, che si fa per detta chiesa dal signor Adriano Fedeli, organaro in Rieti, secondo il disegno o disegni e foglio de lavori aggiunti a detti disegni.

Prezzo 550 scudi, tutto a spese dell'intagliatore, tranne i legnami ed altri materiali necessari per l'opera, da iniziare immediatamente e terminare entro il 1748. Pagamento al solito in tre rate: un acconto di 30 scudi all'inizio dei lavori, altri 30 per Natale e il resto a fine gennaio '48; la seconda rata a metà dell'opera, la terza e ultima alla fine, dopo che due esperti avranno «rivisto e riconosciuto tutta l'opera con i disegni e fogli sudetti alla mano». La comunità inoltre doveva «provvedere detto artefice e suoi lavoranti di casa e letti».

Ma più di tutto questo, è interessante per noi quel «foglio de lavori aggiunti», che si trova in copia alla fine del medesimo atto e che fu dettato da Venanzio due giorni prima del rogito. In esso infatti egli dichiara e sottoscrive:

Oltre tutto quello che apparisce nel disegno della Cantoria et alzata dell'organo, da me sottoscritto disegnato [*omissis*], mi obbligo di farvi e

³⁶ AVRi, *Visita* A7571000 cit., cc. 18v-19r.

lavorarvi le due centine seu trombe per le scale a lumaca, come anche nelli due osperoni che devono sostenere et regere li barbacani, scolpirvi due statue rovesciate di sotto in su o sieno due Satiri o pure altro che meglio gradiranno li signori ministri di detta città e collegiata.

Dunque Venanzio, nell'ottobre 1747, s'apprestava ad iniziare l'opera più impegnativa e complessa tra quante gli erano state e gli saranno commesse a Contigliano, opera, per di più, in tutto e per tutto figlia del suo ingegno e delle sue mani. E la intraprese subito, portandola avanti fino all'antivigilia di Natale e incassando, come da contratto, i primi due acconti.³⁷

Alla ripresa dell'attività, nel gennaio '48, Venanzio dovette occuparsi di alcuni lavori urgenti, ovviamente di falegnameria, alla lanterna o cupolino della collegiata.³⁸ Dopo di che non poté concedersi altre distrazioni nel portare avanti l'opera dell'Orchestra, incalzato com'era dalla contemporanea costruzione dell'organo, cui attendeva alacramente a Rieti il grande Adriano Fedeli, che doveva consegnarlo entro l'8 maggio di quell'anno e sistemarlo nell'alzata che Venanzio andava a questo scopo apprestando. Anche per l'intagliatore, dunque, i tempi si facevano stretti, se non altro per l'allestimento della struttura portante atta a ricevere l'organo. Non si dimentichi, inoltre, che nel contempo lavorava al Confessionale sotto il pulpito.

Per questi motivi, quei primi tre mesi del 1748, tra la preparazione dei materiali e la loro lavorazione, furono per Venanzio di feb-

³⁷ APaCo, *Libro mastro*, c. 70r: «Adi 12 ottobre 1747. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi trenta moneta, sono in conto della rata della prima paga che gli si deve per l'opera della Cantoria e dell'alzata dell'organo nuovo che si fa per detta chiesa ... --- sc. 30»; c. 71v: «Adi 15 detto [*dic. 1747*]. Al signor Venanzio di Nanzio scudi 8 e bai 26 moneta, sono per suo rimborso di tanti chiodi dal medemo comprati ... --- sc. 8,26»; c. 72r, «Adi detto [*23 dic. 1747*]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname, scudi trenta moneta romana, sono in conto dell'Orchestra et alzata dell'organo che deve fare e farà ... --- sc. 30». Altre spese espressamente per la Cantoria nel 1747 *ibid.*, cc. 71r-73r, alle date 1, 12, 20, 25 e 26 novembre, 10, 15, 22, 23, 28 e 31 dicembre: riguardano per lo più legnami (noce, albuccio, castagno, olmo, tiglio e salice), stimati quasi sempre da Venanzio.

³⁸ APaCo, *Libro mastro*, c. 74r: «Adi 26 detto [*gennaio 1748*]. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi quindici moneta romana, sono per li lavori fatti nel cupolino per le nuove fenestre fatte [...] e altri lavori ... --- sc. 15».

brile attività.³⁹ Lo testimonia il libro paga, dove al 9 marzo si registra il terzo acconto e al 10 aprile il saldo della prima rata per la Cantoria,⁴⁰ ormai pronta per accogliere l'organo, che proprio in quei giorni veniva trasportato da Rieti a Contigliano, parte a dorso di mulo, parte a spalla, dentro ceste, da 28 uomini, e il bancone su traino.⁴¹

Non è facile immaginare il ritmo frenetico di quelle settimane per preparare al meglio la chiesa per la festa del patrono e soprattutto per installare il nuovo organo, che proprio quell'8 maggio doveva debuttare. Ma la gran festa in paese per Venanzio e i suoi collaboratori fu solo una breve interruzione. I lavori ripresero subito e, se possibile, con maggior lena.⁴² A luglio erano già a buon punto e Venanzio in un colpo solo intascò l'intera seconda rata.⁴³ Una pausa a ferragosto e poi di nuovo all'opera fino all'antivigilia di Natale, soprat-

³⁹ Per i materiali: APaCo, *Libro mastro*, cc. 74r-75r, alle date 10 14 gennaio, 5 13 17 febbraio, 2 e 9 marzo 1748.

⁴⁰ APaCo, *Libro mastro*, c. 75r: «Adi detto [9 marzo 1748]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi trenta moneta, sono in conto di quanto se gli deve per il lavoro dell'Orcheste et alzata dell'organo, che sta facendo ... --- sc. 30»; c. 76r: «Adi 10 aprile 1748. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi sessant'uno moneta romana, sono per il compimento della prima delle tre paghe che deve avere per il lavoro dell'Orcheste et alzata dell'organo ... --- sc. 61.03»; c. 81v: nella stessa data, ma registrato al 31 dicembre 1748, l'ultimo acconto di sc. 32,30, che Venanzio dichiara «di riceverli e farli buoni in conto della prima paga di scudi hauti dell'Orcheste et alzata dell'organo, che doveva conseguire e già conseguita integralmente». Pochi giorni dopo -18 aprile - la comunità pagava sc. 8 «per otto mesi di nolito di un letto et utensili dati al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, dovutigli [...] per il lavoro dell'Orcheste dell'organo» (*ibid.*, c. 76r). Altri riferimenti agli stessi lavori nel 1748 (*ibid.*, c. 75r-v), alle date 13 e 23 marzo, 6 aprile.

⁴¹ APaCo, *Libro mastro*, c. 76v, alla data 19 aprile; c. 81v, alla data 31 dicembre 1748.

⁴² *Ibid.*, cc. 76v-77v, alle date 7, 19, 20, 26 e 29 maggio; c. 78r, «Adi detto [10 giu. '48]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi cinque e bai sessanta moneta romana, sono per tante giornate consumate per li lavori fatti e fatti da suoi lavoranti ... --- sc. 5,60».

⁴³ APaCo, *Libro mastro*, c. 79r: «Adi 23 luglio 1748. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi cento ottantatre moneta, sono per la seconda paga che se gli deve secondo l'instromento per l'Orcheste et alzata dell'organo ... --- sc. 183». Altri riferimenti ai lavori della Cantoria *ibid.*, c. 78v, alle date 13 (pagato un artigiano per «far li buchi per la scala dell'organo») 20 e 22 giugno 1748.

tutto per preparare il legname già disponibile, ma anche per reperirne altro, al che talvolta provvedeva di persona lo stesso Venanzio.⁴⁴

Da gennaio 1749 a maggio si continuò a lavorare all'Orchestra, in particolare alla scala a chiocciola, ma anche intorno all'organo. Così, prima di Pasqua, Venanzio incassò un sostanzioso acconto sulla terza paga.⁴⁵ Ma in prossimità della festa patronale (8 maggio), dovette tralasciare per qualche tempo l'opera che più gli premeva per occuparsi soprattutto, con la sua squadra, di alcuni lavori intorno all'organo, per i quali fu pagato il 20 maggio.⁴⁶

A questo punto i lavori rallentano e Venanzio probabilmente si allontana da Contigliano. Da luglio, infatti, è mastro Carlo Maragni, suo primo aiutante, a occuparsi di cose che in precedenza faceva di solito Venanzio e a portare avanti i lavori, anche importanti (si parla del timpano dell'alzata e del soffitto dell'organo), che, benché a ritmo più lento, proseguono fin verso la fine dell'anno,⁴⁷

⁴⁴ APaCo, *Libro mastro*, cc. 79r-81r, alle date 25 luglio, 24 agosto, 4, 14, 27, 28, 29 e 30 settembre, 7, 14, 16, 17, 25 e 28 ottobre (sc.1,5 «per una vettura di cavallo dato a maestro Venanzio di Nanzio, falegname, per servirsene, andato fuori a riconoscere i legnami che devono servire per l'Orcheste»), 10, 17, 27 e 30 novembre, 8 e 21 dicembre; c. 81r: «Adi 23 detto [*dic.* 1748]. Al signor Venanzio di Nanzio, falegname et intagliatore, scudi venticinque moneta, sono in conto delli lavori fatti e da farsi nell'orcheste et alzata dell'organo ... --- sc. 25»; c. 81r, alla data 31 dicembre sc. 2,65 per ferro «servito per incatenare l'alzata dell'organo».

⁴⁵ APaCo, *Libro mastro*, c. 84v, «Adi 3 aprile 1749. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi cento moneta, sono in conto della 3a paga che se gli deve secondo l'instromento per l'Orcheste et alzata dell'organo ... --- sc. 100». Altre spese per detti lavori in questi primi mesi del '49 *ibid.*, cc. 82v-84r, alle date 8 gennaio, 4 e 16 febbraio (Venanzio stima tavoloni), 16 (palchi per l'organo), 22 (olmo «per la scala a lumaca») e 30 marzo (stima di Venanzio).

⁴⁶ APaCo, *Libro mastro*, c. 86r: «Adi 20 detto [*maggio* 1749]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi quindici e bai 20 moneta, sono per tante giornate date da suoi lavoranti» per diversi lavori intorno all'organo (manti, fiato al bancone, telai ecc.). Altre spese per gli stessi motivi *ibid.*, cc. 84v-86r alle date 3, 12 e 15 apr., 1 mag. 1749.

⁴⁷ APaCo, *Libro mastro*, c. 86v, 3 luglio 1749: giuli 50 a mastro Carlo Maragni (?) «falegname, primo lavorante del signor Venanzio di Nanzio, [...] per una giornata data per esser andato a Rieti a riconoscer la qualità di tavoloni d'albuccio [...] per l'Orcheste et alzata dell'organo». Altre spese per gli stessi motivi nel '49 *ibid.*, cc. 86v-87v, alle date 4 giugno, 3, 13, 25 (sc. 75 ai muratori impiegati «a far li ponti per tirar il timbano dell'alzata dell'organo per conto del signor Venanzio di Nanzio») e

quando ricompare il nome di Venanzio per la misura e stima di alcuni tavoloni.⁴⁸

Se non sul finire del 1749, Venanzio era certamente di nuovo a Contigliano a febbraio 1750, quando stimava diversi legnami, per restarvi fino ad agosto, dedicandosi prevalentemente, su richiesta dei deputati, a diversi lavori fuori contratto, tra cui la bella porta per scendere alla chiesa di sotto.⁴⁹ L'attività prosegue nei mesi successivi, non sappiamo se presente Venanzio, il cui nome ricompare in una stima del 30 dicembre di quell'anno.⁵⁰ Nel mese di novembre ci si era preoccupati in special modo di provvedere taglio per «le statue dell'Orcheste» – suppongo quei Satiri o altre figure capovolte per le scale a chiocciola –, che, seppure furono successivamente e realmente scolpite, non ci restano.⁵¹

30 luglio, 9 15 (pagati i segatori dei tavoloni d'albuccio per il «soffitto dell'orcheste») 24 (calati i ponti di cui sopra, «a conto del falegname») e 27 agosto (per noleggio di utensili e letti per i falegnami).

⁴⁸ APaCo, *Libro mastro*, c. 89r: 29 dicembre 1749, sc. 6,30 a Bernardino Maggi per «sei tavoloni di albuccio dati per servizio dell'Orcheste dell'organo, misurati e stimati dal signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore».

⁴⁹ APaCo, *Libro mastro*, cc. 91v-92 «Adi detto [5 marzo 1750]. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi trentasei moneta, sono per fattura de le porte fatte, cioè una a capo della scala che va alla chiesa di sotto e l'altra a capo della scala che sale nella stanza del maestro di cappella e dell'altre stanze di sopra ... sc. 36»; c. 92v, «Adi 19 marzo 1750. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi dodici, sono in conto di tanti lavori da farsi in fabrica ... --- sc. 12»; c. 93r: «Adi 20 detto [maggio 1750]. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi trenta cinque e bai 35 moneta, sono per intiera sodisfazione delli lavori fatti e descritti nel conto dato ... --- sc. 35,35»; c. 93v, «Adi 23 detto [giugno '50]. Al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore, scudi due moneta, sono in conto di tanti lavori fatti e da farsi in fabrica ... --- sc. 2»; c. 95r: «Adi detto [7 agosto '50]. Al signor Venanzio di Nanzio, falegname et intagliatore, nostro capomastro, scudi trentacinque moneta, sono per intiera sodisfazione delli lavori descritti nel conto dato ... --- sc. 35». Altre spese relative all'orchestra nel 1750 *ibid.*, cc. 89v-95r, alle date 2 (Venanzio stima tavoloni di noce) 15 (idem) e 26 febbraio, 5 (Venanzio stima come sopra) e 20 marzo (noleggio letti), 27 giugno 1750 (Venanzio stima come sopra), 7 agosto (noleggio letto dal 21 aprile '49 al 21 aprile '50 per «i falegnami che fanno l'orchesta dell'organo»).

⁵⁰ APaCo, *Libro mastro*, c. 155r: sc. 6 per 8 tavoloni di noce «così d'accordo et apprezzati da Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore».

⁵¹ APaCo, *Libro mastro*, c. 97v: 23 novembre sc. 1,65 «per pezzi undici di teglia per le statue dell'Orcheste dell'organo»; 29 novembre sc. 11,10 per «quattro

A gennaio 1751 si riprende con i lavori della Cantoria, ma anche con altri lavori, e si prosegue fino alla prima decade di aprile.⁵² Proprio in questo mese, ed esattamente il giorno 9, Venanzio ricevette da Francesco Rosati, camerlengo della comunità, quanto ancora gli spettava per la costruzione dell'Orchestra e non solo, come informa una nota di spesa del 31 dicembre 1751, dove si legge che appunto in questa data al detto camerlengo fu rimessa la somma di sc. 225,37,

in suo rimborso di tanti somministrati al signor Venanzio di Nanzio, capomastro falegname intagliatore della fabrica, dal 20 maggio 1750 a tutto li 9 aprile dell'anno passato 1751, come dalli due presenti fogli di ricevute fatti da detto falegname, per li lavori per l'Orchestra et aggiunte fuori del disegno, e per li lavori che dovranno stabilirsi della nuova Sacristia et altro che dovrà farsi ad uso di falegname per la sudetta chiesa, sopra e sotto.⁵³

Probabilmente quello stesso 9 aprile 1751 o qualche giorno dopo, Venanzio, assicuratosi anche il lavoro della Sagrestia, lasciò Contigliano, preceduto o seguito dai suoi aiutanti. Il clima di smobilitazione si coglie con chiarezza in due pagamenti fatti dalla comunità il 4 aprile '51 per un letto affittato «alli falegnami che fanno i lavori in chiesa», e l'11 per lo stesso motivo per conto dei falegnami «che hanno fatto l'Orcheste per l'organo nuovo».⁵⁴ L'ultima nota di spesa,

rocchi di teglia [...] per far le statue dell'Orcheste dell'organo», lo stesso giorno sc. 1 per «un rocchio di teglia per far le statue dell'Orcheste dell'organo»; c. 96r, 3 settembre 1750: «per il nolito di due letti dati alli falegnami».

⁵² APaCo, *Libro mastro*, c. 155v, 21 gennaio 1751 (tiglio per l'orchestra); c. 156v: «Adi 11 detto [feb. 1751]. Al signor Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore, scudi cinque e bai cinquanta moneta, sono per intiera sodisfazione delli lavori descritti nel primo conto dato in questo giorno ... --- sc. 5,50»; c. 157r, 18 marzo: rimborsato Settimio Impeciati per la «vettura d'un cavallo dato a Venanzio di Nanzio, nostro capomastro falegname intagliatore», ma non si dice perché.

⁵³ APaCo, *Libro mastro*, c. 163r. Dal tono della registrazione si capisce che questo modo di fare del camerlengo non fu molto condiviso dai deputati, che si riservarono, se era il caso, di chiamarlo a risponderne.

⁵⁴ APaCo, *Libro mastro*, c. 157v, 4 aprile 1751: sc. 6 «per nolo d'un letto dato a li falegnami che fanno i lavori in chiesa, secondo l'obbligo dell'istromento, per un anno dalli 21 aprile dell'anno passato 1750 a tutto li 21 aprile dell'anno corrente 1751»; c. 158r, 11 aprile '51: sc. 9,80 «per il nolito di un letto e biancherie di tavola dati alli falegnami che hanno fatto l'Orcheste dell'organo nuovo, secondo l'obbligo dell'istromento, dal primo settembre dell'anno passato 1750 a tutto marzo dell'anno corrente 1751».

riguardante l'attività di Venanzio in questi anni a Contigliano, data 31 marzo 1753, quando a Settimio Impeciati furono rimborsati sc. 12,45

di tanti somministrati al signor Venanzio di Nanzio, capomastro intagliatore falegname della fabbrica, come si esprime nel foglio messo in filza, per li lavori fatti e da farsi per la sudetta chiesa, sopra e sotto, ad uso di falegname.⁵⁵

A questo punto c'è da chiedersi quale fosse lo stato dei lavori della Cantoria alla partenza di Venanzio. Certamente il più era fatto, come si evince dalla citata nota di pagamento (per i falegnami «che hanno fatto l'orcheste»). Ma che cosa esattamente mancasse al suo completamento lo veniamo a sapere dalla visita del 1757, dove si legge:

A piedi la navata, sopra la porta maggiore, l'Orcheste ed organo, con architettura, colonne, pilastri e frontespizio ed altri ornamenti d'intaglio, non ancora compito, mancando il di sotto e fine.⁵⁶

Dunque la Cantoria doveva essere completata in basso e in alto. E l'intagliatore la rifinirà in ogni sua parte nel 1762, quando già si preparava a fare la Sagrestia, come vedremo.

La *Cantoria*, come oggi ci appare, è una trionfale macchina in legno di noce intagliato e scolpito, al centro della quale troneggia, come la statua d'un santo, l'organo del Fedeli, che per l'appunto

è inserito in un prospetto architettonico a colonne e lesene sorreggenti una trabeazione spezzata, recante ricca grata lignea con stemma, – come scrive il già citato schedatore, il quale aggiunge che è un – oggetto di elevata qualità artigianale, la cui decorazione a motivi floreali e vegetali diventa una elegante trama di racemi [*doveva dire di viticci*], culminante nello stemma di Contigliano.⁵⁷

Opera «grandiosa e ricca» l'ha definita autorevolmente Verani, e lo è davvero sia per le dimensioni (m 18 × 12), sia per la ricchezza

⁵⁵ APaCo, *Libro mastro*, c. 165v.

⁵⁶ AVRi, *Visita A7571000* cit., c. 19r. Nessuna imperfezione è notata in una descrizione, propriamente dell'organo, del 1776, dove si legge: sopra la porta maggiore «vi è l'orchestra dell'organo di quattordici registri e l'ornato dell'orchestre e dell'organo di legno, e tutto ornato di colonne, cornici ed intagli, manca di essere indorato» (ivi, *Stato di chiese* cit., alla voce *Contigliano*).

⁵⁷ APaCo, *Schede*, n. 17.

dell'ornato: per le prime essa si configura come un'autentica controfacciata o facciata interna, per la seconda, con la sua impronta barocca, si contrappone alla facciata esterna, «di severo disegno», come si esprime il citato Verani.⁵⁸

La Sagrestia e il Coro d'Inverno (1763)

A stare dietro alle vicende contigliesi di Venanzio, sembra di capire che egli adottasse la tattica del "non finito", per lasciar maturare i tempi per il lavoro successivo e la relativa commessa. Così aveva fatto con i Confessionali, e aveva ottenuto l'incarico della Cantoria, così fa per la Cantoria in attesa che gli sia affidata la Sagrestia. Oggi si direbbe che ci marciava, ma forse di consenso o con la complicità dei committenti, i quali, già nel pagarlo per la Cantoria, come dianzi ricordato, gli avevano fatto balenare, più che l'idea, il proposito di richiamarlo per la Sagrestia. Bisognava solo aspettare che il proposito diventasse proposta e nel frattempo non allentare la pressione sui committenti, cedendo alla tentazione di finire quanto lasciato in sospeso. E il furbo Venanzio seppe aspettare la sua ora.

Ma ad affrettarla, e quindi a fare il suo gioco, ci pensarono i suoi avversari di sempre, ossia quegli zelanti che nel 1738 avevano tentato di estrometterlo dalla commessa del Coro dell'abside, e che ora (1760), tornano alla carica con un esposto alla Congregazione del Buon Governo, recriminando su diverse cose, come veniamo a sapere dalla risposta dei fabbricieri al Governatore di Rieti, al quale la Congregazione l'aveva girato. Nella risposta, appunto, datata 30 giugno 1760, i deputati, respingendo l'accusa degli zelanti nei loro confronti circa «il pagamento che si pretende anticipatamente fatto all'artefici dell'intero loro mercedi, pria che fossero terminati i lavori», spiegano che ciò «è succeduto unicamente nella Cantoria dell'organo di detta chiesa, cui mancano parecchi ornamenti nelle base che la sostengono». Il fatto, aggiungono, si era verificato per l'«improvvisa partenza dell'artefice, obbligato per alcuni incidenti de proprii interessi a partire, colla credenza di quanto prima far ritorno a perfezionar detta cantoria». In pegno della promessa Venanzio aveva la-

⁵⁸ VERANI, *Contigliano* cit., pp. 7, 9.

sciato «i proprii istromenti o siano ferri», ancora depositati, «in due casse», nella casa priorale. Del resto essi e i loro predecessori non solo avevano fatto continue premure perché l'intagliatore tornasse «per il compimento di detta opra», ma nel frattempo si erano adoperati a far provvista dei legnami necessari per la sagrestia, in modo che Venanzio, tornando, potesse, nel contempo, finire la Cantoria e iniziare la Sagrestia, la cui realizzazione era ormai improrogabile, «per non aver essa chiesa luogo da conservare i sagri vasi e li canonici li proprii paramenti», riposti ancora in «rozze casse». Quanto poi all'accusa nei confronti di Venanzio «che il Coro di detta chiesa sia imperfetto», il Governatore vedrà che così non è dall'«attestato di due periti falegnami».⁵⁹

Una lettera, quella dei deputati, in difesa del proprio operato (perché questa volta gli zelanti miravano più in alto) e di Venanzio, di cui giustificano l'assenza (che a loro, in certo senso, aveva fatto comodo) e riaffermano la professionalità.

Tuttavia il reclamo non fu senza conseguenze o quantomeno ebbe l'effetto di rimettere in moto la macchina dei lavori. Quando l'eco di tutto questo, – con la prospettiva che la nuova commessa era ormai nell'aria –, giunse all'orecchio di Venanzio, egli, non insensibile all'imbarazzo dei suoi amici fabbricieri, forse già verso la fine del '61, ma certamente all'inizio del '62, si portò a Contigliano, dove il 14 febbraio lo troviamo testimone in un rogito notarile.⁶⁰

Due impegni l'attendevano: finire la Cantoria e visionare il locale della nuova Sagrestia, onde progettare i mobili e il rivestimento e dare disposizioni sui materiali da preparare. Adempì certamente al primo impegno, come apprendiamo non dal libro paga, che purtroppo si ferma a qualche anno prima, ma da un altro registro, dove, tra le spese del 1762, si annota l'uscita di sc. 42,77,3,

spesi nello stabilimento dell'Orchestra della chiesa collegiata, fatta [...] fin dall'anno 1747 e mai ultimata per l'assenza dell'artefice, e fattura della bussola della porta maggiore di detta chiesa sotto detta Orchestra.

⁵⁹ ACCo in ASRI, *Copialettere* 1704-60, b. 83, alla data 30 giugno 1760. Quanto ai legnami preparati per la Sagrestia, l'unico cenno in APaCo, *Libro mastro*, c. 12r (290r), 26 gennaio 1760.

⁶⁰ ACCo in ASRI, *Instrumenta* VI, c. 294r, 14 febbraio 1762: tra i testi «domino Venantio quondam Horatii Nanzi de civitate Aquile in Regno Neapolis».

A questa somma, prosegue la nota, richiamando i trascorsi, si devono aggiungere sc. 181,95,4, consegnati all'artefice «fin da detto tempo», compresi in essi «li sc. 15,25, caparra delle due acquasantiere date all'artefice dell'Aquila che deve lavorarle, che poi fece, ritirate da detto signor Venanzio, come il medemo asserì.⁶¹

La cosa interessante per noi è che Venanzio, oltre a terminare la Cantoria, costruì la bussola o porta interna della collegiata, con tre ingressi, che vediamo tuttora.⁶² Quanto alle scale a chiocciola, ne realizzò una sola, quella a sinistra della bussola, e, sembra (e così ora si presenta), senza alcuna statua, come si è detto e come prevedeva l'aggiunta al contratto.

Ora restava da fare la Sagrestia, per la quale Venanzio preparò presto i disegni e il preventivo di spesa, che nella primavera 1763 furono spediti o più probabilmente da lui stesso presentati a Contigliano, dove comunque era giunto prima del 2 aprile, nel qual giorno stimava alcuni tavoloni di noce.⁶³ Nel giro di una settimana o due, progetto e preventivo, recapitati alla Congregazione e da questa approvati, furono rinviati alla comunità di Contigliano, la quale chiese a Venanzio una riduzione di prezzo, cosa che l'intagliatore dichiarò di concedere per mostrare la sua gratitudine verso chi gli aveva dato lavoro e pane per tanti anni. Il 17 si riunì il consiglio comunale, che, sentita la risposta di Roma e la dichiarazione di Venanzio, approvò, con un solo voto contrario, l'assegnazione dei lavori della Sagrestia all'intagliatore abruzzese.⁶⁴

Meno di venti giorni dopo, con atto del 5 maggio, rogato nella cancelleria priorale, il sindaco e i priori di Contigliano affidarono ufficialmente a Venanzio, presente, «i lavori ossia la costruzione del Coro iemale, Credenzoni et ornati di legno di noce da farsi nella sagristia [*omissis*], secondo i disegni e pianta da esso Nanzi effettuati [*omissis*]

⁶¹ Ivi, *Libro dei sindacati* (1661-1764), b. 75, c. 308v.

⁶² In un inventario del 1776 si legge in proposito: «bussola parimente di noce, scorniciata di dentro e di fuori, ed ha tre porte» (AVRi, *Stato di chiese* cit., alla voce *Contigliano*).

⁶³ ACCo in ASRi, *Giornale VI della comunità di Contigliano* (1757 ss), b. 39, c. 152v, 2 apr. 1763: «Perveneno a questa comunità n° 24 tavole di noce del signor Paolo [?] di canne 4, secondo la misura del signor Nanzi, e n° sei tavoloni di noce, riposti nel magazzino de legnami di detta comunità».

⁶⁴ *Appendice*, doc. VI.

in due diversi fogli, per il prezzo ossia mercede di scudi seicento cinquanta», più «casa e letto» per l'artefice «durante detto lavoro».

Venanzio accettò a condizione – come aveva già dichiarato – che gli fossero consegnati «tutti i legnami di noce esistenti nel Monte frumentario di detta comunità» e «li due travi d'olmo levati sotto l'organo». Il resto tutto a sue spese. Si stabilì, inoltre, il pagamento in due sole rate, di 325 scudi cadauna, a metà e alla fine dei lavori, che dovevano essere terminati entro due anni.⁶⁵

Ma su come di fatto procedessero detti lavori e quando siano stati portati a termine non sappiamo. Tutto quello che si può dire è che Venanzio a luglio 1763 era a Contigliano, dove stimava lo stiglio di una speziaria,⁶⁶ e che a Contigliano era ancora nel dicembre dello stesso anno, come si evince dal diario di cancelleria della comunità, nel quale l'impiegato registra che il 20 di quel mese,

il signor Corradino Fabri comparve in cancelleria priorale ed espose in nome del signor Antonio, suo fratello, sindaco, d'aver consegnato al signor Orazio [*leggasi Venanzio*] Nanzi canne due palmi due di tavole d'albuccio.⁶⁷

Il terzo e ultimo documento è il più interessante, in quanto sembra spiegarci che il motivo per cui l'artista si era tanto attardato a Contigliano era quello di finire il lavoro della Sagrestia, che di fatto forse finì con un anno di anticipo sul tempo stabilito. È infatti difficile intendere diversamente l'annotazione che tra le uscite del 1763 pone la seguente:

Per spese del Coro iemale e di tutti lavori fatti nella sacristia della chiesa collegiata, con licenza della Sagra Congregazione, come da tante bollette e ricevute, scudi 918,74,4½.⁶⁸

Da 650 a 918 scudi. Che i prezzi lievitassero è possibile, anche per le spese di adattamento e materiali vari. Tuttavia qualche dubbio sull'effettivo completamento dei lavori resta, ed è insinuato dal verbale dell'ispezione vescovile del 1765, nel quale si legge che i lavori

⁶⁵ *Appendice*, docc. VI e VII.

⁶⁶ DI FLAVIO, *Organo cantoria e coro* cit., pp. 306-307 in nota.

⁶⁷ ACCO in ASRI, *Giornale VI* cit., c. 160v. Orazio era il padre di Venanzio, morto prima del 1737 (*Appendice*, doc. I).

⁶⁸ Ivi, *Libro de conti* (1763-1780), c. 2v.

in legno della sagrestia erano da perfezionare, come pure quelli della porta maggiore e della bussola.⁶⁹

Comunque sia, Venanzio, prima o poi, completò quello che era da completare, rivestendo di legno le quattro pareti della sagrestia con l'abilità di un raffinato tappeziere. Un inventario del 1776 descrive la sagrestia come

tutta ornata intorno intorno di ornati di noce scorniciata, filettata et intagliata nelle sue parti.⁷⁰

Lusinghiero e condivisibile il giudizio del visitatore ecclesiastico del 1829, che sempre a proposito della sagrestia scrive:

è una stanza quadrata ben grande, fatta a volta, [...] e le mura fino al cornicioncino sono foderate di pulito ed elegante legno.⁷¹

Non diversa l'impressione del visitatore di oggi, il quale, entrando, troverà subito alla sua destra due Armadi o Credenzoni, nella parete di fronte, esposta a levante, il Coro d'inverno, e un Credenzione per parte nelle restanti.

Il *Coro d'inverno*, in legno di noce scolpito e intagliato, è disposto in duplice ordine:

nel superiore otto stalli (altezza cm 320) con cattedra centrale, nell'inferiore due panche (altezza cm 140) e sedia centrale. La decorazione è costituita da festoni floreali che ornano le lesene divisorie degli stalli, sormontate da capitelli ionici. Gli schienali sono riquadrati da specchiature rettangolari. Bellissima opera di elevata qualità artigianale,

conclude lo schedatore,⁷² facendo eco al più autorevole giudizio di un intenditore come Cesare Verani, che giudicava «bellissimo» il Coro della sagrestia.⁷³

⁶⁹ Il visitatore decretò quanto alla chiesa «perfici lignea fabrifacta in ianua maiori eique adiacenti bussola», quanto alla sagrestia «perfici lignea fabrifacta iam incepta» (AVRi, *Visita* A7650927 cit., cc. 47r, 48r). In quella successiva del 1768 si registra che, quanto alla sagrestia, il visitatore «bene comperit» (ivi, *Visita* A7680919, b. 38, c. 22v).

⁷⁰ AVRi, *Stato di chiese* cit., alla voce *Contigliano*.

⁷¹ Ivi, *Visita* A8290423, b. 71, c. 408.

⁷² ApaCo, *Schede*, n. 87.

⁷³ VERANI, *Contigliano* cit., p. 10.

Nella parete a destra dell'ingresso vi sono due *Armadi* (cm 360 × 200 ciascuno), inseriti nei pannelli di legno che rivestono la parete ed elegantemente decorati «con sobri motivi geometrici, fiocchi e festoni scolpiti». Gli Armadi o Credenzoni (come sono detti nei documenti) sporgono vistosamente dallo spessore del rivestimento e sono coronati da un ornato «con una ricca decorazione a volute. Opera di notevole qualità – la ritiene lo schedatore –, che rivela la mano di un abile intagliatore». Non sa però con certezza, come sappiamo noi, che quell'abile intagliatore è Venanzio, anche se il suo nome gli è suggerito dalle affinità di stile di questi manufatti con il Coro d'inverno e con i Confessionali.⁷⁴

Di più ampie dimensioni i due *Armadi* (cm 380 × 280 ciascuno) a sinistra e a destra di chi guarda il Coro.

Ciascun Armadio è a tre corpi sovrapposti: l'inferiore con sportelli e specchiature riquadrate e ornate da formelle lobate; il mediano con piani ribaltabili; il superiore con sportelli come nell'ordine inferiore, entro prospetto a lesene, decorate da festoni e sormontate da capitelli ionici. Gli spigoli dell'armadio sono arrotondati e decorati con specchiature e riquadrature. L'intero mobile poggia su una predella lignea.

Evidenti «affinità stilistiche e compositive sia con il Coro d'inverno che con i Confessionali», nonché con il Coro dell'abside, fanno supporre allo schedatore l'attribuzione dei disegni al Gregorini e l'esecuzione a Venanzio.⁷⁵ Ma dai documenti prodotti l'attribuzione in toto a quest'ultimo è incontrovertibile.

Credo si possa concludere che Venanzio in S. Michele Arcangelo di Contigliano, se non il meglio, lasciò molto di sé, così che, chi voglia conoscerlo, toccarlo con mano ed empirsene gli occhi, non possa fare a meno di visitare quella chiesa, come si visita la mostra permanente riservata ad un autore.

⁷⁴ ApaCo, *Schede*, n. 84.

⁷⁵ *Ibid.*, n. 86.

APPENDICE

I

ISTROMENTO COL FALEGNAME PER IL CORO DELLA CHIESA
COLLEGIATA
(ACCo, *Instrumenta VI*, b. 49, cc. 111v-112v)

In nomine Domini, amen. Die 3 decembris 1737, indictione 15a, Clemente papa XII, anno 8°.

Presenti e personalmente costituiti li signori Giovanni Poli, sindaco, e Giuseppe Gallone, priore, residenti, della molto illustre comunità di Contigliano, diocesi di Rieti, promettendo de rato per Domenico Orsini, altro priore, assente questo, et il signor preposto et arciprete don Domenico Fulvii, signor capitano Giuseppe Maria Fabri et il signor Bernardino Poli, deputati della fabrica della nuova chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo di detta comunità, spontaneamente, per l'autorità che hanno et a nome della medema comunità, hanno dato e concesso al signor Venanzio di Nanzio, figlio del quondam Orazio del Peschio Costanzo, diocesi di Monte Cassino, falegname, tutto il lavoro da farsi nel Coro di detta chiesa, secondo il disegno che si dà a me notaio ad effetto di inserirlo nel presente istromento in filo juris etc., ornato dal medemo signor Venanzio, dove dovrà anche far le braccine et inginocchino per li beneficiati, e colla distinzione della sedia di mezo, secondo l'annesso foglio inserito ad effetto etc., per il prezzo di scudi duecento settanta moneta, così concordato e stabilito, e coll'infrascritti patti e condizioni, cioè:

Primo, che detto signor Venanzio sia tenuto di far detto Coro a tutte sue spese, eccettuati tutti li legnami, colle e chiodi, che dovranno provedersi a spese della comunità.

2°, che debba esser perfezionato tutto il lavoro per li 8 maggio dell'anno futuro 1738, e l'opra dovrà esser riconosciuta da periti dell'arte per poter conseguire l'intero pagamento, altrimenti etc.

3°, che sia tenuta detta comunità di pagare li detti scudi 270 a detto signor Venanzio in tre paghe, cioè la prima in principio del lavoro, la seconda nel mezo e l'ultima terminata e rivista che sarà l'opera.

4°, che detta comunità sia tenuta proveder detto artefice di stanza e letto a spese di detta comunità.

Promettendo dette parti osservare et non controvenire alle cose sudette, altrimenti etc. a tutti danni etc., quali etc.

Quae omnia etcetera [*omissis*].

Actum Cutiliae, in cancelleria priorali dictae comunitatis, presentibus etc. admodum rev.mo domino canonico Quintilio Iosephi filio bonae memoriae [*Marii Toschi*] de Cutilia predicta, et domino Stephano Tancho, filio domini Cornelii de Turre Ursina, Spoletane diocesis, testibus.

Ita est. Stephanus Toscus Iiure Utriusque Doctor, notarius publicus ac cancellarius dictae comunitatis, rogatus.

II

[RIDUZIONE DA 270 A 250 SCUDI]⁽¹⁾

Io sottoscritto capomastro falegname intagliatore, inerendo alla risoluzione della Sagra Congregazione del buon Governo, partecipata da mons. Finocchietti, governatore di Rieti, colla presente lettera alli signorri deputati della fabrica della chiesa collegiata della comunità di Contigliano, dove mi sono portato in quest'oggi dall'Aquila, con quattro lavoranti e due salme di funi per dar principio all'infrascritto lavoro, prometto e mi obbligo di fare e terminare il lavoro del Coro di detta chiesa, a tenore dell'offerta di Ferdinando Mosca, per scudi duecento cinquanta moneta romana, cioè per scudi venti di meno dell'offerta stabilita nell'istromento fatto con me da detta comunità, ma colle medesime condizioni, patti et obligi di detto istromento stipolato li 3 Xbre dell'anno passato 1737 et in esecuzione del cap. 3° di detto istromento ho ricevuto da detti signorri deputati, per le mani del signor capitano Giuseppe Maria Fabri, depositario, scudi ottantatre moneta per la prima paga dovutami in vigore di detto istromento, e scudi dodici pagatimi in mio rimborso di tanti spesi per la borgna di noce, proveduta da me nell'Aquila d'ordine e commissione di detti signorri deputati, e per osservanza della sudetta risoluzione della Sagra Congregazione, mi obbligo nella più ampla forma della Regia Camera Apostolica colle solite clausole. In fede. In Contigliano questo dì 4 giugno 1738.

Io Venanzio di Nanzio mi obbligo et ho ricevuto come sopra, mano propria. Io canonico Quintilio Toschi fui presente a quanto sopra, mano propria. Io Arcangelo Ippolito Traliccia fui presente mano propria. [*omissis*].

Datum Cutiliae, in camera priorali, hac die septima iunii 1738.

Ita est. Stephanus Toscus iuris utriusque doctor et in presenti terrae Cutiliae apostolica auctoritate notarius publicus ac comunitatis predictae cancellarius, in fide etc.

⁽¹⁾ Da una ricerca menzionata alla nota 2.

III

INSTROMENTO DE LAVORI DELLI LATERALI
DEL CORO ET ALTAR MAGGIORE COL FALEGNAME
(ACCo, *Instrumenta* VI, b. 49, c. 126r-v)

In nomine Domini, amen. Die 27 martii 1739, indictione 2a, Clemente papa XII, anno 9°.

Avanti di me notaio publico e cancelliere infrascritto e testi infrascritti, presenti e personalmente costituiti il signor preposto et arciprete don Domenico Fulvii e li signori Bernardino Poli e capitano Giovanni Maria Fabri, deputati della fabrica della chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo della molto illustre comunità di Contigliano, diocesi di Rieti, da me benissimo conosciuti, li quali spontaneamente etc., per l'auttorità che hanno et a nome di detta comunità, danno e concedono il lavoro da farsi nelli laterali dell'altar maggiore di detta chiesa nel fine del Coro, fatto e quello da farsi nel medemo altar maggiore da tirarsi indietro, al signor Venanzio di Nanzio, figlio del quondam Orazio del Peschio Costanzo, nullius [*diocesis*] nell'abbazia di Monte Cassino, presente, da me parimente conosciuto, secondo li disegni che si danno a me notaio e cancelliere ad effetto di inserirli nel istromento del tenore etc., consistenti detti lavori laterali in sei sedie, tre per parte, con suoi appoggi e gradini e tutt'altro, come al disegno, al quale etc., e quello da farsi nell'altar maggiore con quattro modiglioni, due nella menza et altri due nelli gradini, la Cassa nova della Santa [*Gennara*] e platea, osia predella di esso altare, e come meglio in detti disegni qui inseriti, a' quali etc., per prezzo et nome di prezzo di scudi cento e cinque moneta romana, da pagarglisi, conforme detti signori deputati promettono e s'obligano, in tre paghe, cioè principio, mezzo e fine, secondo gli è stato pagato il lavoro del Coro, liberamente etc., altrimenti etc. a tutti i danni per li quali etc.

Quae omnia etcetera [*omissis*]. Actum Cutiliae, domi meae, presentibus reverendo domino Parmegiani, filio Antonii, et clerico Laurentio Laurentii. Filio quondam Dominici, ambobus de predicta terra Cutiliae, testibus.

Ita est. Stephanus Toscus iuris utriusque doctor, notarius publicus e comunitatis predictae cancellarius rogatus.

IV

ISTROMENTO COL FALEGNAME PER LI LAVORI
DELLI CONFSSIONARIJ DELLA CHIESA COLLEGIATA
(ACCo, *Instrumenta* VI, b. 49, c. 134r-v)

In nomine Domini, amen. Die 13 aprilis 1740. Indictione 3a, Sede vacante felicis recordationis Clementis XII.

Personalmente costituiti avanti a me notaro publico e cancelliere e testimonii infrascritti li signorri tenente Francesco Inciocchi, sindaco, e Giovanni Giannotti, uno de' priori residenti della comunità di Contigliano, promettendo de rato per Biagio Solidati, altro priore, assente, [*omissis*] et il molto illustre signor preposto et arciprete Domenico Fulvii, il signor Bernardino Poli et il signor capitano Giuseppe Maria Fabri, deputati della fabbrica dell'insigne chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo di detta comunità, li quali per l'autorità che hanno et a nome della medema comunità spontaneamente etc. danno e concedono al signor Venanzio di Nanzio, figliolo del signor Orazio del Peschio Costanzo, nella giurisdizione di Monte Cassino, nullius dioecesis, falegname e intagliatore, da me benissimo conosciuto, presente, il lavoro delli cinque Confessionarii, che devono farsi in detta chiesa collegiata sul disegno fatto dal signor cav. Gregorini, architetto romano, che si dà a me notaro ad effetto d'inserirlo nel presente istromento tenoris etc., con l'infrascritti patti e condizioni, cioè:

Per prezzo et in nome di prezzo di scudi ventotto l'uno da pagarsi a detto signor Venanzio in principio, mezzo e fine la rata parte, conforme si è stilato nell'altri lavori fatti in detta chiesa dal medemo signor Venanzio et con li medemi utensili etc. somministrati nel far l'altri lavori, conforme essi signorri ufficiali promettono e s'obligano far pagare detta somma convenuta a detto signor Venanzio a suoi tempi come sopra, liberamente etc., altrimenti etc., a tutti danni etc., de quibus etc.

Che detti confessionali debbano collocarsi dove ordinano detti signori ufficiali, et a quello che andarà collocato sotto il pulpito dovrà detto signor Venanzio farvi la scala e tutto l'ornato con l'ordine d'esso pulpito, col braccio verso l'altare del ss.mo Sacramento per salire in detto pulpito.

Che debbano esser perfezionati nel termine di un anno da oggi, altrimenti a tutti li danni di detto artefice, perché così etc.

Quae omnia etcetera [*omissis*]. Actum Cutiliae, domi meae etc., presentibus etc. admodum reverendo domino canonico Quintilio Toschi, filio bonae memoriae quondam Marii, et domino Francisco Arduini, filio quondam Iohannis Baptistae, Pisaurensi, chirurgo conducto in dicta terra Cutilia testibus.

Ita est. Stephanus Toscus index, notarius publicus et comunitatis predictae cancellarius rogatus. In fidem etc.

V

ISTROMENTO COL SIGNOR VENANZIO DI NANZIO,
CAPOMASTRO FALEGNAME INTAGLIATORE, PER L'ORCHESTA ET
ALZATA DELL'ORGANO
(ACCo, *Instrumenta* VI, b. 49, cc. 172r-73r)

In nomine Domini, amen. Die 10 octobris 1747, indictione decima, Benedicto PP. XIII, anno octavo.

Presenti e personalmente costituiti avanti di me notaro publico e cancelliere sostituto infrascritto e testimonii li signorri tenente Giovanni Poli, sindaco, e Giovanni Impeciati, uno de' priori residenti della comunità di Contigliano, diocesi di Rieti, promettendo de rato per Giacinto Solidati, altro priore, assente, quatenus etc., e li signori dottor Stefano Toschi, dott. Paolo Rottini e signor Bernardino Poli, deputati della fabrica della nuova chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo di detta Comunità, quali spontaneamente etc., per l'autorità che hanno et a nome della medema comunità, hanno dato e conceduto al signor Venanzio di Nanzio, figliolo del quondam Orazio del Peschio Costanzo, nullius dioecesis, dell'abadia di Monte Cassino, abitante nella città dell'Aquila, capomastro falegname intagliatore, presente etc., da me benissimo conosciuto etc., il lavoro della Cantoria et alzata dell'organo, che si fa per detta chiesa dal signor Adriano Fedeli, organaro in Rieti, secondo il disegno o disegni e foglio de lavori aggiunti a detti disegni, che si danno a me notaro ad effetto di inserirli nel presente istromento tenoris etc. et inferius folium registravi, per il prezzo e fattura di scudi cinquecento cinquanta moneta romana di giulii diece per scudo.

Così concordato e stabilito e coll'infrascritti patti e condizioni, cioè:

1° Primo, che detto signor Venanzio sia tenuto et obligato di far detti lavori a tutte sue spese, eccettuati tutti li legnami, colla, chiodi et altro che occorrerà per detti lavori di materiale, che dovranno provedersi a spese della comunità.

2° che debba principiar detto lavoro seguita la stipolazione del presente istromento e debba esser perfezionato dentro l'anno venturo 1748, altrimenti a tutti li danni, spese et interesse di detto artefice, e l'opra, terminata che sarà, dovrà esser riconosciuta da periti dell'arte, da elegersi uno per parte, per riconoscere se sia stata fatta secondo li disegni e foglio sudetti, per poter conseguire l'intiero pagamento e non altrimenti.

3° che sia tenuta detta comunità di pagare, conforme detti signori ufficiali promettono e si obligano, li sudetti scudi 550 a detto signor Venanzio in tre paghe, cioè in conto della prima scudi trenta in principio del lavoro, altri scudi trenta per le feste del ss.mo Natale prossimo et il resto di detta

prima paga per il fine del mese di gennaio dell'anno venturo 1748; la seconda paga alla metà del lavoro e la terza et ultima paga doppo che sarà terminato, rivisto e riconosciuto da periti come sopra tutta l'opera, con i disegni e fogli sudetti alla mano e non altrimenti, perché così etc.

4° Che detta comunità sia tenuta provvedere detto artefice e suoi lavoranti di casa e letti a spese della comunità.

Promettendo dette parti rispettivamente osservare et non controvenire alle cose sudette, altrimenti etc., a tutti li danni etc., per li quali etc.

Quae omnia etcetera [*omissis*].

Actum Cutiliae, in domo domini domini doctoris Stephani Toschi, presentibus etc. reverendo domino Mactheo Liberatore Ponteggi, filio quondam Iacobi Philippi de dicta terra Cutiliae, et domino Antonio Stephanoli, filio domini Philippi de civitate Aquilae, testibus.

Tenor folii de quo supra talis tenoris est, videlicet: = Oltre tutto quello che apparisce nel disegno della cantoria et alzata dell'organo, da me sottoscritto disegnato, da collocarsi nella collegiata chiesa di questa comunità di Contigliano, mi obbligo di farvi e lavorarvi le due centine seu trombe per le scale a lumaca, come anco nelli due osperoni che devono sostenere e regere li barbacani, scolpirvi due statue rovesciate di sotto in su o sieno due Satiri o pure altro che meglio gradiranno li signori ministri di detta comunità e collegiata, che è quanto mi obbligo etc., questo di 8 ottobre 1747. Io venanzio di Nanzio mi obbligo come sopra mano propria =.

Ita est. Arcangelus Hippolitus Traliccia, notarius publicus et cancellarius substitutus rogatus.

VI

SAGRESTIA⁽¹⁾

(ACCo, *Consigli VIII* (1747-67), b. 10, c. 202r-v)

In nomine Domini, amen. Die decimaseptima aprilis 1763.

In aula Palatii prioralis comunitatis terrae Cutilae [*omissis*], congregatum fuit publicum consilium [*omissis*] et pro bono publico infrascripta fuerunt pertractata negotia. [*omissis*]. La detta Sagra Congregazione del Buon Governo è benignamente condiscesa all'istanze avanzategli da questa comunità per i lavori del Coro iemale e sagrestia, a tenore de disegni effettuati dal signor Venanzio Nanzi, a tenore del seguente rescritto – proposita et approbata in consilio iuxta preces.

⁽¹⁾ Delibera del consiglio comunale del 17 aprile 1763.

Spetta pertanto al presente consiglio l'approvazione di tal opra e dell'offerta di scudi sei cento cinquanta ultimamente data dallo stesso signor Nanzi, che ha voluto, per far cosa maggiormente grata, ricedere da quella data unita a detti disegni, colla cessione di tutti quei legnami di noce spettanti a questa comunità, che attualmente ritrovansi dentro questo Monte frumentario, e delli due legni che regevano l'orchestra, da quella tolti sen'obbligo di pagamento. Onde, approvando i medemi lavori e la conclusione di quelli secondo i precitati disegni del sudetto signor Venanzio, colla mercede di scudi seicento cinquanta e colla cessione di detti materiali, esistenti come sopra, e de i due legni, coll'obbligo che detto signor artefice sia tenuto a tutte e singole spese di ferramenti, chiodareccie, colle ed altri occorrenti materiali, secondo detta nuova sua offerta e ben intesa del seguente tenore = A tenore de disegni del Coretto iemale e Credenconi, da me fatti ed esibiti in Sagra Congergazione del Buon Governo per la nuova sagristia da farsi nell'insigne collegiata di Contigliano, mi obbligo di fargli esecuzione per il prezzo stabilito col signor magistrato della comunità di Contigliano per la somma di scudi seicento cinquanta di mia mercede, con darmi essa comunità tutti i legnami di noce esistenti nel Monte frumentario di detta comunità; altresì mi obbligo ponere a mio conto tutti li materiali, chiodareccie e ferramenti tutti, cioè maschietti, billici et ogn'altro cimento necessario, il tutto a mio conto, e tutti li sudetti lavori, per mostrare la mia gratitudine verso la comunità di Contigliano, mi esibisco ed obbligo farli per la sudetta somma, solo la sudetta comunità mi debba consegnare li sudetti legnami come sopra e li due travi d'olmo levati sotto l'organo, e per osservanza di quanto sopra mi obbligo in forma etc. questo di 17 aprile 1763. Io Venanzio Nanzi mi obbligo come sopra mano propria. =

Diano il loro voto favorevole, in caso diverso diano contrario. *Distributis pallulis illisque recollectis et per me numeratis, fuerunt repertae palululae affirmativae quatragenta, contrariae vero una.*

VII

CONCESSIO CONSTRUCTIONIS CHORI HIEMALIS
ET ARMARIORUM SACRISTIAE ECCLESIAE COLLEGIATAE
(ACCo, *Instrumenta VII* (1757 ss), b. 50, cc. 18v-20r)

In nomine Domini, amen. Die quinta maii 1763, indictione XI, Clemente PP. XIII, anno eius quinto.

Convocati e personalmente costituiti avanti di me, notaio e cancelliere dellacomunità di Contigliano, li signorri Corradino, figlio della b. m. di Giuseppe M. Fabri, sindaco, e Matteo del quondam Isidoro Secone, uno

dei priori residenti di detta comunità di detta terra, a me benissimo cogniti, quali in nome di detta loro comunità, coll'autorità del loro ufficio ed in nome ancora del signor Pietro Fabri, altro priore assente, per il quale promettono de rato etc., ed in vigore delle facultà concesse alla medesima comunità dalla Sagra Congregazione del Buon Governo, come dalla risoluzione consiliare celebratasi dal publico consiglio da detta comunità, convocato sotto li 10 aprile prossimo passato mese d'aprile, risultante dal libro de consigli a f. 204,⁽¹⁾ nel quale anno dato e concordato al signor Venanzio del quondam Pietro (*sic*) Nanzi da peschio Costanzo nullius diocesis nell'abadia di Monte Cassino, abitante nella città dell'Aquila, a me parimente cognito, noto et accetto, falegname intagliatore capomastro, i lavori osia la costruzione del Coro iemale, Credenzoni et ornati di legno di noce da farsi nella sagristia di questa chiesa parrocchiale e collegiata di Contigliano, secondo i disegni e pianta da esso signor Nanzi effettuati, trasmessi a detta Sagra Congregazione e dalla medesima rimessi, sottoscritti da ambedue le parti contraenti, che riceve esso signor Nanzi dalli sudetti sindaco e priore ad effetto etc. in due fogli diversi, per il prezzo osia mercede di scudi seicento cinquanta e colla cessione di tutta quella quantità di tavoloni e legni di noce, che attualmente esistono nella stanza del Monte frumentario di detta comunità e delli due travi d'olmo tolti ultimamente dall organo di detta chiesa, a tenore della di lui offerta, di sua mano scritta e sottoscritta in foglio originalmente esistente nella cancelleria priorale del seguente tenore.⁽²⁾

Da pagarsi detta somma dalla comunità sudetta per mezzo del di lui camerlengo in due uguali rate, cioè scudi trenta cinque compita la metà del lavoro e l'altri scudi trenta cinque terminato, compito e riconosciuto il lavoro. Così convenuto etc. conforme detti signori anno dichiarato e dichiarano e non altrimenti. Quali scudi seicento cinquanta di moneta romana di giulii dieci per scudo detti signori sindaco e priore, a nome di detta comunità come sopra, promettono e si obbligano di far pagare per mani di detto camerlengo nella metà e fine di detto lavoro, come sopra si è espresso e di consegnare attualmente al maestro signor Nanzi detti materiali di noce esistenti in detto Monte colli due travi sudetti comeancora s'obligano di provvedere di casa e letto l'artefice durante dettolavoro, altrimenti vogliono esser tenuti a tutti et singoli danni.

Ed all'incontro il signor Venanzio promette e s'obliga nel termine d'anni due al di sotto di compiere il sudetto Coro iemale, Credenzoni ed

⁽¹⁾ Non è 10 ma 17 aprile, non c. 204 ma 202.

⁽²⁾ Segue in copia la dichiarazione di Venanzio del 17 aprile 1763, già trascritta in doc. V.

ornati e quelli effettuare a tutte e singole sue spese tanto de mancanti legnami di noce e d'albuccio e d'altri occorrenti legnami comeancora vuol esser tenuto all'intiere chiodareccie, ferramenti, serrature e chiavi ed ogn'altro occorrente per la struttura e perfezzione di detto Coro, Credenzoni ed ornato, che promette et s'obliga costruire ad uso d'arte altrimenti vuole esser tenuto a tutti danni

Promettendo essi signori contraenti scambievolmente adempire et inviolabilm osservare quanto sopra è espressò ed a quello non contravenire sotto qualsivoglia pretesto o quesito colore etc., volendo in caso di contravvenzione esser reciprocamente tenuti a tutti singoli danni de quibus etc.

Quae omnia et singula etc. Actum in dicta terra Cutiliae, in cancelleria priorali, presentibus ibidem domino Paulo Serii quondam Ioannis Iacobi de dicta Cutilia et domino Francisco filio quondam Bernardini Rosati de castro Collis Baccarii testibus.

Ita est. Thomas Leoncinus, notarius publicus, comunitatis predictae cancellarius, rogatus etc.

ORIETTA FILIPPINI

TRA PROSSEMICA E POLIORCETICA.
SCRUPOLO E DIRITTO DI SPOGLIO NEI RAPPORTI
TRA IL PREFETTO DI CASTEL SANT'ANGELO
ED IL PROPRIO PRINCIPE NELLA ROMA DEL SEICENTO

Introduzione

La storia della politica sovrana di custodia della memoria documentaria nell'Italia del secondo Cinquecento e del Seicento è lacunosa. Ciò è stato, ancora di recente, messo in rilievo da Giuseppe Giarrizzo. Nel recensire una raccolta di saggi relativa alla storia degli archivi napoletani, Giarrizzo esordiva annotando: «documento di un accresciuto interesse per il tradizionale legame tra storiografia e archivistica è lo studio presente delle origini degli archivi pubblici negli Stati italiani pre-unitari». Subito dopo, però, egli lamentava: «manca in verità un quadro generale che ne illustri con le origini i caratteri e gli sviluppi in costante riferimento alla politica archivistica degli altri Stati europei, e in un confronto serrato per il tempo (uno o due secoli) che ne precedette la confluenza nell'ordinamento unitario della nuova Italia».¹ Soffermiamoci sull'ultima parte dell'espressione di Giarrizzo, e sull'effetto di appiattimento che la «confluenza nell'ordinamento unitario della nuova Italia» ha esercitato ed esercita sulla storia della politica sovrana in materia di archivi. L'esito ottocentesco della storia politica italiana, ed in esso l'uniformarsi, *si parva licet*, delle norme che regolavano la vita della memoria d'archivio, ha lasciato in ombra la ricca varietà e disomogeneità di età moderna. L'ipoteca storiografica di un eclatante svolgersi delle riforme settecentesche in tema di archivi in relazione con la razionalità del secolo dei lumi, poi, lascia in ombra soluzioni che a quella luce paio-

¹ G. GIARRIZZO, *L'archivio degli archivisti*, in *L'Acropoli*, 2 (2003), p. 195.

no meno ordinate e per questo più trascurabili. A noi importa indagare qui alcuni aspetti di quanto accadde prima di questo tempo di ordine settecentesco, ed in particolare alcuni aspetti dell'uso dello scrupolo e del diritto di spoglio quali strumenti di comunicazione curiale nella Roma del Seicento.

Vorremmo, per questo, approfondire alcuni aspetti delle relazioni che unirono Carlo Cartari (1614-1697), Prefetto dell'Archivio pontificio di Castel Sant'Angelo dagli anni quaranta agli anni settanta del Seicento, uomo di studi nella corte della Roma del suo tempo, ai pontefici che egli incontrò rivestendo tale ruolo. In particolare, ci interessa qui ciò che, nell'ambito di questi rapporti, fu stabilito nell'oralità, nella dimensione della conversazione, dell'udienza e della visita dei pontefici a Castello. Più in particolare, ancora, ci importa vedere ciò che, nell'ambito di tali conversazioni, era riferito alla vita dell'archivio. Studieremo dunque il ruolo del silenzio e del segreto intesi come forme di comunicazione tra un cortigiano di non sommo rilievo ed il proprio principe.

Il silenzio ed il segreto ebbero, nelle vicende che andiamo a ripercorrere, come abbiamo anticipato, due ambiti in cui essere peculiarmente declinati: lo scrupolo ed il diritto di spoglio. Lo scrupolo, nell'ambito del silenzio previsto e invocato nel corso degli incontri, costituì un modo per conquistare l'attenzione, la confidenza e la fiducia del proprio principe. Lo scrupolo fu poi vissuto, o, meglio, interpretato, dopo che riguardo alla propria persona, anche riguardo ad altri. Così, l'invocare l'applicazione di una sorta di diritto di spoglio, di una pretesa prerogativa di acquisire in curia ed in archivio documenti appartenuti a figure di governo rappresentò un modo, per Cartari, per rinsaldare la propria visibilità ed aumentare il «peso specifico» dell'Archivio di Castel Sant'Angelo entro i diversi istituti di memoria pontifici. La cura di documentazione contemporanea avrebbe, infatti, secondo le intenzioni che il Prefetto manifestò, rappresentato un'estensione dello scrupolo alla politica, una forma di partecipazione agli *arcana imperii*, tra il silenzio ed i silenzi della politica e del governo, diremmo della ragion di Stato, per il modo in cui questa fu intesa da una figura non di alto profilo per cui l'uso di una tale espressione è certo alto.

Così facendo, o, almeno, così intendendo fare, in questo erudito di origini orvietane la cui famiglia era giunta, nella generazione

precedente la sua, a Roma e, in Roma, al rango senatorio, il prestigio personale e familiare si colorava del colore del servizio all'autorità pontificia.² Questo colore era quello della fedeltà, non solo nel partecipare alle vicende del collegio degli avvocati concistoriali, con la rete di relazioni curiali che ciò favoriva, ma, soprattutto, nell'essere messo a parte (in quanta parte, vedremo) della gestione dei segreti della politica pontificia contemporanea per la propria custodia dell'Archivio, e l'essere depositario di strumenti storici atti a difendere gli interessi della Santa Sede.³ La visibilità di un tale ruolo emergeva in una gradazione di contatti che andava da quelli con il pontefice sedente, ai cardinali di volta in volta rilevanti nei diversi pontificati, ai Commissari della Camera Apostolica, agli esponenti di diverse congregazioni. Ci concentriamo qui, tuttavia, sul rapporto intrattenuto da Cartari con i pontefici durante gli anni trascorsi a Castel Sant'Angelo.

² Per il contesto romano Mario Rosa parla di una concezione che «(...) permeasse la realtà dell'archivio o, per dir meglio, degli archivi di quella che si considerava, nella sua continuità e nella sua tradizione, l'istituzione per eccellenza, la Chiesa di Roma, soprattutto negli anni post-tridentini, da Pio V in avanti, intorno alla difesa di diritti, prerogative, e privilegi della Chiesa, posti in discussione non solo dalla Riforma, ma anche dall'azione politica degli stati cattolici europei». M. ROSA, *La cultura politica, in Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. GRECO - M. ROSA, Roma-Bari 1996, p. 183.

³ Lasciamo da parte, del Cartari, l'attività di ordinamento di importanti biblioteche romane, in particolare della biblioteca Altieri, attività che ebbe un compito di presenza e visibilità simile a quello assegnato all'operare in archivio. Sulla continuità tra archivi e biblioteche romane possiamo leggere: «mi piace ricordare che lo stesso Ludovico von Pastor trattando delle biblioteche private romane e riprendendo quasi alla lettera le considerazioni del Ranke, espresse lo stesso punto di vista» - riguardo al rapporto archivi-biblioteche - «indicando come spiegazione le particolarità dello Stato pontificio e la diffusa pratica dei cardinali e dei nipoti del papa di custodire nei propri archivi anche le carte riguardanti affari di Stato «di modo che a Roma riesce difficile - diceva - indicare con precisione la differenza tra biblioteca e archivio privato»». A. ATTANASIO, *La documentazione delle famiglie gentilizie romane negli studi storici: il caso dell'archivio Colonna*, in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Atti del convegno (Roma, 12-19 marzo 1990), Roma 1994, pp. 360-379, pp. 361-362. La citazione di Pastor era da *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, Roma 1906, III, pp. 123-130: p. 124. Precisa ancora Attanasio (p. 362, nota 1): «Ranke aveva collegato altresì la pratica di conservare documenti statali in case private con l'analogo costume di assegnare ai nipoti del papa proventi pubblici».

1. *Scrupolo per l'«ufficio»*

Il nodo centrale di questo studio è dunque costituito dal rapporto tra segreto e pubblico, e tra pubblico e privato. Nel rapporto tra le autorità di governo e gli archivi due punti ci paiono in questo senso importanti: cosa si definisse come archivio pubblico, e la pratica del diritto di spoglio.

Per il primo aspetto, vediamo innanzi tutto cosa fosse definibile nelle diverse realtà come archivio pubblico. Ciò si potrà studiare vedendo, per contro, cosa fosse definibile come archivio privato. L'archivio privato si definiva certamente, sappiamo già ora, per differenza rispetto all'archivio che «era insieme e fundamentalmente tre cose»: ambigualmente, «della famiglia (...), della dinastia (...) e dei diritti ad essa spettanti, che è quanto dire l'archivio costitutivo dello Stato in quanto dominio ereditario della famiglia (...), [e] del governo» al suo sommo grado, «vale a dire di quella parte dell'amministrazione dello Stato e della direzione dei suoi rapporti coll'estero che spettava direttamente al principe e che egli espletava per tramite dei propri segretari e della propria cancelleria».⁴

Entro l'archivio pubblico del principe particolarmente si poteva esprimere lo scrupolo di quanti in archivio operavano. Un primo aspetto dello scrupolo, nel nostro caso, riguardava la legittimità del proprio operato e della propria "carriera". Occorreva, in questi casi, mediare tra supposizioni e assenso del pontefice. Ad esempio, solo nel 1669 troviamo traccia di una soluzione formale al quesito dell'orvietano riguardo alla sua ammissione ai lavori della Congregazione dei Confini. Ciò lascia credere che fino ad allora Cartari non avesse partecipato alle riunioni di Congregazioni o, più verosimilmente, lo avesse fatto senza sciogliere il nodo della nomina. Egli scrive allora:

⁴ F. VALENTI, *Profilo storico dell'archivio segreto estense*, in VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma 2000, pp. 343-384: pp. 345-346 (già edito come introduzione all'inventario della sezione Casa e Stato dell'Archivio segreto estense, inventario pubblicato nella collana Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII: Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense, sezione Casa e Stato, Inventario*, Roma 1953). Per la politica seicentesca di riconoscimento di pubblica fede ai documenti degli archivi privati si può vedere, in particolare, E. LODOLINI, *Giurisprudenza della Sacra Rota romana in materia di archivi (secc. XVI-XVIII)*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XLII/1 (1982), pp. 7-33.

dissi al Papa aver bisogno di sua grazia circa la Congregazione de' Confini. Dissi che la Santa Memoria di Urbano VIII aveva istituita la Congregazione de' Confini nella quale dichiarò allora per consultori monsignor Conteleri archivista⁵ Vaticano e il Confaloniero archivista di Castello, quali morti, il signor cardinale Spada Prefetto di quella Congregazione, desiderando che vi fossero gli archivisti, parlò a monsignor Salvetti archivista Vaticano, e quasi suppose ch'io già intervenissi in Congregazione, nella quale veramente non ero intervenuto, e perciò parendo quasi una grazia surrettizia supplicavo Sua Santità per la validazione. Si contentò, facendo croce con la mano. Dissi di più, che monsignor Bertini, segretario di detta Congregazione, trovandosi infermo aveva surrogato me in suo luogo, ma che ne desideravo l'assenso di Sua Santità. Anco di questo si contentò facendo croce con la mano. Per terzo dissi che nelle due Congregazioni occorre alle volte di trattar cause d'ecclesiastici, e se bene la detta Congregazione che è composta di prelati ha facoltà di conoscere le cause anco degli ecclesiastici, essendo io laico, benché clerico coniugato, per aver moglie, e la prima tonsura, supplicavo Sua Santità di concedermi che potessi ingerirmi in dette cause, a che anche il Papa benignamente condiscese e fece il segno di croce con la mano, dicendo "Vostra Signoria operi allegramente, e secondo il suo valore". Lo ringraziai e dissi che così avrei operato più francamente e senza scrupoli.⁶

⁵ Così corregge, rispetto ad un originario «Prefetto».

⁶ Archivio di Stato di Roma, fondo *Cartari-Febei* (d'ora in poi ASR, C. F.), b. 72, giovedì 28 marzo 1669. Sui percorsi della grazia regia, ben al di là degli usi qui documentati, ma con considerazioni che si riflettono anche su quanto abbiamo visto, devono essere ricordate le riflessioni di António Manuel Hespanha. Egli scrive, riepilogando gli esiti dei suoi studi: «ho cercato di dimostrare in che modo un campo così importante come quello della libertà regia era soggetto ad una grammatica rigida, che opprimeva la liberalità e la grazia e che, quasi, toglieva al re tutta la sua libertà, nell'ambito del giuridicamente non dovuto». Sulle difficoltà poi a comprendere le espressioni relative alla liberalità, egli annota: «parlando di amicizia, di liberalità, di gratitudine stiamo parlando di disposizioni sentimentali che non possono essere osservate direttamente. Per questo le correnti storiografiche che se ne devono occupare sono obbligate a lavorare sui testi normativi dei sentimenti e delle emozioni. L'ipotesi da cui si parte è che questi testi abbiano un'efficacia strutturante, in primo luogo riguardo all'autocomprensione degli stati di spirito e, poi, riguardo al modellarsi dei sentimenti e dei comportamenti che ne scaturiscono». A. M. HESPANHA, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna 1999, pp. 44-45. Per l'economia del dono e dello scambio grazioso in Antico Regime, poi, strumento di lettura utile per il patronato, il rimando è a B. CLAVERO, *Antídora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano 1991.

Quanto abbiamo visto consisteva in un *décalage* dei tempi di intervento nella conversazione, in un supporre cosa il Papa sapesse o intendesse disporre e concedere, quasi che la conversazione “sottoscrivesse” a voce il documento di una concessione. Lo scrupolo si incarnava in un’attesa silenziosa che lasciava spazio a mediazioni; un’attesa che, anzi, di tali mediazioni costituiva il presupposto.

Vediamo un altro aspetto dello scrupolo: con cosa si “scambiava” la liberalità del sovrano? Con una sorta di disponibilità, nel tempo, a sostenere il peso di un incarico non abbastanza remunerativo senza ambire ad arricchirsi; con una fedeltà scrupolosa nel dare. Questo valeva, nel caso di Carlo Cartari, per il passato. Egli poteva far uso di un “capitale” di fiducia accumulato dalla propria famiglia per chiedere ora un diverso trattamento. Dopo aver riferito di alcune recenti ricerche di documenti fatte in archivio, l’orvietano passò infatti in un’occasione a parlare di sé, ed in questi termini: al Papa «dissi esser questi gli affari dell’archivio, e che supplicavo Sua Santità a darmi licenza che parlassi dell’archivista». Seguì un lungo preambolo alla propria richiesta incentrato su due punti: il modo dignitoso, nel senso di privo della necessità e della volontà di arricchirsi, in cui egli aveva esercitato la propria carica, e le esigenze economiche in cui si trovava.

Studiamo meglio queste economie della grazia. Per il primo aspetto, ricorda Cartari, «gli narrai che mai per il passato avevo dimandate grazie ai sommi Pontefici, perché dalla Santa Memoria di Papa Urbano ottavo mi fu dato spontaneamente sia l’archivio come l’avvocazione concistoriale». Per il secondo, nobilitava il ricordo del padre, «uomo così onorato e così integro» che alla morte, tuttavia, «aveva lasciato me in stato che non potevo mantenermi a Roma», ed ora le «rendite della Sapienza» non erano più adeguate, poiché infatti «li curiali» esercitavano ormai «la procura e l’avvocazione» e andavano «in governo senza esser dottori». ⁷ Le economie della grazia regia avrebbero dovuto incontrare, desiderava il nostro, le economie della giustizia familiare, per le quali egli ereditava una tale onorabilità da poter richiedere che si riparasse alle conseguenze di una costosa vita virtuosa, quella dell’onestà paterna.

⁷ ASR, C. F., b. 72, 16 luglio 1677.

Il Papa pareva condiscendere a queste argomentazioni, così Cartari descrisse meglio le condizioni di quanto voleva. Lo scrupolo si incarnava anche nel fatto che la richiesta di denaro giungesse in modo onorevole: «proposi la mia fatica dell'indice generale, e insinuai l'assegnamento di venti scudi il mese per tre anni, finché compissi il detto indice».⁸ Le condizioni delle finanze della Camera costituivano però un argomento valido anche per rispondere ad un archivista importuno negando tanta larghezza: «il Papa fece qualche difficoltà dicendo che faceva il possibile per sgravare la Camera, la quale era in molti debiti».⁹

2. Scrupolo verso gli altri: diritto di spoglio

Negli stessi anni cui risalgono le preoccupazioni per un esercizio legittimo e proficuo del proprio incarico, e soprattutto le preoccupazioni per il ribadire al Papa la propria onestà personale e familiare, specchio sempre utile di fedeltà, risale l'espressione di una grande chiarezza di intenzioni riguardo al modo in cui Cartari avrebbe voluto acquisire documentazione contemporanea. Si tratta di una forma di scrupolo verso gli altri. In primo luogo, però, si tratta di scrupolo

⁸ A proposito del rapporto tra onorario e onorabilità, «ciò che sembra accomunare le diverse attività che prefigurano le professioni liberali è la valutazione della loro "onorabilità", che emerge tanto nelle discussioni teoriche affrontate dai trattatisti di politica e di diritto, quanto nelle rigide norme fatte proprie dai diversi collegi nello stabilire le griglie che determinano l'appartenenza al corpo e l'accesso all'esercizio professionale. Sarà a questo proposito sufficiente ricordare, sul piano lessicale, che con il termine di "honorarium" si indicava la remunerazione da attribuire a giuristi, teologi e medici come specifica delle "arti oneste", che non implicavano mansioni di natura fisico-manuale». Così A. PASTORE - M.L. BETRI nell'*Introduzione* al volume da loro curato *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna 1997, pp. 9-10.

⁹ ASR, C. F., b. 72, 19, [1677]. Per la venalità relativa agli «uffici (...) impiegatizi o di scrittura», livello di venalità delle cariche che accompagna quello dei «grandi uffici direttivi, sia nei tribunali ordinari – Presidenti di Camera, Tesorieri generali, Collegi maggiori di Cancelleria – sia al seguito del sovrano: Chierici di Camera, Protonotari apostolici, Referendari delle due Segnature», nello stesso volume di cui alla nota precedente, cfr. il contributo di E. BRAMBILLA, *Giuristi, teologi e giustizia ecclesiastica dal '500 alla fine del '700*, p. 178.

verso i pericoli della notorietà, della divulgazione, della mancanza di controllo di documentazione che si ritiene necessario sia controllata. Quindi, di scrupolo zelante di servitore verso il proprio signore.

Così, ad esempio, accade che Cartari esorti lo stesso pontefice a «far qualche diligenza appresso gli eredi» di un agente di Ferrara con cui anch'egli aveva collaborato nella ricerca di documenti sugli attriti tra Ferrara e Venezia. La ricerca di Cartari si concentra qui, notiamo, su ciò che l'ambasciatore poteva aver prodotto sulla base della documentazione, non sulla documentazione stessa. Sottolineiamo questo per precisare che si trattava di carte contemporanee che ad avviso del Prefetto avrebbero necessitato o meritato la conservazione in archivio: «dissi, che essendo morto il conte Montecatini ambasciatore di Ferrara, assai versato nelli affari tra ferraresi e veneziani in materia di confini, e sapendo io che egli aveva in ciò fatte diverse scritture di discorsi stimavo bene d'insinuare a Sua Santità di far qualche diligenza appresso gli eredi acciò si ricuperassero per metterle in qualche archivio della Sede Apostolica». L'iniziativa sembrò avere riscontro favorevole: «approvò Sua Santità e mi disse che lo riferissi al signor cardinale Cibo acciò trattasse con gli eredi».¹⁰ La pratica del diritto di spoglio consisteva nella rivendicazione delle carte rimaste nelle mani e nel patrimonio di famiglia di quanti (nobili, ecclesiastici, segretari...) avevano operato al servizio del sovrano nelle strutture del governo con i modi di amministrazione allora caratteristici. Non sappiamo se l'attenzione di Cartari si rivolgesse alle scritture preparatorie per le relazioni degli ambasciatori o a documenti variamente appartenenti agli ambasciatori. Abbiamo, in ogni caso, almeno l'intenzione di un comportamento di intento politico nella contemporaneità.

La figura del pontefice, che abbiamo intravisto, fu avvertita dal Cartari come il riferimento istituzionale, il vertice della gerarchia di autorità cui fare riferimento, la fonte del proprio prestigio. Tutto ciò, anche al di là del potere, immediato e notevolissimo, del Commissa-

¹⁰ ASR, C. F., b. 72, 19, [1677]. Di un vero e proprio «diritto di spoglio» parla Elio Lodolini: «la Chiesa Cattolica affermò altresì, sul piano generale, il diritto di "spoglio" riferito anche alle carte, nei confronti dei cardinali e degli alti prelati». E. LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*, in *Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), Roma 1997, I, pp. 23-69, a p. 40.

rio¹¹ e del Tesoriere della Camera Apostolica.¹² Proprio il tratto personale con il pontefice costituì uno degli obiettivi del nostro, prima delle singole questioni ed entro le singole questioni. In questo senso, temi quali la conoscenza che i singoli Papi mostrarono di avere – o di non avere, come vedremo – del loro archivio di Castello, o la disponibilità ad accondiscendere alla pesantezza delle pratiche amministrative puntigliosamente suggerite da Cartari nella gestione dell'archivio, o piuttosto la volontà di abbreviare e rendere più semplici queste procedure, saranno meglio illuminati da una descrizione che li collochi in un contesto che le legga entro le “conversazioni” – così l'orvietano – tra il Papa ed il Prefetto.

¹¹ Per una sintetica e precisa introduzione alle funzioni istituzionali della Camera apostolica cfr. L. LONDEI, *Le magistrature dello Stato della Chiesa nell'età moderna. Qualche nota di sintesi*, in *Le carte e la storia*, 2 (1999), pp. 40-43. Vi si sottolinea, tra l'altro, che tra le prerogative di quest'organo dell'amministrazione centrale pontificia era prevista la vigilanza sugli archivi notarili (*ibid.*, p. 41). Si veda anche, per un panorama più vasto sulle vicende della Camera, N. DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998⁴, pp. 286-297. Sullo sviluppo degli archivi della Camera e sulle competenze del Commissario ritorna Maria Grazia Pastura Ruggiero. Leggiamo che «a metà del Cinquecento incominciò a prendere corpo l'ufficio di computisteria della Camera, destinato a sostituire gradualmente i notai negli adempimenti relativi all'impegno e alla spesa del denaro pubblico e al controllo sui gestori della finanza camerale (tesorieri provinciali, doganieri, appaltatori a vario titolo dei diritti e delle rendite). È quindi da questa data che si avviò la costruzione di una delle componenti fondamentali degli archivi camerali. Nel 1686 Sisto V ridefinì i compiti del Commissario generale della Camera Apostolica, attribuendogli, tra le altre prerogative, la «precipua» custodia degli archivi. Da questo momento iniziò a costituirsi l'altro grande corpo di scritture camerali». Quanto ai rapporti con l'Archivio Segreto Vaticano, «nel secondo decennio del secolo XVII (...) fu istituito l'Archivio Vaticano, nel quale confluì una parte della documentazione più antica dei notai segretari e cancellieri della Camera Apostolica. Fu questo l'unico massiccio versamento dei documenti camerali nell'*archivium Principis* per eccellenza (...)». M. G. PASTURA RUGGIERO, *Breve storia dello smembramento degli archivi della Camera Apostolica*, in *Roma moderna e contemporanea*, 2 (1993), pp. 159-182, a p. 159.

¹² Al Tesoriere della Camera Apostolica «spettava controllare lo stato della cassa ed esercitare, assistito da un Vice-tesoriere, una continua azione di vigilanza e di controllo su tutti i tesoriere dello Stato pontificio, provinciali e particolari, nonché sulle numerose collettorie e sottocollettorie sparse in tutto il mondo cattolico, rendendo conto alla Camera Apostolica semestralmente di tutto il denaro introitato ed erogato». DEL RE, *La curia romana* cit., pp. 290-291.

Studiamo alcuni aspetti di questa sorta di architettura effimera dell'informazione. È del 1648 la prima udienza concessa da un pontefice all'erudito orvietano. Sofferamoci sulle caratteristiche dell'incontro, la cui descrizione ci offre, nelle parole del Prefetto, lo schema di lettura degli altri incontri.¹³ Confrontando quest'incontro con i successivi, siamo qui in uno dei casi più favorevoli: un lungo incontro di cui sono riportate numerose domande del Papa nel merito della vita dell'archivio, domande che danno l'occasione al Prefetto per fornire lunghe risposte in cui far trasparire la propria diligenza e far emergere il proprio lavoro. Insieme a questo, però, emerge anche la profonda ignoranza di Papa Pamphili della natura e della struttura di Castel Sant'Angelo. Seguiamo lo svolgersi di questa conversazione esemplare. Al Prefetto importa soprattutto tener nota delle domande del Papa: se, egli annota, «[il Papa] cominciò a interrogarmi dell'archivio, con quali diligenze custodiva le scritture», basta poi registrare che egli rispose «quanto bisognò». Maggiore ampiezza è riservata al ricordo delle richieste che presentò al pontefice: richieste tutte relative alla stesura di nuovi inventari. Dopo aver messo in rilievo che egli si studiava «di far nuovo indice generale, che l'avevo comincia-

¹³ Per sondare il valore di quelle conversazioni per Cartari ci si deve affidare, allora ed in seguito, a fenomeni quali la descrizione di circostanze cerimoniali favorevoli ed il variare di queste circostanze: il fatto stesso che l'udienza sia stata concessa; la durata dell'incontro; il maggiore o minor numero di presenti. Alcuni appunti, ancora, sui rapporti tra Cartari e il cerimoniale. Una delle poche opere che egli pubblicò fu dedicata agli aspetti dell'uso cerimoniale della rosa d'oro pontificia. Inoltre, egli veniva consultato per gli usi del cerimoniale romano, come quello della ghinea. Ampie analisi e puntualizzazioni sulla natura cerimoniale della Roma pontificia sono in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M. A. VISCEGLIA - C. BRICE, Roma 1997. In tale contesto emerge, nello studio dedicato in questo libro dalla Visceglia al cerimoniale come linguaggio politico, la conoscenza cerimoniale come elemento qualificante anche Michele Lonigo, «originario di Este appartenente ad una famiglia di giuristi, notaio apostolico, familiare del cardinale Bartolomeo Cesi, maestro di cerimonie di Paolo V, bibliotecario dell'Archivio Vaticano», «esperto di questioni liturgiche e storiche», «autore di scritti sulla precedenza», di cui parleremo ancora. M. A. VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome cit.*, pp. 117-176: p. 143 e nota 94. Per una descrizione del rito della rosa d'oro per cui è stato ancora valido anche Cartari si leggano invece nello stesso contributo le pp. 157-158. Della stessa, inoltre, sul cerimoniale come linguaggio politico, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

to», egli chiese il permesso di portare a casa i libri dall'archivio, permesso che ottenne.

Ecco il punto della conversazione maggiormente rilevante per noi, ed ecco il primo esempio di un'ostentazione nelle conversazioni, ed in particolare presso il pontefice, della propria redazione dell'indice generale. Il Prefetto manifestò il proprio intento tacendo le difficoltà di realizzazione del suo progetto di inventariazione. Apparentemente, il Papa fu compiaciuto e rassicurato dal fatto che Cartari si dedicasse personalmente alla stesura di questi indici. Potremmo dire che l'olografia del Prefetto d'archivio venisse ostentata nel "testo" del rapporto così come l'olografia in una lettera: come una parte di attenzione scrupolosa e di dedizione esclusiva.¹⁴ Di più, l'ostentazione dei testi da lui elaborati divenne per il nostro silenziosa "insinuatio", nell'archivio del suo rapporto con il Papa, di novità utili ad accreditare la propria laboriosità.¹⁵ Il Papa concesse quanto chiesto

¹⁴ Sulla scrittura olografa nella corrispondenza come misura del credito, per il grado di attenzione che si voleva essa testimoniassse, osserva Fernando Bouza: «la escritura hológrafa constituía un signo de deferencia en el cuidado lenguaje de corte, donde el número de líneas escritas de propia mano permitía valorar la estimación que a un corresponsal le merecía su destinatario». Per le lettere del sovrano, in particolare, «la distinción nacía, en esencia, de que se estuviese destinando el tiempo del rey, siempre corto y precioso, a la escritura de aquellos pliegos, sin que se recurriese a manos ajenas de secretarios u hombres de pluma». Vi erano in ciò corrispondenze con i gradi del silenzio e della parola del sovrano e dei cortigiani: «ciñéndonos a los epistolarios nobiliarios y de corte, las cartas parecen estar siguiendo las pautas de lo oral, pues, de esta misma manera, se procedía en las audiencias, donde las propias palabras del señor también estaban cuidadosamente medidas y variaban en atención a quien fuera recibido. La completa holografía de la correspondencia entre iguales, en cambio, respondía a los principios del arte de la conversación». F. BOUZA ALVÁREZ, *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid 2001, pp. 138-139, dove si rimanda anche alle riflessioni di Peter Burke sul «sistema del silenzio», osservazioni per le quali si veda la nota seguente.

¹⁵ Sul «sistema del silenzio» scrive Burke: «in Europa, all'inizio dell'età moderna, il sistema del silenzio si fondava su due principi prevalenti. Il principio del rispetto o della deferenza, regolatore dei rapporti interni alla comunità linguistica, si inseriva tra i molteplici indicatori di una società profondamente gerarchica. Le donne dovevano tacere in presenza degli uomini, i fanciulli in presenza degli adulti, i cortigiani in presenza del principe. Anche il rispetto dei servitori per il proprio signore veniva espresso attraverso il silenzio, e il silenzio nella chiesa aveva un analogo significato. Il principio della prudenza governava invece i rapporti della comunità

diffondendosi in istruzioni e consigli. Così, Cartari annotasse, «di volta in volta in un foglio» ciò che portava a casa, e stracciasse poi il foglio al momento di riportare in archivio i documenti.¹⁶ Ciò rispondeva all'esigenza di assicurazione manifestata dall'orvietano e più volte ribadita in seguito.

Che cosa sosteneva ed alimentava le apprensioni che, insieme alla capacità ed alla volontà di ostentare lo zelo, erano alla base dello scrupolo di Cartari? Un precedente che egli conosceva; una vicenda recente che gli suggeriva, quasi gli imponeva, di vigilare riguardo ai modi con cui praticare una discrezione che divenisse discrezionalità amministrativa, riguardo ai modi, poi, di mettere in tensione il sistema di relazioni che egli instaurava in archivio. Si trattava della vicenda di Michele Lonigo. Come è noto, il pontefice Paolo V Borghese era stato coadiuvato, nella propria riforma della politica documentaria romana, da due personaggi di rilievo: Bartolomeo Cesi e Michele Lonigo. Bartolomeo Cesi, romano, era stato Tesoriere della Camera Apostolica.¹⁷ Il Lonigo, «clericus Estensis», a Roma familiare del pontefice, era stato per diverso tempo soprintendente ai registri delle bolle papali, per poi finire sotto processo, nel 1617, e venire imprigionato per alcuni anni in Castel Sant'Angelo per la disinvolta di-

linguistica con il mondo esterno. Esso non va inteso in maniera troppo restrittiva. Non si esauriva, infatti, nel silenzio che nasceva dalla paura: vi erano connesse tanto la dissimulazione del principe quanto la discrezione del saggio [...]». P. BURKE, *L'arte della conversazione*, Bologna 1997, p. 154. Ma già lo stesso, con diverso accento: «[...] al pari del soldato, il cortigiano veniva richiamato sempre più fermamente all'autocontrollo e alla disciplina, ovvero, per usare il linguaggio dell'epoca, alla *continentia* e alla *coercitio*». *Ibid.*, p. 158.

¹⁶ ASR, C. F., b. 72, 12, [1648].

¹⁷ Il Cesi acquisì la responsabilità di Castel Sant'Angelo fregiandosi, forse per primo, del titolo di Prefetto dell'Archivio. Questa denominazione, che di per sé è sinonimo, nel suo affermarsi, di un assestamento istituzionale dell'archivio, fu poi certamente di Domenico Ranaldi, che come Prefetto e archivista successe a Cesi. Tuttavia, nei *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*, ove si elencano i prefetti dell'Archivio di Castel Sant'Angelo ricordando che il titolo in questione era quello di «prefetto o custode», il Cesi non è menzionato, e l'elenco inizia con Ranaldi. Dunque si tratta almeno di una denominazione ancora oscillante e poco attestata, ed è proprio questa incertezza ad essere significativa. Si vedano i *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano* a cura della direzione e degli archivisti, I, *Schedario Garampi-Registri Vaticani-Registri Lateranensi-Rationes Camerae-Inventario del fondo concistoriale*, Roma 1926, p. 221 e, nella stessa pagina, la nota 1.

screzionalità con cui gestiva l'accesso alla documentazione, ed essere condannato sia per questo, sia per la pari disinvoltura con cui aveva amministrato, in quanto sacerdote, le proprie relazioni più personali.¹⁸ Più della successiva notorietà della vicenda, importa per noi la notorietà che l'evento aveva per Cartari. Si trattava di un episodio relativamente vicino nel tempo, e di un episodio noto relativo ad un personaggio la cui attività aveva avuto aspetti simili a quella del nostro Prefetto. Vi erano alcune somiglianze, nella prassi quotidiana, che Cartari viveva e che troviamo testimoniate nel processo a Lonigo. Innanzi tutto, la consuetudine, qualsiasi fosse, aveva lasciato a lungo Lonigo al riparo da sospetti e interventi: «per esser ministro, nessuno gli guardava».¹⁹ Un aspetto dell'«ufficio» sembrava essere quello per cui mancava il controllo sull'agire, in un sistema fondato sull'esercizio del quotidiano e reciproco sospetto di virtù, tra le persone. In un sistema di relazioni che implicava, per fiducia, una forma di assenza di controllo, richiedere maggiore autonomia in nome della segretezza (non era forse questo che Cartari faceva, vantando la propria fedeltà?) implicava il pericolo innanzi tutto di non essere oggetto di attenzioni, proprio in quanto buoni servitori, o, peggio, di rimanere al di fuori di reti di contatti. Così vi erano stati, ad esempio, ordini del Papa che a Lonigo, come emerse nel processo, non erano stati comunicati. La prima economia dell'ufficio era economia dei costi dell'informazione, poteva concludere Cartari: in una studiata assenza di controlli, non si costruiva una rete – sia pure gerarchica, certamente – di contatti.

¹⁸ G. GUALDO, *L'Archivio segreto vaticano da Paolo V (1605-1621) a Leone XIII (1878-1903). Caratteri e limiti degli strumenti di ricerca messi a disposizione tra il 1880 e il 1903*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità* cit., pp. 164-241: p. 164. Al Lonigo dobbiamo tra l'altro una relazione sull'erezione del nuovo archivio, in cui si afferma che il materiale trasferito nei nuovi locali proveniva dalla Biblioteca Vaticana, dal Guardaroba papale o Vestiario, da Castel Sant'Angelo e dall'archivio della Camera Apostolica. L'inventario del Lonigo, corredato dalla descrizione storica cui facciamo riferimento, è stato pubblicato da F. GASPAROLO, *Costituzione dell'Archivio Vaticano e suo primo indice, sotto il pontificato di Paolo V. Manoscritto inedito di Michele Lonigo*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 8 (1887), pp. 3-64.

¹⁹ Archivio di Stato di Roma, *Tribunale criminale del Governatore, Processi* (d'ora in poi ASR, T.G., P.), s. XVII, 142, 6v.

Se così era, anche la corruzione, la prima accusa volta a Lonigo, diveniva temibile anche per l'onesto Cartari. La corruzione, infatti, era di definizione arbitraria, come mostrava il caso di Lonigo, di cui si era potuto dire con intento d'accusa che «studiava le medesime scritture con libri dell'archivio per trarvi studi particolari come si vede da varie scritture estratte da lui in diversi propositi, appartenenti a ceremonie o a Sua Eccellenza o vescovati e a chiese particolari come si vede da varie scritture estratte da lui, o famiglie romane o forastiere o cose simili».²⁰ Dovevano preoccupare il Prefetto di Castel Sant'Angelo gli elementi di analogia con la vicenda di Lonigo, dalla notorietà della pratica erudita alla riconosciuta buona reputazione che così facilmente, però, pareva poter insospettare. Infatti, nel caso di Lonigo, assai prima del denaro eventualmente ricevuto aveva insospettito il fatto che egli avesse portato documenti al di fuori dell'archivio. Non lo faceva forse anche Cartari? Anch'egli, non poteva forse affermare di fare questo per le proprie ricerche erudite? Un uomo attento allo scrupolo conosceva le vie del sospetto, specie le vie che il sospetto prendeva all'inizio. Per Lonigo, così, inizialmente, se non compariva il denaro, vi erano le persone. Le domande, al processo, si erano fatte raffinate, su questo punto: se si sapesse che Lonigo «exemplasse», «extraxisse, vel aliquo modo amovisse»²¹ libri o scritture dall'archivio, e ciò consegnasse «praemio, vel munere mediante, aut gratis», e a chi. Dalle carte del processo a Lonigo apprendiamo che «per ordine del Papa» Lonigo aveva consegnato documenti «a monsignor Corsino, ma non so cosa; copie per il re di Polonia per ordine di Nostro Signore, e l'ho visto uscire molte volte dall'archivio con scritture; non essendo mia cura non gliene domandavo».²² Pur non conoscendo le carte del processo, Cartari conosceva certamente la vicenda Lonigo, e aveva, crediamo, modo di vedere il pericolo di modi simili d'agire, che possiamo qui documentare anche grazie alle carte di quel processo.

La lode del Papa al lavoro dell'erudito romano, proprio a quel preoccupante, alla luce di quanto abbiamo scritto, lavoro erudito che egli compiva, lode che tanto importa per Cartari che la registra

²⁰ *Ibid.*, c. 7r.

²¹ *Ibid.*, c. 10r.

²² *Ibid.*, c. 10r.

(«lodò il mio pensiero e la volontà di faticare per la Sede Apostolica») precede le attestazioni della curiosità e dell'ignoranza del pontefice in tema di archivi: «si mettono scritture sigillate? e con pena?». Il Papa era incuriosito dalle restrizioni poste all'accedere alle carte, poiché in base al grado di riservatezza garantito avrebbe scelto se a sua volta porre documenti in Castello sottoponendoli a quella particolare segretezza su cui ora voleva essere rassicurato. Alla risposta affermativa del Prefetto, giunge una sorta di replica del Papa che funge da verifica: qualora si mettano carte sigillate, come poi se ne conosce il contenuto? Apprendole, deve precisare Cartari, e apprendiamo così di una pratica che permetteva di inventariare le carte che giungevano sigillate in archivio, come quelle di Urbano VIII, il pontefice alle cui carte il documento si riferiva. La descrizione di tale pratica soddisfò il Papa e gli suggerì un'insistenza sulla funzione di autorevole deposito dell'archivio stesso, per documentazione che egli voleva conservare ma non far visionare, neppure al suo Prefetto. In un rapporto imperniato sullo scrupolo e lo zelo, un tale atteggiamento papale non generava alcuna crisi di fiducia. Anzi, era una via di partecipazione al segreto: un segreto mantenuto anche verso il Prefetto chiamato a collaborare alla conservazione di qualcosa di cui restava all'oscuro. Si misuravano così, volta per volta, le distanze tra le persone ed i margini di manovra caratteristici dei diversi «uffici», non senza abilità da parte di chi ricopriva l'incarico di cui diciamo.

Abbiamo dunque, qui, un particolare aspetto dell'archivio come, ancora, «deposito del principe», nella definizione di Bautier:²³ «[il Papa] voleva mettere in archivio uno scatolino con alcune scritture da far sigillare col suo sigillo, e sopra il contenuto alcune parole». Occorre il parere del Prefetto per queste parole, di identificazione della documentazione per il pontefice che ne imponeva il de-

²³ R. H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI^e – début du XIX^e siècle)*, in *Archivum*, 18 (1968), pp. 138-149. La periodizzazione relativa all'apertura dell'archivio del principe e all'identità dei fruitori dell'archivio fluttua negli studi che legano la vicenda archivistica alla storia dello stato e dell'amministrazione dello stato ed in quelli che incardinano questa vicenda in un percorso di progressiva autonomia della disciplina archivistica. Merito non ultimo di Bautier è quello di offrire una lettura incentrata sull'aspetto funzionale della vicenda archivistica piuttosto che sui termini cronologici della storia degli archivi degli stati e dei principi.

posito, e nello stesso tempo di identificazione di un materiale che non doveva essere sottoposto al normale trattamento di classificazione. Si giunse alla soluzione, e al Prefetto spettò il compito di avvalorare la provenienza di materiale di cui ignorava tutto, se non la fonte. Ma tanto bastava: «notassi lo scatolino alla presenza di due testimoni, col giorno e le parole notate». La volontà del pontefice, riguardo a questa documentazione di cui, come Cartari, ignoriamo la natura, era duplice: che ne fosse ben attestato l'ingresso in archivio, e che non se ne parlasse. Fu cura del Papa, a questo proposito, informarsi riguardo all'esistenza di documenti che registrassero l'ingresso della documentazione in archivio. Lo ricordiamo segnalando, per converso, l'ignoranza iniziale del Papa su questo punto: «mi chiese (...), c'è un libro per notare le scritture che si portano?», poiché infatti quella documentazione egli «voleva che constasse». Che di qualcosa non si parlasse, poi, era tema che si collegava alla presenza di altre persone in archivio. Nella stessa occasione il Papa propose a Cartari di essere affiancato da collaboratori. Il Prefetto rifiutò questa possibilità con la motivazione che da solo egli conosceva meglio la documentazione e veniva meglio tutelata la necessaria segretezza: «risposi, che le cose passavano con più segretezza», come annota. Ecco dunque la "segretezza" come vanto, non solo come esito dello scrupolo.

Non rimanevano poi inascoltate, presso la macchina curiale, le raccomandazioni che Cartari presentava al pontefice e che questi emendava e approvava.

È del 1649, infatti, la visita al nostro di «un emissario del Commissario di Camera» che, con in mano la memoria la lui stesso presentata, gli si rivolse riferendosi alle carte menzionate «acciò dica quali ha avute», e, ricorda il Prefetto, «quali altre pensavo si potesse mettere». Era, questo, un segno del fatto che Cartari poteva indicare ciò che non gli era stato consegnato e che a suo avviso era di sua competenza detenere, con un certo margine di discrezionalità: tra questo, in particolare, «le scritture del Confalonieri». Egli poteva pensare ciò sarebbe accaduto delle sue stesse carte, ed in un certo senso poteva auspicare che tale "tesaurizzazione" della memoria di lui avesse in seguito luogo, come ora accadeva con le carte di Confalonieri, altro personaggio d'archivio. Si trattava di investire nel costruire la memoria di sé per l'avvenire: il diritto di spoglio che un

giorno, probabilmente, sarebbe stato esercitato anche riguardo alle sue carte, avrebbe contribuito alla memoria del suo operato. Così, inoltre, significativamente, egli vide praticare questo recupero di carte ancora in relazione ad un archivistica: Contelori gli diede una lettera «per mettere in Castello, trovata da esso tra le scritture di Michele Lonigo, che morì alli giorni passati».²⁴ Morto il «clericus Estensis», delle sue carte veniva ora fatto lo spoglio per depositarne una parte all'Archivio Vaticano o a Castel Sant'Angelo. Più tardi, Cartari utilizzò l'indice del Lonigo relativo alla Biblioteca Vaticana,²⁵ e ad una visita del Commissario della Camera si videro le carte del Lonigo, diversi altri indici, quindi, finalmente, i documenti veri e propri, per procedere a riprodurre quanto interessava.²⁶

Ritornando all'indicazione, da parte di Cartari, di quanto non aveva avuto e desiderava in archivio, ciò rappresentava però in minore misura un segno di efficacia: Cartari registra le proprie richieste, ma non ha poi occasione di registrare l'ingresso in archivio del materiale reclamato, a riprova di un'efficiente macchina di trasmissione delle richieste ma, meno, di soluzione dei problemi nei termini auspicati dal nostro. O, diversamente detto, a riprova di un'efficienza che si sostanzialmente talvolta in un'immobilità riguardo alla documentazione contemporanea.

Ciò in questo caso, ma non in altri di poco successivi: nel 1652, ad esempio, Cartari insiste nella politica di acquisizione di materiale che, appartenuto a personaggi del governo dello Stato della Chiesa, egli crede bene siano riposti in archivio. Così è, ad esempio, per le carte del nipote di monsignor Maraldi, morto in quel torno di tempo, di cui il nostro vorrebbe sollecitare la consegna per l'archivio. La sua sollecitudine incontra la prudente approvazione del Papa: disse il pontefice che essendo stato Maraldi «ministro confidente e adoperato ne' negozi importanti della Sede Apostolica, si credeva potesse aver lasciato scritture di rilievo»: Cartari se le facesse mostrare, e «ne pigli nota».²⁷ In che cosa sarebbe dovuta consistere questa «nota»? Forse in un elenco del materiale che in questo archivio non accede-

²⁴ ASR, C. F., b. 72, 12, [ante 1639].

²⁵ *Ibid.*, [1647].

²⁶ *Ibid.*, 1649.

²⁷ *Ibid.*, [1651].

va? Oppure, in descrizioni parziali dei contenuti dei documenti? Purtroppo, una indicazione così scarna non permette di comprendere se esistesse, diciamo così, una sorta di «diritto di spoglio delle informazioni», quando dei testi si potesse avere una disponibilità davvero solo parziale e contenuta nel tempo.

Osserviamo dunque che, rispetto al Prefetto che avrebbe voluto la documentazione, basta per il pontefice siano depositate queste "note". Non sappiamo se ciò indichi registrazioni del contenuto di quegli originali o semplicemente un elenco di documenti. Possiamo però in ogni caso osservare che l'aspetto della segretezza, che per l'archivista sarebbe stato garantito dal sottrarre i documenti agli sguardi cui sarebbero stati esposti rimanendo al di fuori dell'archivio, in mano alla famiglia, deve cedere, nella preoccupazione del pontefice, alla necessità di evitare un comportamento di forte sottrazione di materiale alla famiglia che lo deteneva.²⁸ Non si poteva e non si voleva, in questo caso, andare oltre, e di Cartari registriamo sì una viva sensibilità per la conservazione ed il segreto, ma anche una insensibilità che tale era, o tale diveniva, alle dinamiche della discrezione curiale che avrebbero dovuto rendere evidente l'impraticabilità

²⁸ Sugli archivi nobiliari indicativi di comportamenti «cettualmente esemplari» delle grandi famiglie romane, I. FOSI, *Archivi di famiglie toscane nella Roma del Cinque e Seicento: problemi e prospettive di ricerca*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. CASELLA - R. NAVARRINI, Udine 2000, pp. 255-276. Nella stessa linea si può vedere l'annotazione con cui il nostro ricorda il trasferimento di documenti dal palazzo del pontefice a quello della famiglia del pontefice stesso. Così la morte di Clemente IX gli offrì la possibilità di riavere documenti sul Portogallo che prima non erano giunti. Con soddisfazione Cartari lo annota: «finalmente il signor cardinale Rospigliosi mi rimandò a casa (...) il libro di Portogallo quale io stesso portai alla Santa Memoria di Papa Clemente Nono li 4 aprile 1668». Rospigliosi lo aveva ricevuto per ordine di papa Altieri, Clemente X, attraverso il cardinale Altieri. Era stato un documento agognato: «più volte mi ha detto il medesimo signor cardinale, vivente il zio, che aveva da restituirmi questo libro, ma che anco bisognava servirsene». La morte del Papa aveva recato con sé, tra le altre cose, il ritorno di materiali nel palazzo di famiglia, e di questi tra quelli: «ho più e più volte rinnovate le istanze, ma per la gran quantità di libri e manoscritti trasportati dal Quirinale al suo palazzo è stato difficile a ritrovarlo». ASR, C. F., b. 72, 12 settembre 1670. Una pratica, quella del rientro dei documenti presso la famiglia pontificia, dei libri e dei manoscritti, che rientra nella normalità e non desta perplessità nel Prefetto.

della soluzione radicale che egli propugnava. Scrupolo e discrezione si incontravano, questa volta, a scapito del nostro.

Così poca discrezione era certo stata favorita nell'orvietano dalla consapevolezza dell'esistenza di una "caccia", in alcuni casi, all'acquisizione della documentazione afferente uffici curiali rimasta in mano degli eredi di personaggi di governo ormai defunti. In questo caso, ad esempio, le carte di Maraldi avevano già sollecitato l'interesse di «Gualterio, de' Brevi», che appunto per la Segreteria dei brevi era già stato nella casa del defunto a «far la cerca», e aveva «portato via due o tre saccocce di scritture sulla segreteria». Come si vede, la prudenza del sovrano pontefice era giunta in ritardo rispetto all'efficienza della sua Segreteria dei brevi. Cartari, impedito di trasferire documentazione, e con la sola possibilità di redigere una nota di contenuto sulle carte in questione, non trovò «scritture di molta considerazione», e dobbiamo credere che il criterio fosse, non ulteriormente precisato, quello dell'interesse della Sede Apostolica cui si era riferito il pontefice. Il diritto di spoglio aveva così già trovato un'applicazione, sia pure attraverso l'"efficienza" di altri, della Segreteria dei brevi. Vi era cioè una contrattazione assidua, ed ogni volta ripetuta, occasione anche di piccoli conflitti, per acquisire e detenere documentazione di personaggi di curia.

Tuttavia, quale fosse il nodo della controversia, quello cioè della proprietà della documentazione, proprietà che, sola, permetteva di decidere dell'accedere alla documentazione, emerse in un punto controverso: l'avvocato concistoriale trovò nella casa "un libro" che a suo avviso non apparteneva al defunto, e doveva rientrare in più sicure e appropriate mani.²⁹ Quali poi fossero queste mani, è meglio

²⁹ Sulla proprietà ed eredità degli archivi privati e gli esiti della normativa a ciò relativa si vedano R. NAVARRINI, *Archivi privati, archivi pubblici, in Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche*, Atti del convegno (Villa Contarini, Piazzola sul Brenta, 30 settembre 1995), Piazzola sul Brenta 1996, pp. 13-30 e a O. BUCCI, *Il profilo storico della legislazione italiana in materia di archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici* cit., pp. 33-47, in cui è ripercorsa la legislazione italiana postunitaria per questi temi, e, da ultimo, in particolare, R. BALZANI, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003, p. 10. La legge del 1909 aveva il proprio nucleo fondamentale nel mettere a tema il «rapporto fra pubblico e privato nella sensibilità dell'opinione pubblica e della classe dirigente d'inizio secolo», nel dibattito tra difesa della proprietà privata ed imposizione di un regime di vincolo a segno del primato dell'interesse pubblico. *Ibid.*, p. 11.

suggerito in considerazione del fatto che si trattava di una copia di un indice d'archivio. Consultato il cardinale Pamphili, tuttavia, questi non ritenne che si dovesse procedere a rimuovere il libro da dove si trovava: Pamphili guardava all'esistenza di copie di indici di documentazione d'archivio al di fuori dell'archivio, quale che fosse il deposito vaticano in questione, con preoccupazione inferiore a quella di Cartari, che vedeva in questo una fonte di apprensione, individuandovi una lesione a quella segretezza di cui egli si sentiva custode. Quella efficienza, che preoccupava il Prefetto di Castel Sant'Angelo, era efficienza di altri. Notiamo solo di passaggio, qui, che l'episodio è, naturalmente, anche segno di un uso della documentazione d'archivio, e di un uso in qualche modo organizzato, se conduceva al possesso, per conoscenza, di copie di strumenti che corredevano la documentazione per facilitarne la lettura. Ciò testimonia una certa permeabilità degli uffici curiali alla memoria archivistica. Questo significava non solo possibilità di accesso e possibilità di richiedere ricerche a chi nell'archivio operava, ma anche possibilità di trasparenza, all'esterno, della consistenza di singole, sia pure minime, parti dell'archivio inerenti questioni di interesse.

Approfondiamo il tema della mobilità delle copie di indici di documenti d'archivio al di fuori dell'archivio, di cui abbiamo appena avuto un saggio. Dobbiamo soffermarci su una risposta data a Cartari nel 1668 ad una richiesta del Tesoriere, e su un intervento del Prefetto del 1669, poiché questi rappresentano due dei momenti in cui più possiamo apprendere riguardo ai modi in cui l'orvietano descriveva altri archivi e dominava a proprio vantaggio la storia delle carte concentrate a Roma. In particolare, allorché il Tesoriere lamentava che una ricerca non desse esito, Cartari argomentava che «nel sacco d'Anagni in tempo di Bonifatio VIII perirono molte scritture»: più dell'episodio richiamato interessa la capacità polemica finalmente mostrata dal Prefetto.³⁰ Riguardo ai documenti che mancavano, il nostro poi non poteva che rimarcare che «la prima e terza parte degli Indici del Lonigo» cui il Tesoriere faceva riferimento «non sono

³⁰ Alla richiesta del Tesoriere, afferma Cartari, «risposi che assolutamente non l'avevo, e esso mi soggiunse che in tempi passati si trovava, essersene fatta diligenza esatta, né essersi trovata. Gli accennai che nel sacco d'Anagni in tempo di Bonifatio VIII perirono molte scritture». ASR, C. F., b. 72, 16 ottobre 1668.

nell'archivio di Castello».³¹ Di fronte ai riferimenti abbastanza precisi del proprio interlocutore alle carte del Lonigo, poi, Cartari era preciso per quanto poteva. A testimonianza delle lacune della sua conoscenza della realtà archivistica romana c'è, in questo caso, il fatto che la ricostruzione del percorso delle carte di Lonigo che Cartari compie è abbastanza imprecisa: le carte potrebbero essere andate al cardinale Barberini, oppure a Bernardino Spada,³² o infine all'Archivio Vaticano.

Merita rimarcare i passaggi di queste deduzioni. In primo luogo, afferma il Prefetto, «io so che gran quantità di scritture dell'istesso Lonigo l'ebbe il signor cardinal Barberino, e sono nella sua libreria alle Quattro Fontane». Quanto alla seconda possibilità, «so anco che il signor cardinale Bernardino Spada ebbe molte scritture del Cesi, e forse anco del Lonigo». Riguardo a tutto ciò, «se pare a Vostra Signoria Illustrissima di farne far diligenza dal signor Carlo Morone o da altro, me ne riporto alla sua prudenza». L'archivista di Castello, per parte sua, riteneva di aver già fatto quanto doveva. Per definitiva disperazione del Tesoriere, verrebbe fatto di dire, veniva in mente a Cartari – come ultima soluzione! – che si potesse ricorrere all'Archivio Vaticano: «anco nell'Archivio Vaticano furono trasportati molti libri del Lonigo»,³³ che è quanto egli ricordava.

Si vede affiorare l'apprensione di Cartari per la circolazione di copie di strumenti di descrizione del materiale d'archivio. Si trattava di un fenomeno non nuovo, cui però ora il nostro guardava con maggior attenzione. Ad esempio, nel 1674 il Prefetto registrava, senza commentarlo, il fatto che «mi disse il marchese Bertini che fa copiare l'indice de' Vicariati (del Lonigo) prestatogli dal signor cardinale Pio in quattro libri».³⁴ Questa circolazione degli inventari, cui potremmo guardare vedendovi anche una manifestazione di efficienza, di funzionalità dell'archivio per il funzionamento degli apparati curiali e di un non diminuito interesse erudito, si presentava all'ar-

³¹ *Ibid.*, domenica 14 ottobre 1668.

³² Ed essere conservate, si vorrebbe credere, nell'archivio del cardinale, archivio di cui Guido Reni ha lasciato raffigurazione nel ritratto del Cardinale Bernardino Spada ancora oggi conservato nella romana galleria Spada.

³³ «che è quanto posso dirle», concludeva appunto Cartari. ASR, C. F., b. 72, 14 ottobre 1668.

³⁴ *Ibid.*, 31 maggio 1674.

chivista soprattutto con la potenziale pericolosità che portava con sé la pubblicità.

Approfondiamo lo studio della dimensione pubblica della lode e dello scrupolo. Se generava meraviglia il fatto che i documenti potessero essere in alcuni casi asportati dall'archivio, generava scrupolo nel Prefetto la possibilità a lui riservata di accedere ai documenti conservati, per le forme "pericolose" che tale possibilità di accesso implicava o cui pericolosamente esponeva. Vediamo due aspetti dello scrupolo in quanto riflesso dell'assunto della segretezza della documentazione.

In un caso, era in questione documentazione su Aquileia, che per ordine del Papa il Prefetto aveva reperito. Diligentemente, Cartari annota cosa abbia trovato, e quale sia la collocazione del materiale di cui ha dato notizia. Egli annota anche, tuttavia, che una carta «è sigillata e non si può pubblicare senza pericolo di scomunica». Abbiamo qui indicato un limite alla divulgazione che può essere un limite all'accesso. Così infatti troviamo nell'orvietano un uso scaltrito del pericolo che la lettura facesse incorrere nella scomunica: di fronte ad una richiesta, con il richiamo al pericolo della scomunica, e memore del precedente della vicenda del Lonigo, crediamo, egli si era negato ad un prelado che gli aveva chiesto notizie. Poco importa, o meglio molto importa che, come subito dopo annota, «in rei veritate» quel documento gli fosse stato consegnato già aperto, e già dunque egli lo avesse letto: così aveva detto «per non esser costretto a dire al cardinale il contenuto», come vanta nel colloquio con il pontefice in cui riferì l'episodio per darne poi conto nel *Giornale di Castel Sant'Angelo*. Importa dire che questo pericolo, quello cioè della scomunica legata alla lettura e alla divulgazione del contenuto, era ben presente al Prefetto e ai suoi interlocutori. Con apprensione egli guardava a «scritture e libri proibiti» e «del Sant'Ufficio», e a «diari troppo liberi de' Papi».³⁵ Osserviamo la gradazione d'intensità del pericolo: se per i primi documenti non occorrono ulteriori precisazioni, quanto ai diari si trattava di diari "antichi": «si solevano a quei tempi scrivere liberamente le attioni altrui». In considerazione delle proibizioni, egli chiedeva licenza di poter leggere tutti questi generi di scritture. In verità, Cartari credeva di poterli già leggere, «poiché

³⁵ *Ibid.*, [1652].

deputato a quell'ufficio», ma ad ogni modo ne chiedeva licenza, vantando così, con l'occasione, il proprio scrupolo che si faceva discrezione. Tra la curiosità del Papa per questi "diari", gli venne concesso quanto chiedeva in modo forse così ridondante e certo ostentato.

Se in questo caso avevamo un giudizio relativo al contenuto dei documenti e alla loro intrinseca pericolosità, mentre «si fece un po' di discorso», «si fa conversazione», come annota il Prefetto, l'attenzione dell'interlocutore si volgeva ad un tema cui anche noi torniamo: la necessità di vigilare sul destino delle carte dei personaggi di curia che morivano, ed in particolare poi la pericolosità della divulgazione di copie di indici dell'archivio. Quanto al primo aspetto, con considerazioni di portata generale il Papa ribadiva, in piena assonanza con le preoccupazioni già manifestate dal suo Prefetto, la necessità di «stare avvertiti» quando morisse «qualche persona che potesse avere scritture»: lo stesso pontefice voleva esserne avvertito, per valutare personalmente la circostanza.³⁶ Si trattava di vigilare sul permanere di documenti fuori dagli uffici curiali, a formare piccoli o grandi (illegittimi, questa volta?) fondi domestici, e di richiamare in curia questi documenti al momento del decesso di chi aveva avuto in uso le carte per il disbrigo degli affari di cui era incaricato proprio per conto di quegli stessi uffici. Non insegnava forse qualcosa il caso di Maraldi che abbiamo visto? Interessava ora al Papa, in particolare, quel volume di indici dell'archivio su cui Cartari aveva portato tempo prima l'attenzione: quel volume era ancora in mano agli eredi. Cosa, dunque, faceva di un archivio privato – quello di «qualche persona che potesse avere scritture» – un archivio illegittimo o illecito? Nella grande mobilità che i documenti d'archivio e gli indici mostrano, solo la definizione "contrattuale", in corso di conversazione tra il Papa e il suo archivista, o tra un cardinale eminente e l'archivista. La definizione puntuale di un pericolo di divulgazione, e dell'opportunità o inopportunità di intervento presso una famiglia più o meno rilevante definivano la legittimità di fondi domestici sui quali si andava a definire ed esercitare, o non esercitare, il diritto di spoglio.

Se, tempo prima, l'ansia di recuperare quella copia manifestata dal Cartari era stata frenata, lo abbiamo visto, dal cardinale Pamphili, diversa cosa era ora la preoccupazione del sovrano. Questa volta,

³⁶ *Ibid.*, [1652].

tuttavia, era Cartari a far proprie le ragioni di Pamphili: «il cardinale (...) ha detto che ve ne sono molte altre copie». A che giovava ostinarsi su una di queste copie? Lo comprese il pontefice, almeno tentando, tuttavia, di porre un discrimine tra sé ed il passato: si tollerassero pure «molte copie di indici», come avevano fatto per il passato «gli antecessori», ma da allora non si producessero altre copie degli indici dell'archivio che fossero destinate al di fuori dell'istituto.

3. In udienza e in visita

Abbiamo un rapporto particolarmente dispiegato, in un certo senso il tempo aureo della vita di Cartari in relazione all'archivio, per i temi che qui ci importano, con Alessandro VII. Con Papa Chigi si mostrano i trascorsi del tratto personale, che permettevano con sicurezza, e con il piacere che traspare da una scrittura assidua, di accedere alla conversazione del Papa. Concludiamo dunque il nostro studio di alcuni aspetti dell'uso dello scrupolo e del diritto di spoglio nei rapporti tra il Prefetto di Castel Sant'Angelo ed i pontefici, per la parte in cui tali rapporti si stabilirono nella dimensione della conversazione, studiando alcune udienze concesse a Cartari e alcune visite di pontefici a Castel Sant'Angelo.

Introduciamo i tratti essenziali del rapporto che si instaurò tra il Prefetto ed il pontefice. Innanzi tutto, ciò che occorre rilevare è la frequenza degli incontri, che portò con sé di necessità una maggiore e migliore conoscenza, per il Papa, della situazione dell'archivio riguardo al quale il Prefetto faceva leva sulle proprie virtù.³⁷ Le «con-

³⁷ Antonio Menniti Ippolito commentando la vita della Segreteria di Stato e della sua documentazione negli anni chigiani scrive: «quello che veramente sembra accadere a partire dal Chigi, è un deciso rafforzamento dell'ufficio: il suo divenire punto di riferimento in Curia ben più di quanto non fosse avvenuto in passato. Le capacità diplomatiche del curiale senese sono stranote, ed è anche evidente che egli poté operare, fino alla morte di Innocenzo X, in assenza di nipoti. Ciò ebbe un ruolo decisivo nel garantirgli un'autonomia di cui nessuno in precedenza aveva potuto godere, ma sembra molto significativo il fatto che per quasi vent'anni (...) intorno all'ufficio ruotarono tre uomini sostanzialmente solidali, Chigi, Rospigliosi, Azzolini, che poterono così consolidare la novità e plasmare coerentemente le innovazioni: fu proprio Alessandro VII a disporre tra l'altro la più corretta archiviazione

versationsioni» erano assai frequenti, ed il maggiore rilievo, non certo la familiarità, ma la vicinanza che il Cartari poteva vantare con Chigi si tradusse in nuovo credito presso altri curiali, credito i cui riflessi vengono puntualmente annotati dal nostro, in termini di, anche qui, nuove conversazioni di cui egli era giudicato degno da personaggi eminenti, e di visite all'archivio.

Vediamo ora, in particolare, in quale modo, di peculiare intensità, si sviluppò la politica archivistica di questo Papa in relazione all'Archivio di Castello e ad un Prefetto che era stato legato alla famiglia del cardinale, ed ora lo era alla famiglia del principe.³⁸ Nel corso delle conversazioni, il pontefice desiderava innanzi tutto essere informato riguardo alla prassi che si seguiva in archivio. Rassicurato dall'affermazione di Cartari, che dichiarava di non portare originali al di fuori dall'archivio, egli intervenne sulla procedura stessa di consegna delle "copie" o "notizie", dei documenti cioè e delle relazioni che il Prefetto redigeva una volta svolte le ricerche. Cosa avrebbe dunque dovuto fare, chiede l'avvocato concistoriale, di fronte alle richieste di figure di particolare rilievo quali il Segretario di Stato, il Tesoriere della Camera, monsignor Rossi e il Commissario della Camera? Il carattere così specifico della domanda individua in queste quattro figure importanti e frequenti interlocutori dell'orvietano, coloro che maggiormente erano oggetto del suo zelo e, forse, del suo scrupolo. Singolarmente, il pontefice intervenne aggravando la procedura in uso ed avocando a sé il giudizio. Lo vedremo in effetti, in alcune occasioni, esprimere un parere sulla possibilità di accesso alla documentazione. L'affermazione, soprattutto, venne allora fatta in linea di principio. Si trattò di uno strumento offerto a Cartari per af-

del carteggio diplomatico della Santa Sede». Sugli esiti della politica archivistica per la Segreteria di Stato lo studioso deve poi però ricordare almeno «un memoriale in cui il Garampi denunciava come tutti attingessero liberamente all'archivio della Segreteria, e come lo stesso Garampi avesse ricomprato molte carte dai "pizzicaroli" romani». A. MENNITI IPPOLITO, *Il tramonto della curia nepotista. Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999, pp. 52-53 e p. 68 nota 83.

³⁸ Sulla famiglia cardinalizia, la sua composizione, le sue caratteristiche e la sua esemplarità, G. FRAGNITO, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia. «Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte»*, in *Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento*, 17 (1991), pp. 135-185. Per l'archivio del cardinale ed il segretario che se ne occupava, pp. 159-161.

frontare circostanze che gli parevano scabrose ricorrendo alla decisione papale che ora illustriamo. Dunque, afferma il pontefice, si ricorra direttamente alla sua autorità attraverso questa procedura: si consegna un memoriale al suo Segretario; a seguito della sua decisione si produrrà un rescritto i cui contenuti spetterà a Cartari eseguire. «Cominciamo così, sempre avremo tempo di slargare»: così il pontefice commenta questo giro di vite che esprimeva una volontà di controllo. Accomodandosi a questa inclinazione, «piuttosto peccavo in strettezza, che altrimenti» si descrive il Prefetto ammantando di severità anche il passato. La pratica, tuttavia, non corrispose a tanta severità. Ecco infatti le applicazioni del nuovo corso papale: il padre Sforza Pallavicini, ad esempio, intendeva accedere ai documenti relativi al concilio di Trento.³⁹ Con ogni cautela, Cartari ricorse al pontefice chiedendo un chirografo che permettesse di far leggere al Pallavicini queste carte. Il Papa, immemore della rigidità che aveva imposto alle procedure, rigidità dietro la quale l'orvietano intendeva ora cautelarsi, ricordò bene che Urbano VIII aveva dato un ordine simile «solo a voce»: non occorre un chirografo. Autorizzato così verbalmente l'accesso di Sforza Pallavicini in archivio, serviva comunque una certa prudenza, secondo il Papa: dunque, i documenti Cartari «glieli detti», ma non permetta che sia Pallavicini a trarre copia.⁴⁰

La richiesta del chirografo costituiva dunque, per Cartari, innanzi tutto, un modo per informare il Papa e attenderne le decisioni. Era una richiesta cui il Prefetto indulgeva, se è vero che il pontefice in un'occasione, in cui Cartari sollevava un problema di intestazione del chirografo, replicò con un «orsù, facciamo così»⁴¹ destinato a minare lo spirito di complicazione dell'avvocato concistoriale.

Seguì poi, nel corso della stessa conversazione, la richiesta di Cartari di portare a casa di volta in volta alcuni documenti, poiché redigeva l'indice generale dell'archivio, e del permesso di leggere

³⁹ Per la *Storia del concilio di Trento*, per la quale veniva favorito anche nell'accesso alla documentazione del Sant'Uffizio. «Lo storico gesuita [Sforza Pallavicino] dovette utilizzare tutta la documentazione disponibile (e ne aveva di più di quante ne avesse potuta utilizzare Sarpi quarant'anni prima), combinando, come Baronio in precedenza, l'apologetica con la meticolosità dell'erudizione». D. SELLA, *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari 2000, p. 237.

⁴⁰ ASR, C. F., b. 72, [1655].

⁴¹ *Ibid.*, lunedì 3 aprile 1656.

«libri e scritture proibite». Ne abbiamo riferito. Informato del modo di procedere dei predecessori, il Papa non se ne discostò.

L'interpretazione del volere papale da parte di Cartari è attestata sia riguardo alla restrizione genericamente imposta per l'accesso all'archivio, sia nel caso di Sforza Pallavicini e del suo interesse per le carte del concilio di Trento. Vi furono malumori, occorre dire, per il filtro del parere papale che Cartari si mise ad ostentare: «i Camerali dicono aver inteso dal Papa ordine diverso». Spettò al pontefice mediare, così come gli spettò dirimere un conflitto relativo al pagamento delle copie tratte da documenti: era opportuno che Cartari fosse pagato.

Nella pratica e nella prassi, tuttavia, le restrizioni di cui abbiamo dato conto risultavano difficilmente praticabili, e il Papa non vi insistette. Quanto al padre Sforza Pallavicini, che «non legge, ma divora»⁴² le carte del Concilio di Trento, prima di estrarre delle copie sotto il controllo del Prefetto, dopo il permesso di farlo accedere e di controllare la copia Cartari estese la parte di materiale da permettergli di visionare. Ecco una importante forma di discrezionalità in atto, di creatività nella scelta di modi di intendere il dettato di una norma ricevuta nell'oralità. In questo caso, il problema era relativo ai momenti dell'accesso all'archivio e della copia. Senza registrare come anomalo il proprio comportamento rispetto a quanto aveva più volte dichiarato, senza difficoltà Cartari registrò allora di aver dato «a casa» alcuni documenti al padre Sforza Pallavicini, con una discrezionalità che non si limitò forse a lui solo.

Quanto all'offensiva per avere documenti da uffici curiali, Cartari ottenne un ordine di consegna per il cardinale Datario: «anche per l'avvenire» questi ricordasse poi di consegnare le «gloriose memorie» concernenti l'operato del pontefice sedente. Erano, questi, tuttavia, un tema ed un luogo di conflitto, non vorremmo dire tra figure dell'amministrazione, ma almeno tra diversi punti della polisinodia degli «uffici» curiali. Infatti, a riprova della difficoltà ad armonizzarsi del servizio fedele di persone diverse troviamo Cartari, nel 1667, a reclamare la mancata consegna di ciò che spettava all'archivio. Non gli erano stati resi sette volumi relativi alle visite apostoliche per il tempo di Urbano VIII, ad esempio: «supplico a reintegrare il suo archivio», affermava l'avvocato, adducendo interessanti motivazioni: in primo luogo, quei

⁴² *Ibid.*, domenica 2 maggio 1655.

documenti sarebbero stati «più sicuri lì che in una casa privata»; quindi, si trattava di una «mancanza non giustificata». ⁴³ Nulla giustificava la mancanza di tutela ed il fatto che non gli fosse provveduta quella consegna di documenti: l'esercizio di quel diritto di spoglio che gli era stato assegnato – e che egli otteneva ancora e ancora attraverso minuscole e continue contrattazioni con il pontefice – egli voleva intendere come prerogativa esclusiva. La pratica del diritto di spoglio, come forma di comunicazione tra persone ed uffici, viveva di una tensione continua, che si esprimeva anche nella competizione per l'attenzione sovrana e, poi, nello scontro per l'applicazione delle, spesso ambigue, disposizioni papali.

Oltre ad ambire al favore e all'approvazione papale, Cartari doveva infatti ottenerne, semplicemente, l'attenzione. Attenzione si otteneva, ad esempio, ricordando di essere custodi di segreti preziosi. Tornava utile, per questo, il plico sigillato che aveva voluto depositare Urbano VIII. Sapendo che il materiale era relativo ad Urbino (Cartari doveva averlo appreso dalle parole con cui il Papa aveva accompagnato il plico, come abbiamo visto), ma ignorandone il contenuto, afferma Cartari: «ascrivo a mio debito darne parte in congiuntura della lite che verte in Camera». Si trattava di castelli contesi e, ciò che qui più importa, effettivamente questo tentativo di catturare l'attenzione papale diede frutto: il sovrano gli chiese conto della «cassetta di Urbano VIII», e l'avvocato concistoriale ottenne l'attenzione sperata. Non mancò neppure il sempre sospirato chirografo: a posteriori rispetto all'apertura del plico e alla lettura dei documenti, Cartari predispose il chirografo con cui lo si liberava «dal render conto del piego». Nell'ambito delle conversazioni, dunque, per Cartari, appagare lo scrupolo attraverso lo zelo poteva prescindere perfettamente dalla conoscenza dei contenuti della conversazione, della parte informativa oggetto della sua custodia.

Conclusioni

Ricordiamo quanto abbiamo già ricordato nell'introduzione: ricordiamo, con Robert Henri Bautier, che gli archivi costituivano in

⁴³ *Ibid.*, [1667].

età moderna arsenali dell'autorità, arsenali cui l'autorità attingeva per dimostrare con documenti la legittimità delle sue pretese e per legare alla memoria i limiti e gli àmbiti del potere. Nell'affrontare aspetti della circolazione di documenti, sistema circolatorio entro il corpo dello Stato, in base al ruolo eminente, per questo ambito, di un singolo personaggio, abbiamo visto un aspetto del legame tra archivi "privati" ed archivi "istituzionali", secondo una grammatica di occasionalità e di attenzione non costante ai pericoli della divulgazione delle carte e dell'ingerenza nella vita di famiglie di rilievo. Il diritto di spoglio si è rivelato un potenziale strumento di pressione sugli ufficiali, sui personaggi del governo (si pensi ai cardinali operanti stabilmente nelle congregazioni, ai nunzi, ai legati, agli ambasciatori), e sui loro parenti, che detenessero parti della memoria politica e diplomatica. Di tale strumento veniva ben misurato l'uso, e le conversazioni ci hanno restituito sia l'attenzione dei pontefici a far giungere la documentazione in archivio, sia lo scrupolo, a volte non misurato, dell'archivista, che vedeva quale sola logica quella del suo zelo, piuttosto che quella del soprassedere riguardo all'agire di figure di rilievo. Ogni decisione era l'esito di una conversazione che metteva in tensione una consuetudine: ed anche questa è una cifra del privilegio. Quello di quanti servivano il sovrano era, abbiamo visto anche qui, un *milieu* operante con consuetudini di pragmatismo regolate dalla prossimità in un ambito in cui, non si può dimenticare, la forma giuridica copriva tutta una serie di funzioni che sono per noi oggi amministrative, e la reciproca pubblicità della propria attività, nella definizione che possiamo trarre da Grafton, di «revisione dei testi come mossa codificata»,⁴⁴ rappresentava un modo di conoscenza e di conoscenze ineliminabile. Ecco dunque che il timore del precedente, di tutto quanto la vicenda Lonigo rappresentava, si è rivelato motivo di molte azioni e causa dello scrupolo che abbiamo visto Cartari praticare e ostentare. Lo scrupolo era, abbiamo poi visto, ossessione di prevenzione che condizionava l'accesso, il lavoro, l'ingresso stesso della documentazione, ma anche territorio di libero agire: si pensi, per questo, alla vicenda dello Sforza Pallavicini e delle letture "voraci" di documenti che il Prefetto d'Archivio gli concedeva.

⁴⁴ A. GRAFTON, *Leon Battista Alberti. Un genio universale*, Roma-Bari 2003, p. 72.

Quale e quanta, dunque, prossemica e poliorcetica erano presenti nel percepire, da parte del nostro, la fedeltà come la modalità per eccellenza del servizio archivistico al sovrano, secondo uno stile di ostentazione della riservatezza che significava anche, in modo latissimo, partecipazione alle procedure stesse di esercizio del potere per mezzo della conoscenza? Esercizio di vicinanza al sovrano, le conversazioni, di ricordo del suo operato; ma esercizio caratterizzato dall'esigenza di conquistare, e conquistare ogni volta, spazi di attenzione in un territorio popolato di molte altre e concorrenziali presenze: anche in questo modo si spiega l'insistenza del Prefetto sul tema dell'esercizio, a vantaggio del suo archivio, del diritto di spoglio, quasi come di una pratica di comunicazione curiale, mentre a Castello veniva assegnata una funzione di custodia eminente, che si conservava parallelamente allo sviluppo del nuovo archivio vaticano. Il pensiero, poi, che lo stesso diritto di spoglio sarebbe stato esercitato, un giorno, verso le sue stesse carte, spronava il nostro a pensare alle prospettive future del proprio agire, così come sempre gli poneva davanti agli occhi l'eredità della vicenda del Lonigo.

Quali, potremmo domandarci, gli esiti di tale insinuante battaglia dal punto di vista della prossemica e della poliorcetica? La conquista di attenzione per l'archivio e di reputazione per sé mediante una condotta costante, una costante insistenza. Lo scrupolo, infine, rappresentò, in sé e nell'applicazione al tema del diritto di spoglio, una forma di consiglio al principe, consiglio spesso stabilito nell'oralità, di cui abbiamo visti alcuni riflessi attraverso l'ombra dello scritto.

STEFANO FERRARI

LE PALME DI GOETHE.
LA COMUNITÀ TEDESCA DI VILLA MALTA A ROMA*

Durante i primi decenni dell'Ottocento le differenti colonie nazionali presenti a Roma subiscono una profonda trasformazione interna.¹ Contrariamente al secolo precedente, gli stranieri non si sentono più parte di un unico e indistinto gruppo di persone, ma vogliono riconoscersi nella propria nazione, dove difendere con orgoglio i loro sentimenti patriottici e rivendicare la loro identità intellettuale. Tuttavia, la vicenda storica della costituzione delle varie comunità è caratterizzata da processi molto diversi che riflettono sì la situazione politica, religiosa e culturale dei paesi di appartenenza, ma anche gli equilibri raggiunti o i compromessi conquistati a fatica all'interno degli spazi della città dove esse sono ospitate. Nel corso della prima metà del XIX secolo quello tedesco diventa il gruppo di artisti stranieri più numeroso di Roma.² Complessivamente sono cir-

* Questo saggio è la rielaborazione di una relazione inedita tenuta presso l'Accademia di Francia (Villa Medici) a Roma in occasione del convegno internazionale *Les arts à Rome entre Restauration et Romantisme. La situation artistique romaine autour de 1820*, 8-12 aprile 2002. Tutte le traduzioni del presente saggio, ad eccezione di quelle ricavate da edizioni italiane indicate espressamente in nota, sono state realizzate dallo scrivente.

¹ Sulle comunità straniere nelle principali città europee cfr. *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, a cura di J. BOTTIN e D. CALABI, Paris 1999.

² S. OSWALD, *Deutsche Künstler in Rom: Künstlerrepublik und christlicher Kunstverein*, in *Rom-Paris-London. Erfahrung und Selbsterfahrung deutscher Schriftsteller und Künstler in den fremden Metropolen. Ein Symposium*, a cura di C. WIEDEMANN, Stuttgart 1988, pp. 260-273 e S. A. MEYER - S. ROLFI, *L'Elenco*

ca 1200 i pittori, scultori e architetti provenienti dai paesi germanici e scandinavi che dal 1815 al 1850 si trasferiscono nella capitale pontificia: alcuni solo per un breve soggiorno, altri per una lunga dimora, altri ancora addirittura per tutta la vita. Il flusso annuale dal nord ammonta in media a 30 unità e frequentemente cresce oltre le 40; nel 1842 si raggiunge il numero massimo di 54 arrivi.³ Nel 1830 *L'elenco di tutti i pittori, scultori, architetti* di Heinrich Keller documenta non meno di 150 artisti di origine germanica presenti a Roma. Quindici anni dopo l'*Allgemeine Zeitung* stima che gli artisti tedeschi siano 200: 155 pittori, 27 scultori, 16 architetti e 2 incisori. A questi devono essere poi aggiunti anche 49 scandinavi che secondo le antiche usanze si associano in gran parte al gruppo germanico.⁴

La formazione della colonia degli artisti tedeschi è però contrassegnata da forti contrasti interni, ma anche da un fiero spirito nazionale. Nel 1812 la contessa Albany e il barone von Üxküll rimproverano duramente l'invidia e la faziosità degli artisti germanici che non si trovano in nessun'altro gruppo straniero presente nella capitale pontificia. Anche il pittore berlinese Wilhelm Schadow fu testimone del fatto che già «allora c'era a Roma una divisione tra tedeschi del nord e del sud; quelli erano derisi in quanto persone super intelligenti che sapevano molte cose, a questi si rimproverava il loro primitivismo e il loro comportamento ingenuo». Nel 1821 in un articolo dell'inviato da Roma del *Morgenblatt für gebildete Stände* di Stoccarda così si afferma: «Mi dispiace parlare dei nostri connazionali in Italia, poiché essi come nazione non riescono a trovare nessuna intesa. Come singoli uomini ispirano per lo più considerazione, come nazione si rovinano da soli».⁵ Le ragioni dei contrasti vanno cercate oltre che nel particolarismo e nelle diversità di opinioni politiche, soprattutto nelle differenze religiose, nelle discordi concezioni artistiche e nell'invidia verso compagni di maggior successo o semplicemente più fortunati. Tuttavia, accanto alle lotte e ai litigi, vi è an-

dei più noti artisti viventi a Roma di Alois Hirt, in *Roma moderna e contemporanea*, X, 1-2 (2002), pp. 241-261.

³ F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, II, Stuttgart 1927, pp. 461-462.

⁴ *Ibid.*, pp. 462-463.

⁵ *Ibid.*, p. 494.

che una particolare disposizione che contribuisce a rafforzare la loro identità patriottica, il cui effetto sorprende gli stessi tedeschi che giungono a Roma per la prima volta. Il medico personale del principe ereditario Lodovico di Baviera, Johann Ringseis afferma in una lettera del 4 marzo 1818:

Gli artisti tedeschi formano qui una colonia, una repubblica, che riceve sempre nuovi incrementi dalla Germania, [...]. Non ci si estranea dalla patria, perché il tedesco vive quasi solamente tra tedeschi; gli avvenimenti, le idee della patria vengono qui diffuse attraverso le numerose persone che partono e che arrivano. Anzi si può dire probabilmente che si va via da Roma più tedeschi di quando si è arrivati, perché in parte qui si vive tra molti compatrioti cordiali, spiritosi e devoti, senza inchino e riverenza.⁶

Il più efficace elemento di coesione che tiene insieme gran parte degli artisti tedeschi di Roma, malgrado la loro inclinazione alla discordia, è la necessità di socializzare allegramente o di scambiarsi idee in maniera libera e confortevole, soprattutto dopo una dura giornata di lavoro. I caffè e le osterie costituiscono per molti di loro (con l'eccezione dei Nazareni) i luoghi favoriti per avviare queste nuove forme di sociabilità.⁷ I locali pubblici rappresentano l'esatto contrario di ciò che erano state prima della Restaurazione le cosiddette "conversazioni",⁸ dove aveva brillato tra gli altri, con il suo eloquio elegante e il suo spirito cosmopolita, un perfetto cortigiano come Johann Joachim Winckelmann; ma anche di quelle "Gesellschaften", di cui parla Johann Wolfgang Goethe nella sua *Italienische Reise*, dove i pittori s'incontravano per discutere pacatamente dei disegni e degli schizzi eseguiti durante la giornata e per leggere alcune pagine di un autore o di un'opera che li interessava.⁹ Al contrario, i

⁶ *Erinnerungen des Dr. Johann Nepomuk v. Ringseis*, a cura di E. RINGSEIS, I, Regensburg-Amberg 1886, p. 497.

⁷ M. AGULHON, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a cura di M. MALATESTA, Roma 1993 e E. FRANÇOIS, *Il caffè*, in *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a cura di H.-G. HAUPT, Roma-Bari 1993, pp. 148-159.

⁸ M. P. DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Napoli 2000, pp. 117-132.

⁹ J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Firenze 1981, pp. 138-139 e 149.

caffè e le osterie permettono agli artisti tedeschi di lasciarsi andare, di scontrarsi anche duramente per idee diverse e più in generale di provocarsi tra loro oppure di polemizzare con la società alquanto conservatrice della città.¹⁰

Ogni comunità straniera di Roma ha trovato nel corso dei secoli una sua precisa collocazione spaziale, elevando uno o più edifici a suo simbolo di riconoscimento distintivo. Anche la nazione tedesca si è identificata con alcuni di questi luoghi; quello più significativo, soprattutto tra la fine del Settecento e buona parte dell'Ottocento, è senza dubbio la cosiddetta villa Malta sul Pincio, nota anche come Giardino di Malta in relazione al fatto che dal 1774 al 1781 vi aveva abitato il balì dell'ordine dei Cavalieri, Le Tournelier de Bréteuil, oppure come Casino Parmegiani (1792) dal nome dei suoi enfiteuti. In questo complesso è nata un'importante colonia di diplomatici, artisti, poeti e intellettuali che nel corso di vari decenni ha saputo creare uno dei principali poli di aggregazione e di sociabilità della nazione germanica e nordica.¹¹ Il rapporto tra la comunità tedesca e villa Malta si può far risalire almeno al soggiorno romano di Goethe dal 1786 al 1788.¹² Pur non abitandovi, il poeta tedesco frequenta il giardino della villa con la pittrice Angelika Kauffmann, la quale aveva ricevuto dal cardinale Pasquale Acquaviva di Aragona, affittuario della casa dal 1781 al 1788, il permesso di dipingervi.¹³ Qui Goethe,

¹⁰ Nell'inverno 1818-1819, durante il suo breve soggiorno romano, Arthur Schopenhauer ha un violento litigio nel caffè Greco con alcuni pittori cattolici a proposito di una sprezzante osservazione sul tema iconografico dei dodici apostoli. Il giovane filosofo ha rischiato di essere messo alla porta con la forza. Su questo episodio cfr. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 426.

¹¹ F. GREGOROVIVUS, *Die Villa Malta in Rom und ihre deutschen Erinnerungen* [1888], in GREGOROVIVUS, *Wanderjahre in Italien*, München 1978, pp. 249-271; F. NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom*, in *Deutsche Revue*, 28 (1903), pp. 362-370; NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., *passim*; *Rappresentanze diplomatiche tedesche presso la Santa Sede*, Roma 1985, *passim* e G. CAPRILE, *Villa Malta dall'antica Roma a «Civiltà Cattolica»*, Roma 1999.

¹² R. ZAPPERI, *Una vita in incognito. Goethe a Roma*, Torino 2000 e N. MILLER, *Der Wanderer. Goethe in Italien*, München-Wien 2002.

¹³ CAPRILE, *Villa Malta dall'antica Roma a «Civiltà Cattolica»* cit., pp. 29-32. Sulla pittrice svizzera cfr. *Angelika Kaufmann*, a cura di B. BAUMGÄRTEL, Ostfildern-Ruit 1998.

prima di fare ritorno in patria nell'aprile 1788, pianta personalmente un giovane pino, che dopo alcuni anni però verrà tagliato, e allo stesso tempo fa piantare da un amico delle palme che diventeranno nei decenni successivi, come ha sottolineato Noack, il più notevole e duraturo simbolo della presenza tedesca all'interno del complesso di via Porta Pianciana. Scrive il poeta tedesco:

Avevo piantato un giovane pino già abbastanza sviluppato, piccola anticipata immagine d'un albero futuro, nel giardinetto di Angelica, dove dopo parecchi anni era cresciuto a una bella altezza, come più d'un amabile viaggiatore ha avuto poi cura di farmi sapere, ricordando anche altri particolari del mio soggiorno in quei luoghi. Purtroppo, dopo la morte di quella incomparabile amica, al nuovo proprietario non parve giusto che fra le sue aiuole crescessero dei pini. Così, qualche anno dopo, altri cortesi romei, che ne avevan chiesto novelle, trovarono il posto vuoto, e, lì almeno, sparita ogni traccia d'una così amabile esistenza. Più fortunate furono alcune palme dattilifere, da me ottenute seminando il granulo. Di queste ultime andavo di quando in quando ad esaminare il notevole sviluppo, per cui dovetti sacrificare qualche esemplare; le superstiti, di rigogliosa cresciuta, le regalai a un amico romano, che le trapiantò in un giardino di via Sistina, dove prosperano ancora, salite ad altezza d'uomo, come ha avuto la bontà di confermarmi un augusto viaggiatore. Possano non riuscir moleste ai nuovi proprietari e rinverdire ancora a mio ricordo, e crescere e prosperare!¹⁴

Quando nel gennaio 1789 Goethe viene a sapere che la duchessa Anna Amalia di Sassonia-Weimar aveva preso in affitto la casa, egli così le scrive: «La villa è situata in una posizione magnifica, abitate in quel paradiso in maniera salutare e pensate a me».¹⁵ Attorno alla duchessa madre, la quale è accompagnata da Johann Gottfried Herder, si raggruppa una compagnia di artisti e d'intellettuali tedeschi, tra i quali Angelika Kauffmann, l'agente e cicerone Johann Friedrich Reiffenstein, l'archeologo Alois Hirt, i giovani artisti Johann Georg Schütz, Friedrich Bury, Johann Heinrich Meyer e Johann Heinrich Lips.¹⁶ La presenza della duchessa contribuisce a fortificare tra i suoi

¹⁴ GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)* cit., pp. 561-562. Cfr. inoltre NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., p. 369 e MILLER, *Der Wanderer* cit., p. 425.

¹⁵ NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., p. 363.

¹⁶ J. G. HERDER, *Italienische Reise. Briefe und Tagebuchaufzeichnungen 1788-1789*, a cura di A. MEIER - H. HOLLMER, München 1989 e A. A. VON SACHSEN-

compatrioti residenti in città l'orgoglio di appartenere al popolo germanico. Nell'aprile 1789 il pittore Schütz scrive a Goethe: «È soprattutto una società che ridà fermamente all'intera nazione tedesca di Roma il suo onore, ed ora io sono nuovamente fiero di essere un tedesco».¹⁷

Villa Malta non è stata però solo un luogo di aggregazione o di lavoro preferito esclusivamente dalla colonia tedesca e scandinava, ma per breve tempo anche da quella francese. Nel 1792 vi risiedono e vi hanno il loro studio, secondo una tradizione che avrà grande fortuna anche nei decenni successivi, gli artisti di Lione Jean-Baptiste-Ildephonse Rater, Joseph Chinard e il nipote di quest'ultimo Jean Blandin. Il 22 settembre del 1792, l'anno in cui la repressione contro i seguaci della Rivoluzione francese in tutto lo Stato della Chiesa registra una significativa recrudescenza, Rater e Chinard vengono arrestati dai funzionari del tribunale del governatore di Roma e i loro appartamenti vengono scrupolosamente perquisiti alla ricerca di prove che attestino la loro adesione alle idee rivoluzionarie. Villa Malta viene considerata dalle autorità papali un luogo di riunioni sediziose, dove gli artisti francesi lì residenti fanno proseliti anche tra i giovani romani. I due artisti arrestati sono accusati non solo di aver pubblicamente deriso i santi, la Madonna, i miracoli e di non assistere alla messa, ma anche di aver difeso il conte Cagliostro, ritenuto una vittima del tribunale dell'Inquisizione.¹⁸

All'inizio del novembre 1794 il principe Friedrich August di Hannover-Inghilterra va a abitare per due anni nella villa Malta. Grazie all'attivo coinvolgimento del suo medico personale, Wilhelm Friedrich Domeier, la casa di via Porta Pinciana diventa un centro molto importante per la formazione teorica degli intellettuali e degli artisti germanici e nordici residenti nella città pontificia. Siamo negli anni in cui il pittore danese Asmus Jakob Carstens sorprende il mondo artistico romano con l'esposizione dei suoi disegni e dei suoi

WEIMAR-EISENACH, *Briefe über Italien*, a cura di H. HOLLMER, St. Ingbert 1999. Cfr. anche M. T. DAL MONTE, *Christian Joseph Jagemann. Un italianista del settecento in Germania*, Imola 1970, pp. 27-28 e 133-135 e A. FLIRI, *Un viaggio attraverso le idee: Herder a Roma*, in *Il confronto letterario*, I, 1 (1984), pp. 103-112.

¹⁷ Cit. in NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., p. 364.

¹⁸ M. CATTANEO, *Eresia e libertinismo nella Roma di fine Settecento: il caso Chinard-Rater*, in *Roma moderna e contemporanea*, IX, 1-3 (2001), pp. 149-192.

cartoni di soggetto classico e l'amico Karl Ludwig Fernow sostiene con assoluta dedizione dal punto di vista teorico e letterario i suoi sforzi artistici.¹⁹ Allo stesso tempo, lo studioso vuole fornire alla colonia tedesca di Roma delle lezioni per spiegare i principi teorici dell'arte e dell'estetica kantiana e schilleriana appresi durante la sua permanenza all'università di Jena tra il 1791 e il 1793. Poiché non si vogliono destare sospetti nella polizia pontificia, la quale fiuta giacobini un po' ovunque e soprattutto negli spazi occupati dagli stranieri, le conferenze vengono tenute nell'appartamento del dottor Domeier a villa Malta.²⁰ A partire dall'ottobre 1795, ogni inverno per due volte alla settimana di sera, gran parte della comunità tedesca di Roma – formata non solo da artisti, ma anche da eruditi e scrittori oppure da semplici curiosi – si riunisce per ascoltare gli insegnamenti teorici di Fernow.²¹ Nei primi mesi si raggiunge addirittura la considerevole cifra di 36 partecipanti. Accanto ai giudizi favorevoli si registrano però anche alcuni commenti negativi. A proposito delle lezioni dell'inverno 1795-1796 l'archeologo danese Georg Zoega scrive al connazionale Friedrich Münter: «Mi è anche venuto in mente di partecipare ad alcune riunioni, ma sinceramente sono già stufo, malgrado noi

¹⁹ A. CAVALLARO - G. DELFINI, *L'ideale artistico di Fernow interpretato da Carstens*, in *Studi canoviani*. 1. *Le fonti*. 2. *Canova e Venezia*, Roma 1973, pp. 37-42.

²⁰ NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., pp. 371-372 e C. L. FERNOW, *Römische Briefe an Johann Pohrt 1793-1798*, a cura di H. VON EINEM e R. POHRT, Berlin 1944, *passim*. Su Fernow cfr. A. SBRILLI, *Carl Ludwig Fernow: lo spirito teoretico del neoclassicismo*, in *Bertel Thorvaldsen 1770-1844: scultore danese a Roma*, a cura di E. DI MAIO, B. JØRNAES e S. SUSINNO, Roma 1989, pp. 75-79; J. ALBRECHT, *Carl Ludwig Fernow und Christian Joseph Jagemann*, in "Italien in Germanien". *Deutsche Italien-Rezeption von 1750-1850*, Akten des Symposiums der Stiftung Weimarer Klassik Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Schiller-Museum 24-26. März 1994, a cura di F.-R. HAUSMANN - M. KNOCHÉ - H. STAMMERJOHANN, Tübingen 1996, pp. 131-149 e H. TAUSCH, *Entfernung der Antike. Carl Ludwig Fernow im Kontext der Kunsttheorie um 1800*, Tübingen 2000.

²¹ Per quanto concerne i contenuti di queste lezioni cfr. K. L. FERNOW, *Einleitung in eine Reihe von Vorlesungen über Ästhetik, vor einer Gesellschaft deutscher Künstler und Kunstfreunde in Rom*, in *Der neue Teutsche Merkur*, 1 (1796), pp. 233-270. Su questa rivista e il suo contributo all'italianistica settecentesca cfr. DAL MONTE, *Christian Joseph Jagemann* cit., pp. 116-122 e P. KOFLER, *Gli itinerari dell'occhio. L'Italia nella rivista «Teutscher Merkur» di C. M. Wieland (1773-1810)*, Pasion di Prato 2000.

siamo ancora ai preliminari». ²² Questo brano fa comprendere molto bene le difficoltà di mettere a confronto le esigenze culturali di uno storico come Zoega, che ha sempre cercato di distinguersi dagli antiquari romani ritenuti in generale alquanto ignoranti, con quelle di un teorico come Fernow, che non ha mai nascosto il suo disprezzo verso l'erudizione; ma esso fa capire anche quante resistenze ci siano tra i migliori esponenti della comunità tedesca e scandinava ad accogliere le nuove concezioni teoriche provenienti dalla Germania. Inoltre, la diffidenza verso l'estetica di Kant da parte dei membri della colonia nordica vicini ai circoli culturali romani più avanzati e cosmopoliti offre pure una valida spiegazione sulle ragioni del ritardo che accompagna la diffusione in Italia dell'opera del filosofo prussiano, la quale dovrà non solo attendere il volgere del nuovo secolo, ma dovrà basarsi soprattutto sulla mediazione francese. ²³

La disponibilità da parte di Fernow per l'aggiornamento culturale dei suoi connazionali presenti a Roma non si limita però alle sole lezioni teoriche, ma si estende anche alla creazione, secondo una tradizione da tempo diffusa nelle regioni tedesche protestanti e illuminate del nord, di una società di lettura ed una biblioteca, ospitate sempre nei locali di villa Malta. ²⁴ Egli fa venire con molte difficoltà dalla Germania vari giornali letterari, tra cui la *Allgemeine Literatur-Zeitung* di Friedrich Justin Bertuch e di Martin Wieland, il *Neue Teutsche Merkur* sempre di Wieland e *Die Horen* di Friedrich Schiller. La biblioteca è alquanto modesta per la dichiarata mancanza di mezzi; i pochi libri raccolti provengono soprattutto da regali di viaggiatori generosi oppure da donazioni occasionali. Il dottor Domeier,

²² F. G. WELCKER, *Zoega's Leben. Sammlung seiner Briefe und Beurtheilung seiner Werke*, II, Stuttgart-Tübingen 1819, p. 91. Sui rapporti tra i due cfr. FERNOW, *Römische Briefe an Johann Pohrt 1793-1798* cit., pp. 59-61.

²³ E. TORTAROLO, *Flögel, Ridolfi und Herder. Geschichte der Menschheit und Geschichtsphilosophie in Italien und Deutschland in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Deutsche Aufklärung und Italien*, a cura di I. M. BATTAFARANO, Bern 1992, pp. 293-310 (ora anche in E. TORTAROLO, *La ragione interpretata. La mediazione culturale tra Italia e Germania nell'età dell'Illuminismo*, Roma 2003, pp. 117-133).

²⁴ Sulle società di lettura in area tedesca tra Sette e Ottocento cfr. R. WITTMANN, *Una "rivoluzione della lettura" alla fine del XVIII secolo?*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO e R. CHARTIER, Roma-Bari 1999, pp. 337-369, qui pp. 365-368.

finché rimarrà a Roma, amministrerà e custodirà la piccola collezione di volumi nel suo appartamento di villa Malta. Dopo la sua partenza, il pittore Johann Georg Frye sembra prenderla sotto la sua custodia; alla sua morte nel 1821 la biblioteca conta 96 libri. Nonostante le difficoltà interne ed esterne, la società di lettura attira un ragguardevole numero di partecipanti che rappresentano le varie condizioni sociali e i diversi interessi culturali della composita comunità tedesca di Roma. Nell'inverno 1797-1798, quando ormai la situazione politico-militare impone a molti stranieri di abbandonare la città, si raggiunge la significativa cifra di 26 membri, un numero che si allinea perfettamente alla media dei soci delle piccole *Lesegesellschaften* tedesche coeve.²⁵ Tra i frequentatori della società di lettura di villa Malta sono documentati Zoega, il ministro residente prussiano Johann Daniel von Uhden, la contessa von Solms-Baruth, il barone von Bielfeld, gli artisti Friedrich Bury, Johann Jürgen Busch, Carstens, Frye, Wilhelm Friedrich Gmelin, Ludwig Hummel, Ferdinand Hartmann, Keller, Josef Anton Koch, Jakob Wilhelm Mechau, Friedrich Müller, Friedrich Rehberg e Johann Christian Reinhart.²⁶

Anche con il nuovo secolo villa Malta continua a giocare un ruolo molto importante di aggregazione della comunità tedesca e nordica. Nel novembre del 1802 vi si installa con la figlia di dieci anni e il caro amico svizzero Karl Viktor von Bonstetten,²⁷ la poetessa danese e sorella di Friedrich Münter, Friederike Brun. Quest'ultima lascia nel suo *Römisches Leben* (1833) una suggestiva e dettagliata descrizione della villa. Così ella scrive:

L'edificio nel quale abitiamo era un tempo una dimora estiva dei cavalieri di Malta, sistemata a mo' di convento. Un'alta torre si eleva proprio al di sopra della parte dell'edificio nella quale abitiamo. Nel gruppo di case, chiamato villa Malta, ci sono ancora molti alloggi. Esso è fornito di molte scale costruite bizzarramente sia all'esterno che all'interno ed è raggruppato attorno a piccoli e graziosi giardini. Vi abita un inglese malato, Sir Knight, con le sue due sorelle. Alcuni artisti hanno qua e là, die-

²⁵ *Ibid.*, p. 367.

²⁶ NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 372.

²⁷ *Italiam! Italiam! Charles-Victor de Bonstetten redécouvert*, a cura di D.-P. WALSER-WILHELM, Bern 1996, p. 201.

tro balconi aperti, il loro piccolo nido con vedute che mettono le ali alla fantasia. Dalle mie stanze una scala conduce in una grande e ariosa sala che forma da sola un'ala dell'edificio. Essa guarda come uno sporto nel mezzo del verde ed è circondata sui tre lati da grandi finestre. Le mie stanze guardano sui giardini del palazzo del Quirinale; c'è un caminetto di marmo. Un cortile mi separa da un piccolo giardino nel quale ci sono fontane, aranci, viti, acacie, alloro e cactus.²⁸

Nei mesi seguenti attorno a Friederike Brun si stringerà un circolo culturalmente molto vivace. Frequentatori abituali del suo salotto sono il principe ereditario Georg Friedrich von Mecklenburg-Strelitz, il consigliere segreto prussiano e archeologo von Uhden, lo scultore danese Bertel Thorvaldsen, i pittori Rehberg, Reinhart, Gmelin, Johann Ludwig Lund, gli scultori Keller, Canova, e i teorici dell'arte Fernow, Zoega e Jean-Baptiste Séroux d'Agincourt.

Pochi giorni dopo Friederike Brun, giunge a villa Malta dalla Germania un altro personaggio destinato a dare ancora più lustro alla comunità tedesca di Roma. È la stessa poetessa danese che il 25 novembre descrive dettagliatamente dalla sua finestra l'arrivo del nuovo ambasciatore prussiano Wilhelm von Humboldt e di sua moglie con i loro quattro bambini, mentre la comitiva smonta dalla carrozza. Così Friederike Brun annota: «Il padre è già sceso; un piccolo bambino, dopo essere smontato, scappa via, poi un altro bambino ancora più piccolo, avvolto accuratamente, viene affidato alle balie già scese. Adesso saltano giù dalla carrozza uno, due, tre bambini, poi smonta con cura la madre, stanca del viaggio».²⁹ La posizione della villa incanta talmente Karoline von Humboldt che così scrive al padre il 3 dicembre: «Abitiamo nella villa di Malta e abbiamo dalle nostre finestre e da una terrazza che è attigua alle nostre stanze la veduta su tutta Roma, su molte belle ville, perfino con il tempo chiaro sul mare».³⁰ Anche il marito condivide l'entusiasmo della consor-

²⁸ Cit. in GREGOROVIVUS, *Die Villa Malta in Rom und ihre deutschen Erinnerungen* cit., p. 254. Cit. anche parzialmente in L. TRESOLDI, *Viaggiatori tedeschi in Italia 1452-1870. Saggio bibliografico*, I, Roma 1975, pp. 74-75.

²⁹ Cit. in H. SCURLA, *Wilhelm von Humboldt. Werden und Wirken*, Düsseldorf 1976, p. 238.

³⁰ W. VON HUMBOLDT, *Sein Leben und Wirken, dargestellt in Briefen, Tagebüchern und Dokumenten seiner Zeit*, a cura di R. FREESE, Darmstadt 1986, pp. 362-363.

te. Il 10 dicembre egli scrive all'amico Schiller: «Finora abitiamo nella stessa casa che qui ha posseduto la duchessa [Anna Amalia], la villa di Malta sul Monte Pincio. La posizione non potrebbe essere più bella. Da una terrazza aperta vicino alla mia stanza domino tutta Roma, e un piccolo giardino accanto è comodo per i bambini». ³¹ Le poche settimane che l'ambasciatore prussiano passa a villa Malta, prima di trasferirsi nella sua definitiva dimora romana di palazzo Tomati, sono contrassegnate da una intensa vita sociale e culturale. Egli partecipa alla festa di Natale organizzata da Friederike Brun per celebrare il completamento del modello della statua di Giasone, realizzato dal nuovo "Fidia del nord", Thorvaldsen. ³² La giovane figlia della poetessa danese, Ida, incorona l'artista con una corona di alloro. Nella lettera del 28 gennaio 1803 all'amico Goethe von Humboldt esprime un grande entusiasmo per la nuova opera dello scultore danese, dimostrando allo stesso tempo scarso interesse per le opere di Canova. Così egli scrive:

Le opere di Canova non mi hanno fatto l'impressione che mi aspettavo. Egli può avere grandi meriti nelle singole parti dell'arte, ma non è affatto il genio che attira, affascina e entusiasma l'immaginazione. Le sue cose eroiche non mi piacciono affatto. [...]. Meno noto e frequentato tra tutti questi studi di scultura è quello del danese Thorvaldsen che proprio ora ha realizzato un Giasone. L'eroe sembra aver appena catturato il vello d'oro. Sta camminando, porta nella destra, appoggiata sulla spalla, la sua lancia, e sul braccio sinistro è appesa la pelle dell'ariete. È nudo ad eccezione dell'elmo e della spada che egli porta al cinturone. L'insieme è una figura assolutamente forte e armonica; e in maniera del tutto conforme al pensiero degli antichi, il trattamento ideale dell'eroe è posto molto felicemente nel mezzo tra la natura ordinaria e la forma propriamente divina. ³³

³¹ *Der Briefwechsel zwischen Friedrich Schiller und Wilhelm von Humboldt*, II, Berlin 1962, p. 225. Sul soggiorno romano di von Humboldt cfr. SCURLA, *Wilhelm von Humboldt* cit., pp. 235-268 e P. R. SWEET, *Wilhelm von Humboldt. A Biography*, I: 1767-1808, Columbus 1978, pp. 255-298.

³² A. PINELLI, *Il Perseo di Canova e il Giasone di Thorvaldsen: due modelli di "nudo eroico" a confronto*, in *Thorvaldsen. L'ambiente, l'influsso, il mito*, a cura di P. KRAGELUND e M. NYKÆR, Roma 1991, pp. 21-33 e A. PINELLI, *Nel segno di Giano. Passato e futuro nell'arte europea tra Sette e Ottocento*, Roma 2000, pp. 262-263.

³³ HUMBOLDT, *Sein Leben und Wirken* cit., p. 371. Cfr. inoltre E. OSTERKAMP, *Wilhelm und Caroline von Humboldt und die deutschen Künstler in Rom*, in

Il suo entusiasmo per l'opera di Thorvaldsen, pur espresso in modo originale seguendo da vicino gli orientamenti storico-artistici del suo maestro Christian Gottlob Heyne,³⁴ risente indubbiamente anche del pensiero critico di Fernow, con il quale von Humboldt proprio nei primi mesi del suo soggiorno romano stringe uno stretto rapporto culturale. Pur partendo da posizioni culturali profondamente diverse, i due discutono animatamente di tutto quello che vedono girando per Roma. Quando nel 1803 Fernow sta partendo alla volta della Germania per prendere possesso della sua cattedra straordinaria di estetica all'università di Jena, l'ambasciatore prussiano gli fornisce una lettera di raccomandazione indirizzata all'amico Goethe.³⁵

Nonostante i continui e repentini cambiamenti tra i suoi ospiti, il complesso di via Porta Pinciana seguita ad essere il luogo preferito d'incontro per gli artisti e per gli intellettuali della colonia tedesca di Roma. Soltanto un anno dopo la partenza di Friederike Brun (1804), la moglie del segretario dell'ambasciata bavarese Agnes von Widder diventa la nuova animatrice degli incontri culturali della villa. Questi raduni vengono descritti efficacemente dallo scrittore Philipp Joseph von Rehfues, che dal 1804 al 1805 è tra gli ospiti del nuovo cenacolo intellettuale, nel suo romanzo *Scipio Cicala* (pubblicato nel 1832), la cui protagonista è una eroina ispirata proprio alla signora Agnes von Widder. Ad essi partecipano il pittore Koch, lo scultore Johann Martin Wagner e talvolta anche il pittore Friedrich Müller.³⁶ Molti artisti sassoni e bavaresi hanno nei locali di villa Malta i loro studi ed anche le loro abitazioni. Essi sono attratti soprattutto dalla tranquillità del luogo e dall'ottima veduta sulla città che si gode dalla torre posta al centro delle costruzioni principali. A partire dal 1809 vi abita anche Christian August Kestner, il figlio della Carlotta di Goethe, nella sua qualità di segretario dell'ambasciata di Hannover a Roma. Egli rimarrà a villa Malta fino al 1825, quando dopo essere stato nominato incaricato d'affari di Hannover si trasferirà in palazzo Tomati, l'ex

Zeichnen in Rom 1790-1830, a cura di M. STUFFMANN e W. BUSCH, Köln 2001, pp. 247-274.

³⁴ C. MENZE, *Wilhelm von Humboldt und Christian Gottlob Heyne*, Ratingen bei Düsseldorf 1966.

³⁵ HUMBOLDT, *Sein Leben und Wirken* cit., p. 372 e SBRILLI, *Carl Ludwig Fernow* cit., p. 77.

³⁶ NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., pp. 365-366.

residenza della legazione prussiana. Nel 1810 Johann Friedrich Overbeck, Franz Pforr, Ludwig Vogel e Johann Konrad Hottinger, i futuri fondatori del gruppo dei Nazareni, transitano dal giugno all'ottobre a villa Malta prima di trasferirsi nel vicino ex monastero di Sant'Isidoro. Il 10 ottobre 1810 Overbeck così scrive all'amico il pittore Joseph Sutter: «Da quando ebbi a scriverti l'ultima volta, ci siamo trasferiti da Villa Malta in un Chiostro detto di Sant'Isidoro, dove conduciamo la vita più deliziosa, in devota armonia dedicandoci in modo esclusivo alla nostra arte». ³⁷

Nel 1810 la signora Barbara Parmegiani cede per 1000 scudi i suoi diritti di enfiteusi sulla villa al conte Domenico Torre Magno Mantica, il quale a sua volta li aliena nel 1816 per 1600 scudi al cavaliere Giuseppe Celani. Passano solo pochi anni ed ancora una volta i diritti di enfiteusi passano di mano. Il 18 marzo 1818 essi vengono acquisiti dallo scultore svedese Johan Niclas Byström, il quale dopo averli rinnovati nel 1823 li conserverà fino al 1827. La rapidità e la determinazione con la quale l'allievo preferito dello scultore Johan Tobias Sergel conclude l'affare dimostra il suo entusiasmo per la posizione della costruzione. Egli così la descrive: «Non può dirsi una villa vera e propria, ma è un alloggio conveniente e comodo, con due ridenti giardini che producono frutta e verdura per tutto l'anno. Ho tutta Roma sotto i miei occhi e dalla torre posso abbracciare con la mia vista tutta la campagna». ³⁸ Byström tiene una parte delle costruzioni per sé e per i suoi compatrioti che soggiornano per periodi più o meno lunghi a Roma; la parte restante invece l'affitta ad altri locatari, come il barone Franz Ludwig Wilhelm von Reden, il nuovo ambasciatore di Hannover, il quale si tratterà nella villa dal luglio 1819 al maggio 1825. Lo scultore svedese acconsente allo stesso tempo che le stanze già affittate continuino ad essere occupate dai vecchi inquilini fino al termine del loro contratto. Lo scultore tedesco Wagner, il paesaggista austriaco Joseph Rebell e i pittori tedeschi Franz e Johannes Christian Riepenhausen mantengono i loro studi a villa Malta. I due fratelli di Göttingen qui realizzano il dipinto raffi-

³⁷ Cit. in R. ASSUNTO, *Specchio vivente del mondo (Artisti stranieri in Roma, 1600-1800)*, Roma 1978, p. 92. Sul gruppo dei Nazareni cfr. K. ANDREWS, *The Nazarenes. A Brotherhood of German Painters in Rome*, Oxford 1964.

³⁸ Cit. in CAPRILE, *Villa Malta dall'antica Roma a «Civiltà Cattolica»* cit., p. 58.

gurante *Enrico il Leone protegge Federico Barbarossa nella sollevazione popolare di Roma* che verrà esposto nel novembre 1825.³⁹

Pochi mesi prima dell'acquisto da parte di Byström dei diritti di enfiteusi su villa Malta, giunge a Roma il principe ereditario Lodovico di Baviera. Dalla fine di gennaio al 30 aprile 1818 egli prede in affitto una parte dell'immobile di via Porta Pinciana. È accompagnato dall'amico d'infanzia il conte Karl Seinsheim, dal suo medico personale il dottore Ringseis e dall'ispettore delle gallerie imperiali di Monaco il pittore Johann Georg von Dillis. Quest'ultimo realizza vari disegni raffiguranti i momenti di riposo trascorsi dal suo padrone nel giardino della villa.⁴⁰ Soltanto dal 5 marzo il principe sarà raggiunto anche dall'architetto Leo von Klenze. L'arrivo del principe ereditario Lodovico è accompagnato da molte aspettative tra gli artisti tedeschi residenti in città. Egli riallaccia dapprima i rapporti con i pittori che aveva già conosciuto durante il suo primo viaggio a Roma nel 1805, quali Müller, Reinhart e Koch. Frequenta anche Thorvaldsen, Konrad Eberhard e soprattutto Wagner, il quale era diventato a partire dal 1810 il suo più prezioso e fidato agente in tutte le questioni artistiche.⁴¹ A lui era toccato trattare per conto del suo padrone l'acquisto nel 1812 delle sculture del tempio di Afaia ad Egina e dirigere poi i lavori di restauro affidati a Thorvaldsen.⁴² Senza mai tradire la sua passione per l'arte classica, per la pittura di paesaggio e per il ritratto, maturata in gioventù in piena stagione neoclassica e coltivata poi per tutto il resto della sua vita, Lodovico di Baviera scopre a Roma anche il potente fascino dell'arte neomedievale di Overbeck, di Schadow, di Peter Cornelius, di Julius Schnorr von Carolsfeld, di Carl Philipp Fohr e di Philipp Veit. È il suo medico Ringseis che prende i primi contatti con alcuni dei principali esponenti dei Naza-

³⁹ NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., p. 366. La tela è attualmente conservata presso lo Stadtmuseum di Göttingen.

⁴⁰ *Deutsche Künstler um Ludwig I. in Rom*, a cura di G. SCHEFFLER, München 1981. Cfr. inoltre *Ludwig I. von Bayern. Der königliche Mäzen*, a cura di R. HORN e I. RÜCKERT, München 1986.

⁴¹ W. VON PÖLNITZ, *Ludwig I. von Bayern und Johann Martin von Wagner. Ein Beitrag zur Geschichte der Kunstbestrebungen König Ludwigs I.*, München 1929.

⁴² R. WÜNSCHE, "Come nessuno, dai tempi fiorenti dell'Ellade". Thorvaldsen, Ludovico di Baviera ed il restauro dei marmi di Egina, in *Bertel Thorvaldsen 1770-1844* cit., pp. 80-96.

reni. Attraverso frequenti incontri il principe stringe con loro un rapporto quasi di amicizia; visita i loro studi, li invita alla sua tavola a villa Malta oppure chiede loro di accompagnarlo nella visita delle più famose raccolte private della città. Egli vuole essere conosciuto come un tedesco e per questo indossa, come i pittori da lui frequentati, l'antico abito germanico, incluso il berretto con la croce della milizia, che dalle guerre napoleoniche equivaleva ad una esplicita dichiarazione di appartenenza nazionale e che a Monaco non poteva assolutamente portare a causa del divieto promulgato da suo padre.⁴³ Dopo essere rimasto profondamente impressionato dai dipinti della Casa Bartholdy, definiti «la culla della rinata arte dell'affresco»,⁴⁴ Lodovico di Baviera segue con grande interesse anche lo sviluppo della realizzazione delle decorazioni pittoriche nel Casino Massimo, pure queste affidate ad alcuni dei migliori esponenti del gruppo dei Nazareni.⁴⁵

Tra il principe e gli artisti tedeschi si viene a creare un rapporto di grande familiarità e di profondo rispetto. Egli lo dimostra a vari livelli e in diversi momenti. Sul piano letterario compone proprio in quel 1818 una interessante poesia intitolata *Den deutschen Künstlern zu Rom* (*Agli artisti tedeschi di Roma*), nella quale descrive soprattutto le due diverse personalità di Cornelius e di Overbeck.⁴⁶

Dir, der selbst du glühst, wie Paulus glühte,
Dessen Eifer deinem gleichend ist,
Wie auch dir, mit kindlichem Gemüthe,
Der du wie Johannes harmlos bist!

Avendo in mente il dipinto dei *Quattro Apostoli* di Albrecht Dürer, egli paragona Cornelius all'ardente san Paolo e Overbeck invece al tranquillo san Giovanni. In questo modo, si coglie il ruolo più focoso e dinamico dell'uno e quello più contemplativo dell'altro. Per Lodovico la missione degli artisti tedeschi di Roma è paragonabile a quella degli apostoli. Come questi devono portare nel mondo la parola di salvezza, così quelli devono portare la loro nuova arte in

⁴³ PÖLNITZ, *Ludwig I. von Bayern und Johann Martin von Wagner* cit., p. 117 e *Deutsche Künstler um Ludwig I. in Rom* cit., pp. 8-9.

⁴⁴ PÖLNITZ, *Ludwig I. von Bayern und Johann Martin von Wagner* cit., p. 118.

⁴⁵ ANDREWS, *The Nazarenes* cit., pp. 33-37 e 46-54.

⁴⁶ Cit. in *Deutsche Künstler um Ludwig I. in Rom* cit., p. 14.

ogni terra tedesca. Il principe offre inoltre ad alcuni di loro la concreta possibilità di fare carriera al suo servizio. Cornelius proprio in quei primi mesi del 1818 è il primo pittore tedesco di Roma ad essere chiamato a Monaco. Allo stesso modo l'entusiasmo che la colonia dei giovani artisti germanici prova nei confronti del futuro sovrano di Baviera si traduce in diverse iniziative e in varie testimonianze di stima. Il 29 aprile, prima della partenza di Lodovico da Roma, essa organizza una festa di commiato nella villa del banchiere Schultheiß, alla quale partecipano più di cento persone. Nell'estate di quell'anno Schnorr von Carolsfeld, ancora inebriato dalle speranze che il principe bavarese ha suscitato, invia in Germania una lettera, nella quale scrive del «bel rapporto tra un amato principe e una valorosa schiera di pittori»; poi continua così: «La vera Roma ci appartiene. Se dipendesse da noi, avremmo fatto il principe re di Roma e avremmo scacciato gli italiani fuori dal tempio».⁴⁷ Tuttavia, accanto agli elogi entusiasti, si alzano anche alcune voci dissenzienti e critiche. Ad esempio, l'ambasciatore prussiano Barthold Georg Niebuhr teme che il principe abbia arrecato anche alcuni danni con la sua presenza. Egli così scrive in una lettera del 20 giugno 1818: «La mia missione qui ha forse avuto un grosso effetto senza dire cose stolte. Il principe ereditario può fare di più: ma il suo soggiorno qui ha anche nuociuto. Egli ha fatto diventare i giovani superbi; [...]».⁴⁸ Nonostante tali riserve, è innegabile che il periodo iniziato dapprima con il soggiorno romano di Lodovico nel 1818 e conclusosi poi con la grande mostra internazionale in palazzo Caffarelli dell'anno successivo costituisca una svolta decisiva per l'intera arte tedesca.⁴⁹

Fino al 1828 gran parte degli svedesi di passaggio per Roma trovano nella residenza di Byström una calorosa accoglienza ed una adeguata sistemazione. Tra i suoi connazionali egli viene ritenuto «un padre per tutti gli svedesi che vengono qui. Villa Malta è sempre considerata come il quartiere generale degli svedesi a Roma. Fino a

⁴⁷ NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 493 e *Deutsche Künstler um Ludwig I. in Rom* cit., p. 9.

⁴⁸ Cit. in PÖLNITZ, *Ludwig I. von Bayern und Johann Martin von Wagner* cit., p. 127.

⁴⁹ NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 467 e 501; ANDREWS, *The Nazarenes* cit., pp. 42-43 e ASSUNTO, *Specchio vivente del mondo* cit., pp. 103-105.

quando c'è una stanza libera, tutti vi sono accolti e alloggiati». ⁵⁰ Dal marzo all'ottobre 1818 viene ospitato gratuitamente il poeta e letterato Per Daniel Amadeus Atterbom. Per l'intero decennio della proprietà svedese abita a villa Malta l'incisore e il pittore di scene militari Carl Gustaf Mörner. A lui si deve il fregio raffigurante il *Carnevale a Roma* che ornava una delle sale della casa di via Porta Pinciana; in seguito sarà staccato e collocato nella villa di Byström a Djurgård (attualmente si conserva nel Museo Statale d'Arte di Stoccolma). Un altro ospite dello scultore svedese è il pittore Gustaf Söderberg, il quale invia alla sorella un disegno con una suggestiva descrizione della villa. Byström offre nel 1820 allo scrittore Bernard von Beskow e al suo compagno di viaggio Wilhelm von Kantzov l'opportunità di abitare nella sua casa. Dal 1824 al 1828 vi risiede il pittore Olof Johan Södermark e infine vi si trasferisce nel maggio 1828, anche se per poco tempo, il poeta e traduttore Karl August Nicander. ⁵¹

Tra la fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti i tedeschi di Roma occupano altri spazi che sono destinati a soddisfare le nuove esigenze della comunità germanica in costante espansione. Nel 1816 il nuovo ambasciatore prussiano Niebuhr con la sua famiglia non si stabilisce più a palazzo Tomati, che da diciotto anni era stata la sede della legazione di Berlino, bensì a palazzo Orsini-Savelli. Il problema delle facili conversioni al cattolicesimo, soprattutto tra le fila degli artisti protestanti tedeschi, costituisce una questione incalzante che sta particolarmente a cuore all'inviato straordinario e che preoccupa anche molte persone in Germania. Per questo motivo Niebuhr nel giugno 1818 chiede al re di Prussia che gli invii da Berlino un predicatore di legazione. Il 27 giugno 1819 il pastore Heinrich Eduard Schmieder tiene la prima funzione religiosa protestante nella cappella di palazzo Orsini-Savelli. Tale atto segna anche la fondazione ufficiale della comunità evangelica della città che permette finalmente ai protestanti residenti a Roma di avere un riconoscimento da parte delle autorità pontificie. ⁵² Un altro centro contempora-

⁵⁰ Cit. in CAPRILE, *Villa Malta dall'antica Roma a «Civiltà Cattolica»* cit., p. 61.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 61-63.

⁵² NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 385 e A. WEILAND, *Residenze e cancellerie di legati ed ambasciatori tedeschi presso la Santa Sede (1795-1984)*, in *Rappresentanze diplomatiche tedesche presso la Santa Sede*

neo molto importante della colonia tedesca è il palazzo Caffarelli sul Campidoglio, abitato a partire dal 1817 dal segretario di legazione prussiana Christian Karl von Bunsen che nel 1823 diventa anche il nuovo ambasciatore di Berlino.⁵³ L'architetto Karl Friedrich Schinkel, quando nel 1824 visita per la seconda volta Roma, così lo descrive: «È senza dubbio la più bella abitazione del mondo, a Roma non c'è nulla di più bello».⁵⁴ Con il passare del tempo palazzo Caffarelli diventa uno dei più importanti centri della sociabilità artistica, culturale e religiosa della colonia germanica. Nel 1819, come abbiamo già visto, vi si organizza la prima mostra d'arte tedesca in onore dell'imperatore Francesco d'Austria, permettendo agli artisti germanici e nordici operanti a Roma di farsi conoscere ad un vasto pubblico. Nello stesso anno qui si costituisce il gruppo degli artisti protestanti chiamati "Capitolini" in evidente contrapposizione con la comunità cattolica dei Nazareni posta attorno a piazza di Spagna.⁵⁵ Nella primavera del 1823 a palazzo Caffarelli si trasferisce definitivamente la cappella evangelica di palazzo Orsini-Savelli, diventando da quel momento il più importante centro religioso protestante della città.⁵⁶ Infine, a partire dal 1829 qui verrà fondato anche l'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma.⁵⁷

Nell'aprile 1827 viene stipulato il contratto che prevede il passaggio di proprietà dei diritti di enfiteusi su villa Malta da Byström al re Lodovico I di Baviera. L'affare viene condotto a termine dall'agente Wagner per la cifra di 22 mila scudi. Tuttavia, il nuovo proprietario prenderà possesso della sua villa soltanto agli inizi del 1829.⁵⁸ La noti-

cit., pp. 52-71, qui pp. 54-55. Sul soggiorno romano di Niebuhr cfr. M. PAVAN, *Niebuhr a Roma*, in *Gibbon, Niebuhr, Ferrabino*, a cura di F. ROVIGATTI, Roma 1980, pp. 255-263.

⁵³ WEILAND, *Residenze e cancellerie* cit., p. 55.

⁵⁴ K. F. SCHINKEL, *Reisen nach Italien. Zweite Reise 1824*, Berlin-Weimar 1994, p. 99.

⁵⁵ NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters* cit., p. 467.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 385.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 414-418 e M. PAVAN, *La cultura a Roma e la fondazione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica nel 1829*, in *Studi Romani*, XXVIII, 2 (1980), pp. 192-200.

⁵⁸ GREGOROVIVUS, *Die Villa Malta in Rom und ihre deutschen Erinnerungen* cit., p. 262 e PÖLNITZ, *Ludwig I. von Bayern und Johann Martin von Wagner* cit., pp. 162-163.

zia dell'acquisto si diffonde rapidamente tra gli ex illustri residenti del complesso di via Porta Pinciana. Nell'ottobre 1827 lo scultore Keller comunica la novità a Friederike Brun.⁵⁹ L'8 aprile 1829 la notizia raggiunge a Weimar anche il vecchio Goethe e ad informarlo è proprio una lettera del re di Baviera. L'episodio è ricostruito dettagliatamente da Johann Peter Eckermann nei suoi colloqui con il grande scrittore di Francoforte. Egli legge la missiva che Lodovico I aveva inviato al poeta tedesco il 26 marzo:

Il re annunzia a Goethe d'aver acquistato a Roma una proprietà, e cioè villa Malta, con gli annessi giardini, in prossimità di villa Ludovisi, al limite nord-ovest della città, situata sopra un colle; talché egli può contemplare tutta Roma, e verso nord-est la vista si apre libera sino a San Pietro. È una veduta – egli scrive – per goder la quale si farebbe un viaggio da lontano, e che io posso godermi ad ogni ora del giorno, comodamente, dalle finestre della mia proprietà. [...]. Da dodici anni non vedevo più Roma – egli scrive – e anelavo ad essa come si sospira la donna amata; ora ritornerò a lei, ma col sentimento tranquillo col quale si va da una cara amica. [...]. Qui in Roma, – scrive il re, – io mi rifaccio dalle cure del trono; l'arte, la natura, sono i miei godimenti quotidiani, gli artisti i miei commensali.

Alla conclusione della lettura della lettera del sovrano bavarese Goethe così commenta: «Intanto mi rallegro che il re abbia fatto in Roma così buon acquisto. Conosco la villa. La posizione è assai bella, e gli artisti tedeschi abitano tutti da quelle parti». Dopo aver aperto una grande stampa di Roma, egli mostra a Eckermann dove si trova la villa del re di Baviera, affinché se ne possa fare un'idea precisa.⁶⁰

Il nuovo enfiteuta non apporterà alcuna trasformazione alle costruzioni e al giardino e si limiterà ad effettuare soltanto lavori di manutenzione strettamente necessari. Villa Malta non diventerà mai una residenza di rappresentanza del sovrano e neppure, almeno finché rimarrà in vita Lodovico I, la sede dell'ambasciata del Regno di Baviera a Roma. Seguendo la tradizione degli anni precedenti, una parte di essa continuerà ad essere affittata agli artisti come abitazione e studio. La villa rimane esclusivamente il tranquillo e intimo luogo

⁵⁹ NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., p. 367.

⁶⁰ J. P. ECKERMANN, *Colloqui con Goethe*, Firenze 1947, pp. 292-293.

di riposo e di svago per il re e per il suo seguito.⁶¹ Gregorovius l'ha definita addirittura «il Sanssouci romano del principe che più ha amato l'arte tra tutti i principi tedeschi».⁶² Qui Lodovico I può dimenticare i suoi impegni di governo e le sue preoccupazioni di corte per dedicarsi da uomo libero ad intrattenere semplici rapporti con i suoi compatrioti oppure con gli artisti a lui più affezionati. Cogliendo con acutezza l'essenza della residenza, così ha scritto Noack: «gli artisti tedesco-romani di varie generazioni sono rimasti affezionati a villa Malta come ad un santuario nazionale, nel quale ognuno aveva una sorta di diritto di cittadinanza, dove si potevano trovare, in giorni buoni e cupi, partecipazione e amicizia, onore e incoraggiamento, consiglio e protezione».⁶³

⁶¹ Nel 1829 Lodovico I incarica il pittore Reinhart di dipingere quattro vedute della città di Roma, «l'una opposta all'altra», prese dalla torre di villa Malta. L'ultimo dipinto viene portata a termine nel 1835 e l'anno successivo le quattro tele vengono spedite a Monaco. Cfr. I. FEUCHTMAYR, *Johann Christian Reinhart 1761-1847. Monographie und Werkverzeichnis*, München 1975, pp. 320-322.

⁶² GREGOROVIVS, *Die Villa Malta in Rom und ihre deutschen Erinnerungen* cit., p. 249.

⁶³ NOACK, *Villa Malta und die Deutschen in Rom* cit., pp. 367-377.

ANTONIO PARISELLA

LA STORIOGRAFIA. PASSATO E PRESENTE
NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

1. *Usi ed usi del passato urbano*

Anziché trattare il tema della città nella recente fase della ricerca storica nei termini astratti, richiesti da una riflessione metodologica, preferisco far scaturire riflessioni e confronti disciplinari in relazione a specifici problemi di studio di realtà contemporanee, particolarmente di Roma. Preferisco questo approccio perché può fornire riscontri concreti e individuare percorsi di ricerca praticabili.¹

Prima, però, debbo fare un'osservazione di partenza che riguarda i rapporti tra discipline. La ridefinizione dei rapporti tra storia

¹ Per riflessioni più complesse, rinvio a due rassegne, rispettivamente, G. DI BENEDETTO - G. FANELLI, *La struttura urbana*, in *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, a cura di N. TRANFAGLIA, II, *Questioni di metodo*, 2, Firenze 1978, pp. 1265-1278 e di P. VILLANI, *Le città europea nell'età industriale*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI, Torino 1987, pp. 439-464; inoltre cfr. M. BERENGO *et al.*, *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. CARACCILO, Bologna 1978; P. M. HOHENBERG - L. HOLLEN LEES, *La città europea dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 1990; *La città e le sue storie*, a cura di C. OLMO - B. LEPETTIT, Torino 1995; per alcune tendenze recenti, cfr. *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa*, a cura di A. CLEMENTI - F. PEREGO, 2 voll., Roma-Bari 1990; *La città prossima ventura*, a cura di J. GOTTMANN - C. MUSCARÀ, Roma-Bari 1991; G. MARTINOITI, *Metropoli, megalopoli, fine della città. I termini attuali della questione*, in *La Storia: i grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, diretta da M. FIRPO - N. TRANFAGLIA, X, *L'Età Contemporanea: problemi del mondo contemporaneo*, Milano [1993], pp. 217-249. Ora, inoltre, cfr. *Città e scienze unane. Sociologie del territorio, Geografia, Storia, Urbanistica, Antropologia, Semiotica, Informatica*, a cura di F. MARTINELLI, Napoli 2004, dove, per esigenze redazionali, di questo saggio è stata pubblicata una versione mutila della seconda parte.

contemporanea e altre discipline mi sembra, infatti, un portato dei nostri tempi ed è problema la cui soluzione può contribuire a rendere meno impressionistiche le conoscenze realizzate impiegando metodologie e tecniche della ricerca sociale inscritte in tendenze di breve o brevissimo periodo. Senza collocarle in uno spessore di medio-lungo periodo, esse non sempre appaiono adeguate a cogliere quella dimensione temporale dei fenomeni sociali urbani e territoriali, senza la quale la conoscenza può risultare sfocata o inesatta.

La storia della città e del territorio, in tal senso, sembra un'occasione per cogliere la profondità dei mutamenti e la forza delle permanenze all'interno di un periodo – come l'attuale – che non è solo di passaggio tra XX e XXI secolo, ma una fase della ben più importante transizione dalla società industriale-urbana alla società postindustriale-metropolitana. Per la storicità dei paradigmi scientifici,² ciò significa che siamo in una fase di ridefinizione degli ambiti di quelle discipline che – come la storia contemporanea – sono nate con/per lo studio della precedente fase e delle precedenti forme e strutture degli assetti produttivi, sociali e insediativi, per verificare se la loro pertinenza perdura nell'analisi e interpretazione delle realtà presenti nella nuova fase.

Alla realtà urbana e territoriale del presente si continua spesso a riferirsi come se fosse realtà totalmente autonoma, a se stante, che riproduce quello che è stata per tempi lunghi ed alla quale le realtà nuove devono solo adattarsi. Oppure, viceversa, la si guarda come se fosse contenitore di fenomeni nuovi e originali, prorompenti nella loro creatività o drammatici nella loro carica di conflitti, che chiedono di rimuovere ogni ostacolo alla loro piena manifestazione. Si fa fatica a tenere conto che al suo interno le novità, anche più originali e travolgenti, si presentano fortemente e variamente intrecciate con permanenze condizionanti, non solo sul piano materiale.

Inoltre, più volte, soprattutto in caso di progettazione di interventi fortemente tecnologizzati sulle/nelle realtà edificate o di incisioni più o meno profonde di territori ormai né industriali, né agricoli, né riconquistati pienamente a forme di naturalità che non sia un'espansione incoerente d'incolto, non si presta sufficiente attenzione al ruolo e al carattere che l'intervento è in grado di produrre. L'eliminazione di

² Cfr. T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino 1969.

edifici abbandonati o di relitti industriali toglie di mezzo in tempi rapidissimi dei manufatti la cui progettazione e realizzazione aveva richiesto operazioni complesse, talora soluzioni ardite oppure significative ricercatezze estetiche, oppure che avevano assunto storicamente valore culturale o sociale in relazione a particolari della vita urbana. Ancor più, l'apertura di una via o la realizzazione di una canalizzazione o di un qualsiasi scavo incidono su una costruzione del territorio che era stata frutto di lunga sedimentazione di natura e cultura.

In queste circostanze appare opportuno individuare un problema che la specializzazione disciplinare ha portato alle conseguenze più estreme. Alcuni trattati di ingegneria e architettura, di agronomia o di idraulica del secolo XVIII o degli inizi del XIX ci colpiscono perché lo svolgimento della materia prende le mosse da articolate e documentate ricostruzioni storiche. Non una ricerca erudita di "precedenti", ma disamina dell'accumulazione storica di conoscenze di diversa natura per individuare quanto di esse potesse concorrere alla risoluzione dei problemi del presente: lo sviluppo delle discipline e l'entità dei loro specifici apporti era tale che uno studioso poteva giungere quasi a dominarne gli aspetti più differenziati. Inoltre, anche in pieno illuminismo, nell'accezione comune, scienze fisiche e tecnologie non avevano assunto quell'assolutezza e quell'autosufficienza che in età del positivismo le porterà a distaccarsi quasi del tutto dalle scienze umane e sociali. Oggi il problema ritorna: gli strumenti d'informazione e documentazione sono in grado di offrire la possibilità di ricomporre all'interno di gruppi di lavoro una tendenziale nuova unità dei saperi specialistici alla quale non siamo più abituati a riferirci con i nostri modelli di pensiero storicamente costruiti in una fase di accentuate specializzazioni.

L'osservazione diretta dell'odierna realtà urbana e territoriale mi pare il primo passo di una conoscenza storica che non può non seguire un metodo regressivo. Senza la percezione che le città, i territori e i paesaggi presentano sempre una convivenza di passato e di presente e richiedono di scomporre la realtà che si osserva nei suoi elementi storicamente costitutivi, non si riesce ad ancorare le conoscenze urbane e territoriali contemporanee a fondamenti di una certa solidità e ad inserirle in interpretazioni coerenti, capaci di proiettarsi anche nel futuro, visto come continuità o come mutamento.

Un problema di rilievo nella storia delle città contemporanee è stato quello dell'abbattimento delle mura. In Italia – soprattutto nella pianura padana – esso era stato uno dei primi problemi posti alle città all'indomani dell'unità d'Italia per permettere ad esse uno sviluppo nel territorio attraverso collegamenti diretti con le stazioni ferroviarie, con la realizzazione di nuovi campi boari, con l'impianto di primi quartieri industriali, con la realizzazione di collegamenti più diretti con i "comunelli" che ne costituivano una corona satellitare.³ È un problema già presente in tempi precedenti e che ha riguardato anche altri casi in Europa: per tutti, quello di Vienna che vide sorgere al loro posto la cerchia del *Ring*.⁴ Più in generale, c'è il contrasto tra la cultura della conservazione e la cultura dello "sventramento". A partire dall'attività di Haussmann nel secondo Impero e fino alla "operazione Halles" degli anni Settanta del XX secolo, a Parigi è – invece – abbastanza normale un rapporto "distruttivo" con il passato urbano e una considerazione della storicità della città che nel flusso del tempo include anche il presente, per quanto possa sembrare discutibile, con le sue esigenze, i suoi valori culturali e civili, le sue pressioni economiche e simboliche.⁵

In secondo luogo, il presente "rifunzionalizza" il passato. Nelle realtà urbane e territoriali ciò significa, anzitutto, un riuso delle realtà materiali. È noto a tutti che il Colosseo e le altre costruzioni di età romana, lungo il corso dei secoli, sono state la grande riserva urbana di materiali edilizi: pietra, marmi, metalli, decorazioni. Ma, se vogliamo, anche il largo impiego della selce in edifici pubblici e privati di numerose località del Lazio derivava dall'impiego come cave dei tratti meno usati dell'antica viabilità, almeno fino ai ripristini settecenteschi, ad esempio della via Appia.

Accanto a questo riuso distruttivo c'è quello restaurativo: va ricordato l'insediamento a Roma capitale di uffici all'interno di conventi ed altri edifici ecclesiastici dei quali la città abbondava. Tra i riusi più recenti, si può ricordare a Roma quello degli edifici indu-

³ I. INSOLERA, *L'urbanistica*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, V. I documenti, Torino 1973, I, pp. 425-486; A. MIONI, *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Venezia 1976 (ultima ed. 1986)

⁴ D. CALABI, *Storia dell'urbanistica europea. Questioni, strumenti, casi esemplari*, Torino 2000.

⁵ A. TERRANOVA, *Le città & i progetti. Dai centri storici ai paesaggi metropolitani*, Roma 1993.

striali della Birra Peroni a piazza Alessandria e dintorni, o quello del pastificio Pantanella a Porta Maggiore o dell'Alfa Romeo a San Paolo, a Torino quello della Fiat Lingotto, a Milano quello dell'area Pirelli Bicocca, a Napoli quello dell'acciaieria Ilva di Bagnoli, a Parma quello dell'ex zuccherificio Eridania o dell'ex frigorifero del Consorzio agrario. Tanto più per la città o la società proprietaria sono rilevanti aree ed edifici, tanto più importanti sono i progettisti ai quali ci si affida per idearne e realizzarne il riuso, talora – come accadeva in passato con conventi o caserme – con il risultato di cancellarne pressoché totalmente i connotati fondamentali e, quindi, la memoria. Volendo studiare una realtà urbana non solo nei suoi aspetti edilizi o urbanistici, tuttavia, degli edifici riusati dovrebbero essere compilate comunque schede analitiche, allo stesso modo in cui si schedano delibere comunali, rapporti di ricerche sociali, bollettini della Camera di commercio, registri parrocchiali, atti catastali, ecc...

Ma, accanto alla rifunzionalizzazione per motivi economici od operativi, ve ne sono anche altre di valore prevalentemente simbolico, che riguardano non solo edifici, ma anche monumenti, rituali, elementi della tradizione urbana o dell'onomastica e toponomastica. La città di Aprilia, ad esempio, fu fondata il 25 aprile 1936 e nel dopoguerra ebbe un'amministrazione guidata dal Msi che nella ricorrenza celebrava la fondazione piuttosto che la liberazione. Le successive, di diversa ispirazione politica, invece, ricordavano la data ponendo la rinascita postbellica dopo notevoli distruzioni accanto e in successione rispetto alla nascita d'epoca fascista.⁶ Così, in vario modo, in periodo fascista vennero promosse sagre, corse, gare e palii come elementi fondativi di "piccole patrie" municipali, talora interpretando piuttosto liberamente qualcosa che pure era scritto nelle rubriche di antichi statuti o tramandato dall'erudizione storica locale, ma divenuto molto diverso nelle modalità di realizzazione e nei significati.⁷ Tipica rifunzionalizzazione che, per nuove funzioni che i luoghi svolgono, fa gradualmente perdere di significato le denominazioni originarie è quella della toponomastica: Tor Sapienza è una zona industriale, Tor Vergata un'università, Lunghezza un'uscita dell'au-

⁶ Cfr. *Aprilia: quale cinquantenario, quale futuro?*, Atti del convegno del 18-19 gennaio 1986, in *Quaderni de "Il Giornale del Lazio-sud"*, 1 (1986).

⁷ S. CAVAZZA, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna [1997].

tostrada, Malagrotta una discarica, Fiumicino un aeroporto, Casal di Marmo o Rebibbia due carceri, Osteria del Curato un capolinea di pullmann, ecc... Nessuno sa più quale realtà, in passato, si celasse dietro quei nomi dell'Agro Romano.⁸

Ma vi sono anche casi d'inversione di valori urbani. Così, il futuro sembra riservare al complesso capitolino una sorta di promozione turistica e di declassamento civile simile a quello che, in varie località, hanno avuto alcune sedi storiche di università. Come queste ultime sono ridotte spesso a sedi di uffici rettorali, senza legami con la quotidianità della vita universitaria, così dai palazzi capitolini è previsto il trasferimento degli uffici che ancora vi si trovano e la loro destinazione a sede degli organi rappresentativi della città, dei musei e di altri istituti di cultura. In tal modo si recide quanto restava del legame quotidiano tra i cittadini e il centro del potere comunale e il simbolo dell'unità civica. Questo destino era stato preannunciato da un altro provvedimento, che decentrava la celebrazione dei matrimoni civili dal Campidoglio ad altre sedi, a volte circoscrizionali, dove la funzionalità per accogliere parenti ed invitati sarà indubbiamente maggiore, ma dove il legame fra nuova famiglia e città non viene sottolineato con altrettanta forza simbolica.

In terzo luogo, il presente può finire per "dipendere" dal passato o, meglio, dal suo uso pubblico. Oltre ai casi di dipendenza materiale (ponti, acquedotti o altri manufatti di età precedenti, a volte dell'antichità), ciò avviene quando alla presenza materiale del passato si attribuiscono valori simbolici ritenuti essenziali nella costruzione d'identità collettive nel presente. Alcuni edifici storici, finora riutilizzati quasi esclusivamente per ragioni funzionali, vengono monumentalizzati e ad essi si attribuisce un valore simbolico o di essi si fa un uso pubblico particolare.⁹ Fino a non molto tempo fa, la classe dirigente italiana non aveva posto particolare attenzione a rendere

⁸ Sull'urbanizzazione dell'Agro Romano, cfr. L. BORTOLOTTI, *Roma fuori le mura. L'Agro romano da palude a metropoli*, Roma-Bari 1988; G. MARTIRANO - F. R. MEDICI, *L'Agro romano: un intenso popolamento*, in *L'Italia rurale*, a cura di C. BARBERIS - G. G. DELL'ANGELO, Roma-Bari 1988, pp. 290-309 e, ora, *La Campagna Romana de "TXXV"*, a cura di N. CARDANO - A.M. DAMIGELLA, Roma 2005.

⁹ F. CHAMPY, *Des valeurs e des pratiques de l'architecture contemporaine: trois tentatives d'explication de la «monumentalisation» des constructions publiques*, in *L'Homme et la Société*, 145 (2002/3) (= « Ville et monument »), pp. 9-28.

popolari le sedi del potere politico istituzionale: da qualche anno, dopo la crisi del sistema politico e dopo la messa in discussione della stessa unità nazionale, la ricostruzione dell'identità civile ha finito per dipendere anche dall'uso pubblico della storia legato al Quirinale, a Montecitorio, a Palazzo Madama. Allora se n'è curato il restauro, se ne sono aperte le porte a scolaresche e pubblico, se ne sono fatte sedi di cerimonie e di manifestazioni, se ne sono utilizzati i saloni per concerti e mostre d'arte, ne sono stati aperti alla consultazione pubblica archivi e biblioteche. La "politica dell'immagine" si è legata strettamente alla "politica della memoria", della quale l'uso pubblico della storia è elemento imprescindibile: al punto che non riusciremmo a concepire l'azione odierna dei vertici istituzionali della Repubblica senza quell'uso delle memorie materiali della città Capitale.¹⁰ Ed è particolarmente significativo che a quell'uso monumentalizzato dei luoghi del potere istituzionale abbia fatto seguito – quasi logica conseguenza e punto culminante di tale ricostruzione simbolica – la riapertura dell'Altare della Patria e del Museo storico del Risorgimento.¹¹ Né va taciuto il significato quasi di "consacrazione" che ha finito per assumere la visita a Montecitorio del papa.

Da ultimo, abbiamo i casi nei quali la città del presente, semplicemente, "ignora" il passato. A Roma, da quarant'anni non si sa cosa fare del Velodromo realizzato all'EUR per le Olimpiadi del 1960 in sostituzione del più piccolo Motovelodromo Appio. Gli atleti italiani, in tale occasione, conquistarono tutte le medaglie d'oro nel ciclismo su pista, ma tale sport subì un lento e inesorabile declino, ormai incapace di riempirne le gradinate. L'opera rimase là a deperire, dimenticata e

¹⁰ Cfr. *Sull'uso pubblico della storia* (interventi di P. Bevilacqua, L. Cafagna, E. Forcella, N. Gallerano, M. Pirani, G. Quazza, P. Scoppola), a cura di N. GALLERANO, «L'annale '91», [dell'IRSIFAR], Roma 1992, pp. 22-32; *L'uso pubblico della storia*, a cura di N. GALLERANO, Milano 1995 e N. GALLERANO *Le verità della storia: scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma [1999].

¹¹ Cfr. B. TOBIA, *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900*, Roma-Bari 1991 (n. ed. 1998); TOBIA, *L'Altare della patria*, Bologna [1998] e M. BAIONI, *La religione della patria. Musei e istituti del culto risorgimentale, 1884-1918*, Quinto di Treviso 1994; sull'intreccio di specifiche memorie urbane con la pedagogia della Nazione realizzata in due specifiche realtà urbane, cfr. *Esquilino e Castro Pretorio. Patrimonio storico-artistico e architettonico del Comune di Roma*, a cura di N. CARDANO, Roma 2005.

inutilizzata. Al pari di un numero incredibile di impianti ed aree industriali dismessi, esso divenne un tipico caso di “non luogo”, mancandogli senso e significato e non trovando alcuno che glie ne restituisse.¹²

2. Realtà materiali e culture della città

Considerando questi usi del passato si potrebbero ricostruirne i nessi con vicende urbane e comprendere facilmente, di volta in volta, ragioni inscritte nelle dinamiche economiche o politiche o sociali che erano alla base di scelte urbanistiche che ne sono state all'origine. Le realtà materiali, infatti, non sono altro che l'ultimo e più esterno passaggio di una serie di vicende, ordinate in processi più o meno formalizzati, nelle quali si estrinseca la vita della città e del territorio.¹³ In un saggio non pubblicato, Mario Sanfilippo definì Roma come «35 secoli di storia e 19 metri di archeologia» e qualche tempo dopo tracciò la storia urbanistica de *Le tre città di Roma*, quella classica, quella dei papi e la terza Roma, tutte riconoscibili per quanto hanno lasciato di sé nella Roma contemporanea.¹⁴ Allo stesso modo, per l'età contemporanea, Enzo Forcella sottolineava che vi era anche la quarta Roma fascista e la quinta democristiana¹⁵ (ma forse ne potremmo aggiungere anche la sesta delle giunte di sinistra). Però, mentre la terza e la quarta erano facilmente identificabili per uno stile tendenzialmente unitario che ne caratterizzava assetti e costruzioni, quella del dopoguerra avrebbe trovato riconoscibilità solo nel caos edilizio – del quale l'Hotel Hilton è il simbolo – determinato dalla scomposta speculazione che finì per condizionarne la vita (di

¹² M. AUGÉ, *Nonluoghi*, Milano 1999 e per l'uso fattone a tale proposito, cfr. M. MANIERI ELIA, *La crisi della metropoli e la sfida delle aree dimesse*, in MANIERI ELIA et al., *Archeologia industriale a Roma. Recupero urbanistico e sviluppo imprenditoriale nelle aree dimesse*, Milano 1989, pp. 47-67; più in generale cfr. *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli contemporanea*, a cura di M. ILARDI, Genova 1990 e TERRANOVA, *Le città & i progetti* cit.

¹³ Cfr. L. BORTOLOTTI, *Storia, città, territorio*, Milano 2000.

¹⁴ M. SANFILIPPO, *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Roma-Bari 1993.

¹⁵ E. FORCELLA, *Roma 1911. Quadri di un'esposizione*, in *Roma 1911*, a cura di G. PIANTONI, Roma 1980, pp. 27-38.

quella delle giunte di sinistra, a nascondere i meriti che pure hanno avuto, restano Tor Bellamonica e Corviale).

Ma la convivenza di realtà del passato con realtà del presente non rende sempre percepibile in cosa si estrinsechi il rapporto dei contemporanei con esse. Tra le interviste che Franco Martinelli ha riportato in *Roma nuova*, ce n'è una nella quale ho riconosciuto Jean Coste, il padre marista al quale si deve la rinascita della topografia storica medievale dell'Agro Romano:¹⁶ egli confessa di aver trovato stimoli alla ricerca archeologica e topografica dal fatto che, svolgendo attività pastorali religiose nella borgata Arcacci, era restato colpito dalla mancanza di consapevolezza dei luoghi che caratterizzava la povera popolazione immigrata, che aveva talora le proprie abitazioni di fortuna addossate proprio a resti materiali della Roma del passato. Da ultimo, posso aggiungere un episodio recente svoltosi a Parma. Il piazzale antistante la stazione ferroviaria ha al suo centro una fontana con la statua dell'esploratore parmigiano Vittorio Bottego che, in divisa militare, domina figure di africani. Probabilmente era intestata a lui anche la piazza, ora – come riporta una grande lapide – nominata piazza Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nell'ambito di un seminario di storia contemporanea dedicato al rapporto tra storia e memoria nella realtà urbana, ho fatto porre dagli studenti delle domande alle persone che incontravano sul piazzale in certe ore del giorno, distinguendo fra parmigiani e non parmigiani. Quello che ci colpì fu la serie di risposte degli studenti pendolari che, richiesti di indicare chi fosse il personaggio della fontana, quando rispondevano, dicevano che era il generale Dalla Chiesa; tra coloro, invece, ai quali era posta la domanda su chi fosse il generale Dalla Chiesa, la gran parte rispondeva indicando il personaggio della fontana; alla domanda su chi fosse Vittorio Bottego si ebbero quasi esclusivamente risposte negative, qualcuno rispose trattarsi di un fascista.

Questa insistenza su realtà materiali, tuttavia, non può indurre ad esaurire in esse la storia delle città. Proprio perché, come ricordava Cesare De Seta, la storia politica, istituzionale, economica, amministrativa permette di conoscere le diverse dimensioni delle decisioni nelle quali si è concretizzato l'intervento umano. «I sistemi di con-

¹⁶ J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI - S. CAROCCI - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, Roma 1996.

trollo, di crescita, di sviluppo di una comunità che si muove in uno spazio – egli prosegue – sono la fonte prima per intendere le ragioni che presidono alla sua organizzazione. E qui si vede chiaramente come il concetto di terra o quello ancor più vago di territorio perde spessore: non è sufficiente a definire i caratteri complessi dell'organizzazione dello spazio. Il territorio è ancora un piano indistinto, lo spazio è quello costruito dall'uomo, riconosciuto dall'opera dell'uomo, definito dalla sua invenzione. Potrà dominare la natura – come nella campagna – invece che l'artificio – come nella città – ma resta sempre un recinto che è stato lambito dall'operosità umana».¹⁷

È quanto mai giusto richiamare il valore dei processi decisionali e dei conflitti che in essi si esprimono e che essi influenzano. Lo studio del legame tra vicenda urbanistica e storia economica e politica, istituzionale e amministrativa anche per Roma è proseguito con apporti di grande interesse, come quelli più recenti dovuti soprattutto alla tenacia di Marco De Nicolò.¹⁸ Più complesso, invece, si presenta lo studio di quello che potremmo definire rapporto tra contenitori e contenuto: infatti, nelle pagine del volume di grande impegno storiografico e di scrittura molto coinvolgente che Vittorio Vidotto ha dedicato a Roma contemporanea, quello che colpisce – particolarmente per il periodo liberale e per quello fascista – è la cura che egli pone nella ricostruzione e descrizione delle strutture edilizie, della ricerca degli architetti, delle funzioni simboliche e delle scenografie urbane. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che minore impegno è dedicato alla rappresentazione dei gruppi sociali, affidata – per lo più – ad una sociografia basata su censimenti o altre statistiche: alle condizioni di vita delle classi popolari, alle dinamiche e ai conflitti sociali, con l'eccezione della questione delle borgate nel secondo dopoguerra, vengono dedicate quasi soltanto osservazioni abbastanza secondarie e talora marginali.¹⁹

¹⁷ C. DE SETA, *Regione*, in *Enciclopedia*, a cura di R. ROMANO, XV, *Sistemica*, Torino 1982, pp. 520-531.

¹⁸ Cfr. *L'amministrazione comunale di Roma. Legislazione, fonti archivistiche e documentarie, storiografia*, a cura di M. DE NICOLÒ, Bologna 1996; *La prefettura di Roma (1871-1946)*, a cura di M. DE NICOLÒ, Bologna 1998; inoltre, cfr. *La capitale e lo Stato. Governo centrale e poteri locali a Roma 1870-1911*, cur. A. PARISELLA, Roma 1991.

¹⁹ V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari 2001.

Credo, però, che vi sia qualcosa di più profondo che in quel lavoro vada colto. Insieme al bel volume di Sandra Staderini, su Roma nella Grande Guerra,²⁰ esso rappresenta una storia della città nella quale, più che in altri studi, si tenta di dare ai ceti medi uno spazio riconosciuto e riconoscibile, non subalterno né scontato. E ciò non poteva non avvenire che alla fine del XX secolo, quando la composizione sociale di Roma – ma non solo – ha visto rafforzare in maniera consistente tali componenti nei loro redditi come nelle loro aspettative e nella loro ricerca d'identità.

La mia generazione ha peccato, forse, nell'accentuare polemicamente – riprendendo studi interrotti negli anni Cinquanta – il ruolo che nella vita della città hanno avuto la classe operaia e, più in generale, le classi popolari e le loro organizzazioni: Gaetano Congi, riferendosi ad una presenza operaia trascurata, parlò addirittura de *L'altra Roma*²¹ e Camillo Brezzi e Carlo Felice Casula misero in luce come tra gli anni Venti e gli anni Trenta Roma fosse diventata la terza città industriale d'Italia.²² Anche Alberto Caracciolo, nel volume da lui coordinato sul Lazio, ha voluto riservare un posto particolare a Roma operaia (sia pure soltanto nell'Italia liberale) affidandone lo studio a Roberta Morelli.²³ Certamente – come di recente giustamente ha messo a punto anche Francesco Piva²⁴ – vi era qualche enfaticizzazione, ma da ciò a trascurare pressoché totalmente il conflitto sociale – operaio e non – come componente della vita urbana contemporanea ce ne corre un bel po'.

²⁰ Cfr. A. STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna 1987.

²¹ G. CONGI, *L'altra Roma. Classe operaia e sviluppo industriale nella capitale*, Bari 1977.

²² C. BREZZI - C. F. CASULA, *Operai a Roma*, in *Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio 1930-1980*, a cura di C. BREZZI - C. F. CASULA - A. PARISELLA, Milano 1981, pp. 55-81.

²³ R. MORELLI, *Alla ricerca di un'identità. Operai e sviluppo economico nella capitale (1870-1910)*, in *Il Lazio*, a cura di A. CARACCILO, Torino 1991, pp. 41-79.

²⁴ F. PIVA, *Sulla storia degli operai e del movimento operaio a Roma: un riepilogo e qualche proposta*, in *Roma moderna e contemporanea*, 2-3 (1999), pp. 179-210; inoltre cfr. F. AGOSTINO *et al.*, *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma. Documenti per la storia della Camera del Lavoro 1860-1960*, 2 voll., Roma 1976.

A testimonianza del legame tra realtà materiali e culture della città, vorrei ricordare che nel 1998 i quotidiani dettero notizia che in Germania tra gli abitanti dell'ex Berlino-Est ve ne erano di coloro che mantenevano inalterate le loro abitudini, svolgendo la loro vita all'interno dei confini segnati dal terribile muro il cui abbattimento tutti avevamo salutato con gioia. La loro vita era rimasta legata ad abitudini ed a comportamenti, oltre forse a condizioni economiche, inseriti nelle realtà materiali di quella parte di Berlino, dalle quali non riuscivano a distaccarsi. Per una serie di aspetti della loro vita quotidiana, forse per ragioni di età e di condizione sociale, il loro presente non riusciva a prospettarsi di molto diverso dal passato e non riuscivano ancora a vivere come una conquista la stessa nuova libertà di movimento nella grande capitale.²⁵

Che il passato debba avere senso per il presente non è una condizione soltanto della vita di persone e gruppi sociali. Essa è anche condizione perché la ricerca storica possa proficuamente legarsi alla ricerca sociale. Diversi anni fa, una ricercatrice sociale che stava studiando una specifica categoria operaia di Roma e che doveva completare il testo di un volume mi chiese d'indicarle la via più breve per tracciare un'introduzione storica su vita, lotte e organizzazione di quegli operai. Alla mia risposta che avrebbe dovuto fare ricerche d'archivio o, almeno, sul *Bollettino dell'ufficio del lavoro*, sulle relazioni annuali della Camera del Lavoro e sulla stampa di categoria, replicò che non le interessava una trattazione precisa e approfondita, ma soltanto alcuni cenni. Aggiunsi che poteva fare a meno di affannarsi, perché scrivere alcune pagine a solo scopo esornativo al termine di una ricerca non aveva alcun senso.

Quello della storia è un modo di conoscere la realtà e, allora, delle due l'una: o il passato era utile per comprendere ciò che lei aveva ricercato perché condizionava ancora il presente dei suoi operai, o agiva nella loro memoria e nella loro vita; in questo caso avrebbe dovuto ricordarsene prima e al suo studio mettere la stessa cura con la quale aveva condotto la sua indagine sociale; oppure, non c'era proprio bisogno di porre in luce alcuni particolari eruditi.

²⁵ W. RAUHE, *La città divisa da un muro di carta e di abitudini*, in *Il Sole/24 Ore* cultura, 12 aprile 1998.

3. *Continuità dei siti, statistiche, tessuti produttivi*

Qualche tempo fa, con urbanisti e naturalisti, partecipai ad una ricerca metodologica il cui scopo era di definire ambiti coerenti per la programmazione territoriale della Regione Lazio e delle Province individuando aree omogenee secondo criteri naturalistici-ambientali, socio-economici e politico-istituzionali-amministrativi.²⁶ Dalle riflessioni all'interno del Comitato scientifico dell'*Atlante storico-politico del Lazio* e, in particolare, dalla verifica del lavoro di Leonardo Musci per realizzare il suo eccellente contributo sull'età contemporanea,²⁷ avevo tratto una convinzione che riuscì rafforzata dalla nuova ricerca, alla quale – per gli aspetti di topografia storica – dette un contributo essenziale Susanna Passigli. La circoscrizione che storicamente ha segnato di più e in maniera permanente il territorio ed ha determinato una rete di gerarchie urbane e territoriali riconoscibili ed abbastanza stabili per secoli è stata quella delle diocesi, più di trenta nei confini attuali del Lazio prima dei recenti accorpamenti. I loro ambiti territoriali spesso coincidevano con quelli di altre circoscrizioni dell'Italia unita: mandamenti amministrativi o giudiziari, distretti delle imposte dirette, e così via, senza escludere i distretti telefonici. A centri oggi considerati minori avevano fornito un ruolo direzionale e di governo del territorio che andava ben oltre la funzione episcopale, ma che aveva in essa la sua principale ragion d'essere. E, ad indicare il ruolo che storicamente rivestivano i centri diocesani, sta il fatto che ad essi sia stata riservata a lungo la denominazione di città, il che ha portato – per conseguenza – storici medievisti a parlare di “quasi città” per indicare centri di un certo rilievo che non fossero anche sedi episcopali (nel Lazio il caso più rilevante era Frosinone).²⁸ Né pare senza significato il fatto che il fascismo perseguisse dapprima

²⁶ V. AMADIO *et al.*, *La determinazione degli attuali confini e assetti territoriali provinciali*, a cura di M. VENDITTELLI, in *5 – cinque, periodico dell'Unione regionale delle province del Lazio*, 11 (1999), numero monografico.

²⁷ L. MUSCI, *Il Lazio: regione indefinita, regione indefinibile*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, a cura del Coordinamento degli Istituti culturali e dell'Assessorato alla cultura della Regione Lazio, Roma-Bari 1996, pp. 125-166.

²⁸ Cfr. M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento: secoli XIII-XVI*, Firenze [1990].

l'obiettivo di realizzare circa cento capoluoghi e poi – nel concordato lateranense – di far coincidere con essi le sedi episcopali.²⁹

La continuità dei siti degli insediamenti urbani costituisce, quindi, un dato storicamente caratterizzante della realtà italiana. Tuttavia non occorre restare prigionieri di ciò che quell'espressione indica. A Cisterna di Latina una scuola media ha condotto una meritoria esperienza, poi confluita in un corposo volume.³⁰ Nel programma didattico elaborato dalla scuola, tra gli obiettivi formativi, si indicava «acquisire la consapevolezza delle proprie radici». Ora, per quanto sia vero che negli elenchi e nei documenti utilizzati nel volume si trovano nomi di famiglie tuttora presenti nella città, tuttavia l'attuale popolazione del paese, nella sua quasi totalità, è immigrata ed ha radici piuttosto recenti, risalenti all'industrializzazione degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo o alla ricostruzione postbellica. Gli anni Sessanta, però, chiudevano una fase della storia contemporanea che era iniziata non molto tempo prima degli eventi ricostruiti nel libro, con l'opera di Pio VI per il ristabilimento della via Appia e per la prima bonifica delle Paludi Pontine propriamente dette, cioè l'area adiacente a Terracina. Quella fase aveva visto nascere il paese moderno, facendone dipendere la vita dal ruolo che assumeva nelle comunicazioni tra Roma e Napoli, progressivamente intensificatesi per oltre centocinquanta anni, fino allo spostamento all'interno dell'asse viario, dovuto alla realizzazione dell'Autostrada del Sole. Ma il mutamento era iniziato ben prima della seconda guerra mondiale, con la realizzazione della ferrovia direttissima Roma-Napoli e con la bonifica e colonizzazione fascista dell'Agro Pontino:³¹ proprio per realizzare quest'ultima, infatti, al paese era stata sottratta gran parte del suo territorio storico (che avrebbe costituito il territorio di Littoria/Latina), compensato in parte con l'attribuzione al Comune di Le Castella e Torrecchia, già tenute dell'Agro Romano.

²⁹ Cfr. A. PARISELLA, *Costellazione di poteri e fascismo di provincia. Modifiche amministrative territoriali e identità locali*, in *La Europa del Sur en la Epoca liberal. España, Italia y Portugal. Una perspectiva comparada*, cur. S. CASMIRRI – M. SUAREZ CORTINA, Santander-Cassino 1999, pp. 321-338.

³⁰ *Cisterna nella Repubblica Romana 1798-1799*, a cura della Scuola media Plinio il Vecchio, Cisterna di Latina 2002.

³¹ Cfr. F. VÖCHTING, *La bonifica della pianura pontina*, introduzione e cura di A. PARISELLA, Roma 1991.

All'interno della storia apparentemente unitaria, continua e uniforme di un insediamento occorre, quindi, sforzarsi di riconoscere i segni che indicano momenti di fratture e individuarne le ragioni. Inoltre, occorre considerare quell'insediamento o quella città non solo in sé, ma nel sistema di relazioni territoriali o nella maglia o reticolo urbano nel quale è inserito.

Nell'analizzare le tendenze di lungo periodo il ricorso alle statistiche è un elemento indispensabile: basti considerare il volume di Franco Martinelli sulla struttura della popolazione romana e confrontare i risultati del suo lavoro con quelli di Anne-Marie Séronde Babonau di quasi venti anni dopo per verificare quanto nei primi vi fossero già conoscenze di base sulla struttura della società.³² Tuttavia, occorre guardarsi da un uso meccanico delle statistiche: la prima ovvia avvertenza è di non considerare, storicamente, un'evoluzione o uno sviluppo lineare e uniforme dei fenomeni descritti. È pur sempre compito della storiografia, al pari dei metodi detti "qualitativi" delle scienze sociali, dare conto delle difformità che la vita reale presenta tra una rilevazione e l'altra.³³

Ma vorrei sottolineare qualcosa di più. Se per analizzare la struttura produttiva e sociale della popolazione si usano i censimenti della popolazione, si possono avere immagini distorte della realtà di una città, come qualche volta è accaduto anche in relazioni di architetti o ingegneri premesse a piani di costruzione o a piani regolatori. Il censimento è una rilevazione a carattere demografico e si basa sulla popolazione presente, a differenza delle rilevazioni anagrafiche, che si basano sulla popolazione residente. A tale riguardo, conta molto anche la data nella quale viene svolto: sarebbe follia censire la popolazione presente a Firenze, Venezia, Roma o Napoli nella settimana di Pasqua, o quella di Milano, Verona o Bari nei giorni delle importanti fiere che vi si svolgono. L'insidia principale, però, sarebbe quella che, in alcuni casi, porterebbe a disegnare la struttura produttiva e sociale sulla base dei risultati del censimento della popolazione. Per

³² F. MARTINELLI, *Ricerche sulla struttura sociale della popolazione romana*, Pisa 1965; A.-M. SÉRONDE BABONAU, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma 1983.

³³ Sull'intreccio tra utilità pratica e limiti conoscitivi in una conoscenza basata sulle rilevazioni statistiche, ha scritto alcune pagine di grande suggestione A. BOSI, *La corte dei miracoli. Quattro passi per le strade di Parma*, Parma 1999, pp. 23-30.

questo si sono svolti i censimenti industriali: l'unità di rilevazione non è la famiglia, ma l'azienda e la popolazione non è quella presente o residente, ma quella realmente impiegata o occupata. La differenza tra i due censimenti della popolazione e dell'industria ha permesso a Rossella Colletta di scoprire nella Roma giolittiana un'occupazione industriale più elevata di quanto appariva e di ipotizzare con fondatezza un pendolarismo favorito dal nuovo assetto delle comunicazioni tramviarie e ferroviarie realizzate proprio in quel periodo.³⁴ Un altro rischio l'ho corso io: sulla base delle statistiche delle migrazioni interne, il Veneto è la regione che agli inizi del XX secolo aveva una forte emigrazione, mentre il Lazio e Roma avevano forte immigrazione. In un primo momento, sono stato tentato di stabilire un nesso diretto tra i due fenomeni. Ma poi il dubbio ha prevalso ed ho potuto constatare che l'apporto delle province venete alle immigrazioni del Lazio e di Roma era abbastanza esiguo, se non irrilevante.³⁵

L'autorevolezza di Alberto Caracciolo e di Luciano Cafagna,³⁶ che per primi s'erano misurati con il problema dell'industria romana, ha finito per facilitare la pigrizia mentale di molti che in seguito si sono incontrati con esso. Più che sull'inesistenza di un'industria, essi avevano insistito sul suo carattere non moderno, laddove moderna era considerata la grande industria, tale per dimensioni d'insediamenti, pari a notevoli investimenti di capitali. Aristocratici o borghesi romani detentori della ricchezza preferivano investirla in altre attività, più redditizie e apparentemente meno rischiose, e godersene i frutti con stili di vita che si diceva talora fossero pari a quelli di famiglie regnanti. Una continuità della struttura produttiva della città tra

³⁴ R. COLLETTA, *Trasformazioni produttive e sociali e organizzazione sindacale a Roma durante l'età giolittiana*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli studi "La Sapienza", Roma aa. 1978-79.

³⁵ *La Mèrica in Piscinara. Emigrazione, bonifica e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di E. FRANZINA - A. PARISELLA, Abano Terme, 1986, pp. 11-29.

³⁶ A. CARACCILO, *Continuità della struttura economica di Roma*, in *Nuova rivista storica*, 1 (1954), pp. 182-206; 2 (1954), pp. 326-347 e L. CAFAGNA, *L'industria nell'economia di Roma dopo l'unificazione*, in *Introduzione a Roma contemporanea*, Roma 1954, pp. 63-88; inoltre, A. CARACCILO, *Rome in the past hundred years. Urban development without industrialization*, in *Journal of Contemporary History*, 3 (1969), pp. 27-41.

ultimi tempi dello Stato Pontificio e primi tempi del Regno d'Italia appariva chiara per venti-trenta anni dopo Porta Pia, ma poi diventava problematica. Ciò era stato sufficiente, però, per spingere altri venuti dopo di loro ad estendere al Novecento la tendenza rilevata, ben oltre i confini di quanto le fonti potessero supportare. Più di altri, è stato Gaetano Congi ad affrontare criticamente il problema, ma in una prospettiva differente. Infatti, voleva scoprire *L'altra Roma*, cioè una presenza operaia, differenziata sia dai ceti medi, dei quali Giuseppe De Rita aveva richiamato l'influenza nel conferire alla città il suo carattere incolore, piatto e indolente,³⁷ sia dal sottoproletariato borgataro che – dalle descrizioni letterarie e cinematografiche di Pier Paolo Pasolini alle ricerche sociologiche di Franco Ferrarotti e a quelle sulla cultura popolare di Sandro Portelli³⁸ – era individuato come il gruppo sociale subalterno *naturaliter* antagonista. Congi insistette soprattutto sulla natura operaia degli addetti ai pubblici servizi e su più ampi processi di proletarizzazione. La sua, tuttavia, era una cultura industrialista-operaista largamente condivisa, che poco si discostava dalle radici e impostazioni dei ricordati progenitori di questi studi.³⁹

Questi condizionamenti culturali degli studiosi sono stati forti ostacoli che ci hanno privato della possibilità di conoscere a fondo condizioni materiali, culture professionali, stili di vita e relazioni sociali di quel gruppo sociale con lontane origini rappresentato dagli

³⁷ G. DE RITA, *Elementi per una riflessione sull'attuale realtà sociale e umana*, in *La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella Diocesi di Roma*, estratti dalla *Rivista diocesana di Roma*, Roma 1973 e 1974, pp. 33-55.

³⁸ Cfr. P. P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, Milano 1955; PASOLINI, *Una vita violenta*, Milano 1959; PASOLINI, *Accattone*, prefazione di C. LEVI, Roma 1961 (sceneggiatura e note introduttive); F. FERRAROTTI, *Roma da capitale a periferia*, Bari 1970; A. PORTELLI, *Roma. La borgata e la lotta per la casa*, Dischi del sole, DS 517/19; inoltre il più recente *Il borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*, a cura del Circolo Gianni Bosio, introduzione e coordinamento di A. PORTELLI, presentazione di F. MOTTO, Roma 2002 e le note critiche e metodologiche di A. PARISELLA, *Il mestiere di storico*, in *Annale della SISSCO*, 4 (2003), p. 295.

³⁹ CONGI, *L'altra Roma* cit.; cfr. inoltre C. SERONO, *Roma città industriale*, in *Aspetti e problemi della città e della provincia di Roma*, a cura del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, Roma 1933, pp. 19-38 e, per una messa a fuoco recente, *Industria e città. I luoghi della produzione fra archeologia e recupero*, a cura di M. L. NERI - A. PARISELLA - A. M. RACHELI, in *Roma moderna e contemporanea*, VIII/1-2 (2000).

artigiani romani, che avevano costituito l'asse portante delle classi popolari, almeno fino a quando gli sventramenti fascisti del centro storico non lo avevano sradicato dai suoi luoghi di vita e di lavoro e dissolto disperdendolo nell'emarginazione delle prime borgate sparse nella campagna. Dalla Repubblica Romana del 1848-49 in avanti, inoltre, tale gruppo sociale aveva costituito la base di quel repubblicanesimo popolare che fu una componente essenziale della realtà urbana fino all'esperienza antifascista degli Arditi del Popolo e fino alla Resistenza, quando fu la base delle formazioni Giustizia e Libertà. Per le sue caratteristiche solidaristiche, attivistiche e antagonistiche, poco corrispondenti con il repubblicanesimo di governo dell'Italia repubblicana, nella memoria esso ha finito spesso per confondersi con l'anarchismo e il socialismo e ciò ha contribuito a renderne poco percepibili l'immagine e i contorni.

4. *Borgate, quartieri, classi popolari: identità e differenziazioni*

La riflessione sui gruppi sociali subalterni indica anche come sia necessario porre particolare attenzione nell'individuare i mutamenti che nel tempo intercorrono nell'apparente continuità della loro condizione e del ruolo che, di volta in volta, hanno rivestito nella vita urbana.

Nella Roma della seconda metà del XX secolo non c'è gruppo sociale più tipico del borgatario: come già ricordato, letteratura, cinema e cronaca, oltre che ricerca sociale, ne hanno proposto immagini, condizioni e stili di vita, comportamenti e visioni del mondo. Tuttavia, se assumiamo come preliminare la lettura del prodotto tipico della ricerca sulle borgate, cioè il volume *Borgate di Roma* di Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta,⁴⁰ non possiamo non stupirci del fatto che esso abbia avuto due edizioni a distanza di sedici anni ma che la seconda, pur avendo subito revisioni e ampliamenti, sia restata sostanzialmente uguale quanto ad impostazione di fondo e concezione. Quasi che la stessa struttura e composizione sociale interna

⁴⁰ G. BERLINGUER - P. DELLA SETA, *Borgate di Roma*, Roma, I ed. 1960, II ed. 1976: del primo si ricordi anche *Malaria urbana. Patologia delle metropoli*, Milano 1976, del secondo, in collaborazione con R. DELLA SETA, *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della Capitale*, Roma 1988.

delle borgate storiche e nuove non fosse mutata, come mutato era il rapporto – culturale e politico, oltre che sociale e urbanistico – delle borgate con la realtà cittadina nel suo complesso. Nella seconda edizione vi erano riferimenti alle ricerche compiute nel frattempo da Franco Ferrarotti e dalla “scuola romana”, ma ciò non bastava a dare conto di ciò che era accaduto in una fase nella quale i cambiamenti stavano avvenendo in maniera profonda.⁴¹

Non c'è da stupirsi, quindi, che sul volume si appuntasse dura la critica di Roberto Sardelli, il prete che aveva fatto dei borghetti e delle borgate non solo il suo punto di osservazione della realtà urbana, ma il suo luogo abituale di vita e di attività.⁴² Egli contestava alcuni aggiornamenti che gli autori avevano apportato al volume e mostrava di cogliere i mutamenti in atto – particolarmente tra i giovani – in direzione del consumismo e di valori etici divergenti sia rispetto alla tradizione cattolica sia rispetto al socialismo e al comunismo; in tal modo, l'altissima quota di presenza al voto ed anche gli alti consensi per i partiti di sinistra, accompagnati da scarsa attività militante, evidenziavano un atteggiamento d'uso strumentale della politica più che convinzioni radicate; così, infine, l'enfatizzata presenza dei valori dell'antifascismo resistenziale era circoscritta a giovani di recente immigrazione più che a figli e discendenti dei borgatari storici.

Questa polemica si prestò, di lì a poco, come elemento di riflessione per una lettura di periodo non breve della sconfitta elettorale della giunta di sinistra guidata da Ugo Vetere e come indice dell'inizio di nuovi radicamenti di destra già in quei settori della città e non solo in quelli nuovi del periodo successivo, dei quali per primo Franco Martinelli aveva tracciato il profilo.⁴³ Oggi interessa per un'ulteriore riflessione sulla promiscuità di situazioni che si riscontrano nei fenomeni urbani. Rovesciando il paragone di Fernand

⁴¹ Per una messa a punto di poco successiva cfr. C. VALLAT, *Originalité des structures sociales dans les «borgate» illégales de Roma*, in *Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge, Temps Modernes*, 94/2 (1982), pp. 891-919.

⁴² R. SARDELLI, *Roma: una chiesa, una città*, Roma 1977 e SARDELLI, *In borgata*, Rimini-Firenze 1976.

⁴³ F. MARTINELLI, *Roma nuova: borgate spontanee e insediamenti pubblici. Dalla marginalità alla domanda di servizi*, Milano 1987 e, inoltre, *La metropoli “spontanea” / Il caso di Roma. 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, a cura di F. CLEMENTI e F. PEREGO, Bari 1983.

Braudel tra i fenomeni di breve periodo (la cresta delle onde) e quelli più lenti di lungo periodo (il fondo del mare),⁴⁴ di volta in volta occorre essere vigili per verificare quanto le continuità più o meno apparenti e superficiali non nascondano mutamenti meno occasionali e meno episodici di quanto possa apparire.

L'altra struttura territoriale tipica delle città, ma specificamente di Roma, è stata il rione e, nell'età contemporanea, il quartiere. Se volessimo tracciarne un profilo, dovremmo rifarci al concetto di comunità di vicinato, tanto caro agli storici medievisti come pure ai sociologi ottocenteschi:⁴⁵ una permanenza quanto mai significativa in età contemporanea si ha nelle contrade di Siena – vera e propria formazione sociale istituzionalizzata – caratterizzate nelle loro funzioni ed attività sociali e culturali e non solo per il Palio.⁴⁶ In realtà, nelle città dell'età industriale, tra gli altri elementi d'innovazione, occorre considerare che le nuove condizioni produttive hanno disegnato nuove geografie dei rapporti sociali che – con il tempo e per effetto delle dinamiche economiche e di provvedimenti delle autorità amministrative – hanno determinato anche nuove geografie urbane. Là dove (e quando) le coincidenze fra luoghi e identità sociali non sono stati forti, e gli insediamenti hanno presentato articolazioni e promiscuità di ceti e gruppi, la ricerca di identità territoriali si è presentata con maggiore forza. L'individuazione della permanenza (o meno) nel presente di tale tendenza diventa, quindi, un forte stimolo per una riflessione sul passato recente e meno recente.

Per riprendere il nostro caso di studio, dell'articolazione territoriale di Roma contemporanea conosciamo la morfologia, ma abbastanza poco le dinamiche interne a ciascuna area. Così, poco si è approfondito nella sua territorialità l'impatto fra la nuova realtà di Roma Capitale con la realtà della società tradizionale, che aveva una sua articolazione in rioni, i cui contrasti sono stati un elemento caratterizzante della storia sociale della città nelle età precedenti.

Per avere una conoscenza analitica di una realtà popolare territoriale romana, ci si può riferire ad un rione ai primi del XX secolo,

⁴⁴ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965.

⁴⁵ Cfr. F. MARTINELLI, *La città: i classici della sociologia*, Napoli 2001.

⁴⁶ Cfr. A. PARISELLA, *Autonomie sociali e formazioni sociali*, in *Costituente, Costituzione, riforme istituzionali*, a cura di M. DE NICOLÒ, Bologna 1998, pp. 85-104.

nel quale ha inciso profondamente la trasformazione industriale urbana. Il puntiglioso lavoro di Domenico Orano su Testaccio è un'esemplare espressione di filantropismo laico inscritto nella cultura positivista, che lo aveva portato ad analizzare la realtà casa per casa, famiglia per famiglia e ad intrecciare le informazioni raccolte con i dati assunti presso la delegazione di pubblica sicurezza, la parrocchia, i negozi, l'ufficio postale, ecc.⁴⁷ Secondo un'antropologia ed una sociologia piuttosto elementari, ma efficaci, a lui interessavano i profili morali – definiti, diremmo oggi, in termini di devianza sociale – sui quali incidavano, di volta in volta, le difficoltà alimentari ed igieniche, l'addensamento abitativo, la precarietà del lavoro, la scarsità del salario, l'insufficienza dell'istruzione, ecc. Nel/del rione nel tempo si è affermata una forte immagine identitaria (romano e romanista, operaio-popolare, di sinistra, ribelle) che ha proiettato sulla realtà storica quella tendenziale omogeneità delle originarie realtà materiali e occupazionali (mattatoio, gasometro, mercati e magazzini generali, ecc...). Lo studio di Simona Lunadei, invece, ce ne ha proposto una lettura storica problematica e articolata anche per la sua prima fase contemporanea, evidenziando intrecci di provenienze e di culture ed elementi di differenziazione che – accanto alle radici dell'identità – restituisce i chiaroscuri delle promiscuità.⁴⁸

Anche la ricerca di Gianni Bocchi sul "quartiere dei tramvieri" (un insediamento di circa 4000 persone in caseggiati situati fuori le mura aureliane a Santa Croce in Gerusalemme, tra via La Spezia, via Orvieto, via Terni e via Nola) ha voluto studiare – con metodo e fonti differenti – le relazioni interne ad un gruppo sociale in relazione ad una specifica realtà abitativa, stavolta autoprodotta e autogestita in cooperativa, tra la Roma di Ernesto Nathan e quella di Benito Mussolini.⁴⁹ Da un lato, l'estrazione sociale omogenea e, per i tempi, un certo comfort dell'insediamento non appaiono come condizioni

⁴⁷ D. ORANO, *Come vive il popolo di Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Pescara 1914.

⁴⁸ S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare. Le donne, gli uomini e lo spazio della periferia romana (1870-1917)*, Milano 1992; inoltre, cfr. S. LUX, *Il quartiere Testaccio di Roma. Studio sulla periferia storica*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 3 (1976), pp. 77-100.

⁴⁹ G. BOCCHI, *Il quartiere dei tramvieri 1914-1939*, tesi di laurea in Scienze politiche, Università degli studi "La Sapienza", Roma, aa. 1985-1986.

sufficienti per mettere al riparo il gruppo sociale da differenziazioni e conflitti interni, anche perché strutturalmente inserito nell'ambito di una realtà urbana in sviluppo, che intorno vedeva altri più o meno consistenti insediamenti di gruppi di piccola borghesia impiegatizia. Dall'altro lato, però, un'omogeneità di fondo emerse allorché, con il fascismo, la cooperativa fu posta in mano ad un commissario-duce, i cui tentativi di svolgere una funzione politico-ideologica che andasse oltre la pura amministrazione caddero nel vuoto. E a suffragare ciò, vale la pena di ricordare che il deputato Antonio Gramsci era stato ospitato a Roma da famiglie del "quartiere" e che nella sala delle riunioni di quel complesso edilizio aveva avuto luogo il congresso del Partito comunista successivo alla sua nascita nella scissione di Livorno del 1921 del Partito socialista.

In un altro caso, quello del quartiere dei fornaciai laterizi di Valle dell'Inferno (poi Valle Aurelia), circoscritto anch'esso nella sua entità, uniforme nella sua attività, ma a lungo marginale nella sua collocazione territoriale, la maggiore omogeneità conferì ai suoi abitanti un'identità più forte.⁵⁰ Ma la frattura operata dai mutamenti tecnologici e dalle nuove esigenze di allocazione dei luoghi della produzione dei laterizi, combinata con altre dinamiche della marginalità e della politica della casa, finì per modificare in profondità e – alla fine – distruggere gli elementi fondativi della coesione del gruppo sociale che era alla base dell'identità territoriale e con essa confusa e intrecciata.⁵¹

Il quartiere San Lorenzo, invece, si presenta con un'identità storica forte e unitaria che si basa su una realtà sociale più articolata e differenziata: ma è la permanenza in esso, per più generazioni, del gruppo artigiano-operaio dei marmisti del Verano che ne ha costituito l'elemento caratterizzante, intorno al quale gli altri gruppi (fiorai, ambulanti, ferrovieri, manovali e scaricatori dello scalo ferroviario, birrai, autotrasportatori, ecc...) si sono aggregati e riconosciuti, peraltro non sempre senza problemi e contrasti. Così, l'immagine

⁵⁰ P. OLIVA BERTELLI, *Valle dell'Inferno. La memoria collettiva di un gruppo operaio romano*, Firenze 1990; inoltre, cfr. R. CIPRIANI *et al.*, *La comunità fittizia. Differenziazione e integrazione nella borgata romana di Valle Aurelia*, Roma 1988; M. I. MACIOTI, *La disgregazione di una comunità urbana. Il caso di Valle dell'Inferno a Roma*, Roma 1988.

⁵¹ Cfr. M. GRISPIGNI, *Le fornaci da laterizi a Roma dal 1870 al 1925. Cicli economici e modernizzazione*, in *Storia urbana*, 42 (1988), pp. 145-188.

“rossa” e antifascista, minimo comune denominatore, del quale la diffusa militanza comunista è stata l’espressione più recente, rivela nelle origini un’articolazione repubblicana, anarchica e socialista che conferisce ricchezza e pluralità di espressioni e rafforza l’interesse conoscitivo, chiamato a svilupparsi in diverse direzioni. Ponendovi la sua sede agli inizi degli anni Settanta, il Circolo Gianni Bosio – che in Sandro Portelli ha avuto l’animatore – aveva individuato nelle sue culture popolari e nel loro impatto con la cultura di massa un esemplare caso di studio sui mutamenti in atto nelle realtà popolari urbane ed aveva iniziato a sedimentarne nel proprio archivio testimonianze orali e documenti scritti.⁵² Sulla scia di tali suggestioni e attenzioni poste ai processi identitari, Lidia Piccioni e Marcello Pazzagliani avevano compiuto una verifica, la prima sotto il profilo storico-sociale, il secondo sotto quello storico-urbanistico, contribuendo a individuarne gli elementi di base e a definirne i contorni, come pure a chiarirne i limiti.⁵³

Quanto la memoria urbana costituisca un serbatoio inesauribile non solo di particolari relativi alla vita quotidiana, ma anche di orientamenti ed elaborazioni capaci di proporre e di stimolare più generali riflessioni storiografiche e proposte d’interpretazione, emerge con grande ricchezza anche dall’ampia inchiesta che su San Lorenzo, luogo delle proprie origini, ha ora compiuto Mario Sanfilippo.⁵⁴ La diretta esperienza di luoghi, persone, eventi, situazioni, tradizioni, culture, in questo caso, offre ad uno studioso la possibilità di scendere in profondità nelle memorie per svelarne furbizie, strategie e meccanismi sui quali – accanto a quelli dei detentori del potere – si costruiscono usi pubblici della storia propri anche delle classi popolari, funzionali al sostegno della loro vita materiale e alla costruzione di reti di relazioni urbane e di processi di identificazione.

Che la vita urbana vada scomposta nelle diverse realtà territoriali per coglierne le dinamiche e le contraddizioni al di fuori delle

⁵² *I giorni cantati. Cultura operaia e contadina a Roma e nel Lazio*, a cura del Circolo Gianni Bosio di Roma, Milano 1978.

⁵³ M. PAZZAGLINI, *San Lorenzo 1881-1981. Storia urbana di un quartiere operaio di Roma*, Roma 1984; L. PICCIONI, *San Lorenzo, un quartiere romano durante il fascismo*, Roma 1984.

⁵⁴ M. SANFILIPPO, *San Lorenzo. Storia e «storie» di un quartiere popolare*, Roma 2003.

facili uniformità e delle apparenze, non è soltanto il caso romano a testimoniare: si veda, ad esempio, quello che nel centro del capitalismo industriale, la Torino della Fiat e della classe operaia normalmente considerata più coesa e omogenea, hanno documentato le ricerche di Maurizio Gribaudo e la mostra diretta da Giovanni Levi sul quartiere San Paolo; oppure, quanto di identità "rossa" fosse presente nel Veneto "bianco", come risulta dalla ricerca di Emilio Franzina sul quartiere operaio di Vicenza detto Trastevere.⁵⁵

L'efficacia della scomposizione della storia urbana in diverse componenti territoriali, oltre che sociali, come metodo d'analisi proficuo e capace d'innovare conoscenze sedimentate, nel caso di Roma è testimoniato da alcuni studi stimolati dal cinquantenario della Resistenza e della liberazione. Già Enzo Forcella aveva osservato che, sotto l'occupazione tedesca «Roma non è più una capitale, e neppure una città, ma soltanto un agglomerato di quartieri, un arcipelago di isole, una giustapposizione di poteri».⁵⁶ Ma egli si riferiva a differenziazioni di ambienti sociali più che territoriali: invece, il rilievo delle realtà territoriali appare pienamente se ci si sofferma a leggere le annotazioni giornalieri di due cronisti, l'una coeva contenuta nel diario di Umberto Ferrari, già tipografo e giornalista socialista de *l'Avanti!*, anziano d'età e per questo in grado di girare per la città senza grossi rischi di essere rastrellato,⁵⁷ l'altra ricostruita da Cesare De Simone, già redattore giudiziario de *l'Unità* e del *Corriere della Sera*, che ha voluto dare questo taglio narrativo al suo libro sulla popolazione romana sotto l'occupazione tedesca.⁵⁸ Anche il volume di Alessandro Portelli sulla memoria delle Fosse Ardeatine non può tralasciare di ri-

⁵⁵ E. BELTRAMI *et al.*, *Relazioni sociali e strategie individuali in ambiente urbano: Torino nel Novecento*, ricerca coordinata da G. LEVI, Torino-Cuneo 1981; M. GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino [1987] e E. FRANZINA, *Biografia di un quartiere: il Trastevere di Vicenza*, Vicenza 1983.

⁵⁶ E. FORCELLA, *Celebrazione di un trentennio*, Milano 1974, p. 94; inoltre, cfr. FORCELLA, *La Resistenza in convento*, Torino [1999], dove la frase diventa: «un agglomerato di quartieri, un arcipelago di isole; completamente isolati e reciprocamente inconsapevoli ma anche, per chi ne conosceva le chiavi d'accesso, collegati da una rete di invisibili e misteriosi fili» (p. 45).

⁵⁷ U. FERRARI, *Risorgimento e liberazione. Diario di Roma 1943-1944*, Roma [1994].

⁵⁸ C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista, 8 settembre '43-4 giugno '44*, Milano 1994.

costruire la storia e la memoria di numerosi luoghi della città, perché da essi emergano il contesto e il retroterra che avevano espresso i caduti del 24 marzo 1944: a testimoniare come la strage fosse un'offesa alla città in tutte le sue articolazioni, oltre che in tutte le categorie e gruppi sociali e financo in tutte le componenti migratorie contemporanee.⁵⁹ In effetti, poco si riesce a comprendere della vicenda della guerra e della Resistenza a Roma se non si tiene conto che dal 1921 al 1931 la città aveva aumentato la sua popolazione di circa 500.000 persone e superato 1.030.000 abitanti e che la sua composizione sociale era fortemente mutata, come pure si erano estesi notevolmente i suoi insediamenti nel territorio. Inoltre, nel suo corpo viveva ogni genere di rifugiati, clandestini, sfollati, stimati a quasi altri 500.000. Spostarsi da luoghi tra loro molto lontani era diventato quasi impossibile per l'inesistenza di trasporti pubblici e per il divieto di circolazione in bicicletta. Da ciò derivava una vita di quartiere o di borgata ancora più accentuata: in alcuni luoghi era difficile per gli stessi tedeschi esercitare un controllo penetrante, a meno di distogliere un alto numero di effettivi militari dal fronte di Anzio o di Cassino.

Le difficoltà della sopravvivenza, la negazione di consenso alle autorità fasciste, la tragedia dei bombardamenti e della repressione, conflitti e contrasti con conseguenti morti e deportati, l'ambiguo rapporto con il retroterra agricolo, la stratificazione sociale e culturale tanto – all'epoca – delle motivazioni dei comportamenti collettivi, quanto – nel tempo – delle stratificazioni delle memorie, l'incidenza dell'esperienza di allora sulla vita successiva: sono tutti elementi della vita urbana che emergono anche dall'indagine di Franco Martinelli fondata sulla raccolta delle testimonianze su La Spezia nel 1940-1945.⁶⁰ Anche in questo caso, l'intreccio tra le diverse appartenenze sociali e le diverse dislocazioni territoriali (e i loro mutamenti a causa della guerra) fecero sì che una così sconvolgente esperienza venisse vissuta in maniera differente da gruppi diversi di popolazione e lasciasse anche differenti memorie.

⁵⁹ A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma [1999], n. ed. 2001. Il legame territoriale delle vicende, dei personaggi e della loro memoria è evidenziato anche da G. MOGAVERO, *I muri ricordano. La Resistenza a Roma attraverso le epigrafi (1943-1945)*, Bolsena 2002.

⁶⁰ F. MARTINELLI, *Città italiana in tempo di guerra. La Spezia 1940-1945*, Napoli 1999, n. ed. 2000.

5. Culture e conflitti fra tradizione urbana e novità metropolitana

Ad ulteriore testimonianza del rilievo che assume la scomposizione dell'universo urbano in differenti componenti territoriali, possiamo riferirci a quella fase della vita urbana e dei conflitti urbani che a Roma è stata caratterizzata dai comitati di quartiere e altrove da altre forme dei movimenti di lotta per l'autogestione territoriale, il decentramento urbano e la partecipazione democratica.⁶¹ A me sembra che vada sottolineato come il dato territoriale e quello sociale e politico, da soli, non bastino ad averne una più precisa percezione: con diversa influenza, infatti, sembrarono entrare in gioco anche differenti culture non sempre individuate come tali, ma essenziali a comprendere le identità dei soggetti coinvolti nelle diverse aree della città, anche se non sempre definibili in maniera propria e rigorosa come "comunità urbane".⁶² Nella vasta gamma di esperienze, infatti, si rintracciano espressioni di spontaneismo popolare o piccolo-borghese accanto ad iniziative di sezioni di partiti politici, realtà promosse da gruppi extraparlamentari accanto a proiezioni sociali, nel tempo, di scuole o doposcuola popolari o di gruppi di genitori mobilitati per asili nido o scuole materne o per mense scolastiche, comitati per il verde o collettivi di donne per l'istituzione di consultori, ecc.

Il carattere debole e talora effimero di molte di tali esperienze mi pare legato ad una loro sovrapposizione rispetto alla realtà sociale urbana che intendevano interpretare, dovuta a carenze di analisi sociale e anche alla mancanza di memoria, che rendeva problematico cogliere il trend delle continuità in una fase della vita urbana aperta a forti mutamenti.⁶³ Le vicende di questi organismi, tuttavia, talora pre-

⁶¹ A. TESTA, *Intervista alla città. Gestione urbana e partecipazione in un dialogo con i comitati di quartiere*, Roma 1979 e, più problematico, M. GRISPIGNI, *Tra protagonismo sociale, antagonismo e collaborazione istituzionale: l'esperienza dei comitati di quartiere*, in C. BELLOTTI et al., *Società civile e istituzioni nel Lazio. Nuovi bisogni, movimenti, partecipazione, rappresentanze*, Roma 1990, pp. 1-54.

⁶² A. R. MONTANI, *Le comunità locali urbane. Quartieri e centro di Roma*, Roma 1993; inoltre cfr. F. FRATINI, *Roma, arcipelago di isole urbane: uno scenario per il 21 secolo*, Roma 2000. Per la problematica generale, utile sintesi in A. R. MONTANI, *La comunità locale e la città. Concetto teorico e realtà empirica*, in *Città e scienze umane* cit., pp. 113-131.

⁶³ Messe a punto di particolare interesse su diversi aspetti di recenti mutamenti

sentano esempi di quel tentativo di “cattura della memoria” da parte delle componenti più attivistiche sopravvissute e tuttora operanti. Lo scopo – come nel caso dei detentori del potere – è volto ad accreditare se stesse e le proprie ipotesi politiche come interpreti di una linea d’intervento ritenuta l’unica capace di promuovere le condizioni più adeguate di sviluppo e di appagamento di bisogni molteplici.⁶⁴

Nel loro insieme, i comitati di quartiere a Roma non superarono indenni le prove del decentramento istituzionale realizzato con le circoscrizioni (progenitrici degli attuali municipi), dell’attività delle giunte di sinistra e delle nuove tensioni urbane nate dopo il 1977: alcuni ritennero raggiunti i loro scopi e i loro promotori divennero talora consiglieri o presidenti, altri mutarono ragione sociale ed obiettivi, diventando associazioni culturali, archeologiche, cinematografiche, ambientaliste o d’altro tipo; altri furono all’origine di nuove forme di organismi urbani autogestiti di varia denominazione, poi riconosciutisi nell’esperienza dei Centri sociali organizzati autogestiti.⁶⁵ Quest’ultimo passaggio era anche significativo di un mutamento intervenuto nelle culture urbane, giovanili e non, dal momento che essi spesso erano manifestazione delle nuove soggettività tipiche dei “ragazzi senza tempo” all’interno della “città senza luoghi”: espressione di una sorta di individualismo di gruppo tipico della società metropolitana.⁶⁶

nel tessuto sociale urbano di Roma sono in F. MIGNELLA CALVOSA, *Città e mutamento sociale*, Milano 1999 e, con riflessioni problematiche sulle culture metropolitane, Roma, [a cura di M. ILARDI], in *Gomorra*, 5 (2003), numero monografico.

⁶⁴ *La Magliana. Vita e lotte di un quartiere proletario*, a cura del Comitato di quartiere, Milano 1977; M. SPADA, *Il potere periferico. La Magliana: un quartiere in lotta per una nuova città*, [Cosenza] 1976; Comitato di quartiere Alberone, *Quelli dell’Alberone. Analisi di un percorso sociale*, con un saggio di P. GRASSI, Bolsena 2000.

⁶⁵ I. LA FATA, *Culture e movimenti antagonisti nell’Italia degli anni ’80-’90 [del XX secolo]. I centri sociali organizzati autogestiti*, tesi di Laurea in Filosofia, Università degli studi di Parma, aa. 1988-89. Al riguardo ora cfr. *La riva sinistra del Tevere. Mappe e conflitti nel territorio metropolitano di Roma*, a cura di Transform Italia, Roma 2005.

⁶⁶ *La città senza luoghi* cit.; M. CANEVACCI *et al.*, *Ragazzi senza tempo: immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Genova [1993]; inoltre, i più recenti M. ILARDI, *In nome della strada. Libertà e violenza*, Roma 2002 e M. CANEVACCI, *Culture extreme. Mutazioni giovanili nei corpi delle metropoli*, Roma 2003.

Tanto nel caso delle categorie artigiane e popolari, quanto nelle considerazioni più recenti sulle realtà dei quartieri e delle periferie, accanto alla conoscenza di cosa esse rappresentassero e rappresentino in sé, c'interesserebbe comprendere in termini dinamici il ruolo che la loro esistenza ha svolto e svolge nelle varie fasi della vita urbana nel suo complesso. Purtroppo, a Roma e in altre realtà urbane, carente si è rivelata la lettura dei fenomeni urbani nel loro complesso compiuta dalle discipline demotnoantropologiche.⁶⁷ Quando esse hanno iniziato a occuparsi dei fenomeni urbani lo hanno fatto nell'ottica delle novità più che da quella delle tradizioni. In particolare, la recente attenzione disciplinare alle società complesse ha indubbiamente dato un notevole impulso ad evidenziare caratteri e tendenze che altri studiosi facevano fatica a percepire. Tuttavia, proprio l'abbandono di quell'attenzione all'impatto tra società contemporanea e società tradizionale, che era caratteristico dello studio demotnoantropologico delle società rurali, rischia di impedirci di comprendere – sia nel passato sia nel presente – la realtà urbana come realtà promiscua, nella quale è possibile, da un lato, riscontrare tendenze postindustriali della “città senza luoghi”, dall'altro, tendenze alla permanenza di “comunità urbane” o di “isole nell'arcipelago”:⁶⁸ nessuna di esse è in grado, da sola, di rappresentarci la città del nostro tempo, ma ancora non si capisce come le si debba combinare per cercare di dare – se è possibile – una definizione ed un'interpretazione della realtà urbana capace di comprenderle entrambe.

⁶⁷ Cfr. A. M. SOBRERO, *Antropologia della città*, Roma 1992; U. HANNERZ, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna 2000. Per la problematica generale, utile sintesi in L. RAMI CECI, *Antropologia urbana in Italia. Contesti, percorsi, prospettive*, in *Città e scienze umane* cit., pp. 133-148.

⁶⁸ Una compresenza conflittuale, rispettivamente, di un modello di uso individualistico della città e di un modello cooperativo o solidale, sulla base dell'esperienza poliennale di sindaco di Brescia oltre che di studioso di storia, ha riscontrato anche P. CORSINI, *La città tra comunità e mercato*, Brescia 2002, pp. 9-11.

NECROLOGI

RENATO LEFEVRE

Il 21 maggio di quest'anno Renato Lefevre ha smesso di lavorare, nella sua doppia veste di studioso e di promotore di iniziative culturali, due aspetti della sua personalità sempre e contemporaneamente presenti durante tutto il percorso della sua vita, perennemente intrecciati con il suo impegno professionale.

Dei propri esordi e della discendenza da una famiglia di maiolicari napoletani, che negli anni Venti del XIX secolo avviò a Trastevere una bottega di vascellaro rimasta attiva fino agli inizi del secolo successivo, Lefevre raccontò nelle pagine scritte nel 1969 per il matrimonio della figlia Daniela: una di quelle pubblicazioni per nozze dove, fra Ottocento e primo Novecento, confluirono ricerche raffinatissime su documenti poco noti e spesso inediti, secondo uno stile d'altri tempi familiare soltanto a chi abbia dimestichezza con libri e stampe (*Divagazioni/su/una famiglia di "vascellari" trasteverini/dell'Ottocento/offerte da Renato Lefevre/in nozze della figlia Daniela con Aldo Di Simone/il 25 agosto 1969/in S. Maria in Palazzolo sul lago Albano/e/bibliografia dell'Autore*, Roma, tip. A. Mancini, 1969). Vi si legge della sua nascita (5 ottobre 1909), dei suoi studi liceali al "Torquato Tasso", e della laurea in scienze politiche conseguita nel 1932 alla Sapienza romana sotto la guida di Camillo Manfroni (e col titolo *Politica somala* la sua tesi di laurea vedrà la luce a Bologna nel 1933 sotto gli auspici dell'Istituto coloniale fascista di cultura), fino al suo ingresso negli Archivi di Stato nel 1934, alla sua breve permanenza presso le Prefetture di Firenze e di Milano come addetto stampa, alla libera docenza in storia politica e coloniale raggiunta nel 1941, e agli anni della guerra, trascorsi presso il Comando militare marittimo di Patraso: e quella esperienza si tradusse negli *Studi sulla*

marina militare italiana nel 1948, pubblicati quell'anno dall'Ufficio storico della Marina, e si estese alle ricerche sulla marina pontificia dell'Ottocento, studiata sia nelle sue linee generali (*La marina militare pontificia*, in *Rivista marittima*, 1948, n. 3) sia attraverso la ricostruzione di vicende particolari, come l'esplorazione dell'Abissinia nel 1841 (in *Annali dell'Africa italiana*, 1941, n. 1 e in *Osservatore romano* del 5 ottobre 1947) o la partecipazione alla difesa di Ancona nel 1849 (in *Corriere militare* 1949, nn. 16, 19), o attraverso le figure dei suoi uomini più rappresentativi come il comandante Alessandro Cialdi, di cui scrisse sull'*Osservatore romano* 11 maggio 1947 e 19 settembre 1948, sulla *Strenna dei romanisti* del 1949, sulla *Rivista marittima* del 1950 e sul *Giornale del Mezzogiorno* del 1954 (nn. 22/29).

Sono di quegli anni i suoi scritti di storia finanziaria (*La circolazione metallica del Regno d'Italia*, Roma 1931), di economia politica coloniale e africana (*Materie prime e colonie: il ricino*, in *Commercio*, 1935; *Le pelli della Somalia italiana*, in *Oltremare*, 1932; *Terra nostra d'Africa (1932-1935)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942, cui presto si affiancarono quelli dedicati alla storia d'oltremare e dell'Etiopia (e basti ricordare quelli sul prete Gianni, di cui Lefevre cominciò a occuparsi nel 1935 sul *Bollettino della Società africana*, e di cui ancora scriveva sugli *Annali Lateranensi* del 1945, sull'*Osservatore romano* dell'11 gennaio 1964 e su *Lazio ieri e oggi* del 1968).

Conclusa la parentesi bellica, tornò al suo lavoro di addetto stampa. Alcide De Gasperi, ininterrottamente a capo dell'Esecutivo durante otto Ministeri, dal dicembre del 1945 al luglio del 1953, lo chiamò nel 1948 all'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio al Viminale, da dove nel 1961 passò a palazzo Chigi, in tempo per assistere agli esordi di personaggi destinati a diventare protagonisti della scena politica degli anni Settanta-Ottanta, e che Lefevre ricordava come giornalisti parlamentari alle prime armi nelle anticamere di palazzo Chigi in attesa del comunicato stampa della Presidenza; e intanto intensificava la sua attività di pubblicista scrivendo sull'*Osservatore romano*, sul *Popolo*, sul *Momento sera*, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, sull'*Italia che scrive*.

L'insegnamento di Legislazione pubblicistica presso la Facoltà di Scienze statistiche demografiche ed attuariali della Sapienza ro-

mana, e quello analogo presso la Scuola Superiore per la Pubblica Amministrazione di Caserta si tradusse nei testi su *La legislazione sulla stampa* (Roma 1951) e su *Stampa e informazioni* (Roma 1968) e nei *Corsi di legislazione pubblicistica* tenuti fra il 1954 e il 1965; ma parallelamente andava maturando in lui l'interesse per la storia di Roma e dei suoi Castelli, dove dal principio degli anni Cinquanta aveva incominciato a trascorrere i suoi periodi di riposo: e questo interesse finì ben presto per diventare non soltanto dominante, ma esclusivo di tutti gli altri, e lo condusse alla sua cooptazione fra i membri dell'Istituto nazionale di studi romani e del Gruppo dei Romanisti, verso il quale, a partire dal 1948, e fino al 2001, assolse puntualmente ogni anno il suo debito con la *Strenna*.

Nel nostro Sodalizio fu accolto nel 1973, col viatico eccellente di Giovanni Incisa della Rocchetta, Leopoldo Sandri e Alberto Paolo Torri; e immediatamente egli offrì, oltre alla collaborazione scientifica iniziata nel 1958 con un saggio su *G.B. De Brocchi, viaggiatore in Etiopia e curiale pontificio* e conclusa nel 1996 con un estremo contributo sul palazzo Chigi di Ariccia, anche il sostegno concreto della sua esperienza nel settore dell'editoria e delle sue capacità organizzative. Una volta subentrato a Raffaello Morghen nella Direzione dell'*Archivio*, dove il suo nome figura a partire dal vol. XCVIII (1976), vi introdusse la rubrica "Periodici pervenuti alla Società", che curò personalmente fino al 1981 (vol. CIV) arricchendola con gli spogli degli articoli relativi agli articoli su Roma e sul Lazio. Contemporaneamente si offrì di coadiuvare Giovanni Incisa nel suo ufficio di Segretario della Società, soprattutto curando la pubblicazione degli Atti sociali e collaborando anche all'organizzazione delle manifestazioni celebrative del centenario sociale, che si risolse in un successo perfetto anche grazie alla sua opera, per la quale infatti il Presidente Battelli lo ringraziò nella seduta del Consiglio Direttivo del 20 dicembre 1976.

Scrisse moltissimo, adattando sempre lo stile al carattere della rivista, e passando perciò, senza sforzo, dalla brillante leggerezza dell'elzeviro alla misurata compostezza del saggio scientifico, ma sempre mantenendo il discorso rigorosamente aderente ai dati documentari, analizzati e collegati fra loro secondo un disegno preciso e logicamente sviluppato, in modo da fornire sempre un'illustrazione completa ed esatta dell'argomento studiato.

La sua produzione scandisce le tappe del suo percorso umano e professionale, dagli scritti africani dell'esordio a quelli giuridici del periodo passato al Viminale e a palazzo Chigi, a quelli storici, cui dedicò i suoi ultimi quarant'anni di lavoro, e che, a ben guardare, rappresentano anch'essi un riflesso del suo impegno professionale e della sua vicenda personale, certo non estranei alla curiosità che, partendo da palazzo Chigi, lo condusse a risalire fino agli Aldobrandini, costruttori e primi proprietari dell'edificio (si veda ad es. il saggio dedicato all'avvocato concistoriale *Pietro Aldobrandini senior*, negli *Studi offerti a G. Incisa della Rocchetta*, Roma 1973, pp. 223-247), per passare poi ai Chigi, loro successori nel palazzo di piazza Colonna, e insieme signori di Ariccia, dominata dalla imponente mole del loro palazzo baronale, ed estendere infine le sue ricerche all'intera piazza Colonna e al vicino largo Chigi. Al palazzo romano dedicò la ricchissima monografia pubblicata nel 1973 dall'Editalia; a quello ariccino una serie di studi, fra cui ricorderò i tre usciti sul nostro *Archivio* nel 1969, 1989 e 1996 e quello pubblicato nel *Lunario romano* del 1991 (*Sulla costruzione del palazzo Chigi già Savelli in Ariccia*, pp. 193-212), e a piazza Colonna una serie di tessere di un più ampio mosaico che ancora non ha visto la luce (*La gloriosa "piazza de Colonna"* in *Archivio*, 1960, pp. 73-98; gli scritti su S. Andrea alla Colonna, S. Stefano del Trullo, sugli stati d'anime di S. Maria in Via, sui palazzi Bocconi e Piombino, in *Strenna dei romanisti*, 1963, 1964, 1975, 1994, 1997).

Ancora "le ragioni d'ufficio, al tempo del Presidente Scelba" (febbraio 1954-luglio 1955) lo portarono a Villa Madama, e favorirono il suo incontro con Margarita d'Austria: ne derivarono il sontuoso volume sulla villa di Monte Mario, uscito nel 1973, contestualmente a quello già ricordato su palazzo Chigi, e con la stessa splendida veste editoriale, e una serie di contributi sulla sua proprietaria, disseminati in periodici non soltanto romani, come *Capitolium* e *Palatino*, ma anche di area geografica e storica afferente alla vicenda umana di Margarita, come *Aurea Parma*, *Rivista delle Nazioni* e il *Bollettino della Società tiburtina*, poi riuniti in volume e pubblicati nel 1980 dall'Associazione pro-loco di Castelmadama, e infine rielaborati nella biografia pubblicata nel 1986 dalla Newton Compton di Roma, e che per approfondimento critico e ricchezza di documenta-

zione può considerarsi una tappa fondamentale, se non un punto d'arrivo degli studi su madama Margarita.

L'interesse per questo personaggio mette in luce una volta di più un altro elemento caratteristico della personalità di Renato Lefevre, che al rigore del metodo, alla scrupolosità della ricerca e alla padronanza delle fonti unì anche grandi capacità organizzative, che gli consentirono di proporsi come instancabile divulgatore culturale. Per avvicinare la straordinaria vicenda di madama d'Austria al grande pubblico, lontano ed estraneo agli ambienti accademici e al dibattito scientifico, diede vita nel 1982 al *Palio di madama Margarita* «rievocazione storica e contesa a cavallo in costume cinquecentesco tra i rioni di Castel Madama», il feudo dove Margarita trascorse probabilmente le proprie villeggiature negli anni del suo soggiorno romano, fra il 1539 e il 1550: una manifestazione articolata in un corteo in costume e in una serie di prove di destrezza a cavallo, e che si ripeté, con cadenza più o meno annuale, fino al 1990.

Questo suo doppio carattere di studioso e di propagandista della cultura trovò la sua espressione più compiuta nel settore della storia castellana, promossa e illustrata attraverso un succedersi di iniziative offerte come punto di riferimento agli studiosi della materia: così nel 1956 sostenne Vincenzo Misserville nella fondazione di *Castelli romani*, la «rivista piccina picciò» che da allora, con alterne vicende e periodicità bimestrale accoglie brevi ma esaustivi contributi su «vicende, uomini e folclore» del territorio compreso fra Albano e Velletri, castello romano «ad honorem», come diceva Mario Dell'Arco, perché resta tuttora aperto il dibattito sulla legittimità della sua inclusione nel novero dei Castelli romani in senso stretto; nel 1973 la fondazione del Gruppo culturale «Aricia», per promuovere la valorizzazione del patrimonio culturale aricino, e finalmente, nel 1978, l'assunzione della Presidenza del Gruppo culturale di Roma e del Lazio, che in questa veste Lefevre curò fino al 1991, infondendo nuova vita al sodalizio fondato nel 1970 da Giovanni Terranova e Napoleone Parboni e che grazie a lui divenne il referente naturale della vita culturale della regione, e il promotore più autorevole degli studi sulla sua storia, attraverso due iniziative diverse e convergenti: un *Bollettino*, che Lefevre redigeva praticamente da solo, e che per un verso funzionava come foglio di informazioni circa tutte le mani-

festazioni realizzate nei centri del Lazio, e rievocative delle antiche tradizioni locali, e per altro verso serviva da avvisatore librario, perché segnalava e recensiva tutte le pubblicazioni di argomento laziale; e il *Lunario romano*, pubblicazione monotematica dedicata annualmente ad approfondire un tema specifico di storia della regione, ricostruita dal medioevo all'età moderna nei volumi usciti fra il 1979 e il 1982, e poi illustrata nei suoi uomini e nei suoi monumenti più rappresentativi, chiese, palazzi, giardini, nei volumi che seguirono (e per l'ultimo da lui curato, nel 1991 scelse come tema i palazzi baronali).

Personalmente si dedicò soprattutto agli studi di storia aricina, ricostruita in tutte le sue fasi, dall'antichità all'età contemporanea, non soltanto in una serie sterminata di saggi e articoli, ma anche in un cospicuo numero di volumi dedicati alla sua archeologia (*Le antichità di Ariccia. Scavi e ritrovamenti archeologici dal XVIII al XX secolo*, Roma 1977; *Pirro Ligorio e la sua Vita di Virbio, dio minore del nemus aricinum*, il suo ultimo lavoro, uscito nel 1998 per illustrare le 16 tavole in cui Pirro Ligorio descrisse il mito dell'enigmatico eroe aricino Ippolito-Virbio), alla sua storia (e sotto questo profilo appare particolarmente significativa, per sottolineare la sua raffinata sensibilità di storico, la scelta di ristampare, aggiornandole e commentandole, le ancora insostituibili *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora Terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, di Emanuele Lucidi edite per la prima volta a Roma coi tipi del Lazzarini, ripubblicate dal bolognese Forni nel 1977, cui aggiunse, come corollario, la breve monografia su *Ariccia giacobina*, uscita a cura del Comune di Ariccia nel 1990), ma senza dimenticare altri centri, non necessariamente legati ai Savelli. Per approfondirne la storia concepì uno dei suoi progetti più ambiziosi, derivato forse dal fortuito ritrovamento dello statuto di Rocca Priora del 1547, che risultava perduto da più di un secolo, e che Lefevre ritrovò nel fondo Borghese dell'Archivio Vaticano seguendo una traccia affiorata dallo schedario di Cesare De Cupis depositato presso la nostra Società: nell'ampia introduzione premessa alla sua edizione (*Lo statuto di Rocca Priora del 1547*, a cura di R. Lefevre, Roma 1982), egli sembra infatti manifestare l'intento di considerarla la prima di una serie dedicata agli statuti castellani, da inserire fra quelli della regione romana che l'Istituto storico italiano aveva cominciato a pubblicare nel 1910 nella colla-

na delle Fonti per la storia d'Italia, nella consapevolezza che la sua proposta avrebbe colmato una lacuna, e avrebbe costituito l'eventuale viatico alla ripresa dell'antica iniziativa.

Conseguenza logica, e direi scontata di tanto impegno, fu la sua assunzione a cittadino onorario di Ariccia, nel 1994; e ad Ariccia, nella sua «capannuccia in muratura a Galloro» si ritirò definitivamente allo scoccare dei novant'anni. Ma continuò a lavorare, e fino al 2002 continuò a riportare in luce, su *Castelli romani*, piccole perle di storia castellana annidate e come sepolte in documenti d'archivio, carteggi, o grandi opere di interesse generale.

Nella sua premessa alla propria bibliografia, inserita nella già ricordata pubblicazione per le nozze della figlia, aveva scrupolosamente diviso tutta la sua produzione scientifica fin al 1969 in 12 sezioni, dove a quella dell'Economia e Finanza si affiancava quella degli Archivi e Biblioteche, e la politica economica trovava posto accanto alla storia medioevale dell'Etiopia; ma considerava questa sua produzione così vasta e varia come «tasselli di un grande mosaico incompiuto, capitoli e note per tutta una serie di volumi che potrebbero e dovrebbero essere intitolati ad altrettanti specifici argomenti», nella piena consapevolezza che per gran parte del materiale accumulato in tanti anni di studi e ricerche l'attesa di una compiuta elaborazione sarebbe rimasta vana, lasciando perennemente incompiuta la bibliografia del suo raccoglitore. E aveva ragione, perché fra i suoi lavori rimane, ormai completato, ma inedito, quello dedicato a piazza Colonna: e la sua pubblicazione costituisce una speranza e un auspicio.

MARIA TERESA BONADONNA RUSSO

RECENSIONI

IOHANNES HYMMONIDES DIACONUS ROMANUS, *Vita Gregorii I papae* (B.H.L. 3641-3642). I. *La tradizione manoscritta*, a cura di Lucia CASTALDI, Firenze, Sismel · Edizioni del Galluzzo, 2004 (Archivum Gregorianum, I), pp. LII-435.

Nel corso del 2004 la ricorrenza del XIV centenario della morte di Gregorio Magno (12 marzo 604) ha dato luogo a numerosi incontri di studio nei quali è stata approfondita la figura del grande pontefice (Roma, 10-12 marzo: *L'eredità spirituale di Gregorio Magno fra Occidente e Oriente*; Firenze-Certosa del Galluzzo, 4 giugno: *Gregorio e la musica*; Fisciano-Salerno, 30 settembre-1° ottobre: *Gregorio Magno, l'Impero e i regni*; Brescia, 1°-2 ottobre: *Spiritualità e potere in Gregorio Magno. La «Regula pastoralis»*; Roma, 27-28 ottobre: *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*; Perugia, 1°-2 dicembre: *Gregorio Magno e l'eresia tra memoria e testimonianza*).

In attesa dell'uscita degli atti dei convegni, il volume di Lucia Castaldi inaugura la serie delle pubblicazioni del Comitato Nazionale per le celebrazioni gregoriane e dà inizio alla collana «Archivum Gregorianum». Il lavoro viene presentato quale primo volume dell'edizione critica della *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide e si configura come un'indagine esaustiva della tradizione manoscritta diretta e indiretta dell'opera. Dopo l'edizione critica della *Vita Gregorii* di Paolo Diacono [BHL 3639] curata da Sabina Tuzzo (Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2002), anche l'agiografia di Giovanni Immonide ha così finalmente trovato un'editore in grado di colmare una lacuna durata quasi cinquant'anni dal momento in cui Girolamo Arnaldi espresse l'auspicio della pubblicazione di un testo critico dell'opera (cfr. *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 68 [1956], p. 50). L'*Introduzione* al catalogo (pp. IX-XIV) illustra la duplice esigenza che ha portato alla sua realizzazione: «offrire alle stampe quanto raccolto in diversi anni di ricognizioni personali sui codici gregoriani» e «cercare di chiarire, una volta per tutte, le indicazioni spesso sommarie e imprecise offerte dai cataloghi delle biblioteche» (p. IX). Dopo un'ampia

bibliografia utile per sciogliere le indicazioni date per ciascuna scheda del catalogo (pp. XV-XLIII), la prima parte del libro presenta una descrizione analitica dei 146 manoscritti che costituiscono la tradizione diretta della *Vita Gregorii* (pp. 3-365). La scheda di descrizione di ogni singolo testimone – esaminato direttamente o in riproduzione microfilmata – è redatta secondo un'ottica filologica (cfr. p. XI) ed è particolarmente dettagliata nei numerosi elementi presentati: luogo di conservazione e segnatura attuale, datazione, materia, consistenza dell'unità codicologica presa in esame, dimensioni, origine o provenienza del codice, possessore, *mise en page*, numero delle righe di testo, fascicolazione, identificazione e descrizione delle altre opere tràdite insieme con l'agiografia gregoriana, descrizione analitica della *Vita Gregorii* (con riferimento al testo pubblicato dai Maurini nel 1705 nel quarto volume dell'*Opera Omnia* di Gregorio, poi ripreso nel volume LXXV della *Patrologia Latina* pubblicato a Parigi nel 1848), notizie storiche e bibliografia. Dalla descrizione dei manoscritti risulta che a motivo della sua estensione la *Vita Gregorii* è spesso tràdita autonomamente. Nei casi in cui è trasmessa insieme con altre opere, di cui è puntualmente segnalata l'identificazione, il catalogo «consente di individuare alcune occorrenze e ipotizzare eventuali parentele tra i testimoni» (p. XII). Il quadro complessivo che risulta dal censimento dei 146 codici esaminati e descritti è quello di un'ampia diffusione del testo. I testimoni più antichi sono 6 e risalgono al sec. IX: BAV, *Vat. lat.* 13933 (donato nel 1934 a Pio XI dal barone Theodor Cramer-Klett; prima dell'ingresso in Vaticano il codice è stato localizzato a Brescia nel 1067, nella biblioteca del monastero cluniacense di Saint Pierre le Moutier a sud di Nevers nel sec. XVII, nella collezione del conte di Ashburnham nel 1897), Orléans, *B.M.*, 340 (proveniente dall'abbazia benedettina di Fleury), Sankt Gallen, *Stiftsbibliothek*, 554 (attestato, insieme col codice 578, negli antichi cataloghi della biblioteca del monastero), Sankt Gallen, *Stiftsbibliothek*, 578, Tours, *B.M.*, 1027 (esemplato nell'Urbe in carolina romanese su richiesta di Benedetto *religiosus presbiter* della basilica di S. Pietro in Vaticano, entrò in séguito a far parte del patrimonio librario dell'abbazia di Saint-Martin di Tours) e Verona, *Bibl. Capitolare*, XLVII. L'ampia circolazione dell'agiografia gregoriana in epoca altomedievale è altresì attestata dai 16 testimoni del X secolo e dai 43 dell'XI secolo. L'importanza del testo di Giovanni Immonide per la tradizione agiografica medievale viene inoltre giustificata dalla sua presenza, talvolta anche in forme abbreviate, in alcune tipologie di passionari e legendari quali ad esempio il cosiddetto *Legendarium Flandrense* (Brugge, *Stedelijke Bibliotheek*, 403 – degli inizi del XIII secolo, appartenuto al monastero benedettino di Ter Doest e descritto alle pp. 44-47 del catalogo), il *Liber de Natalitiis* (Auxerre, *B.M.*, 127 – del XII secolo, proveniente dall'abbazia cisterciense di

Pontigny e descritto alle pp. 12-14; tràdito anche nei mss. Paris, B.N.F., *lat.* 5297, 5349, 5352, 16732, 17004, dei secoli XII-XIV e di area francese, descritti rispettivamente alle pp. 251-253, 257-259, 259-262, 279-282, 282-285), il *Magnum Legendarium Austriacum* (che tramanda una versione abbreviata della *Vita Gregorii* nei mss. Admont, Stiftsbibliothek, 25 – del XIII secolo; Heiligenkreuz, Stiftsbibliothek, 11 – del secolo XII *ex.*; Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 59 – del XIII secolo; Melk, Stiftsbibliothek, 97 – del XV secolo; Zwettl, Zisterzienserstift, 13 – del XIII secolo).

Il catalogo analitico dei testimoni completi della *Vita Gregorii* è affiancato nell'Appendice IV (*Testimoni recanti la Vita Gregorii papae in forma abbreviata, epitomata o excerpta*: pp. 398-405) da una *handlist* di 150 codici che tramandano «forme abbreviate, epitomate, oppure *excerpta* della stessa agiografia» (p. XI). L'elenco – pur nell'essenzialità dei dati forniti (segnatura, datazione forma del testo) – è particolarmente utile perché consente di avere un'idea precisa della tradizione indiretta e del numero cospicuo di *abbreviationes* ed epitomi della *Vita* che hanno circolato dal sec. X (BAV, *Vat. lat.* 1189, cc. 90ra-97va; Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, XXXVII, cc. 8ra-12rb e XCI, cc. 82ra-84va; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, *Voss. lat.* Q 17, c. 2r-v; Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 439, pp. 198-199; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 915, cc. 9-11) al 1601 (BAV, *Vat. lat.* 6075, cc. 86va-95ra). Le altre appendici – elaborate sempre con una specifica ottica filologica e in funzione della pubblicazione del testo critico – prendono in esame *Edizioni e testimoni utilizzati* (Appendice I: pp. 369-386), *Manoscritti deperditi o non identificati* (Appendice II: pp. 387-391), *Manoscritti eliminati* (Appendice III: pp. 392-397).

Nel caso della prima Appendice troviamo ricostruita l'intera tradizione a stampa della *Vita Gregorii* a partire da quella presente nell'*editio princeps* dell'*opera omnia* di Gregorio Magno curata da Ludovicus Miraeus (Parisiis apud Ioannem Roigny, 1551). Attraverso una serie di riscontri testuali con la tradizione manoscritta, è affrontato il problema, di non sempre facile soluzione, dell'identificazione dei testimoni della *Vita Gregorii* utilizzati nelle edizioni a stampa che si sono susseguite nel tempo. Vengono pertanto identificati il Paris, BNF, *lat.* 14652 (sec. XV) usato come codice-base dell'edizione di Miraeus del 1551, il *Vat. lat.* 1208 (sec. XII) per quella di Luigi Lipomano pubblicata a Venezia nel 1554 nel tomo IV delle *Sanctorum priscorum Patrum vitae*, il ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, 1638-1649 (datato 1493-94) alla base, insieme con un altro di più difficile identificazione, dell'edizione degli *Acta Sanctorum* curata dai Bollandisti (*Mart.*, II, d. XII – Antuerpiae 1648), e i mss. Angers, *B.M.*, 819 (sec. XI), Tours, *B.M.*, 1027 (sec. IX *ex.*), Paris, BNF, *lat.* 17444 (sec. XI), Rouen, *B.M.*, 1383 (sec. XI *med.*) e Paris, BNF, *lat.* 5356 (sec. XII), alla base

dell'edizione inserita nell'*opera omnia* gregoriana curata dal maurino dom Denys de Sainte-Marthe (Paris 1705, poi ripresa nel volume LXXV della *Patrologia Latina* del Migne). La consultazione del catalogo è facilitata dall'elenco dei testimoni descritti (per luogo di conservazione: pp. XLV-XLVIII; per sigla: pp. XLIX-LII) e da sei indici: dei manoscritti (pp. 409-416), degli autori e delle opere (pp. 417-421), delle opere agiografiche (pp. 423-425), degli studiosi (pp. 427-429), dei luoghi (pp. 431-434), dei copisti (p. 435). In un lavoro condotto con grande acribia e fondamentale per la storia della tradizione del testo della *Vita Gregorii* e degli esemplari che lo tramandano, sarebbe forse stato utile aggiungere anche, in un indice o un'appendice, un elenco dei testimoni in ordine cronologico.

ALBERTO BARTOLA

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2004)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SEANCES (Paris): 2002, nn. 2, 3.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. Atti e memorie (Mantova): N.S., LXXI, 2003 (2004).
- ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE. Atti e Memorie (Arezzo): N.S., LVII, 1995; LVIII, 1996; LIX-LX, 1997-1998; LXI, 1999; LXII, 2000; LXIII-LXIV, 2001-2002.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): LVI, 2003, n. 3; LVII, 2004, nn. 1, 2.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXXVII, 2003, n. 3; LXXVIII, 2004, nn. 1, 2.
- (L') ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 44, 2003, n. 22; 45, 2004, n. 23.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME. MEMOIRS (Roma): XLVIII, 2003 (2004);
- ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 122, 2004, nn. 1, 2.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXIX, 2002 (2003).
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari): XLV, 2002 (2003);
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Macerata): XXXV, 2002 (2003).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XXXVI, 2002 (2003); XXXVII, 2003 (2004).

- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, VI, 2001, n. 1.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 2004, n. 401.
- ANNUARIO DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): 2004, n. DLXII.
- ANNUARIO DELLA NOBILTÀ ITALIANA E GIORNALE ARALDICO GENEALOGICO DIPLOMATICO (Milano): N. S., XXVIII, 2000, I-II.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLXII, 2004, nn. 1, 2, 3.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società storica Lombarda (Milano): Indici S. XII, VIII, 2002 (2003).
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXIX, 2002 (2004).
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LVI, 2003.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo): S. IV, XXVIII, 2002.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO. Società siracusana di storia patria (Siracusa): S. III, XVII, 2003 (2004); Indice generale dei voll. I- XXXVII (1955-2002).
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): 94, 2001, nn. 3-4; 95, 2002, nn. 1-2, 3-4; 96, 2003, nn. 1-2, 3-4; 97, 2004, nn. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 40, 2002; 41, 2003.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXIII, 2004, nn. 145, 146.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., XCII, 2004, fasc. I, II.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, XVI, 2003, nn. 1, 2, 3, 4; XVII, 2004, nn. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, XIV, 2003, nn. 3, 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., LII, 2003 (2004).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., XLII, 2002, nn. 1, 2; XLIII, 2003, nn. 1/I-II, 2.

- ATTI E MEMORIE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA (Ferrara), S. IV, XVII, 2000; XVIII, 2001.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXVI, 2003.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): 50, 2003, n. 2; 51, 2004, n. 1.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): XCVI, 2001, nn. 1-2; XCVII, 2002, nn. 1, 2; XCVIII, 2003, nn. 1-2.
- (La) BERIO. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche (Genova): XLII, 2002, nn. 1, 2; XLIII, 2003, nn. 1, 2; XLIV, 2004, nn. 1, 2.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLXI, 2003, n. 2; CLXII, 2004, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): 77, 2003, nn. 1, 2, 3/4.
- BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO (Bologna): XLVIII (2003).
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): C, 2003, nn. 1, 2; CI, 2004, n. 1.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 120, 2003, n. 193; 121, 2004, n. 194.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XII, VIII, 2003, n. 4; IX, 2004, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 103, 2003.
- BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): 1997, nn. 43-45 (2003); 1998, nn. 49-50, 51-52 (2003).
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ufficio Centrale per i Beni archeologici, architettonici, artistici e storici (Roma): Supplemento al n. 39 (2004).
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CI, 2003, n. 2.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria per la Lucania (Potenza): 19, 2003.

- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): XCIX, 2004, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXXI, 2002.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LXXIII, 2003.
- BULLETIN MENSUEL DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, XVII, 2004, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (Roma): 106/1, 2004.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CIII, 2002.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): CIX, 2002 (2004).
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società pistoiese di storia patria (Pistoia): CV, 2003.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 34, 2003, nn. 1-2.
- CAPYS. Annuario degli «Amici di Capua» (Capua): 36, 2003.
- CARMELUS. Commentarii ab Istituto Carmelitano editi (Roma): 50, 2003, nn. 1, 2; 51, 2004, nn. 1, 2.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 155, 2004, nn. 3685, 3686, 3687, 3688, 3689, 3690, 3691, 3692, 3693, 3694, 3695, 3696, 3697, 3698, 3699-3700, 3701, 3702, 3703, 3704, 3705, 3706, 3707, 3708.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXVI, 2004.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LIII, 2002 (2003).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS. (Köln): LIX, 2003, n. 2; LX, 2004, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università «La Sapienza» (Roma): 2003, n. 2; 2004, n. 1.
- DOCTOR SERAPHICUS. Bollettino d'informazione del Centro di Studi Bonaventuriani, Bagnoregio (Viterbo): a. LI, 2004.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XIV, 2003.

- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CXVII, 2004, nn. 1 + Suppl.; 2 + Suppl.; 3 + Suppl.; 4 + Suppl.; 5 + Suppl.; 6 + Suppl.; 7/8 + Suppl.; 10 + Suppl.; 11 + Suppl.; 12 + Suppl.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., LV, 2003, nn. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de Història Eclesiàstica (Barcelona): LV, 2003, nn. 111, 112; LVI, 2004, n. 113.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Suomen Historiallinen Seura (Helsinki): 117, 2003.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT GRAZ (Graz): 2002, n. 32.
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelia (Ventimiglia): 2001-2002, nn. 7-8; 2003-2004, nn. 9-10.
- INVIGILATA LUCERNIS. Rivista del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari (Bari): n. 25, 2003 (2004).
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche (Milano): 135, 2001 (2003), nn. 1-2; 136, 2002 (2003), n. 1.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali (Venezia): CLX, 2002, nn. II-III; CLXI, 2003, nn. I, II.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): CLX, 2002, nn. III-IV; CLXI, 2003, nn. I, II, III-IV.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti (Venezia): 100, 2002, nn. 1, 2; 101, 2002; 102, 2002; 103, 2002.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CLVIII, 2000; CLIX, 2001, CLX, 2002.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2001, 2002.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G.B. Bronzini già «Buletino della Società Etnografica Italiana» (Firenze): LXIX, 2003, n. 1.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 19, 2002.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 115, 2003, nn. 1, 2.

- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 115, 2003, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE (Roma): 114, 2002, n. 2; 115, 2003, nn. 1, 2.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CVIII, 2002, nn. 1-2; CIX, 2003, nn. 1-3; CX, 2004, nn. 1-2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung – Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): 109, 2002; 110, 2003.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 112, 2004, nn. 1-4.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 2003, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- NOTIZIE DALLA DELFICO. Biblioteca Provinciale «Melchiorre Delfico» (Teramo): XVI, 2002, nn. 2, 3; XVII, 2003, nn. 1-3; XVIII, 2004, nn. 1-2.
- NUOVA ANTOLOGIA (Firenze): 139, 2004, nn. 2229, 2230, 2231.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXII, 2004.
- PESARO CITTÀ E CONTÀ. Rivista della Società pesarese di studi storici (Pesaro): 2003, nn. 17, 18.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 83, 2003.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijesne Znanosti u Zadru (Zadar): 46, 2004.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 60, 2000, n. 1
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XIII, 2003, n. 25.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): XC, 2003, nn. 3, 4; XCI, 2004, nn. 1, 2, 3.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XLIX, 2003, n. 2; L, 2004, n. 1.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 2004, nn. 629, 630, 631.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XX, 2003, nn. 1, 2, 3; XXI, 2004, n. 1.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 76, 2004, nn. 1, 2, 3-4.

- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXIX, 2003.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 23, 2002 (2003), nn. 1-2.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 45, 2003.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2004, nn. 1, 2, 3.
- SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania (Catania): LIV, 2001, nn. 1-2; LV, 2002, nn. 1-2; LVI, 2003, n. 1.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche (Napoli): N.S., CXIV, 2003 (2004).
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (Napoli): N.S., LXXI, 2002 (2003); LXXII, 2003 (2004);
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA, ARTE E CULTURA (Riofreddo): a. XX, 2004, nn. 95-96, 97-98.
- SOCIETÀ TARQUINIENSE D'ARTE E STORIA. Bollettino (Tarquinia): XXXI, 2002 (2003); XXXII, 2003 (2004); Indici voll. I-XXX (1972-2001) 2004.
- STUDI GARIBALDINI. Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini (Marsala): II, 2002, n. 2; III, 2004, n. 3.
- STUDI GORIZIANI. Rivista della Biblioteca Statale Isontina (Gorizia): 95-96, 2002.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. IV, I, 2003, nn. 1-2; II, 2004, n. 1.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): LI, 2003, nn. 1-2, 3-4; LII, 2004, nn. 1-2.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): LII, 2002 (2004); LIII, 2003 (2004).
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXXXIII, 2004, nn. 1, 2, 3.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto «Venezia e l'Oriente» (Pisa): N.S., XLV, 2003; XLVI, 2003.

STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXX, 2004.

STUDIUM (Roma): IC, 2003, n. 6; C, 2004, nn. 1, 2, 3, 4-5.

(II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XLVII, 2003, nn. 5-6; XLVIII, 2004, nn. 1-2.

VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 16, 2003; 17, 2004.

VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 40, 2003, n. 2; 41, 2004, n. 1.

ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): 93, 2002.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2004)

1848-1849. *Costituenti e costituzioni. Daniele Manin e la Repubblica di Venezia*. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2002.

Abele Damiani. Un mito marsalese. (Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini. Studi Garibaldini. «I Quaderni», 2). Marsala 2002.

Emilio Rodríguez ALMEIDA, *Terrarum dea gentiumque. Marziale e Roma: un poeta e la sua città*, con un'introduzione di Filippo COARELLI. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. «Conferenze», 19). Roma 2003.

Francesco AMBROGIANI, *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*. (Società pesarese di studi storici. «Link», 3). Pesaro 2003.

Antichi liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po. Nuovi contributi, a cura di Cristina CHIARAMONTE TRERÉ. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di Archeologia. «Quaderni di Acme», 61). Milano 2003.

L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio, Convegno internazionale di studi, Roma 15-17 maggio 2001, a cura di Luisa CARDILLI. Roma 2001-2002.

Archéologie dans l'Empire ottoman autour de 1900: entre politique, économie et science, a cura di Véronique KRINGS e Isabelle TASSIGNON. (Institut Historique Belge de Rome. «Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes», XL). Bruxelles-Brussel-Roma 2004.

L'architettura gotica veneziana. Atti del Convegno internazionale di studio, Venezia, 27-29 novembre 1996, a cura di Francesco VALCANOVER e Wolfgang WOLTERS. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. «Monumenta Veneta», 1). Venezia 2000.

Arminio Nobile, Giovanni Virginio Schiaparelli, Corrispondenza (1868-1894),

- a cura di Letizia BUFFONI, Edoardo PROVERBIO. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 36). Napoli 2003.
- Arte e cultura nel Ducato estense. Contributi di studio.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 68). Modena 1982.
- L'arte muraria a Modena. Storia di uomini e di pietre dall'età romana ai primi del Novecento.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», Serie Speciale, 18). Modena 1993.
- Orianna BARACCHI, Carlo GIOVANNINI, *Il duomo e la torre di Modena. Nuovi documenti e ricerche.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N. S., 105). Modena 1988.
- Ugo BELLOCCHI, Lino L. GHIRARDINI, «... e fu Canossa la nuova Roma»: *Gregorio VII nel Reggiano.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Monumenti», XXV). Modena 1985.
- Benedictina. Contributi di studio per la storia dei Benedettini a Modena nel XV centenario della nascita di S. Benedetto.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 60). Modena 1981.
- Giordano BERTUZZI, *La struttura amministrativa del Ducato austro-estense. Lineamenti.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 40). Modena 1977.
- Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, vol. IX (1997-1999). Città del Vaticano 2003.
- Giorgio BOCCOLARI, *Kronos. Storia della misurazione del tempo a Modena.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», Serie Speciale, 19). Modena 1993.
- Giorgio BOCCOLARI, *L'«arte degli orefici» a Modena (Secc. XV-XIX).* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», Serie Speciale, 14). Modena 1991.
- Benedetta BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo).* («Quaderni di Clio», 6). Napoli 2003.
- Rosa Marisa BORRACCINI VERDUCCI, *Astolfo Grandi e Giovanni Giubari prototipografi fermani e stanze sopra la morte di Rodomonte.* («Biblioteca Storica del Fermano», III). Fermo 2003.
- Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di Guido ZUCCONI e Tiziana SERENA. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2002.

- Anna-Maija CASTRÉN, Markku LONKILA, Matti PELTONEN, *Between Sociology and History. Essays on microhistory, collective action and nation-building*. (Finnish Literature Society. «Studia Historica», 70). Helsinki 2004.
- Carlo CETTEO CIPRIANI, *I libri di Alessandro Dudan nella Fondazione Cini di Venezia*. (Società Dalmata di Storia Patria. «Studi e Testi», VI). Roma 2004.
- Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Luisa CHIAPPA MAURI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica. «Quaderni di Acme», 62). Milano 2003.
- Fulvio CONTI, *I volontari del soccorso. Un secolo di storia dell'Associazione nazionale pubbliche assistenze*. (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze). Firenze 2004.
- Paolo COSENZA, *Calcolo delle classi e calcolo dei predicati nell'Analitica di Aristotele*. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 35). Napoli 2003.
- Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, a cura di Chiara MORSELLI e Edoardo TORTORICI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 14/I-II). Roma 1989.
- Matilde DE ANGELIS D'OSSAT e Francesco SCOPPOLA, *La Contesa dei Numi nelle collezioni di scultura antica a Palazzo Altemps*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma). Roma 1997.
- Gianna DOTTI MESSORI, *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N. S., 144). Modena 1997.
- Flavio ENEI, *Pyrgi Sommersa. Ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*. Santa Severa 2004.
- Barbara FELLER, Maria WELZIG, *An der Klippe. Herwig Illmaier, architekt. 1957-2001*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 29). Graz 2003.
- Martin GAIER, *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. «Studi di Arte Veneta», 3). Venezia 2002.
- I Galli e l'Italia*, catalogo della mostra a cura di Paola SANTORO. (Soprintendenza Archeologica di Roma). Roma 1978.

- Garibaldi e la tradizione garibaldina. Bibliografia 1969-2003.* (Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini. Studi Garibaldini. «I Quaderni», 3/4). Marsala 2003.
- Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di Gherardo ORTALLI e Dino PUNCUH. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2001.
- Gesuiti a Modena tra storia e cronaca.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 124). Modena 1992.
- Lino Lionello GHIRARDINI, *Saggio di una bibliografia dell'età matildico-gregoriana (1046-1122)*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 14). Modena 1970.
- Delle glorie dell'antichissima e fedelissima città di Corneto. Orazione del P. M. Gianlorenzo Berti Agostiniano*, a cura di Giovanni INSOLERA. (Società Tarquiniese d'Arte e Storia). Tarquinia 2004.
- Louis GODART, *In margine all'Iliade.* (Lo Scaffale Art'è - Il Veltro. «Saggi», 4). Roma 2002.
- Grottaferrata e la seconda guerra mondiale: un'introduzione.* (Comune di Grottaferrata. Assessorato alla Cultura. Biblioteca Comunale Bruno Martellotta. «Quaderni della Biblioteca», 3). Grottaferrata 2004.
- I Greci a Venezia.* Atti del Convegno internazionale di studio, Venezia 5-7 novembre 1998, a cura di Maria Francesca TIEPOLO e Eurigio TONETTI. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia 2002.
- Maria Fabricius HANSEN, *The Eloquence of Appropriation. Prolegomena to an Understanding of Spolia in Early Christian Rome.* (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», XXXIII). Roma 2003.
- Luciano IANNACI, *Corpus inscriptionum casertanarum. Età vicereali (XVI secolo).* Napoli 2004.
- Idee e figure del "Conciliatore"*, a cura di Gennaro BARBARISI e Alberto CADOLI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filologia Moderna. Letteratura italiana. «Quaderni di Acme», 63). Milano 2004.
- Ignazio Calvi e il suo tempo.* Atti del Convegno di studi nel bicentenario della nascita, Finale Emilia 11 aprile 1997. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 149). Modena 1998.
- Marco INNOCENTI, *Heinrich VII. und der Turm der Milizen zu Rom.* (Estr. da Hémecht – Zeitschrift für Luxemburger Geschichte, n. 1). Luxemburg 2004.

- Ioannis Pici Mirandulae viri omni disciplinarum genere consumatissimi vita per Ioannem Franciscum illustris principis Galeotti Pici filium conscripta.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 130). Modena 1994.
- Petri KARONEN, *Patruunat ja poliitikot. Yritysohjat ja taloudellisina ja poliittisina toimijoina. Suomessa 1600-1920.* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 217). Helsinki 2004.
- Christian KRÖTZL, *Pietarin ja Paavalin nimissa. Paavit, lähetystyö ja Euroopan muotouminen (500-1250).* (Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 219). Helsinki 2004.
- Antti KUJALA, *The Crown, the Nobility and the Peasants 1630-1713. Tax, rent and relations of power.* (Finnish Literature Society. *Studia Fennica*. «Studia Historica», 69). Helsinki 2003.
- Lacus Iuturnae*, a cura di Eva Margareta STEINBY. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 12). Roma 1985.
- Anu LAHTINEN, Kirsi VAINIO-KORHONEN, *History and Change.* (Finnish Literature Society. «Studia Historica», 71). Helsinki 2004.
- Living in the city (14th – 20th centuries) – Vivre en ville (XIV-XX siècles)*, Atti del Convegno, Roma 27-29 settembre 1999, a cura di Eugenio SONNINO. (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sulla Popolazione e la Società di Roma). Roma 2004.
- Franca MANENTI VALLI, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», Serie Speciale, 10). Modena 1987.
- Manoscritti e Lingua sarda*, a cura di Cecilia TASCA. (Regione Autonoma della Sardegna. Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport. Servizio Beni Librari e Documentari. Editoria e Informazione. «Manoscritti delle Biblioteche della Sardegna», 1). Cagliari 2003.
- I Marmi Ludovisi dispersi*, a cura di Antonio GIULIANO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. Museo Nazionale Romano. «Le Sculture», I/6). Roma 1986.
- I Marmi Ludovisi nel Museo Nazionale Romano*, a cura di Antonio GIULIANO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. Museo Nazionale Romano. «Le Sculture», I/5). Roma 1983.

- I Marmi Ludovisi: Storia della Collezione*, a cura di Antonio GIULIANO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. Museo Nazionale Romano. «Le Sculture», I/4). Roma 1983.
- Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città (secoli XIV-XV)*. (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. «Documenti e Studi», XXXIII). Bologna 2004.
- The Miraculous Image in the Late Middle Age and Renaissance*. Papers from a conference held at the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana (Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte). Rome, 31 May – 2 June 2003, a cura di Erik TUNØ e Gerhard WOLF. (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», XXXV). Roma 2004.
- William MONTORSI, *Cremona. Dalla città quadrata alla cittadina*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 58). Modena 1981.
- William MONTORSI, *Gli "incunaboli" della cattedrale modenese. Basilica Teoduliana e Basilica Leodoiniana*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», Serie Speciale, 5). Modena 1984.
- William MONTORSI, *La torre della Ghirlandina. Comacini e Campionesi a Modena*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi). Modena 1976.
- Nazzano e il suo territorio*. (Regione Lazio. Assessorato alla Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo. Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali). Roma 2002.
- Giuseppe ORLANDI, *Per la storia della massoneria nel ducato di Modena dalle origini al 1755*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 62). Modena 1981.
- Palazzo Altemps. Indagini per il restauro della fabbrica Riario, Soderini, Altemps*, a cura di Francesco SCOPPOLA. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 8). Roma 1987.
- Gérard PELLETIER, *Rome et la Révolution Française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution Française (1789-1799)*. (École Française de Rome. «Collection de l'École Française de Rome», 319). Rome 2004.
- Il Peloponneso di Senofonte*. Giornate di Studio del Dottorato di Ricerca in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica, Milano, 1-2 aprile 2003, a

cura di Giovanna DAVERIO ROCCHI e Marina CAVALLI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 64). Milano 2004.

Pittura a Modena e a Reggio Emilia tra Cinque e Seicento. Studi e ricerche. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 152). Modena 1998.

Timothy W. POTTER, *Una stipe votiva da Ponte di Nona.* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 13). Roma 1989.

Guido RAGAZZI, *Giuseppe Campi. Un patriota e letterato sanfeliciano nel Risorgimento.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 108). Modena 1988.

Susanne William RASMUSSEN, *Public Portents in Republican Rome.* (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», XXXIV). Roma 2003.

Anna Maria REGGIANI MASSARINI, *Santuàrio degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano.* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 11). Roma 1988.

I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo FILANGIERI, con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1268-1294, a cura di Rosaria PILONE. (Accademia Pontaniana. «Testi e documenti di storia napoletana», 47). Napoli 2003.

Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, IX/4. «Fontes» Ra-Re. (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma 2003.

Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi, X/1-2. «Compendia. Fontes» Rb-Ry. (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma 2004.

Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale, a cura di Leonardo BENEVOLO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 7). Roma 1985.

Odoardo ROMBALDI, *La Repubblica Cispadana.* (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 145). Modena 1997.

- Odoardo ROMBALDI, *Storia e Società nel Ducato Estense. Contributi di studio*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 67). Modena 1982.
- Il sacrificio terminale (25-29 aprile 1945)*, a cura di Cirillo MENZATO. (Giunta Regionale del Veneto. Assessorato alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta, Istruzione, Diritto allo Studio e Rapporti con gli ESU). Venezia 2004.
- Sant'Oreste e il suo territorio*. (Regione Lazio. Assessorato alla Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo. Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali). Roma 2003.
- Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di Mario PIANO e Wolfgang WOLTERS. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. «Monumenta Veneta», 2). Venezia 2003.
- Christiane SCHUCHARD, Knut SCHULZ, *Thomas Giese aus Lübeck und sein römisches Notizbuch der Jahre 1507 bis 1526*. (Archiv der Hansestadt Lübeck. «Veröffentlichungen zur Geschichte der Hansestadt Lübeck», 39). Lübeck 2003.
- La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi Studi*, a cura di Giuseppe PAVANELLO. (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. «Studi di Arte Veneta», 4). Venezia 2002.
- Semiotica ed ermeneutica*, a cura di Carlo SINI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia. «Quaderni di Acme», 60). Milano 2003.
- Luigi SIMEONI, *L'assorbimento austriaco del ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 90). Modena 1986.
- Caterina SPETSIERI BESCHI, *G.L. Gatteri e la rivoluzione greca (1821)*. (Società di Minerva. «Archeografo Triestino», Extra Serie, 2). Trieste 2003.
- Die Steiermark im Jahre 1848/49. Quellen und Literatur*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 30). Graz 2003.
- Studi Matildici*. Atti e Memorie del II Convegno di Studi Matildici. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 16). Modena 1971.
- Studi storici bertinoresi*. (Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. «Documenti e Studi», XXXIV). Bologna 2004.
- Studi Tassoniani*. Atti e Memorie del Convegno nazionale di studi per il IV centenario della nascita di Alessandro Tassoni, Modena 6-7 novembre

1965. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 6). Modena 1966.
- Sylloge gemmarum gnosticarum*, Parte I. (Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Bollettino di Numismatica. «Monografia», 8.2.I, 2003). Roma 2004.
- The Temple of Castor and Pollux*, a cura di Inge NIELSEN e Birte POULSEN. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Roma. «Lavori e Studi di Archeologia», 17). Roma 1992.
- Luigi TOMAZ, *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo. Un'altra faccia della storia*. (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia). Venezia 2003.
- Il Tricolore dalla Cispadana alla Cisalpina. Il triennio Giacobino*. Atti del Convegno di studi storici per la celebrazione del bicentenario del Tricolore, Modena 6-7 febbraio 1998. (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. «Biblioteca», N.S., 156). Modena 1998.
- Karl URSCHITZ, *Protokoll mit Zeremoniell und Etikette*. («Veröffentlichungen der Steiermärkischen Landesbibliothek», 28). Graz 2002.
- Il Villaggio "Giuliano-Dalmata" di Roma. Cronaca e storia di uomini e fatti (1947-2003)*, Atti del Convegno di Studi. (Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio. Archivio Museo storico di Fiume). Roma 2003.

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 14 GENNAIO 2004

Il giorno 14 gennaio 2004, alle ore 15,30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, il Consigliere aggregato Giulio Battelli. Ha giustificato la propria assenza il Consigliere Mario Caravale.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – bilancio preventivo 2004;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 8 ottobre 2003 viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che è stato erogato, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un contributo di € 1.861,71, da destinare ad attività di ricerca o alla pubblicazione di testi inediti. Ora, entro il mese di febbraio, si presenterà la richiesta del nuovo finanziamento per le pubblicazioni, entro marzo, invece, per le attività di ricerca. Il Presidente comunica, inoltre, che sono stati ultimati i lavori di riordinamento e catalogazione del Fondo Ferrajoli, per i quali il Ministero aveva a suo tempo assegnato alla Società un contributo di € 10.000,00. Su tali lavori riferiscono al Consiglio le Dottoresse Beatrice Quagliari e Laura Speranza che ne avevano assunto l'incarico. Le due studiose presentano e illustrano la loro relazione scientifica, che viene approvata, con vivo compiacimento del Consiglio.

3) Il Bilancio preventivo dell'esercizio 2004 viene presentato e illustrato dal Consigliere Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che è stato raccolto tutto il materiale per il vol. 126 (2003) dell'*Archivio* e che si stanno allestendo le prime bozze. È di prossima uscita il vol. 46 della *Miscellanea* dal titolo *Duemilatrecento corpi di martiri* di Caterina-Giovanna Coda e il primo volume della collana *I Santi Patroni del Lazio* riguardante la provincia di Latina. Inoltre è in prime bozze il volume riguardante la ricerca finanziata dalla Regione Lazio dal titolo *L'origine della Campagna Romana*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli. Infine è stato consegnato ed è in revisione il volume di Maria Teresa Bonadonna Russo dal titolo *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel Governo di Roma in tempo di Mons. Giovanni Battista Spada*. Entrambi i volumi usciranno nella *Miscellanea*. Il Consigliere Battelli sottopone all'esame del Consiglio un suo progetto di ricerca, che prevede il completamento e la pubblicazione di indagini da lui stesso avviate e condotte a buon punto, in anni lontani, a partire dal lavoro svolto per la tesi di laurea, con l'obiettivo di dare alle stampe un codice diplomatico di Terracina. Egli propone ora, per l'eventuale futura pubblicazione, il titolo di *Documenti per la storia di Terracina*. Il Consiglio esprime pieno, vivo e unanime consenso alla proposta, riservandosi di avviare le opportune indagini, per individuare un giovane studioso, fornito delle competenze necessarie per portare a buon fine, in tempi brevi, l'importante iniziativa.

In mancanza di varie ed eventuali da discutere, la seduta è tolta alle ore 16.30.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 14 GENNAIO 2004

Il giorno 14 gennaio 2004, alle ore 16,40, nella sede sociale si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti: Ivana Ait, Girolamo Arnaldi, Rino Avesani, Giulia Barone, Alberto Bartola, Giulio Battelli, Maria Teresa Bonadonna Russo, Cristina Carbonetti, Niccolò Del Re, Letizia Ermini Pani, Anna Esposito, Ludovico Gatto, Laura Gigli, Isa Lori Sanfilippo, Maria Letizia Mancinelli, Giacomo Martina, Antonella Mazzon, Massimo Miglio, Agostino Paravicini Bagliani, Paola Pavan, Andreas Rehberg, Marina Righetti, Lucia Rosa Gualdo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Manuel Vaquero Piñeiro, Marco Vendittelli, Raffaello Volpini. Hanno giustificato la propria assenza: Sandro Carocci, Tommaso di Carpegna Falconieri, Arnold Esch, Germano Gualdo, Étienne Hubert, Lutz Klinkhammer, Mauro Lenzi, Jean-Claude Maire Vigueur, Valentino Pace, Susanna Passigli, Alessandro Pratesi, André Vauchez.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;

- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – approvazione bilancio preventivo 2004;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente, tenuta il giorno 15 maggio 2003 viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che è stato erogato, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un contributo di € 1.861,71, da destinare ad attività di ricerca o alla pubblicazione di testi inediti. Comunica, inoltre, che sono stati ultimati i lavori di riordinamento e catalogazione del Fondo Ferrajoli, per i quali il Ministero aveva a suo tempo assegnato alla Società un contributo di € 10.000,00.

3) Il Bilancio preventivo dell'esercizio 2004 viene presentato e illustrato dal Consigliere Gatto, Tesoriere della Società. Successivamente messo in votazione, il Bilancio viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni in corso. Ella informa che è stato raccolto tutto il materiale per il vol. 126 (2003) dell'*Archivio* e che si stanno allestendo le prime bozze. È di prossima uscita il vol. 46 della *Miscellanea* dal titolo *Duemilatrecento corpi di martiri* di Caterina-Giovanna Coda e il primo volume della collana *I Santi Patroni del Lazio* riguardante la provincia di Latina. Inoltre è in prime bozze il volume riguardante la ricerca finanziata dalla Regione Lazio dal titolo *L'origine della Campagna Romana*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli. Infine è stato consegnato ed è in revisione il volume di Maria Teresa Bonadonna Russo dal titolo *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel Governo di Roma in tempo di Mons. Giovanni Battista Spada*. Entrambi i volumi usciranno nella *Miscellanea*.

5) Il Socio Vendittelli propone che la Società inoltri al Comune di Roma formale richiesta di voler intestare una via della città al nome di Jean Coste, in occasione del prossimo decimo anniversario della scomparsa. La proposta è approvata.

In mancanza di altri interventi, la seduta è tolta alle ore 18.05

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 31 MAGGIO 2004

Il giorno 31 maggio 2004, alle ore 16,00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Sca-

lia. Hanno giustificato la propria assenza i Consiglieri Mario Caravale e Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – bilancio consuntivo esercizio 2003;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

All'inizio della seduta il Presidente commemora con brevi e commosse parole il Socio Renato Lefevre scomparso da pochi giorni. I presenti si associano al rimpianto e osservano un minuto di silenzio.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il 14 gennaio 2004, viene letto, messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che, essendo venuto a mancare il Socio Renato Lefevre, Direttore Responsabile della Rivista della Società *Archivio della Società romana di storia patria*, si pone l'urgenza di effettuare la nuova nomina. Ella informa che a breve si iscriverà all'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti e perciò potrà assumere lei stessa la direzione responsabile del periodico. Il Consiglio, all'unanimità, approva la proposta. Il Presidente dà notizia di una lettera inviata agli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma per illustrare il programma del convegno organizzato dalla Società per i giorni 26-28 ottobre p.v. su *L' "Orbis Christianus Antiquus" di Gregorio Magno*. Gli atti di questo convegno saranno pubblicati nel 2005 nella *Miscellanea* della Società. Per il 2006 è programmata altresì l'uscita nella *Miscellanea* di un volume di Santoni-Lanconelli sui documenti della famiglia romana Anguillara, e dell'opera *Statuti delle confraternite romane fino al secolo XVI* a cura di Anna Esposito. La spesa per la pubblicazione di uno di questi volumi, se pronto per la stampa entro il febbraio del 2005, si può far gravare sui fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Infine è prevista l'edizione critica del *Diari di Stefano Caffari* a cura di Stefania Santi, nella collana *Codice diplomatico di Roma e della regione romana*.

3) Quindi il Presidente dà la parola al tesoriere Gatto, che legge ed illustra il bilancio consuntivo per l'esercizio 2003 da lui preparato.

4) Il Presidente invita il Consigliere Isa Lori Sanfilippo a presentare la situazione dell'attività scientifica e delle pubblicazioni. Ella informa che dall'inizio dell'anno sono usciti il volume di Caterina G. Coda, *Duemilatrecento corpi di martiri* e il volume sui *Santi patroni, I: Provincia di Latina*. È di prossima uscita il volume su *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli, le cui spese di stampa sono state coperte in gran parte da un contributo della Regione; sono pronti per andare in tipografia le opere di Maria Teresa Buonadonna, *Rac-*

conto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di Monsignor Giovanni Battista Spada, e di Stefano Del Lungo, *L'itinerario di Einsiedeln*, per le quali è stato assegnato un contributo da parte del Ministero. *L'Archivio* 126 (2003) è in seconde bozze corrette e se ne prevede l'uscita nel mese di giugno. Sono già arrivati dei contributi per il prossimo numero ed altri ne sono stati promessi.

5) In mancanza di varie ed eventuali da discutere, la seduta viene tolta alle ore 16.45.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 31 MAGGIO 2004

Il giorno 31 maggio 2004 alle ore 17 nella sede sociale si è tenuta l'assemblea dei Soci della Società. Sono presenti: Rino Avesani, Maria Teresa Bonadonna Russo, Tommaso di Carpegna Falconieri, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Irene Fosi, Ludovico Gatto, Lutz Klinkhammer, Filippo Liotta, Isa Lori Sanfilippo, Massimo Miglio, Anna Modigliani, Valentino Pace, Edith Pasztor, Paola Pavan, Andreas Rehberg, Lucia Rosa Gualdo, Giuseppe Scalia.

Hanno giustificato la loro assenza: Alberto Bartola, Mario Caravale, Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Mario Casella, Raffaele Farina, Étienne Hubert, Mauro Lenzi, Elio Lodolini, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Mazzon, Antonio Parisella, Susanna Passigli, Pasquale Smiraglia, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – bilancio consuntivo esercizio 2003;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

All'inizio della seduta il Presidente commemora con brevi e commosse parole il Socio Renato Lefevre scomparso da pochi giorni. I presenti si associano al rimpianto e osservano un minuto di silenzio.

1) Il Socio Scalia, in assenza del Segretario Smiraglia, legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

2) Riprende quindi la parola il Presidente, Ermini Pani, per riferire sulla riunione avvenuta la scorsa settimana, patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Beni Librari e gli Istituti Culturali. Nella riunione è stato presentato il volume degli Atti della V Conferenza Nazionale degli Istituti Culturali dal titolo "Gli Istituti Culturali e la Realtà del Territorio", Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 7-8 novembre 2002. Il Presidente conferma quindi le date previste per il con-

vegno su Gregorio Magno, del quale precisa titolo e relazioni. Comunica che sono state inviate lettere alle varie sedi universitarie che potevano essere state interessate per chiedere eventuali comunicazioni, che dovranno però arrivare in sede entro il 15 settembre per essere accettate dal Comitato scientifico del convegno. Riferisce quindi sul volume sui santi patroni del Lazio, la cui ricerca è stata voluta e finanziata dalla Regione Lazio. Nelle pieghe del finanziamento si sono trovati anche i soldi per la stampa del I volume, riguardante la provincia di Latina: sarà più difficile trovare una copertura sufficiente per la stampa del II volume, relativo alla provincia di Frosinone, per il quale si prevedono due tomi.

3) Quindi Letizia Ermini Pani dà la parola al tesoriere Gatto, che legge ed illustra il bilancio consuntivo per l'esercizio 2003 da lui preparato. Viene quindi chiamata la socia Bonadonna Russo, che legge la relazione dei revisori dei conti. Il bilancio è quindi approvato all'unanimità.

4) Il Presidente invita il responsabile delle stampe a dar conto delle pubblicazioni. Isa Lori Sanfilippo comunica che dall'inizio dell'anno sono usciti il volume di Caterina G. Coda, *Duemilatrecento corpi di martiri* e il già ricordato volume sui *Santi patroni, I: Provincia di Latina*. È stata inoltre ultimata la stampa di un'altra opera su *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli, le cui spese di stampa sono state coperte in gran parte da un contributo della Regione; sono pronte per andare in tipografia le opere di Maria Teresa Bonadonna Russo, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di Monsignor Giovanni Battista Spada* e di Stefano Del Lungo, *L'itinerario di Einsiedeln*, per le quali è stato assegnato un contributo da parte del Ministero. *L'Archivio* 126 (2003) è in seconde bozze corrette e se ne prevede l'uscita nel mese di giugno. Sono già arrivati dei contributi per il prossimo numero ed altri ne sono stati promessi, ma il responsabile delle stampe rivolge ugualmente la preghiera ai Soci di collaborare alla rivista con articoli propri o dei propri allievi. Nel contempo ringrazia la Regione Lazio per l'attenzione con cui segue le ricerche e le pubblicazioni della Società.

5) Il Presidente, non avendo altre comunicazioni da fare, invita i presenti ad esprimere le proprie opinioni sull'andamento della Società e a fare eventuali nuove proposte. Prende la parola il Socio Miglio per congratularsi per quanto fatto nel campo delle pubblicazioni a fronte di un contributo tabellare ben misero e per rilevare che all'impegno della Regione non corrisponde quello del Comune di Roma, che, per quanto sollecitato, non dà alcun appoggio economico alle istituzioni scientifiche che operano a Roma, nemmeno a quelle radicate nella città come appunto la Società romana. I presenti si associano alle parole del Socio Miglio.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta viene tolta alle ore 18.15.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 DICEMBRE 2004

Il giorno 15 dicembre 2004, alle ore 15.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: il Presidente Letizia Ermini Pani, i Consiglieri Ludovico Gatto, Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan, Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la propria assenza i Consiglieri Mario Caravale, Giuseppe Scalia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – bilancio preventivo esercizio 2005;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente ricorda che durante l'Assemblea il Socio Bonadonna Russo commemorerà il Socio Renato Lefevre, recentemente scomparso.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il 31 maggio 2004, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che, come in precedenza annunciato, si è regolarmente svolto, e con pieno successo, nei giorni 26-28 ottobre u.s. il convegno organizzato dalla Società su "*L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*" e che quanto prima ne verranno pubblicati gli Atti.

3) Il Presidente dà la parola al Tesoriere Gatto, il quale legge ed illustra il bilancio preventivo per l'esercizio 2005.

4) Il Presidente dà la parola al Consigliere Lori Sanfilippo, che presenta la situazione delle attività scientifiche e delle pubblicazioni. Ella informa che sono uscite le seguenti pubblicazioni: il volume 126 (2003) dell'*Archivio* e il vol. 47 della *Miscellanea* dal titolo *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli. Stanno per uscire le opere di Maria Teresa Bonadonna Russo, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di monsignor Giovanni Battista Spada*, e di Stefano Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo augiense*, per le quali è stato assegnato un contributo da parte del Ministero. Inoltre sono stati raccolti quasi tutti i contributi per il vol. 127 (2004) dell'*Archivio*. Infine, in vista della richiesta di contributo straordinario per le pubblicazioni inedite da inoltrare al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Consigliere Lori Sanfilippo propone un suo lavoro dal titolo *Constitutiones et Reformationes Collegii notariorum Urbis*. Il Consiglio approva.

5) Il Presidente informa che, essendo cambiata la normativa riguardante le collaborazioni coordinate e continuative, la Sig.ra Francesca Pardini aprirà, dal mese di gennaio, la Partita IVA e che quindi d'ora in poi il suo rapporto con la Società non sarà più di collaborazione ma di libero professionista. Naturalmente niente cambierà per quanto riguarda il lavoro da lei svolto e il suo compenso che verrà pagato a presentazione fattura. Il Consiglio approva.

Esauriti i punti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 16.10.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 15 DICEMBRE 2004

Il giorno 15 dicembre 2004 alle ore 16,15, nella sede sociale, si è tenuta l'Assemblea della Società. Sono presenti: Ivana Ait, Alberto Bartola, Sofia Boesch Gajano, Marco Buonocore, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Anna Esposito, Raffaele Farina, Fausto Fonzi, Ludovico Gatto, Laura Gigli, Filippo Liotta, Isa Lori Sanfilippo, Maria Teresa Maggi Bei, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Mazzon, Anna Mura Sommella, Susanna Passigli, Edith Pasztor, Paola Pavan, Andreas Rehberg, Pasquale Smiraglia, Manuel Vaquero Piñeiro. Hanno giustificato la propria assenza: Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Mario Casella, Niccolò Del Re, Tommaso di Carpegna Falconieri, Étienne Hubert, Lutz Klinkhammer, Valentino Pace, Giuseppe Scalia, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1 – Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2 – comunicazioni del Presidente;
- 3 – approvazione bilancio preventivo 2005;
- 4 – attività scientifiche e pubblicazioni;
- 5 – varie ed eventuali.

In apertura di seduta, il Socio Maria Teresa Bonadonna Russo commemora il Socio Renato Lefevre, recentemente scomparso.

1) Il verbale della precedente seduta, tenutasi il 31 maggio 2004, viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente presenta e illustra, in rapida sintesi, le diverse iniziative promosse dalla Società nel corso del 2004. Il 26 febbraio presso la Provincia di Roma si è tenuta la presentazione del volume *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo* di Angela Esposito (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, n. 45) cui è intervenuto il prof. Gatto; il 13 marzo presso l'Associazione Sacriporti di Segni si è tenuta la presentazione del volume *Innocenzo III. Urbs et Orbis* Atti del convegno (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, n. 44) cui è intervenuto il prof. Gatto; il 21

marzo presso la Basilica di Santa Prassede a Roma c'è stata la presentazione del volume *Duemilatrecento corpi di martiri* di Caterina Giovanna Coda (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, n. 46); sono intervenuti il card. Paul Poupard, Letizia Ermini Pani e Sofia Boesch Gajano. Nei giorni 26-28 ottobre la Società ha organizzato, con pieno successo, il Convegno *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno* con il contributo della Regione Lazio. Nel corso dell'anno è stata ultimata l'inventariazione del Fondo Alessandro Ferrajoli che presto sarà fruibile a tutti gli studiosi; è in corso l'inventariazione dell'Archivio storico della Società.

3) Il Presidente dà la parola al Tesoriere Gatto, il quale presenta e illustra il Bilancio preventivo per l'anno 2005. Successivamente messo in votazione, il Bilancio è approvato all'unanimità.

4) Il Presidente dà la parola al Socio Isa Lori Sanfilippo, responsabile delle stampe, che presenta e illustra la situazione delle pubblicazioni. Ella informa che sono uscite le seguenti pubblicazioni: il volume 126 (2003) dell'*Archivio* e il vol. 47 della *Miscellanea* dal titolo *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di Sandro Carocci e Marco Vendittelli. Stanno per uscire le opere di Maria Teresa Bonadonna Russo, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma al tempo di monsignor Giovanni Battista Spada*, e di Stefano Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'anonimo augiense*, per le quali è stato assegnato un contributo da parte del Ministero. Inoltre sono stati raccolti quasi tutti i contributi per il vol. 127 (2004) dell'*Archivio*.

Il Presidente ricorda che, come già comunicato, dopo la conclusione della riunione assembleare, si terrà la presentazione del volume *Lo schiaramazzo. Cronache giudiziarie di Roma papalina* di Emanuele Cogliatore; quindi in mancanza di Varie ed eventuali da discutere, toglie la seduta alle ore 17.05.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI.

Vice Presidente: Giuseppe SCALIA.

Segretario: Pasquale SMIRAGLIA.

Tesoriere: Ludovico GATTO.

Consiglieri: Mario CARAVALE, Isa LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN. Giulio BATELLI (*consigliere aggregato*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, Enzo PETRUCCI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Ivana AIT

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Fiorella BARTOCCINI

Alberto BARTOLA

Giulio BATELLI

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Gabriella BRAGA

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Ovidio CAPITANI

Mario CARAVALE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Paolo DELOGU

Attilio DE LUCA

Niccolò DEL RE (†)

Domenico DEMARCO

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Anna ESPOSITO

Raffaele FARINA

Luigi FIORANI	Valentino PACE
Fausto FONZI	Sergio PAGANO
Christoph FROMMEL	Edith PÁSZTOR
Carla FROVA MUSTO	Paola PAVAN
Francesco GANDOLFO	Armando PETRUCCI
Ludovico GATTO	Enzo PETRUCCI
Carlo GHISALBERTI	Alessandro PRATESI
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Anna Maria GIUNTELLA	Marina RIGHETTI TOSTI
Germano GUALDO	Lucia ROSA GUALDO
Renato LEFEVRE (†)	Victor SAXER (†)
Claudio LEONARDI	Giuseppe SCALIA
Filippo LIOTTA	Manlio SIMONETTI
Elio LODOLINI	Pasquale SMIRAGLIA
Isa LORI SANFILIPPO	Giuseppe TALAMO
Bruno LUISELLI	Angelo TAMBORRA
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Maria Luisa TREBILIANI
Giacomo MARTINA, S.J.	André VAUCHEZ
Massimo MIGLIO	Marco VENDITTELLI
Alberto MONTICONE	Paolo VIAN
Laura MOSCATI	Raffaello VOLPINI
Anna MURA SOMMELLA	Agostino ZIINO

SOCI CORRISPONDENTI

Franca ALLEGREZZA	Maria Letizia MANCINELLI
Orsolina AMORE	Gian Ludovico MASETTI ZANNINI
Marina CAFFIERO	Antonella MAZZON
Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI	Anna MODIGLIANI
Elisabetta DE MINICIS	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Giovanni Maria DE ROSSI	Antonio PARISELLA
Vincenzo DI FLAVIO	Susanna PASSIGLI
Maria Rosa DI SIMONE	Andreas REHBERG
Irene FOSI	Valentino ROMANI
Leopoldo GAMBERALE	Gabriella SEVERINO
Laura GIGLI	Pietro STELLA
Étienne HUBERT	Pierre TOUBERT
Lutz KLINKHAMMER	Paolo TOURNON
Mauro LENZI	Manuel VAQUERO PIÑEIRO
Maria Teresa MAGGI BEI	

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

- Academia Belgica.
- American Academy in Rome.
- Bibliotheca Hertziana.
- British School at Rome.
- Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.
- Deutsches Archaeologisches Institut.
- Deutsches Historisches Institut.
- École Française de Rome.
- Escuela Española de Historia y Arqueología.
- Institutum Romanum Finlandie.
- Istituto Svizzero di Roma.
- Nederlands Instituut te Rome.
- Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.
- Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.
- Polska Akademia Nauk – Stacja Naukowa w Rzymie.
- Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.
- Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
CRISTINA COLOTTO, Il «De monasterio Sancti Pancratii et Sancti Victoris de Urbe» unica testimonianza superstite di un archivio medievale romano perduto	5
CORRADO BUZZI, Aggiornamenti sul viterbese maestro Fardo di Ugolino	73
IVANA AIT, Roma fra il fiume e il mare: porti e navigazione nel bassomedioevo	77
ANNA ESPOSITO, Uomini e donne nelle confraternite romane tra Quattro e Cinquecento. Ruoli, finalità devozionali, aspettative	111
LOURDES DIEGO BARRADO, Luci rinascimentali: lo sguardo del Ciacconio (Alfonso Chacón) all'iconografia paleocristiana e altomedievale della Roma scomparsa	133
VINCENZO DI FLAVIO, Le pregevoli opere in legno di Venanzio di Nanzio nella collegiata di Contigliano (Rieti)	177
ORIELLA FILIPPINI, Tra prossemica e poliorcetica. Scrupolo e diritto di spoglio nei rapporti tra il prefetto di Castel Sant'Angelo ed il proprio principe nella Roma del Seicento	215
STEFANO FERRARI, Le palme di Goethe. La comunità tedesca di villa Malta a Roma	245
ANTONIO PARISELLA, La storiografia. Passato e presente nella città contemporanea	265

<i>Necrologi</i> . Renato Lefevre (MARIA TERESA BONADONNA RUSSO)	293
<i>Recensioni</i> . Iohannes Hymmonides diaconus Romanus, <i>Vita Gregorii I papae</i> (B.H.L. 3641-3642). I. <i>La tradizione manoscritta</i> , a cura di Lucia Castaldi (ALBERTO BARTOLA)	301
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI	305
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI	313
<i>Atti della Società</i> . Consiglio direttivo (14 gennaio 2004); Assemblea (14 gennaio 2004); Consiglio direttivo (31 maggio 2004); Assemblea (31 maggio 2004); Consiglio direttivo (15 dicembre 2004); Assemblea (15 dicembre 2004)	323
<i>Cariche sociali</i>	333

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)

00186, Roma – tel. / fax (06) 68.30.75.13

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3
tavv. f.t.

IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*,
1879-1914, 5 voll., pp. xlvii, cxlv, 39; xvi, 251, 2 tavv. f.t.; xiii, 309; xvi, 375;
xvi, 331 [voll. II, III e IV ristampa]

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE
CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5
tomii., pp. xv, 295; 271; 410; xliii, 544; 163
- V. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*.
Testo romanesco del secolo XIII, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp.
lxxvi, 381, ill., 5 tavv. f.t.
- VI. J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. clxvi, 661, 7
tavv. f.t.
- VII. ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp.
355
- VIII. ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
- IX. MARIA MOSCARINI, *La restaurazione pontificia nelle provincie di "prima
recupera" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
- X. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316,
ill. [v. pure *Miscellanea XVIII*]
- XI. GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone
X*, 1938, pp. xii, 371
- XII. G.B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*,
1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.

- XIII. PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. xvi, 704
- XIV e XVI. VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521
- XV. ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII. *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. l, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX. PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX. OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI. *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII. *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII. *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV. GIORGIO FALCO, *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI. *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. xxxviii, 540
- XXVIII. *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XIX. *Il «Catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX. *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI. SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xix, 181

- XXXIII. *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. xlvii, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV. *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. xxix, 185
- XXXV. ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI. RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII. *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. xli, 665, 11 tavv. f.t.
- XXXVIII. JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, SS. *Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX. *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di studio, a cura di M.T. BONADONNA RUSSO e N. DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL. M. LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168
- XLI. *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di studio, a cura di S. BOESCH GAJANO e E. PETRUCCI, 2000, pp. 590, 2 tavv. f.t.
- XLII. S. DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII. *Dalla Tuscia romana al territorio valvensis. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Giornate in onore di Jean Coste, a cura di L. ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV. *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. SOMMERLECHNER, 2003, 2 voll., pp. viii, 1380, 40 tavv. f.t.
- XLV. A. ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. 108, 81 ill. f.t., 2 tavv. f.t.
- XLVI. C.-G. CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.
- XLVII. S. CAROCCI - M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di D. ESPOSITO, M. LENZI, S. PASSIGLI, 2004, pp. viii, 376, 3 carte, 91 ill. b/n f.t.
- XLVIII. S. DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense (Einsiedeln, Bibliotheca Monasterii Ordinis Sancti Benedicti, 326 [8 Nr. 13], IV, ff. 67v-86r)*, 2004, 208, 26 tavv. f.t.

- XLIX. GIOVANNI BATTISTA SPADA, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma*, a cura di M. T. BONADONNA RUSSO, 2004, pp. xx, 246

CODICE DIPLOMATICO
DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139
7. *Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. cccviii, 654

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. I (1878) – CXXVII (2004), *continua*

Indice delle annate I-X (1878-87). 1888

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)

Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXXVII-LXXXVIII (1964-65)

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. C bis (1977) [stampato nel 1993]

Abbonamento 2004: Italia € 60,00 Estero € 78,00

Direttore responsabile: LETIZIA ERMINI

*Finito di stampare nel settembre 2005
dalla Tipografia della Pace - Via degli Acquasparta 25, Roma*